ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 132
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1.000 / arretrati L. 2.000
Giovedì
7 giugno 1990 *

Editoriale

Chi ha paura delle firme per i referendum

ENZO ROGGI

La Dc (o meglio la maggioranza che la guida) ha prontamente impugnato il risultato del 3 giugno come una clava da rivolgere contro l'iniziativa in corso per i referendum elettorali. Versata una lacrimuccia di coccodrillo sulla disaffezione dei cittadini per le urne, essa gongola nella speranza che, davvero, la crisi dell'istituto referendario trascini via il disturbo di una possibile intrusione «trasversale» dei cittadini nelle stanche regole del gioco, così che nulla turbi le inerzie e le furbizie del pentapartito. Vincenzo Scotti ammonisce: è sbagliato aggirare gli accordi (cioè i disaccordi) di maggioranza «invocando un sostegno e una sollecitazione popolare». Insomma, non si disturbi il manovratore anche se il manovratore non manovra affatto. Ed ecco la bella teoria politico-costituzionale secondo cui una riforma è legittima solo se cammina sulle gambe della maggioranza di governo. Ma allora tanto vale chiedere l'abrogazione secca dell'articolo 75 della Costituzione.

Troppo semplice, troppo falso: che cosa autorizza a immaginare che i cacciatori, le loro famiglie, i loro simpatizzanti siano degli astensionisti oltranzisti pronti ad affossare qualsiasi referendum che tratti di qualunque materia? Che cosa autorizza a ritenere che l'indifferenza registrata questa volta per problemi particolari si riprodurrebbe di fronte a quesiti decisionali su questioni di alto significato democratico e civile com'è, appunto, il sistema elettorale?

Così si elude il nodo, che non è quello della stanchezza della democrazia diretta in sé ma quello del suo svuotamento, della sua vanificazione entro meccanismi di potere e di rappresentanza che estraneano dalle decisioni vere la gente. Ed è proprio questa realtà che, da un lato suona accusa alle classi dirigenti, e dall'altro legittima e motiva in profondità l'iniziativa di un'intervento popolare nella materia elettorale. Si può discutere, in dottrina, se un referendum abrogativo istauri o no legittimamente nuove norme nell'ordinamento (ad esempio, per Paolo Barile ciò non è solo legittimo ma è sempre avvenuto, come è sempre avvenuto attraverso le sentenze annullatorie della Corte costituzionale). Ma ciò che nessuno può negare è che l'istituto del referendum è integrato nella sovranità del Parlamento, non è un «disturbo» atale sovranità; il quale Parlamento del resto – si vada a rileggere la relazione di Meuccio Ruini sul progetto della Costituzione – «non è sovrano di per sé stesso» poiché il sovrano è il popolo. E allora, con buona pace di Scotti, non possono esservi limiti di mera opportunità politica a questa sovranità, in nome della quale andiamo a firmare i referendum elettorali.

Ma torniamo alla sostanza. La percezione dell'impossibilità di incidere davvero sui meccanismi di governo, che è alla base dell'assenteismo e che incentiva gli impulsi corporativistici e localistici, può essere rimossa ad una sola condizione: che il cittadino sia posto nella condizione di conoscere l'effetto reale del suo voto e di determinare, con esso, una soluzione di governo e di programma anziché un'altra; e di avere la certezza che da essa non si possa derogare se non ritornando al corpo elettorale. Una decisione forte del popolo cui corrisponde una soluzione forte nelle istituzioni. Ne deriverebbe un Parlamento più funzionante e meno esposto al ricatto di sopravvivenza che gli deriva dai giochi partitocratici, e un governo infinitamente più stabile. E ne uscirebbe rilegittimato il ruolo dei partiti, sempre più tramite del popolo e sempre meno nomenklatura separata. Tutto il contrario di una democrazia plebiscitaria, come temono i critici del referendum.

Ora, nessuno sostiene che l'effetto pratico dei referendum elettorali, qualora fossero approvati, sarebbe quello di risolvere tutto intero il problema, né che non vi siano obiezioni possibili alle conseguenze (il Pci, ad esempio, non condivide l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni, ed altri nello stesso Pci teme una troppo drastica riduzione della proporzionale per il Senato). Ma, una volta di più, il senso profondo dell'iniziativa è quello non solo di scuotere l'immobilismo della maggioranza e rimuovere l'ingannevole commedia della «Grande Riforma», ma di indicare una precisa direzione al possibile intervento riformatore del Parlamento: quella del più diretto raccordo tra volontà dell'elettorato e effetto istituzionale. Insomma l'obiettivo è di quelli che sovrastano l'immediato interesse di questa o quella parte politica e si congiunge con un'idea più avanzata di democrazia. Qui è la spiegazione dell'ampiezza e articolazione del fronte che sostiene i referendum. Far decadere questa occasione significherebbe dare carta bianca ai conservatori e aggravare la sofferenza della nostra democrazia.

Allarme in tutto il mondo, governi mobilitati, poi dalla Scandinavia notizie rassicuranti
Niente radioattività: il «fungo» di 150 chilometri forse provocato da un vulcano

Nube gigante in Urss

Per ore si è temuto Cernobyl-due

Per alcune ore il mondo è stato col fiato sospeso: un'altra Cernobyl oppure un'esplosione a bordo di un sottomarino nucleare sovietico? L'allarme è stato lanciato da una foto di un satellite che riprendeva un'enorme nube, a forma di fungo, che dalla penisola di Kola, in Urss, si stava dirigendo verso la Finlandia. Il terrore si è sparso ovunque. Ma in serata sono arrivate le smentite: la nube sembra originata da cause naturali.

MAURO MONTALI

La «grande paura» è finita ieri sera quando gli scienziati olandesi e poi anche quelli svedesi e danesi hanno escluso la natura radioattiva della cosiddetta «nube gialla», lunga centinaia di chilometri. L'allarme è rientrato dappertutto, Italia compresa dove la Protezione civile aveva dichiarato lo stato d'allerta. L'enorme fronte nuvoloso potrebbe essere stato causato da un'eruzione di tipo vulcanico, e proprio nella penisola di Kola la perforazione che i sovietici stanno facendo, per scopi geologici, del mantello terrestre a profondità incredibili ne può essere il presupposto, o di altro tipo naturale. Era stato il giornale olandese *Der Telegraph*, ieri mattina, a lanciare l'allarme che nel giro di poche ore ha fatto trattenere il respiro a tutti. L'apprensione, tuttavia, non è finita. Adesso si tratterà di vedere quali effetti avrà l'impatto della nube sul Nord Europa. I mercati finanziari hanno avuto un contraccolpo dalla notizia della «nube gialla» e il dollaro ha subito, al pari delle monete europee, la rituale flessione a vantaggio dello yen giapponese.

A PAGINA 9

Milos Jakes

Bilak in carcere «Consegnò Praga ai carri sovietici»

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Domani in Cecoslovacchia si tengono le prime elezioni libere dopo la fine del «socialismo reale», ma l'attenzione generale si è spostata di colpo sulla raffica di provvedimenti giudiziari che ha investito l'ex-stato maggiore del Pc. Vasil Bilak è agli arresti. Milos Jakes, Josef Lenart, Rudolf Hegenbart, Michal Stefanak sono stati fermati (ma ieri sera si parlava di un rilascio imminente). Interrogato, non si sa se in veste di imputato, anche Gustav Husak. Le indagini riguardano «gravi crimini» commessi in relazione all'invasione sovietica della Cecoslovacchia. In particolare, Bilak viene da tempo sospettato di essere l'autore della lettera con cui dirigenti del Pci cecoslovacco sollecitarono Mosca a mandare le truppe, nell'agosto del '68, per chiudere brutalmente la parentesi di democrazia aperta pochi mesi prima da Dubcek. Bilak sarebbe accusato anche di finanziamenti segreti a partiti comunisti occidentali filosovietici. Un'altra inchiesta sta troncando sul nascere la carriera politica di Josef Bartoncik, presidente del Partito popolare (Dc). Si è scoperto che agì come informatore della polizia politica.

A PAGINA 10

Giro d'Italia Milano festeggia il trionfo rosa di Gianni Bugno

Si è concluso ieri a Milano il Giro d'Italia. Il circuito conclusivo ha rappresentato un'autentica apoteosi per il dominatore assoluto della corsa Gianni Bugno. L'alfiere della Chateau d'Ax ha indossato la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa, un'impresa riuscita in precedenza soltanto a Binda, Girardengo e Merckx. Bugno parteciperà ora al Tour de France dove cercherà di ripetere le gesta di Felice Gimondi, l'ultimo italiano ad imporsi nel 1966. Venduti a Siena, Milano e Verona i primi tre biglietti della lotteria abbinata al Giro.

ALLE PAGINE 8 e 28

Quaranta le vittime degli scontri in Kirghisia

Si affrontano con fucili da caccia ed altre armi, danno fuoco alle abitazioni, saccheggiano i negozi. Da lunedì kirghizi e uzbeki si danno battaglia nella città di Osh e in altri centri della Kirghisia. La polizia ha sparato. Allarme a Mosca dove il presidente del Soviet supremo, Anatoli Lukianov, ha detto ai deputati che le vittime sono almeno quaranta, duecento i feriti. A Frunze, capitale della Kirghisia, gli studenti in corteo invitavano alla «caccia» all'uzbeko.

A PAGINA 9

Eutanasia in Usa S'uccide con la «macchina della morte»

Malata del morbo di Alzheimer, una donna di 57 anni ha azionato la «macchina per la morte» e si è tolta la vita. Ad assisterla un dottore: Jack Kevorkian, ideatore del «camper per l'eutanasia». È accaduto lunedì scorso nell'Oregon. Proprio mentre la donna moriva – ironia della sorte – i ricercatori della Duke University annunciavano i risultati di una ricerca per la prevenzione degli esiti negativi della terribile malattia.

A PAGINA 10

Ciancimino avverte «Ci sono altri burattinai»

Non si escludono nei prossimi giorni nuovi sviluppi giudiziari sul fronte degli appalti. Con il nuovo arresto di Ciancimino, del suo prestanome Vaselli, e di qualche uomo di paglia sembra che sia saltato il coperchio di una pentola a pressione. Prudenti le prime dichiarazioni di Orlando: «Non avevo mai detto che i comitati d'affari fossero scomparsi. Auspico tante di queste inchieste».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I carabinieri del gruppo I di Palermo, diretti dal comandante Mario Mori, lavorano ormai a tempo pieno nel tentativo di decifrare l'enorme rebus appalti. L'interrogativo di fondo degli investigatori è più o meno questo: quando i Cassina sono stati estromessi dalla gestione dei grandi appalti di Palermo chi è «davvero» subentrato a loro? C'è insomma il sospetto che le imprese mafiose siano riuscite a riciclarsi servendosi come paravento di ditte non siciliane opportunamente *trattate*. Forse «don» Vito Ciancimino potrebbe decidersi a dire la sua. Ieri, al termine dell'interrogatorio in carcere, se l'è cavata con una battuta: «Di professione faccio l'imputato, ma no... faccio l'imprenditore».

A PAGINA 7

Domani la grande kermesse. Cossiga incontrerà i familiari delle vittime dei Mondiali

Piove nei megaimpianti di Italia '90 Allagati l'Olimpico e il nuovo centro Rai

Si parte. Domani alle 18, al Meazza di Milano, presenti Cossiga, Andreotti, ministri e capi di stato esteri, Argentina e Camerun daranno il via al mondiale made in Italy. Un inizio segnato ancora dalle sorprese. Dopo aver ottenuto l'agibilità grazie a un un decreto di Gava, lo stadio Olimpico ha mostrato altre magagne: la pioggia dell'altra notte è stata sufficiente ad allagare la tribuna stampa, che doveva essere protetta dalla costosissima copertura.

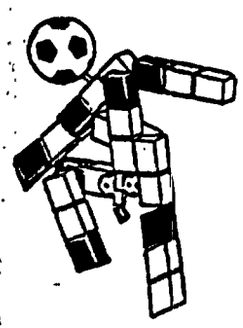
BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'ultima sorpresa viene ancora dall'Olimpico. Nel «tempio» dei Mondiali, agibile in extremis grazie a un decreto di Gava, e a due giorni dalla prima partita dell'Italia, si è scoperto che basta una pioggerellina per allagare la tribuna stampa. L'acqua scende dai costosissimi teloni di copertura, scorre sulle travi di sostegno e arriva su sedile e tavolini. L'amara scoperta è stata fatta ieri mattina dai tecnici del cantiere che tuttavia ostentano sicurezza: «Niente paura – dicono – non è un difetto di programmazione, era una cosa prevista. Certo ora è un po' tardi per rimediare ma al più tardi per la seconda partita dell'Italia, l'inconveniente potrà essere eliminato».

Inizio emblematico, dunque, per Italia 90. Mentre la febbre da calcio sale, la fretta e l'approssimazione con cui sono stati fatti i lavori, presentano il conto. A Roma nemmeno ieri si è sopita la polemica sulla sicurezza dello stadio, stabilita per decreto da Gava. Un'associazione di consumatori ha fatto ricorso al Tar, i verdi hanno presentato interrogazioni in Parlamento, che vanno ad aggiungersi a quelle presentate dai comunisti sui costi degli stadi su cui risponde proprio oggi al Senato il ministro Conte. Tutte queste polemiche, è chiaro, non fanno bene all'immagine di Italia 90. E infatti il Coni e Montezemolo sono furibondi. Il comitato olimpico giudica inessenziali i rilievi sulla sicurezza dell'Olimpico e contesta le valutazioni del comitato tecnico del Viminale e dei vigili del fuoco. Il direttore generale del Col si dice «stupito» che «a tre giorni dal mondiale succedano cose di questo genere». «Sono cose – dice – che rischiano di creare sarcasmo all'estero». Intanto, però, le magagne non riguardano solo lo stadio Olimpico. Ad esempio per il Comunale di Firenze non è stata ancora fornita l'agibilità per le ore notturne. Se arriverà, sarà veramente in extremis. E sempre a Roma, dopo la pioggia notturna, si sono scoperte infiltrazioni d'acqua e relativi danni anche nel mega centro Rai da dove partiranno per tutto il mondo le immagini di Italia 90. A questo quadro di grandi e piccole magagne va poi aggiunto il primo risultato economico del Mondiale per niente confortante: la auspicata invasione di turisti stranieri non c'è stata. Anzi, nelle città delle gare si registra semmai qualche defezione rispetto agli anni scorsi. L'Enit e le Regioni lo hanno già fatto capire chiaramente: in termini economici questo Mundial è un disastro. Comunque, si va. Problemi sicurezza e scioperi incombenti a parte, tutto è ormai pronto. Domani alle 18 l'onore dell'apertura tocca a Milano e al suo stadio Meazza. Ci saranno il presidente della Repubblica Cossiga, il presidente del consiglio Andreotti, vari ministri, altri tre capi di Stato (Argentina, Camerun e Brasile), il presidente del consiglio romeno Petre Roman. Cossiga, salvo ripensamenti, non sarà invece presente alla finale. Domani, due ore prima dell'inizio della partita, si incontrerà con i familiari delle vittime dei cantieri mondiali. Cossiga, dunque, non intende dimenticare il rovescio della medaglia di questa kermesse. Un tributo di sangue che l'organizzazione dei Mondiali non ricorderà col minuto di silenzio prima della partita inaugurale, che i familiari delle vittime avevano richiesto. Insomma, l'immagine prima di tutto. Non a caso le prime pedate di Argentina Camerun saranno precedute da una mega sfilata di moda, che a Milano non poteva mancare.

ALLE PAGINE 21 25, 26 e 27

Da domani CUORE diventa quotidiano



Ogni giorno per il Mundial due pagine di satira con l'Unità

Lettera aperta al «manifesto»

SERGIO TURONE

Cari colleghi del *manifesto*, nella disputa che ha opposto voi redattori al prestigioso trio definito «dei padri fondatori» (ossia Luigi Pintor, Valentino Parlato e Rossana Rossanda, che ora si è dimessa dal comitato editoriale) un dato appare inconfutabile: tutti siete gente pulita. E, badate: lo dice uno che quattro volte su cinque è in disaccordo con quello che scrivete. Ho in grande simpatia gli eretici. Voi nell'eresia siete nati, e proprio i vostri padri fondatori, più di vent'anni fa, accettarono i rischi di un futuro politico precario, subendo l'espulsione da un Pci che allora amava specchiarsi ogni giorno nelle certezze dell'ortodossia comunista.

Dalla vostra luciferina ribellione è scaturito il *manifesto*, che ha rappresentato e rappresenta – nella stampa italiana ancora condizionata da ricorrenti voglie di servilismo verso il padronato e verso il potere politico – un canale di informazione genuino, in cui la faziosità, quando c'è, è così dichiarata da non essere mai un inganno per chi vi legge.

In psicanalisi esiste un postulato, che qui riassumo da profano in termini certamente rozzi: l'individuo si fa adulto quando uccide i genitori. Non si tratta di una metafora sanguinaria, né di una crudeltà che ci obblighi a rimuovere l'amore verso chi ci ha dato la vita. È semplicemente la parabola del crescere e del diventare autonomi. Voi, cari colleghi del *manifesto*, il giorno in cui nell'assemblea di redazione avete respinto la proposta di Valentino Parlato – il quale avrebbe voluto inserire il giornale in modo più organico nel dibattito interno al Pci – avete ucciso i genitori. Senza violenza, anzi, con amore, ma li avete uccisi.

Rossana Rossanda ne ha preso atto e si è fatta da parte. Beninteso: ci auguriamo tutti – anzi, ne siamo certi – che sul *manifesto* continueranno ad apparire i suoi lucidi scritti, sempre così onesti e profondi e così invidiabilmente certi di riflettere porzioni integrali di verità. Uscire da un comitato editoriale non significa abbandonare una battaglia, e anche il suo articolo di ieri è tutt'altro che un gesto d'abbandono: è una riflessione elevata sulla crisi del comunismo. Soprattutto a chi non è d'accordo con lei, Rossanda offre un terreno dialettico rigoroso, perché il dibattito sulle prospettive della sinistra esca dalla diatriba fra i tifosi del neocraxismo furbacchione e i nostalgici della rassicurante catarsi rivoluzionaria.

L'autore di questa lettera aperta – che significativamente appare sull'*Unità*, cioè sul quotidiano che il *manifesto* ha assunto come dirimpettaio del dissenso in merito al valore del dichiararsi comunisti oggi – ritiene che il parricidio affettuoso da voi consumato sia stato davvero un momento di crescita. E questo non – sia chiaro – perché la scelta che avete respinto intendeva appoggiare l'opposizione interna del Pci. Il mio giudizio – vale a dire il giudizio di un esterno che si è impegnato al fianco del Pci solo nella prospettiva della costituente da cui dovrà nascere, spero presto, il partito nuovo della sinistra – sarebbe stato ugualmente positivo anche se, per ipotesi assurda, Valentino Parlato o Luigi Pintor o la stessa Rossanda vi avessero proposto di schierare il vostro giornale a favore della parte uscita vittoriosa dal recente congresso di Bologna.

So per certo che anche in questo caso avreste deciso – con la stessa maggioranza larghissima che ha bocciato la proposta di Parlato – di uccidere i genitori. Dopo questo necessario parricidio potete, possiamo, anzi, dobbiamo continuare ad amarli e fare tesoro dei valori etici e politici germogliati dalla loro lezione di coerenza. Ma è venuto il momento di fare da soli. Papà e mamma non volevano darvi le chiavi di casa, voi ve le siete prese. Lo dico non per esaltare il mito della trasgressione, che giustamente è passato di moda, ma perché credo che un giornale – anche se ha precisi orientamenti politici – debba fare soprattutto giornalismo, e che invece rischi, quando è in sistematica sintonia con le opzioni di una corrente partitica, di fare predicazione.

Personalmente, sono pure grato a Rossana Rossanda – dal versante opposto al suo, ma sempre dall'interno della sinistra – di aver sollevato con tanta pertinenza la questione del dirsi comunista. La comunista Rossanda ritiene (mi sia consentita la sintesi schematica) che lottare a fianco di non comunisti sarebbe un elemento di ambiguità e debolezza. Da laico, io modestamente ritengo che – se potrò lottare al fianco di comunisti i quali non pretendano di conquistarmi alla loro fede – potremo collaborare insieme, senza attese miracolistiche, a costruire quella sinistra nuova che sappia sottrarsi sia alle sconfitte, sia agli opportunismi in cui tante volte è caduta la sinistra vecchia.

Conferenza immigrati: chiusura fra le polemiche

Andreotti snobba i neri Ovazione per Occhetto

ANNA MORELLI

ROMA. Andreotti non si è presentato alla conclusione della conferenza sull'immigrazione. Il presidente del Consiglio ha delegato il ministro Gava a portare il suo messaggio al primo incontro nazionale degli immigrati. Martelli soddisfatto: «Abbiamo fatto qualcosa che durerà».

Con grande calore è stato accolto dalla platea il segretario del Pci Achille Occhetto il quale fra l'altro si è dichiarato contrario a un patto fra paesi che risolva in termini di polizia la questione immigrazione. Polemiche anche fra gli immigrati.

La Malfa si difende: «Mi hanno fischiato i sindacati».

A PAGINA 3

Sabato con l'Unità Il Salvagente

«La prevenzione delle malattie»

Tutto quello che si deve sapere per difendere la salute

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fortezza Europa

LAURA BALBO

C'è un'espressione, o metafora, che circola nel dibattito europeo: *la fortezza Europa*. L'ha ripresa Baget-Bozzo intervenendo su *Repubblica*, domenica. Aleggiava nei giorni scorsi sulla Conferenza nazionale sull'immigrazione: implicita (ma, io credo, anche argomentata, chiara) nella relazione Martelli; più netta in interventi come quello del ministro De Michelis; nelle espressioni usate da Giorgio La Malfa non solo esplicita, ma presentata con l'intento di legittimarla come la posizione della lucidità, della razionalità, della conoscenza comparata a livello internazionale.

Cresce in Europa, regione ricca e privilegiata del mondo, con tradizioni e aspirazioni di benessere e di democrazia, la percezione dell'accerchiamento e dell'assedio. Nella sindrome dell'Europa assediata il problema ci viene presentato in questi termini: come preservare i diritti di cittadinanza, standard di vita elevati, un sistema di organizzazione sociale privilegiato rispetto a moltissime aree del pianeta. E dunque si propone di limitare il numero di coloro che vogliono, o comunque possono, arrivare da fuori. E si discute di come chiudere, come difendere le frontiere: Europa fortezza, cittadella. Molti paesi europei hanno elaborato ed attuato politiche in questo senso da diversi anni ormai: in Francia, appena una settimana fa, esattamente questa scelta è stata al centro di un confronto duro tra il primo ministro Rocard e le opposizioni.

Dall'ipotesi fortezza però conseguono alcuni tratti per la nostra società, sui quali richiamo l'attenzione (di La Malfa, in particolare, il quale sembra ignorarli del tutto):

1) *chiusura e difesa delle frontiere:* la istituzione di agenzie e personale di *gatekeeping*: esercito, polizie di frontiera, personale di dogana e di finanza, e sul territorio nazionale, poliziotti e funzionari; schedari, archivi dati a scala europea, una macchina di informazione e di controlli centralizzata e coordinata;

2) *criteri selettivi di ammissione:* per esempio, si ammettono soltanto coloro che appartengono ad altri paesi europei, o al Nord America; soltanto coloro che, da qualunque parte del mondo provengano, hanno capitali da investire; forse studenti, a numero chiuso; forse lavoratori, per svolgere quei lavori di cui una società ricca ha bisogno; forse, in seguito ad eventi particolari, ondate di rifugiati politici ammessi peraltro con criteri di assoluta eccezionalità;

3) *una collocazione gerarchica:* per «cerchi» successivi, della popolazione: i cittadini pieni, i semi-cittadini (esistono in Europa e nel Nord America numeri consistenti di residenti senza cittadinanza politica, che possono anche godere di uno status economico e sociale soddisfacente, ma a cui non si riconoscono i requisiti per essere cittadini pieni); gli illegali, una presenza destinata comunque a permanere (perseguitati o tollerati di fatto, sempre soggetti ad arbitri, ricatti).

L'altro termine, Europa, non coincide, come appariva ovvio anche pochi mesi fa, con l'Europa del 1992. È un'Europa Ovest + Est, i cui confini sono da definire: un grande mercato per la manodopera e per i consumi: un progetto economico e un progetto politico, la cui conduzione interessa molti.

Assumiamo che si consolidi una identità europea con questi riferimenti (ricca; democratica; e anche cristiana, e bianca); una leadership culturale e politica capace di elaborare proposte e messaggi significativi e rassicuranti per la popolazione «autoctona»; che si consolidi l'adesione a tradizioni e valori comuni, riscoperti, ed enfatizzati: *come evitare che tutto questo porti a un sistema fortezza?*

L'Italia, nel prossimo semestre di presidenza europea, dovrebbe riuscire a porre questi problemi. Se è vero che una parte dell'opinione pubblica preme per politiche di limitazione e di chiusura, fortissima resistenza suscita anche nella nostra cultura politica e nella nostra etica pubblica lo scenario della fortezza.

Voglio dire questo: i principi e i valori della nostra pur difficile democrazia devono pesare, nelle politiche, almeno quanto le esortazioni alla razionalità e all'efficienza. La simulazione degli effetti che l'immigrazione potrà produrre non deve essere costruita a senso unico; la chiusura segnerebbe in modo negativo e irrimediabile il tessuto del nostro sistema sociale e politico.

Pur consapevoli del fatto che le scelte da operare stanno in uno spazio stretto, dobbiamo operare perché l'unico modello non sia *Italia come fortezza, Europa come fortezza.*

Di fronte a un movimento frammentato è difficile la democrazia referendaria
Confrontiamoci invece investendo tutte le componenti e le tre confederazioni

Nuove regole nella Cgil «Ai 39 io dico che...»

ANTONIO LETTIERI

Ora che il clamore suscitato dalla presa di posizione di «39» dirigenti della Cgil si è sedato, credo che bisogna tornare a discuterne senza lasciar cadere la «provocazione» e senza fermarsi alle questioni di metodo. I discorsi sul metodo rischiano di essere in questo caso fuorvianti.

Si può certo osservare che il documento dei «39», pur criticando la divisione in correnti e la paralisi che ne deriva, è firmato solo da compagni comunisti, prestandosi così ad apparire come la possibile costituzione di una sottocomponente comunista. Ma è inutile fermarsi a questa constatazione. Se le ragioni esposte in quella presa di posizione sono buone, spetta ad altri associarsi, dando così un carattere trasversale all'iniziativa.

Ma quelle ragioni sono buone? La denuncia della crisi sindacale è fuori discussione. Personalmente faccio parte di quella «terza componente» che si è caratterizzata negli ultimi dieci anni per un giudizio critico e fortemente allarmato sui rapporti fra lavoratori e sindacato. Con Fausto Bertinotti, primo firmatario del documento in questione, e con altri compagni abbiamo pubblicato per qualche anno «Lettere di Sinistra '80», al cui centro vi era appunto il deficit di democrazia e di strategia della Cgil. Non è questa la denuncia che può trovarmi in disaccordo. La mia perplessità nasce dall'ambiguità e dalla inadeguatezza delle risposte indicate. «Una testa, un voto» e la democrazia referendaria non sono una soluzione salvifica quando ci si trova di fronte a un movimento frammentato, diviso sulle scelte, sulle piattaforme, sulle conclusioni dei negoziati.

In questo tipo di soluzioni vedo un'interpretazione della crisi della rappresentatività sindacale riduttiva e deviante. La perdita di rappresentatività delle grandi confederazioni ha a che fare sì con le questioni della rappresentanza, del coinvolgimento e dell'esercizio del mandato sindacale. Ma ha a che fare contestualmente con questioni di diversa natura, con i mutamenti profondi degli universi del lavoro che il sindacato deve rappresentare.

«Una testa, un voto»

Se questi problemi si risolvessero chiedendo ai lavoratori che cosa vogliono, credo che anche la più incallita delle burocrazie sindacali non rifiuterebbe il ricorso costante ai referendum. Purtroppo le cose sono più complicate. Sul penultimo contratto dei ferrovieri, il referendum diede luogo a una maggioranza che approvava il contratto. Ma i Cobas dei macchinisti, pur acquisendo i risultati contrattuali, continuarono tranquillamente la lotta, in aperto contrasto con la maggioranza della categoria. Il referendum si deve fare fra tutti i lavoratori dipendenti dall'azienda o per singole aree professionali? «Una testa, un voto» è un principio inoppugnabile. Ma chi vota su che cosa?

La necessità di ripristinare le regole per la costituzione del mandato sindacale è fuori discussione. Ma il consenso dei lavoratori dipende dal contenuto delle proposte, dalla capacità del sindacato di unificare, mediare, interessi sempre più divisi. Ridurre la crisi a una sola questione significa sbagliarne l'analisi. O essere reticenti, come succede al documento dei «39», quando si parla dei Cobas.

Che la nascita dei Cobas dipenda anche da un crisi di regole del sindacato confederale è indiscutibile. Ma si tratta solo di regole? Da anni esiste in questo paese una doppia politica contrattuale e salariale. Nell'industria la ristrutturazione, le nuove tecnologie, la mondializzazione dei mercati, in ultima analisi la formidabile pressione sull'occupazione, hanno verticalmente ridotto il potere contrattuale dei lavoratori. La costante e alta crescita della produttività è stata in larga misura requisita dalle imprese. Nonostante i contratti nazionali e migliaia di accordi aziendali, la quota dei salari industriali sul valore aggiunto è diminuita. Ma questo è solo un aspetto della politica dei redditi degli anni 80.

Nei servizi e nella pubblica amministrazione le retribuzioni sono cresciute non solo più dell'inflazione, ma più del reddito nazionale. Il documento dei «39» dice: «Non bisogna demonizzare i Cobas». Certo, dobbiamo capire, non demonizzare. Ma, appunto, bisogna anche dire che i Cobas sono cresciuti all'ombra della politica democristiana, dello scambio fra spesa pubblica (o meglio, debito pubblico) e consenso politico.

La distorsione retributiva che si è così verificata in Italia non ha confronti in nessun paese avanzato. Dappertutto è avvenuto il contrario. Da noi il lavoro manifatturiero è rimasto alla coda. E le confederazioni sono state complici (o, quanto meno, prigioniere) di questa doppia politica retributiva. Così, se da una parte riusciamo a «strappare» (tra virgolette, perché non vorrei dimenticare la compiacenza dei vari Cirino Pomicino) risorse non disprezzabili per i pubblici dipendenti, dall'altra non riusciamo a imporre la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali che pesano sul costo del lavoro e comprimono i salari industriali. Ciampi ha scritto che siamo in presenza di una redistribuzione del salario fra i lavoratori dipendenti. Non dice il governatore che questo è un pezzo della politica del governo. Ma noi in quella politica siamo direttamente o indirettamente coinvolti.

Un sindacato generale deve scegliere una linea di solidarietà e lottare per attuarla. Ma se la solidarietà non è un puro richiamo rituale e astratto, come si realizza? Il governo e le imprese hanno una loro politica dei redditi, basata sui propri rispettivi interessi: da un lato il profitto, dall'altro l'acquisizione del consenso politico. Ma le confederazioni non sono in grado né di resistere, né di reagire a questa doppia politica dei redditi. Per reagire, il sindacato dovrebbe disporre di una propria politica dei salari e più in generale, comprendendovi gli aspetti fiscali e parafiscali, di una propria politica dei redditi trasparente e riconoscibile.

La perdita di rappresentatività, la frammentazione dipendono in primo luogo dall'insufficienza di una strategia generale. Ma nel documento dei «39» non vi è traccia di un'analisi dei mutamenti materiali e culturali che stanno alla base della crisi sindacale.

Ciò porta a una diagnosi che mi appare francamente sovrasemplificata. Ma io vi vedo anche una contraddizione proprio sul terreno delle regole di democrazia e di rappresentanza che del discorso dei «39» rappresenta il nucleo centrale. Non mi convince che le nuove regole della rappresentanza possano essere indifferentemente stabilite «sia per via pattizia che legislativa». Credo che qui si ripeta l'errore della trattativa con la Confindustria sull'istituzione dei Cars (Consigli aziendali di rappresentanza sindacale), avviata e abortita nel corso dell'89. Un errore per diverse ragioni. La prima è che un sindacato in crisi di rappresentatività non può stabilire le nuove regole della rappresentanza in un rapporto negoziale (di scambio) con la propria controparte. Questo è proprio il caso – come ricorda Mario Rusciano – in cui il «do ut des» implicito in un accordo bilaterale è in contraddizione con l'assunto di partenza (che è appunto il deficit di rappresentanza e di rappresentatività di almeno uno dei negoziatori). Vi è anche una seconda ragione. La questione delle nuove regole, avendo un carattere generale, non può essere risolta con tanti accordi quante sono le controparti.

Istituzioni in crisi

La democrazia sindacale è ormai una questione che rientra nella crisi generale delle istituzioni. L'autonomia collettiva è un bene importante in un regime democratico. Ma le regole fondamentali della democrazia, ivi inclusa quella sindacale, non possono essere affidate ai rapporti di forza fra le parti sociali. Le vecchie regole sono scritte nella Costituzione e nello Statuto dei lavoratori. Le regole costituzionali non sono state mai applicate; quelle dello Statuto sì, ma hanno perduto consistenza, dal momento che lo Statuto, basandosi sulla realtà in cui fu concepito, or sono giusto vent'anni, conferisce un monopolio di fatto della rappresentanza a Cgil, Cisl e Uil.

Perché non dipanare la matassa sempre più ingarbugliata della democrazia sindacale e fissare in termini solenni e trasparenti le regole della rappresentanza sindacale? L'anno scorso in un convegno di «Sinistra '80» si manifestò nella Cgil un sostegno molto largo alle proposte legislative di Giugni e di Ghezzi in ordine alla modifica dell'art. 39 della Costituzione e dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori. Oggi la novità è costituita dal consenso espresso in più occasioni da Marini e da altri dirigenti della Cisl per una nuova regolazione generale della rappresentanza. Bene, perché non chiediamo al Parlamento di dissepellire i disegni di legge citati, facendoli oggetto di confronto e dibattito con le organizzazioni sindacali? E perché non portiamo il dibattito fra i lavoratori, per acquisire la loro opinione e il loro consenso intorno a un progetto di riforma? Ma la proposta deve essere chiara nella sua impostazione. Anche prescindendo dalla eventuale modifica dell'art. 39, si potrebbero stabilire i punti seguenti: i lavoratori eleggono in tutti i luoghi di lavoro (nell'industria, nei servizi, nelle pubbliche amministrazioni), periodicamente, la loro rappresentanza sindacale su liste presentate dalle organizzazioni sindacali rappresentative su scala nazionale o da gruppi di lavoratori la cui consistenza superi una soglia determinata, a questa rappresentanza sono conferiti, in proporzione, i diritti e i benefici (opportunamente riveduti) attualmente previsti dallo Statuto dei lavoratori (artt. 19 e seguenti) e insieme specifici poteri negoziali, l'efficacia degli accordi stipulati è condizionata all'approvazione delle organizzazioni che rappresentano la maggioranza dei lavoratori interessati; il referendum è adottato come strumento di verifica su richiesta di una o più organizzazioni o di gruppi consistenti di lavoratori, secondo norme generali.

Sapendo che le regole, per le ragioni dette sopra, non sono una panacea, ma il contesto entro il quale deve prendere corpo una nuova strategia della solidarietà, una nuova dialettica fra riconoscimento e valorizzazione delle diversità e ricomposizione dei diritti in un orizzonte generale nel quale abbia senso l'esistenza di un sindacato di classe come sindacato generale.

Ho citato due punti: politica della rappresentanza e politica dei redditi. Sono solo due aspetti di un insieme di questioni che ne investono altre: i modelli contrattuali, i nuovi regimi di lavoro, la democrazia industriale, il rapporto fra garanzia di un reddito minimo e diritto al lavoro. Sono temi problematici e difficili che andrebbero discussi senza pregiudizio. Sono anche alcuni dei temi da affrontare per dare senso, contenuti, credibilità a un rilancio (che a me pare maturo) del processo di unità sindacale. Non si può discutere di unità, senza confrontarsi anche su alcune questioni generali di strategia.

Non mi scandalizza un documento. Meglio di niente. Ma vorrei posizioni franche, esplicite sul merito, assunte fuori dai recinti delle vecchie correnti. La Cgil ha due modi di andare al congresso previsto per la fine del '90: confermando le vecchie componenti (e, a questo punto, moltiplicando per due o tre quella comunista); o aprendo un dibattito in cui si confrontano tesi assunte trasversalmente: da compagni comunisti, socialisti, della terza componente. Io intendo battermi per questa seconda soluzione, considerando la prima nefasta e suicida. Vorrei, anzi, che potessimo avviare un processo nuovo: che il confronto si apra e si sviluppi investendo tutt'e tre le confederazioni, creando nuove linee di consenso e di divisione. Sarebbe questa una pratica concreta di unità.

È un obiettivo difficile o troppo ambizioso? A me pare un obiettivo che esige impegno e immaginazione, ma non impossibile. Credo anche che questo sia l'unico modo fecondo per costruire un sindacalismo nuovo all'altezza delle straordinarie novità che da ogni parte premono su di noi. E che rischiano di travolgerci, se rimarremo legati ai vecchi schemi e alle vecchie divisioni.

Intervento

Ma davvero la pratica politica delle donne non insegna nulla al Pci?

LETIZIA PAOLOZZI

Le donne sono state penalizzate dal voto di maggio. Si potrebbe dire: anche gli uomini. Giacché le elezioni non hanno favorito il Pci e dunque gli eletti e le elette. Non è vero. Questa penalizzazione non è così «equilibrata» come sembra giacché abbiamo a che fare con qualcosa di simbolico e di concreto insieme: un appannamento nella visibilità delle comuniste.In passato l'agire delle comuniste aveva costruito forza per loro. Strano a dirsi, anche per il Pci. Giacché, man mano che le comuniste venivano acquistando autonomia nel loro Partito, gli occhi di parti importanti del movimento femminista si appuntavano sul Pci. Miracolo della Carta. Fu il punto di discrimine. Le comuniste avevano capito, che senza invenzione di forme e modalità efficaci, non gli era più possibile stare in un'organizzazione mista. Cioè: ci sarebbero state ma sempre seconde. Spesso gregarie. La Carta diede parole politiche al disagio. Alla mancanza di autonomia politica e nella politica. La Carta produsse forza. Ma la produzione di forza non si dà una volta per tutte. Le comuniste certo avevano giocato e vinto. La vittoria gli derivava dal non aver mostrato rispetto per gli schemi dati. D'altronde, che cosa significa avere una pratica politica di relazione tra donne se non prendersi una libertà che quasi certamente apre dei conflitti con l'ordine simbolico?

La Carta fu il risultato di un legame, tessuto sapientemente, con i luoghi più autorevoli del femminismo. Basta ricordare la partecipazione di Livia Turco alla manifestazione separatista dopo il disastro epocale di Cernobyl o il seminario «Scienza, potere, coscienza del limite» nel quale si discusse tra esperienze diverse del movimento. Oggi l'appannamento. Sta dentro una crisi che non è di oggi. Da questa crisi le comuniste non si possono chiamare fuori. Benché è una crisi «familiare», all'interno del Partito comunista. All'esterno le cose vanno diversamente. Almeno, tra le donne. Basta guardare con un minimo di attenzione per scoprire quanto stia crescendo la presenza sociale femminile: nel campo del Diritto, tra le insegnanti, tra le sindacaliste, tra le giornaliste Allora il problema, per chi è iscritta al Pci, attiene al «perché» e al «come» stare in questo partito. E al «come» di questo Partito. Anche oggi, nella fase costituente. Giacché sappiamo che né l'uno (il partito) né l'altra (la fase costituente) nascono da una necessità femminile, ma ambedue fanno parte di esigenze, aggiustamenti, cambiamenti delle forme politiche inventate dall'altro sesso per regolare i suoi conflitti.

Ammettiamolo, tuttavia: la tentazione (dei comunisti, degli esterni) di dare vita alla nuova formazione politica secondo un unico codice è grande. Un unico codice e reazioni, controreazioni; barriere, controbarriere. Molto infantile questo gioco. Un gioco indifferente ai dati di realtà, trasferito, pari pari, negli schieramenti. Nessuna elaborazione del lutto (per una cosa che finisce: un amore, un partito?). In queste condizioni è ovvia la cristallizzazione dei giudizi, delle opzioni, delle intenzioni. Sempre difformi, mai componibili. Così, la pratica politica, cioè la capacità di produrre politica dentro il partito e fuori, nella società, diventa, nella migliore delle ipotesi, un richiamo astratto. Mai una misura della efficacia di questa o quella azione politica. «Le donne sono state penalizzate dalla guerra tra mozioni» si è detto. Mi chiedo: come potrebbe essere altrimenti in un quadro dove proprio ciò che ha consentito alle donne parola politica ed esistenza sociale e cioè l'attenzione costante alla pratica, il rifiuto a considerare immutabili le forme politiche date (segreterie, esecutivi, centralismi, partiti, correnti, ecc.), viene reso muto? A meno che non si creda che quella delle donne non sia politica. Che non abbia nulla da insegnare alla politica. A meno che non si creda nell'esistenza di un'unica politica: quella dei partiti, del Partito. O delle correnti. Anche se, in questo modo si perderebbe il senso stesso del XIX Congresso: la consapevolezza, comune alle diverse posizioni, che la forma partito non funzionava.Se prevalesse l'idea di un unico codice, chiunque lo proponga (all'esterno o all'interno del Pci), sarebbe sconfitta in partenza la volontà di coinvolgere soggettività, bisogni, interessi per una politica plurale. E si sarebbe fatto molto rumore per nulla. Con la Carta, pur tra mille ambiguità, le comuniste avevano capito che dare senso all'appartenenza al Pci, equivaleva a trovare le mediazioni necessarie tra il terreno dell'emancipazione e quello della differenza (che vuole dire presenza degli uomini e delle donne e non di un solo sesso che ordina, decide, si esprime a nome dell'altro). L'appuntamento proposto da alcune a Palermo, per leggere attraverso il desiderio di libertà femminile il desiderio di giustizia sociale, di questo parla. All'ultimo Comitato Centrale è stata richiamata l'importanza di un radicamento sociale. Ma per scoprire se questo radicamento di un'idea politica non sia una frase vuota, molto legata ai mezzi di comunicazione e poco alla pratica politica, l'unico modo è quello di sottoporre a verifica i progetti. Perciò è importante ragionare in modo tale che la materialità dell'esistenza sociale e la libertà femminile non restino divaricate. Il che, credo, riguarda il programma fondamentale. E riguarda la Costituente.

Il luogo dal quale alcune di noi hanno tratto sapere nel Pci è stato il gruppo, quella forma politica che abbiamo preso dal movimento delle donne. Ora, la Commissione del Comitato centrale per l'emancipazione e la liberazione viene definito un luogo di relazione politica tra donne. Dunque, non dovrebbe essere un luogo dove si vota, dove si delibera bensì uno spazio dove i progetti si confrontano. Si raccontano, si mettono in comunicazione. Vincolarsi a un contesto femminile può essere vantaggioso oppure soffocante. E' vantaggioso se tra le donne circola desiderio di realtà; se, cioè, le donne costruiscono dei progetti per modificare la realtà. Così si spiega la ricerca di forme politiche che tengano conto dei percorsi, degli interessi, delle varie collocazioni (anche geografiche). Metro di misura: avere in comune una pratica politica. Perché separarsi dall'altro sesso se poi si fanno le stesse cose, solo «al femminile»? Ma in questa fase, anche l'organizzazione che le comuniste si sono date, rischia di trovarsi bloccata. Impoverita. Senza un terreno di verifica che ridefinisca i confini tra maggioranza e minoranza; che riapra un canale di comunicazione politica. Non tutto, però, è semplice. La differenziazione di percorsi (tra l'essere funzionaria e il non avere alcun ruolo negli organismi del Pci; tra la militanza nel Pci e la presenza nel movimento delle donne), a volte impedisce di creare mediazioni politiche. Allora ci si attesta sui comportamenti individuali. Con risultati inefficaci. Senza forme politiche adeguate, costruite insieme, la necessità di smarcarsi rispetto a un doppio cappio, quello del centralismo democratico (che non muore sicuramente per un sol gesto né scompare per decreto) e quello di una maggioranza (o di una minoranza), rimane un fatto solitario. Se tutto questo è negativo, di positivo c'è, grazie alla pratica politica, che le donne riescono a denunciare lo scacco. Sanno che le forme organizzative del partito di massa hanno impattato, e duramente, con la sconfitta di un soggetto (la classe operaia) per il quale queste forme erano state pensate. Forse anche all'altro sesso sarebbe utile tornare a una pratica politica. Una volta la facevano. E non erano dei gattini ciechi.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Sull'amnistia ritardo colpevole

Cosa sta succedendo a proposito della modifica costituzionale per limitare le amnistie? Tutti riconoscono che si tratta di una condizione indispensabile perché il nuovo codice di procedura funzioni: gli imputati, e i loro avvocati, non hanno interesse a chiedere patteggiamenti e riti abbreviati se, statisticamente, possono fare assegnamento su una amnistia entro due o tre anni. E tutti sanno, anche, che il nuovo codice è destinato a fallire – a parte gli altri ostacoli ben noti, dal personale ai locali – se arrivano al dibattimento ordinario più del dieci per cento dei processi. La modifica, dunque, è di importanza decisiva. Anzi, si sarebbe dovuto farla molto prima: Parlamento e partiti hanno già accumulato un ritardo non perdonabile, dati i tempi lunghi richiesti dalla Costituzione per poterla modificare.

Se non erro, la discussione, già avviata da qualche mese in commissione alla Camera, s'è arenata, e non per ingorgo di provvedimenti da esaminare (d'altronde, quale più urgente di questo se è in gioco la sorte dell'unico codice varato dalla Repubblica in mezzo secolo?). C'è un problema di merito: se può bastare, per conseguire lo scopo, introdurre un quorum dei due terzi (ha ragione chi ricorda che tutte le amnistie sono sempre passate a maggioranza larghissima: sarebbe la solita riforma del gattopardo che lascia le cose come stanno) oppure se è necessaria un'indicazione esplicita dei casi straordinari in cui ricorrere all'amnistia, così da restringerne rigorosamente la possibilità e disincentivarne le attese.

Sento dire che qualcuno cerca di approfittare dell'occasione per intervenire sull'istituto della grazia. La cosa mi sembra talmente enorme che stento a crederci: si vorrebbe addirittura che il presidente possa concedere la grazia anche a condannati non ancora definitivi. Metto da parte il sospetto, pur legittimo, che si abbiano di mira casi personali. Ma dove va a finire la presunzione di non colpevolezza fino a condanna definitiva? Come può essere concessa la grazia a chi, per Costituzione, è ancora «non colpevole»? Si vuol modificare anche quel principio, come avevano prospettato Andreotti e i suoi?

D'altronde il Parlamento, fra i molti suoi mali, ha anche il vizio di frenare progetti di legge col metodo (o il pretesto) di aggiungerci altra materia. Nel caso in questione, il freno è un delitto di lesa nuovo codice e i frenatori sono responsabili di inefficienza e discredito delle istituzioni.

•••

Una cartella delle imposte mi addebita 131.000 lire di Irpef 1985: 51.000 sul calcolo generale, il resto soprattassa e interessi. Vado a vedere la copia della dichiarazione conservata nei miei cassetti ma non riesco a trovare l'errore in cui sono incorso. Rinuncio a chiedere aiuti all'Ufficio: anche per non far perdere tempo ai funzionari. Resterò con la curiosità insoddisfatta. Mi rallegro comunque con l'amministrazione per la cura scrupolosa nel controllare il mio 740, nonostante sia da sempre un contribuente che non dà problemi di accertamento, avendo tutti redditi con ritenuta alla fonte. Ma non posso fare a meno di chiedermi, e di chiedere al ministro Formica non so quanto lavoro ci sarà voluto per recuperare quei pochi soldi ma forse sarebbe dato più conveniente per l'erario impiegare quel lavoro (da moltiplicare per tanti 740 analoghi al mio, e quindi non trascurabile quanto a personale e tempi) per controllare in modo più penetrante e massiccio i 740 con redditi senza ritenuta alla fonte, dove si annidano i milioni e i miliardi di evasi con frode, come ogni anno ci ripetono i documenti ministeriali.

•••

Come ha osservato uno dei più autorevoli promotori dei referendum sulle leggi elettorali, Scoppola, l'esito negativo di quelli sulla caccia e sui pesticidi rischia di aumentare le già gravissime difficoltà nella raccolta delle firme necessarie perché la richiesta sia valida. Il cittadino che si proponeva di firmare, infatti, può sentirsene scoraggiato, tanto più se è uno dei 18 milioni che hanno votato sì all'abrogazione e si son visti annullare il proprio voto dagli astensionisti largamente presenti in tutti i partiti, anche in quelli di sinistra ufficialmente schierati per il sì (ma tutt'altro che unanimi nel sostenerlo con decisione).

A quel cittadino non starò a ripetere le ragioni per firmare, ne ho già discorso abbastanza. Voglio soltanto pregarlo di tenere ben presente che l'invalidazione dei referendum di domenica scorsa, col non raggiungimento del quorum costituzionale del 50% di votanti, è una vittoria indiscutibile della «trasversalità», come oggi si dice. Ossia di un'iniziativa attraverso e al di sopra dei partiti. Una ragione in più, allora, per compiere lo sforzo di informarsi dove si può firmare e di andare a farlo, dato che l'iniziativa referendaria sulle leggi elettorali ha carattere «trasversale» dichiarato e manifesto: è diretta contro l'onnipotenza dei partiti e contro la legge proporzionale che favorisce, e in qualche modo garantisce, tale onnipotenza.

Se l'iniziativa venisse sconfitta sul nascere, se cioè non si raggiungesse la quota delle cinquecentomila firme valide stabilita dalla Costituzione – è già ripresa, non senza qualche giustificazione, la campagna per innalzarla, cominciata molti anni fa contro l'inflazione di referendum provocata, allora, dai radicali – i partiti della maggioranza farebbero la riforma elettorale, ammesso che si mettano d'accordo e ci riescano, a loro uso e consumo. All'uso del gattopardo.

Abitazioni

Il 53% vive in meno di 9 mq.

ROMA. Convive con altri e ha a disposizione giusto lo spazio del letto, non si può permettere più di centomila lire per l'affitto e non sa dire quanto tempo si fermerà a Roma. E' questo l'identikit che viene fuori da una ricerca sulla condizione abitativa degli immigrati della capitale, realizzata dal Censis. I dati sono del dicembre '88, prima della sanatoria. La capitale con il suo hinterland contava già allora 173 mila presenze di extracomunitari, collocandosi al primo posto, tra dieci provincie, come bacino d'attrazione dei flussi migratori dall'Africa, dall'Asia e dall'Est Europeo. Il 57% degli immigrati contattati dal Censis ha una sistemazione rimediata: ospite da conoscenti, in fatiscenti camere di pensioni e alberghetti, nei dormitori degli istituti religiosi o, peggio, per strada (il 13% del totale). Il resto riesce a permettersi una stanza in affitto, convivendo con altri, in genere della stessa etnia. Ma solo il 2,5% ha una camera tutta sua e il 2,7 un miniappartamento, mentre il 10,9% è stato sistemato direttamente nel luogo di lavoro. Chi si trova senza fissa dimora è soprattutto l'immigrato giunto da poco a Roma, da meno di un anno (30%). C'è però una fetta consistente - il Censis non dice quanto - di extracomunitari che dorme nei cartoni da più di due anni, in condizioni igieniche molto precarie. Il limite massimo delle 200 mila lire per l'affitto è «invalicabile» per la stragrande maggioranza dei nord-africani. Solo un 20% ha maggiori possibilità di portafoglio e sono soprattutto i profughi est-europei concentrati a Ladispoli ma presenti anche in città. Il 58% invece non può destinare alle spese per garantirsi un tetto più di 100 mila lire al mese. E il 55% degli intervistati ha uno spazio per dormire e stare inferiore ai 9 metri quadrati. Addirittura oltre il 39% deve girare intorno alla branda stando attento a non invadere l'altrui spazio: 5 metri quadri, letto compreso. Le zone «prescelte», quelle con la massima concentrazione di immigrati, sono in centro (43%); forse perchè «nelle aree centrali le offerte di alloggio sono effettivamente alla loro portata», o anche per l'appunto «per il desiderio/necessità di non disperdersi nei vari quartieri». In alternativa, le case dei neri sono localizzate nelle periferie Est e Ovest.

Si è conclusa fra le polemiche la Conferenza dell'immigrazione
Il presidente del Consiglio all'ultimo momento non è arrivato

La platea in piedi ha salutato con calorosi applausi l'intervento di Achille Occhetto
Relazione finale di Martelli

Andreotti affida i saluti a Gava

Previsto e preannunciato ripetutamente, atteso fino all'ultimo, il presidente del Consiglio Andreotti non si è presentato alla conclusione dei lavori della Conferenza nazionale dell'immigrazione. In sua vece, un laconico messaggio di saluto letto al microfono da Antonio Gava. Calorosissima accoglienza per il segretario del Pci, Occhetto, che la platea ha salutato con una vera e propria ovazione.

ANNA MORELLI

ROMA. Andreotti non è arrivato e l'annuncio è stato dato in sala all'ultimo momento. Lo si aspettava sia perchè la sua presenza avrebbe dato un più sicuro imprimatur alla politica di Martelli sull'immigrazione, sia per ridare «smalto» all'immagine confusa e appannata che la compagine governativa ha dato di sè, anche in questa occasione. Ma il presidente del Consiglio, questa volta si è sottratto al suo tradizionale ruolo di «grande mediatore» ed ha soltanto incaricato Gava di leggere un messaggio di saluto nel quale si afferma che «l'Italia nazione di antica e sofferta emigrazione, non può che essere comprensiva ed affettuosa verso gli immigrati. Mettere ordine nei flussi – afferma Andreotti – è anche nel loro interesse. Lavoriamo per il futuro». Anche Martelli, nel concludere i lavori della Conferenza, non ha raccolto le provocazioni e le accuse che La Malfa altrove, ancora ieri ha ribadito. E ha puntualizzato, convinto: «Abbiamo fatto qualcosa che vale e durerà».

Acqua sul fuoco delle polemiche, sollevate anche da Donat Cattin, hanno gettato il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino e lo stesso ministro dell'Interno Gava.

Intorno a mezzogiorno, in una sala ancora frastornata dalle polemiche che si erano accese fra le stesse comunità straniere, è arrivato il segretario comunista Occhetto, accolto, quando è salito sul palco da un franco e caloroso applauso. Nel sottolineare come sia «futile e insensato esprimere favore o contrarietà alle grandi tendenze della nostra epoca», Occhetto ha affermato che «è essenziale discutere come affrontarle, quali scelte politiche siano necessarie per governare queste spinte, nel segno della giustizia e della solidarietà». Nell'augurarsi che la prossima presidenza italiana della Cee, «operi intensamente per una ripresa e una forte crescita dell'impegno sul versante dei rapporti Nord-Sud», il segretario del Pci ritiene necessario «uno straordinario potenziamento delle politiche di sviluppo e di cooperazione» puntando nel contempo all'abbattimento del debito estero e all'eliminazione di ogni forma di protezionismo nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Altri applausi hanno sottolineato il passaggio nel quale Occhetto si è dichiarato contrario all'adesione dell'Italia agli accordi di Shengen, «un patto fra paesi che affronta in termini di polizia, una questione rilevante come quella dell'immigrazione». Giudizio sostanzialmente positivo, invece, sulla legge «39», «l'unico provvedimento del governo che abbiamo approvato», come primo passo nella direzione giusta. Sostegno del Pci anche alla proposta di Martelli per il voto agli immigrati alle amministrative (favorevolmente si erano pronunciati la Russo Jervolino e Bassanini, mentre Gava si era mostrato perplesso) e censura all'on. La Malfa che ha trasformato una grande questione sociale in «oggetto di polemiche esasperate e corrosive o peggio, in materia di competizione elettorale». Occhetto ritiene che anche il problema «casa» vada affrontato con norme che evitino contrapposizioni tra italiani e stranieri, ma attraverso il rilancio dell'edilizia abitativa e dell'intervento pubblico in questo settore: «casa, lavoro, servizi efficienti sono un diritto di tutti. Sono stato a Napoli in questi giorni – ha detto il segretario – dove i 9/10 dell'economia è sommersa o è illegale. Abbiamo qui il nostro Terzo Mondo e mafia e camorra non sono stati importati dagli immigrati. E a Napoli tutti, anche i ministri sembrano all'opposizione. Non vorremmo che la stessa cosa avvenisse per gli extracomunitari». Concludendo il suo discorso, Occhetto ha invocato una forte volontà politica e profondi cambiamenti nelle finalità dell'agire politico. Alla fine un interminabile applauso, con gran parte della platea in piedi, ha sottolineato il consenso e la partecipazione alle posizioni del segretario del Pci.

Dopo un bell'intervento dell'arcivescovo di Milano, card. Martini il quale, nel ricordare che il volontariato cattolico, che fornisce assistenza e accoglienza agli immigrati, non possa costituire un alibi per lo Stato, ha parlato il capo della Polizia. Parisi con il sostegno del ministro Gava, ha annunciato che fino al 29 giugno tutte le domande di regolarizzazione saranno accolte, anche se carenti o prive di documentazione, per favorire il più possibile l'emergere della clandestinità. Una sorta di «garanzia» di non espulsione per tutti coloro che si sono «esposti» Ciò che La Malfa considera una «proroga di sanatoria strisciante». Secondo il capo della polizia, comunque, la sanatoria alla fine avrà raggiunto le 200 mila persone, mentre la presenza in Italia degli immigrati assommerebbe, secondo i dati delle forze dell'ordine a 700 mila unità. Gava, invece non ha voluto dare numeri «per non diventare stranieri all'interno del governo», con una evidente «beccata» al collega di partito Donat Cattin, che il giorno prima aveva fornito cifre assolutamente discordanti con i dati Istat, suscitando l'irritazione di Martelli.

Il vicepresidente del Consiglio ha concluso con l'impegno dell'Italia di proporre ai partners europei la spesa dell'1% del Pil di ciascuno per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo; ha ribadito la preclusione a qualsiasi chiusura delle frontiere, ma ha anche preannunciato che la programmazione del flusso per il '91, prevederà un numero «assai contenuto» di nuovi immigrati. Nel confermare le proposte su casa e diritto di voto, di cui si dovrà occupare il Parlamento, Martelli ritiene necessaria la stesura di una «Carta dei diritti degli immigrati», d'intesa con gli organismi internazionali, e ispirata a un «umanesimo cristiano, liberale e socialista». Infine con funzione di coordinamento e in raccordo anche con gli Enti locali, sarà presto istituita un «agenzia» presso la presidenza del Consiglio. Un'ultenore «delusione» alle aspettative di Donat Cattin.

Achille Occhetto incontra il cardinale Carlo Maria Martini alla conferenza nazionale della immigrazione

Irata reazione del segretario Pri «Extracomunitari civili, altri no»

Per quei fischi La Malfa accusa Giugni e governo

ROMA. «È stato uno spettacolo indegno, scandaloso, vergognoso». Il giorno dopo spara aggettivi a raffica Giorgio La Malfa, come se avesse ancora nelle orecchie i fischi che hanno accompagnato il suo intervento alla conferenza sull'immigrazione. «Non ho abbandonato la tribuna solo perchè quelle contestazioni erano comunque più civili di certi epiteti ricevuti nei mesi scorsi da parte di membri del governo. Ho più rispetto per gli extracomunisti che per certi intracomunitari».

E' uno sfogo tanto amaro quanto irato quello del segretario del Pri, ai margini della conferenza stampa sulle proposte istituzionali del suo partito. Ha cercato di mantenere un certo controllo, dribblando persino una domanda sui suoi continui alterchi con il vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, che il decreto sull'immigrazione ha firmato: «È una legge del governo, approvata dal Parlamento...». Ma, incalzato dalle domande, non è più riuscito a trattenersi: «Gli extracomunitari mi sono sembrati molto civili. Probabilmente a fischiarmi sono stati funzionari dei sindacati. Dovevate esserci... Non si può trattare un problema così immenso come si fa per lo sport o il turismo». Ricorda di aver visto, all'Ergife, un cartello sul «rimborso ai partecipanti»: «Vorrei proprio sapere in base a quali criteri sono stati decisi gli inviti e a quale titolo si effettuano i rimborsi». Mette sotto accusa pure la tv: «Le trasmissioni Rai arrivano in tutto il Maghreb. Diffondere servizi sublimanti significa spingere migliaia di disperati a venire in Italia. È una follia collettiva». E il segretario repubblicano torna all'attacco del provvedimento già varato: «Che sia un disastro lo comincia a dire anche Donat Cattin». Lamenta, poi, che «non si sia alzata neanche la voce dell'opposizione» contro certe «offerte», come quella delle case popolari agli immigrati, che metterebberoi «poveri contro poveri»: «Eppure Occhetto ha visto a Napoli undici cittadini italiani costretti a vivere in una casa scavata nel tufo». Infine, la stoccata più pesante: «Quei fischi sono stati incoraggiati dal presidente di turno della conferenza, l'on. Gino Giugni. Si è permesso di invitare la platea alla "tolleranza". Siamo a questo: che bisogna tollerare le opinioni di un deputato della Repubblica...». Il tutto accompagnato da un avvertimento al governo: «Dovrà rendere conto in Parlamento». □P.C.

A notte fonda, parlano anche le comunità

Tante polemiche tra loro e poco microfono in sala

Pochi interventi e ad orari impossibili. Gli immigrati che partecipavano alla Conferenza nazionale su di loro, hanno avuto scarsa attenzione per quanto avevano da dire. Ma l'hanno improvvisamente recuperata quando tra le varie associazioni che li rappresentano è scoppiata la polemica sui fischi a La Malfa e sulla valutazione generale dei lavori. Intanto le loro opinioni sui contenuti restano lettera morta.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Hanno parlato anche loro, ma quando non ascoltava più nessuno. I rappresentanti delle comunità di immigrati in Italia hanno avuto il microfono solo nel tardo pomeriggio e, martedì, parte dei loro interventi è slittata in una seduta notturna finita all'una. Quel giorno, già un previsto spazio tra le dodici e la pausa del pranzo era stato consumato dalla tavola rotonda sul lavoro. Erano dunque rimaste le prime ore del pomeriggio, ultimo momento utile prima della fuga in massa della stampa. La Malfa, però, non era previsto. Quando il senatore Giugni lo ha annunciato, avevano parlato solo l'eritreo Ali Moussa e Gangaboda Roy. A quel punto toccava a Rahamat Kosrovi, della Focsi, che è comunque salito sul palco per cedere personalmente il posto a La Malfa, chiedendogli di rimanere poi in sala ad ascoltare anche gli altri. Ma La Malfa appena ha finito è uscito. Mentre i giornalisti lo inseguivano, Kosrovi, inascoltato, rispondeva al segretario del Pri accusandolo di «aizzare i popoli gli uni contro gli altri». Gli interventi sono proseguiti fino all'ora di cena, davanti ad una sala sempre più vuota. Ma gli iscritti a parlare erano ancora tanti ed è stata necessaria la seduta notturna. Dalle dieci e mezza all'una, gli immigrati hanno espresso le loro opinioni ad un pubblico di dieci persone.

Nel pomeriggio Sim Corazon, della Lega degli italo-filippini, ha ricordato come molti di loro, lavorando nelle famiglie italiane, permettono a chi ha figli o anziani a carico di portare a casa due stipendi. Jamal Tannir, dell'Unione di studenti e lavoratori libanesi, ha suggerito una proroga della scadenza del 29 giugno per dare tempo a tutti quelli che hanno fatto domanda per la sanatoria di raccogliere i documenti necessari e chiesto lo status di rifugiati per i suoi conterranei. Saida Ali, dell'associazione somala Dhambal, ha ricordato che l'Italia non rispetta il trattato di amicizia sottoscritto con il suo paese nel '62. In base a quell'accordo, in Somalia gli italiani hanno diritto ad un permesso di soggiorno permanente. In Italia i somali dovrebbero avere lo stesso trattamento, che invece non hanno. Ed era ormai notte quando Cissé Seydou, della Uisba, chiedeva una carta di identità europea per tutti gli immigrati, Mejri parlava dei problemi dei tunisini a Palermo e Torres Farfan raccontava della positiva esperienza del coordinamento degli extracomunitari di 26 paesi in Liguria.

Intanto tra gli stessi extracomunitari si scatenavano le polemiche sulla contestazione a La Malfa, degenerate persino in rissa dopo una tormentata assemblea serale e proseguite ieri a colpi di comunicati. Il primo testo, di netta critica alla conduzione sia tecnica che politica della conferenza, era in circolazione già mentre parlava La Malfa. Ieri è poi seguito un comunicato della Focsi che si dissocia dalle critiche ed accusa Dacia Valent di avere usato uno stratagemma per farlo approvare. Anche il Forum delle comunità straniere si distanzia dal testo e sostiene che «alcuni settori» del Pci, oltre alla Valent, vogliono usare gli immigrati. L'eurodeputata ha annunciato una querela per diffamazione ed ha poi spiegato che le assemblee di stranieri, dove martedì è stato redatto e votato il testo incriminato, riunivano associazioni di tutta Italia ed erano state convocate da 70 partecipanti alla conferenza. Dacia Valent ha infine precisato che la sua presenza ad una delle assemblee è stata decisa dal voto dei partecipanti. Sia il Forum che l'associazione di comunità Acsi si sono pronunciati anche contro il modo in cui gli immigrati hanno accolto in sala La Malfa. E mentre i 30 delegati, che rappresentano circa 100 organismi di immigrati, diffondevano di nuovo il comunicato critico di martedì, viaggiava anche il foglio di protesta di 14 stranieri, tra cui la somala Saida Ali, che hanno trovato «alterate e modificate» le sintesi dei loro interventi.

Umbria

Assegnati i primi 25 alloggi

ROMA. A Perugia, 25 famiglie di immigrati terzomondiali hanno ottenuto una casa. Alessandro Vestrelli, segretario della consulta regionale umbra dell'immigrazione definisce il caso di Perugia una esperienza «di segno opposto agli allarmismi e ai paventati ostacoli tecnico-giuridici che si frapporrebbero ad una possibile assegnazione di case popolari agli immigrati».

In Umbria, spiega Vestrelli, «in un ambito territoriale che fa registrare un'alta presenza percentuale di stranieri, studenti e lavoratori, sin dall'agosto del 1988 è operativa una legge regionale che ha scelto la via della completa equiparazione degli immigrati regolarizzati ai cittadini italiani, ammettendoli alla pari con gli italiani a partecipare all'assegnazione in locazione di alloggi di edilizia sovenzionata». «Nel comune di Perugia – precisa Vestrelli – sono già stati assegnati con questa procedura 25 alloggi ad extracomunitari».

Clandestini

A Pescara sbarcati 18 filippini

PESCARA. Diciotto persone di nazionalità filippina, sbarcate nel porto di Pescara dalla motonave «Tiziano», sono state bloccate dalla polizia di frontiera sul molo sud del porto canale perché sprovviste di visti di ingresso in Italia.

Si tratta di 17 donne e un uomo, tutti giovani, che si erano imbarcati a Spalato, in Jugoslavia.

I fermati hanno dichiarato di avere raggiunto l'Italia, partendo da Manila, soltanto per fare visita ad alcuni parenti che li attendevano a Pescara, ma la polizia di frontiera ritiene più probabile che siano giunti clandestinamente nel nostro paese nella speranza di trovare un lavoro. Alcune delle donne hanno affermato di essere state private a Spalato, prima dell'imbarco, da persone a loro sconosciute dei pochi risparmi e di qualche oggetto in oro che avevano.

I filippini sono stati rimbarcati alle 22 sulla «Tiziano» che ha fatto ritorno in Jugoslavia.

L'esperienza di Modena raccontata in un libro

Quei 40 marocchini stipati nelle gloriose ex Fonderie

Un libro «Una città in bianco e nero» racconta la pacifica invasione di Modena da parte di oltre cinquemila «colorati». Le immagini delle fonderie, dei giacigli nei sottoscala di case abbandonate, dei dormitori comunali. È la storia di una sfida della ricca città emiliana, fatta di insuccessi e risultati. Il futuro è in una città in bianco e nero, tutta da costruire.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tra la miriade di saggi e pubblicazioni su quell'essere umano che ormai va sotto il nome addolcito di «extracomunitario», ma che quasi sempre è una donna o un uomo di pelle nera, arriva un opuscoletto da Modena, quasi un pugno nello stomaco. Il titolo è «Una città in bianco e nero». È il racconto, sorprendente, di oltre cinquemila «colorati» approdati nel ventre della ricca e pacifica città emiliana. È la storia di una sfida appena incominciata, tra successi e insuccessi, è l'annuncio di un futuro che può non piacere, ma che non si può impedire, destinato a sconvolgere, rivoluzionare culture, sistemi di vita, modi di produzione.

Anche Modena, come decine di altre città ha conosciuto i suoi scandali. Come quello del bambino marocchino di dodici anni, Hadil, che, poichè non sa l'italiano, non viene ammesso alle scuole medie, rispedito alle elementari. Come quello della scoperta in una fabbrica, le gloriose ex-Fonderie, dove quaranta anni fa sei operai furono uccisi, di quaranta tra marocchini e tunisini accatastati. Come quello della possibile presenza di «caporali» per l'affitto della forza lavoro. Come quello di centinaia di accordi stipulati dai sindacati e che non prevedono nulla per l'ingresso di questi nuovi «cittadini» nei luoghi di lavoro. Come quello della presenza di rapporti di lavoro comprendenti l'officina e il letto per dormire, con l'affitto trattenuto dalla busta paga e la perdita del letto se perdi il lavoro. L'inchiesta modenese, curata da Roberto Franchini e Dario Guidi, è stata appoggiata dalle istituzioni locali (in prima fila il sindaco Alfonsina Rinaldina), dai sindacati. Ed è, così, un atto di coraggio compiuto da chi vuol guardare in faccia la realtà, senza nascondere i panni sporchi. E c'è il racconto di tante proposte ed esperienze: i primi centri di accoglienza, ma anche il fallimento della «agenzia casa», con il tentativo di convincere gli imprenditori a farsi carico dei problemi sociali.

Sono esperienze che portano ad un susseguirsi di interrogativi. Molte scuole elementari nel nord stanno chiudendo per mancanza di alunni, ma fra quanti anni dovranno riaprire? E quei bambini quale storia dovranno imparare? Solo quella degli imperatori di Roma? E come si potrà organizzare la produzione nelle fabbriche durante il periodo del digiuno sacro, il Radaman? Come organizzare mense che rispettino le regole del Corano sui cibi? Sono interrogativi che quelli di Modena si pongono. L'opuscolo in questione conclude con un sondaggio fatto dalla Cgil su circa 500 «extracomunitari». Ebbene, il 58 per cento di loro ha detto di voler rimanere per il resto della loro vita a Modena. È la loro nuova patria, non una terra di passaggio. E Donat Cattin è anche un loro ministro.

Vicenza, appello di Dave Craine

«Non comprate quest'oro È frutto dell'apartheid»

«L'Italia è il maggiore importatore d'oro: 200 tonnellate l'anno, il 90% arriva dal Sudafrica»: con queste cifre alla mano Dave Craine, uno dei grandi oppositori del regime dell'apartheid, è venuto ieri a chiederci di appoggiare, boicottando il mercato, questa battaglia. Avveniva a un passo dalla fiera «VicenzaOro», durante un convegno organizzato da sindacati italiani e sudafricani.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. «Boicottate l'apartheid»: lo gridavano i pacifisti sabato, all'inaugurazione della «fiera dell'oro» di Vicenza, lo ha ripetuto ieri Dave Craine, uno dei coordinatori delle iniziative per sviluppare le sanzioni al Sudafrica membro della World Gold Commission, un organismo finanziato dall'Onu. Craine era l'ospite d'onore ad un convegno organizzato, giusto di fronte a «Vicenza Oro», dai sindacati italiani e sudafricani (ma ai sindacalisti sudafricani il regime di Pretoria non ha concesso all'ultimo il visto d'uscita). «C'è una falla, oggi, nel regime di sanzioni e riguarda proprio l'oro», denuncia Craine: «il Sudafrica ne produce 600 tonnellate l'anno, e le piazza tutte. L'Italia è il magior importatore d'oro: 200 tonnellate l'anno, e secondo il governo statunitense vengono al 90% dal Sudafrica».

Orafi grandi e piccoli, naturalmente, si difendono: in Italia, per legge, l'oro si può acquistare solo da una banca abilitata, che a sua volta lo compra da banche svizzere. Craine aggiunge: «Se i vostri orafi premessero sulle banche perché non comprino dal Sudafrica...».

Negli Usa il sen. Edward Kennedy ha proposto che ogni gioiello importato debba essere accompagnato da un certificato, per garantire che non è stato realizzato con oro sudafricano. In Gran Bretagna è in corso una campagna contro la maggior catena di dettaglianti di gioielli, Ratners, che detiene metà del mercato, Ratners si è difeso dicendo che i suoi prodotti li importa dall'Italia. Quanto agli Usa, sono il maggior mercato per le nostre esportazioni di gioielli.

«Gli imprenditori dell'oro dovrebbero cominciare ad affrontare seriamente la questione della sua provenienza», conclude il convegno Annamaria Acone, a nome delle segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil, «se non per una questione morale, almeno per l'embargo di fatto che il gioiello italiano rischia di trovare prima o poi nei maggiori mercati». E, aggiunge, «un po' di solidarietà in più potrebbero esprimerla anche i lavoratori del settore: magari cominciando a non usare le banche – quasi tutti i maggiori istituti italiani – che importano oro». □M.S.

Agitazione a «Missione oggi»

Nuovo cambio di direzione La redazione non ci sta e lascia in blocco il mensile

ROMA. Acque agitate nella redazione di «Missione oggi», il mensile dei padri missionari saveriani, dopo la decisione di affidare a padre Meo Elia la direzione della rivista a partire dal primo numero del prossimo anno, sostituendo l'attuale direttore padre Pier Lupi, succeduto nel marzo dello scorso anno a padre Eugenio Melandri, ora eurodeputato. La redazione ha fatto presente all'editore che l'avvicendarsi di tre direttori nell'arco di un anno e mezzo non può che compromettere seriamente il lavoro, ma quel che è peggio «non abbiamo avuto nei fatti – dice un comunicato – nessun tipo di assicurazione sulla continuità della linea editoriale. Al di là di formali e non comprovati atti di buona volontà anche i recenti avvenimenti sembrano andare verso altre direzioni».

La redazione giudica quindi «l'insieme degli avvenimenti come il proseguimento della volontà normalizzatrice manifestatasi da alcuni anni e la redazione (composta sia da laici che da religiosi) ha ritenuto che la collaborazione a "Missione oggi" – dice testualmente il comunicato – è priva di ogni significato ed ha pertanto comunicato all'editore che tale collaborazione è da considerarsi conclusa».

In questi anni la rivista si è caratterizzata per un'informazione e scelte che puntavano ad una trasformazione della società «in senso solidaristico, conviviale e non violento». Fra queste la redazione ricorda la campagne contro i mercati di morte e la legge sul commercio delle armi; l'obiezione fiscale; disarmo unilaterale; il disinvestimento bancario nei confronti del Sudafrica, il boicottaggio nei confronti del paese; e la campagna «Democrazia e partecipazione».

A queste si sono già aggiunti momenti significativi di denuncia e confronto come i numeri speciali sul Nicaragua, il Sudafrica, la Palestina ed il caso Amazzonia.

Enrico Manca, presidente della Rai

«Grandi manovre» alla Rai

Una raffica di nomine annunciata da Manca che fa il «duro» con l'Iri

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il presidente della Rai, Manca, annuncia un imminente *valzer delle nomine* e intanto si cerca di decifrare il groviglio di situazioni e messaggi che l'altra mattina si sono intrecciati in occasione della inaugurazione ufficiale del centro di Grottarossa. Nello stesso tempo il consiglio Rai affronta il nodo del bilancio preventivo '90, con una ipotesi di deficit limata a 40 miliardi e la commissione Cultura della Camera conclude la discussione generale sulla legge Mammì. Andiamo con ordine. A Grottarossa alcune cose sono apparse chiare. Ad esempio: Berlusconi prosegue nella sua *operazione simpatia* a 360 gradi; ha ormai un filo diretto e privilegiato con piazza del Gesù e a via del Corso non deve essere certamente piaciuto il modo con il quale il direttore generale della Rai, Pasquarelli, si è portato a spasso per Grottarossa il presidente della Fininvest. Le intese tra Rai e Berlusconi vanno, questa è la precisa sensazione, ben al di là della probabile spartizione delle partite.

Ecco, quindi, che i ruoli si ribaltano e tocca a Manca, ai tempi di Agnes accusato persino di «intelligenza» con il *nemico*, difendere con energia e persino con qualche nota di durezza il ruolo della tv pubblica «e la sua» nei confronti dell'antagonista privato, che nei confronti dell'Iri (che vorrebbe sottrarre alla Rai sia la proprietà degli impianti che il controllo della raccolta pubblicitaria). «La Rai va risanata – dice Manca – ma per espandersi non per ridursi; e la cessione pura e semplice degli impianti sarebbe un non senso, un errore tecnico e finanziario» Accade persino l'impensabile: che su questo terreno un esponente Psi di primo piano si trovi in sintonia con un esponente di primo piano della sinistra dc, il ministro Fracanzani, che alla tirata contro la cessione degli impianti, aggiunge il suo personale *no* all'idea di affidare l'informazione Rai a un unico direttore di telegiornali. «Ha ragione Fracanzani», ha incalzato ieri Manca – aggiungendo che la Rai non deve ripetere l'esperienza di Telespazio (ne possiede il 33%, ma ha due consiglieri su 13 e conta quanto il due di briscola). Altro sarebbe affidare gli impianti a una società nella quale la presenza Rai fosse forte e di primario rilievo. È quel che dice anche il consigliere Pci Bernardi, che sottolinea la pericolosa ambiguità della legge Mammì in materia. Finisce, dunque, che a Grottarossa il presidente dell'Iri si trovi isolato e debba negare contrasti con la Rai. Sono gli strani esiti della conflittualità tra le correnti dc, delle frizioni tra andreottiani e forlaniani, della eterna contesa tra Dc e Psi per il controllo del sistema tv, pubblico e privato.

Questa è anche la zona che dalle cose evidenti conduce a quelle più indecifrabili. Manca ha annunciato la prossima presentazione da parte di Pasquarelli del piano quadriennale, di un documento per la ristrutturazione e di una discussione «circa necessità e utilità di rinnovare alcuni incarichi». In ballo non ci sarebbero soltanto la seggiola del direttore del Tg1, Nuccio Fava, o del Gr2, Paolo Orsina; si parla, ad esempio, della introduzione di due figure chiave nella struttura Rai: un direttore finanziario e un direttore *auditing*. Ma, si chiede Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione, il problema è di sapere a che punto sono i patti Dc-Psi e su che cosa stanno trattando.

L'argomento non è stato discusso ieri in consiglio, che si è dedicato invece al bilancio '90 che la Rai affronta con le casse prosciugate dalle spese per Grottarossa. L'ipotesi di 40 miliardi di deficit (con proiezioni terrificanti per gli anni successivi) si basa sulla speranza di ottenere aumenti del canone intorno ai 200 miliardi e del tetto pubblicitario per 100 miliardi. Ieri un po' di nervosismo c'è stato per la posizione assunta da due membri del collegio sindacale – il missino Rositani e Dominici (Pri) – che non firmerebbero il consuntivo '89. Ieri il consiglio ha provveduto anche alla sostituzione del compianto Eugenio Peggio nel consiglio Sipra: all'unanimità è stato indicato Marco Nuzzo.

Resta da dire degli interventi del ministro Mammì e del relatore Aniasi (Psi) a conclusione della discussione generale (commissione Cultura) sulla legge per la tv. Da entrambi netta chiusura sulla norma che vieta gli spot nei film e sull'idea di liberare dal tetto pubblicitario la Rai. Aniasi ha ammonito la sinistra dc: «Chi nella maggioranza assume posizioni contrarie si mette fuori dalla maggioranza». Oggi l'ufficio di presidenza della commissione deciderà sul prosieguo dei lavori.

Il presidente del Consiglio chiama in causa Forlani «Prima dell'estate il partito deve avere una proposta»

Gava chiede un chiarimento con la corrente di De Mita per sbloccare la nomina di presidente e vicesegretari

Andreotti: «Ma sulle riforme che cosa pensa la Dc?»

Andreotti chiede a Forlani una iniziativa: «La Dc deve definire una sua proposta di riforma elettorale. Può farlo presto: entro l'estate». Intanto anche Gava sollecita al segretario un definitivo chiarimento con la sinistra dc: o torna in maggioranza o tutti i dimissionari (De Mita compreso) saranno rimpiazzati. Per Forlani, dunque, i tempi si fanno stretti. E oggi si riunisce la Direzione...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, dove si sta per presentare l'ultimo libro di Antonio Rubbi, un giornalista della Tass chiede ad Andreotti un commento sull'ultimo incontro tra Bush e Gorbaciov. Il presidente del Consiglio risponde volentieri. Parla di Usa, Urss, di disarmo e di Germania nella Nato: ed è un po' imbarazzante, allora, chiedergli poi un commento all'incontro della sera prima tra i capi dorotei. Il fatto è che dopo il faccia a faccia tra Forlani, Gava ed i ministri del «grande centro» dc han preso a circolare voci incontrollate. Si sussurra: Gava e Forlani son quasi alla rottura; il ministro dell'Interno ha criticato la gestione del partito; ce l'hanno con Forlani per un eccessivo appiattimento sul governo; hanno chiesto al segretario di rifare l'unità della Dc e di far pace con De Mita...

Il presidente del Consiglio è informato dell'incontro tra i leader dorotei a palazzo Sturzo? «Sono informato, sono informato... So che doveva servire a preparare la prossima riunione della Direzione (si tiene oggi; ndr). Le questioni da affrontare, infatti, sono tante. Che so? C'è un autorevole democristiano – si chiama Segni – che ha promosso dei referendum sulle leggi elettorali; ce n'è un altro – si chiama Ciccardini – che li ha presentati al cinema Capranica; e c'è poi un autorevolissimo dirigente del partito – si chiama De Mita – che quei referendum li ha firmati assieme a Occhetto. Chi si occupa di politica vorrebbe capirne un po' di più... C'è bisogno che la Dc dica qual è la sua proposta. Noi vogliamo che lo faccia in Consiglio nazionale. Può farlo presto: prima dell'estate. Il governo? Certo, può avere una funzione suppletiva: ma una riforma elettorale è qualcosa che va al di là di un governo. Anche se penso che il governo durerà a lungo... dura pur sempre meno di una riforma costituzionale».

Insomma, la Dc è nella confusione, ed è venuto il momento di tirarcela fuori. Questo è quello che dice Andreotti: ed è questo quel che hanno ripetuto a Forlani – l'altra sera – anche i leader del grande centro dc. Il solo dire che nel partito regna la confusione è, naturalmente, una critica al segretario: ma da qui a ipotizzare che il «cartello» di maggioranza marci verso la rottura, il passo è lungo. D'altra parte, le idee sul come riportare l'ordine sono – anche nel gruppone doroteo – non proprio coincidenti. Sì, la prima questione è definire una posizione in materia di riforma elettorale: ma il problema è tutt'altro che «tecnico», e sottintende innanzitutto l'irrisolta questione del rapporto con la sinistra dc. Dai leader dorotei, l'altra sera, è venuto a Forlani l'invito a promuovere un definitivo chiarimento con De Mita e i suoi: che può voler dire, però, o il ripristino dell'unità o la presa d'atto della rottura. Proprio Gava ha sostenuto che il partito non può più restare in una situazione di «congelamento» di molti e importanti incarichi (dalla presidenza del Cn ad una delle due vicesegreterie a molte commissioni di lavoro). Quindi: o dentro o fuori. E se fuori, allora che vengano integrati con uomini della maggioranza i posti finora «congelati». Nel gruppone doroteo, del resto, c'è chi è insofferente, e sostiene che verso la sinistra son già state tese fin troppe mani: il ministro Prandini, per esempio, l'altra sera ha contestato il fatto che nella recente spartizione delle nomine la corrente di De Mita sia stata trattata come se facesse parte ancora della maggioranza dc

Antonio Gava

Arnaldo Forlani

Ma può permettersi, Forlani, di preparare per i prossimi mesi un terreno fatto di una crescente conflittualità interna? Il segretario è, come sempre, molto cauto. Vorrebbe recuperare un rapporto con la sinistra o – quantomeno – lasciare le cose come stanno. Contemporaneamente, però, sa che non è facile, perché nella Dc molto si è messo in movimento: e anche dentro la sua maggioranza si guarda già al congresso prossimo venturo in un crescendo di sospetti. Nella riunione dell'altra sera, per esempio, valanghe di contestazioni sono state rovesciate sulla corrente andreottiana, accusata di star arruolando adepti anche nelle fila dorotee e di dettar legge, nel governo, con l'asse Andreotti-Cristofori-Pomicino.

Polemica sul dopo-voto

Un corsivo del «Popolo» contro i referendum Pci: «Ora subito le leggi»

Continua la polemica politica sui referendum. Andreotti ribadisce di non condividere «l'entusiasmo per gli strumenti di democrazia diretta», mentre il *Popolo* attacca i promotori dei referendum elettorali. Per l'*Avanti* l'istituto va riformato, e in Parlamento arrivano le prime proposte restrittive. Il Pci chiede che si affronti subito la regolamentazione di caccia e pesticidi

ROMA. Due proposte di legge sono già state presentate in Parlamento per modificare il regime dell'istituto referendario. La prima, firmata dal capogruppo liberale alla Camera Paolo Battistuzzi, prevede l'aumento delle firme necessarie da 500.000 ad un milione, il fatto che non possano essere sottoposte al voto leggi in vigore da meno di tre anni, e l'impossibilità di meccanismi abrogativi parziali (tali per cui il risultato dell'abrogazione è di fatto una nuova legge: è quanto avviene, per esempio, con i referendum elettorali). Un'altra proposta, avanzata da 8 deputati democristiani e un repubblicano, è ancora più restrittiva: 2 milioni di firme e molti settori legislativi (per esempio quelli in materia elettorale e costituzionale) esclusi. Anche il *Popolo* e *L'Avanti* intervengono con due corsivi. L'organo della Dc ne approfitta per attaccare i promotori dei referendum elettorali. Quello del Psi parla di «più di un inconveniente» nella legge istitutiva dei referendum: «le iniziative referendarie non possono spuntare come i funghi dopo una pioggia... In tutta questa vicenda l'adesione dei partiti è venuta senza adeguate consultazioni». Nè poteva mancare la quotidiana battuta di Andreotti: «Non condivido l'entusiasmo per gli strumenti della democrazia diretta o referendaria che dovrebbe restituire al popolo una parte almeno della propria sovranità affrancandola dalla sovrastruttura dei partiti», scrive il presidente del Consiglio nel «bloc notes» che tiene sull'*Europeo*. E si riferisce al «centinaio di nomi latini» contenuti in uno dei due quesiti referendari sulla caccia, dal «passer Italiae» alla «lepus capensis», «volgarmente detta lepre sarda».

Dal Pci è venuto ieri un impulso perché il Parlamento affronti al più presto la regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi. «Nella prossima conferenza dei capigruppo – ha dichiarato il vicecapogruppo comunista alla Camera Giulio Quercini – chiederemo che la legge sulla caccia sia immediatamente posta all'ordine del giorno dell'Aula. E che in commissione Agricoltura proceda speditamente il lavoro già avviato per quella sui pesticidi. Il risultato del referendum – ha proseguito – chiama il Parlamento non a ridurre ma a accelerare il proprio impegno. La prevalenza quasi plebiscitaria dei sì tra coloro che hanno votato indica la direzione fortemente ambientalista cui deve ispirarsi il legislatore». Quercini annuncia il massimo impegno del Pci contro il possibile attivarsi di interessi contrari alla definizione di leggi buone e efficaci, ricorda le pesanti responsabilità del governo per l'inerzia e gli intoppi che hanno impedito di legiferare, unite all'ostruzionismo deciso dai verdi.

Manovra economica sott'accusa

Sindaci contro il governo «Così affossa i Comuni»

«La manovra economica del governo rischia di mettere in ginocchio le amministrazioni comunali»: il grido d'allarme dei sindaci italiani ora assume i toni della rivolta. Dopo avere esposto le loro ragioni ieri alla stampa, le associazioni degli enti locali hanno chiesto e ottenuto per stamattina un incontro a palazzo Chigi. Tra le misure più contestate, la tassa sull'acqua incamerata dallo Stato.

ROMA. Preceduta da non pochi avvertimenti, la rivolta dei sindaci italiani contro un governo che allunga le mani nelle casse dei Comuni, taglia gli investimenti e ingerisce nelle scelte locali, è infine esplosa. Da ieri sono a Roma i rappresentanti delle varie associazioni degli enti locali (Anci, Upi, Cispel, Aiccre, Comuni montani) per dare battaglia contro la manovra economica del governo che «rischia – come ha detto il presidente dell'Anci, Triglia – di mettere in ginocchio le amministrazioni locali». Ieri hanno spiegato le loro ragioni in una conferenza stampa, stamattina lo faranno a Palazzo Chigi, dove saranno ricevuti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. All'incontro parteciperanno i tre ministri finanziari Carli, Formica e Pomicino.

Gli amministratori si ribellano al fatto che, con la manovra economica del governo, i Comuni vedrebbero ridurre il loro ruolo a quello di «esattori». La crisi dei rapporti tra i governi locali e quello centrale non comincia oggi, ma ha raggiunto livelli di guardia sotto la spinta delle ultime decisioni ministeriali: il taglio di 7.500 miliardi dei finanziamenti destinati agli investimenti per il 1990, l'impossibilità di contrarre mutui presso altre banche che non siano la Cassa depositi e prestiti, l'ingerenza dello stato nella scelta della destinazione dei finanziamenti e infine la decisione che i proventi della tassa sull'acqua e quelli della sanatoria per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti vadano allo Stato.

La protesta unisce amministratori di varia estrazione politica e vede in prima fila anche sindaci di partiti di governo. Dice Paolo Pillitteri, socialista, primo cittadino di Milano: «In un momento in cui i comuni sono chiamati ad affrontare emergenze come quelle ambientali, della casa, dell'approvvigionamento idrico e dell'immigrazione, il governo decide di togliere al Comune la possibilità di fare politica attraverso la gestione degli investimenti. La manovra del governo – aggiunge – colpisce al cuore il senso della vita comunale e lascia ampio spazio al proliferare del leghismo che un'esaltazione del ruolo delle autonomie locali poteva arginare». «A Roma – dice il sindaco socialista Carraro – esaurite le opere dei mondiali, l'edilizia rischia con il previsto taglio agli investimenti di avere un freno».

Paolo Pillitteri

Franco Carraro

La tassa sull'acqua ha esasperato il malcontento. «Il governo ha giustificato l'imposta – osserva Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua – affermando che è necessario adeguare i costi dell'acqua a quelli europei, ma nel resto d'Europa i proventi vanno ai gestori degli acquedotti che forniscono servizi adeguati e adeguano le strutture. Quindi – conclude – questa tassa ci farà diventare europei nel prezzo ma non nei servizi».

In questo clima proprio oggi al Senato sarà approvata la riforma delle autonomie locali. Una legge che, accompagnata da quelle misure economiche, viene considerata «una provocazione».

Crisi in Valle d'Aosta

Maggioranza spaccata Alla Regione Dc, Psi e Pri votano con i comunisti

AOSTA. La giunta regionale della Valle d'Aosta è di fatto in crisi. Nella seduta consiliare di ieri, la maggioranza si è clamorosamente spaccata nel voto su una legge riguardante la centrale del latte e tutti i gruppi, con la sola eccezione dell'Union valdotaine, hanno reclamato le dimissioni del governo valdostano, guidato dall'unionista Augusto Rollandin.

Nella votazione, avvenuta a scrutinio segreto, il disegno di legge che prevedeva il ripianamento del passivo della centrale del latte, la cui gestione è da tempo al centro di aspre polemiche, è stato bocciato con 22 voti contro 7. A favore ha votato solo l'Uion valdotaine. Gli altri gruppi della maggioranza (Dc, Autonomisti democratici progressisti, Psi e Pri) hanno votato contro insieme al Pci e alle altre opposizioni (Verdi, Autonomia valdostana, Msi). Il capogruppo comunista Demetrio Mafnca ha immediatamente chiesto le dimissioni della giunta. Alla richiesta si sono associati Dc e Adp, che della giunta fanno parte, e repubblicani e socialisti, che danno appoggio esterno.

Il presidente del governo valdostano Rollandin, che era partito per Barcellona, è precipitosamente rientrato. Ieri sera, tuttavia, non aveva ancora rassegnato le dimissioni. Ma a questo punto l'apertura della crisi appare inevitabile. I gruppi del Pci, Dc, Adp, Psi e Pri hanno annunciato la presentazione di una mozione di sfiducia, con la richiesta di convocazione urgente del Consiglio regionale.

La giunta Rollandin era stata formata dopo le elezioni regionali del 1988, con un accordo tra Uv (presidente e 4 assessori), Dc (due assessori), Adp (un assessore), Psi (presidenza del Consiglio) e Pri. In totale 26 seggi sui 35 dell'assemblea. La crisi del governo regionale si ripercuoterà quasi sicuramente sulle trattative che sono in corso per la formazione della giunta al Comune di Aosta. □P.G.B.

Storie di Gorbaciov visto da vicino

Il libro di Antonio Rubbi sugli «Incontri con Gorbaciov» (sette in poco più di cinque anni, e ne è stato lui stesso il paziente organizzatore) ha consentito ieri al presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano di cogliere l'evoluzione graduale e drammatica del giudizio e della linea del leader sovietico. Il dibattito nell'Auletta di Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Primo apprezzamento è di metodo, e viene proprio da chi, quanto a conservazione dei segreti, ben s'intende dei costumi della Chiesa cattolica: «tra i segni dei tempi», Andreotti esprime uno schietto apprezzamento per non aver tenuto segreti contenuti importanti come quelli degli incontri svoltisi tra l'84 e l'89 tra i dirigenti del Pci e Gorbaciov. Chiosa di Napolitano: noi le carte le conserviamo (e mettiamo a disposizione gli archivi), altri partiti invece dicono di non averne e sfuggono a qualsiasi imbarazzante richiesta.

Ma vengon subito positivi giudizi di merito: il riconoscimento, anche di Andreotti, per aver posto sempre al centro di questi incontri problemi di politica internazionale e di interesse generale, mentre sono risultati marginali i temi di partito e anche i temi delle relazioni tra i due partiti. Il presidente del Consiglio pesca a piene mani dalle esperienze personali circa «i cambiamenti enormi» intervenuti con l'era di Gorbaciov. Ricorda ad esempio la diversa, anzi opposta reazione alle sue sollecitazioni per l'espatrio di ebrei dall'Urss: «Gromiko tagliava corto: è un problema nostro, non può far parte di un'agenda di colloqui. Semmai mi mandi un elenco. Io mandavo l'elenco ma non ottenevo risposta. Appena ne ho dato uno a Gorbaciov, la risposta è stata la consegna dei visti alle persone segnalate».

Ma Andreotti aggiunge subito un'annotazione che vale di più dell'aneddoto: «A parte il fatto che quest'emigrazione di ebrei crea problemi per i territori palestinesi occupati da Israele, il problema è creare le condizioni perché nessuno sia spinto a lasciare il proprio paese». E per il presidente del Consiglio queste condizioni può garantirle solo la perestrojka; essenziale gli appare «non creare difficoltà» a questa politica: farlo, significherebbe «andare contro gli interessi della pace».

Giorgio Napolitano batte su un altro tasto, partendo dalla clamorosa affermazione di Gorbaciov quando venne a Roma per i funerali di Enrico Berlinguer: «Le sue critiche non sono state inutili». È il tasto della progressiva presa di coscienza (grazie anche all'essenziale contributo del Pci) di tante peculiarità: dall'esperienza dell'unificazione europea all'approccio alla considerazione per il concetto di Stato di diritto, dalla preoccupazione per gli eventi che maturavano all'Est alla natura stessa dei rapporti tra i partiti comunisti («e quelli Pci-Pcus non sono tornati al passato neppure dopo la svolta gorbacioviana»), alla necessità della cooperazione e dell'equilibrio nella soluzione dei problemi internazionali (con particolare riferimento all'unificazione tedesca e allo status della Germania unita) di fronte agli elementi di incertezza e di imprevedibilità che presenta la situazione sovietica.

Un solo rammarico ha voluto esprimere lo stesso Rubbi nel riferirsi a quella caratteristica di «preziosa opera *in progress*» su cui Nilde Iotti aveva voluto insistere nel presentare gli «Incontri»: che il libro si fermi alle soglie di nuovi e drammatici eventi come il collasso economico, gli scontri etnici, lo scompaginamento dei gruppi sociali («pensiamo solo ai 200mila ufficiali dell'Armata rossa sull'orlo della disoccupazione»), l'ascesa di Eltsin. Sarebbe stato – ha ammesso l'autore del libro che presto sarà pubblicato anche in Urss – il capitolo più complesso e difficile, ma resto dell'idea che alla perestrojka non ci sia alternativa.

Una constatazione emersa del resto con convinzione anche e proprio dal recentissimo incontro Gorbaciov-Bush, aveva notato Giorgio Napolitano rilevando «il paradosso» di un leader sovietico nella piena tempesta a casa sua, e rilassato e vezzeggiato lontano. Ma nonostante le difficoltà – ha rilevato Napolitano – Gorbaciov non è stato un «interlocutore dimezzato», privo di risorse e di credibilità; e d'altra parte Bush non è apparso come un interlocutore diffidente e attesista, quanto piuttosto come un convinto assertore, anche lui, di una politica di collaborazione.

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmo De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Ermete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCEMO».

In collaborazione con

Assovetro Riciclo

In edicola e in libreria

FCA/SBP

Referendum
Raccolte 200 mila firme

ROMA. Sono circa 200mila, finora, le firme raccolte dal comitato promotore dei referendum elettorali. Si tratta tuttavia di un calcolo parziale, perché non sono state ancora conteggiate le firme raccolte dai segretari comunali. Entro il 10 luglio (cioè a tre mesi dall'inizio della campagna) il comitato dovrà avere 500mila firme valide.

Il primo mese, tuttavia, la macchina organizzativa del referendum si è mossa a rilento, soprattutto per la concomitanza con la campagna elettorale amministrativa, e le firme raccolte sono state circa 30mila. L'andamento della campagna ha suggerito dunque un'ipotesi: quella di far slittare al 10 agosto la chiusura della raccolta.

Lo «slittamento», che sarebbe tecnicamente possibile se il comitato promotore «rinunciasse» alle adesioni pervenute nel primo mese, è allo stato delle cose soltanto un'ipotesi. Permetterebbe, tuttavia, di allestire tavolini di raccolta alle feste dell'*Unità*: è questo l'impegno preso al termine dell'incontro, avvenuto il 24 maggio, fra il segretario del Pci Achille Occhetto e il comitato promotore.

Oggi il comitato promotore dei referendum ha convocato una conferenza stampa di bilancio della campagna di raccolta delle firme, mentre è giunta la notizia che in Sicilia la Cisl si è prefissa l'obiettivo di raccogliere 50mila firme.

La Malfa presenta le riforme Pri «Le Camere danno l'investitura al capo del governo. Revocabili i ministri, non parlamentari»

Elezione diretta del sindaco e maggiore autonomia alle Regioni «Se passasse lo sbarramento noi ci alleeremmo con i socialisti»

«Un governo del presidente»

«Governo del presidente». Così il Pri prende in contropiede l'Andreotti dello sbarramento elettorale. «Non credo che passerà», dice La Malfa. Avverte comunque che se costretti i laici si apparenteranno col Psi. «Se l'Italia è stata governata bene o male non dipende dal sistema elettorale ma in primo luogo della Dc, magari con qualche ministro che destabilizza pensando di andare lui a palazzo Chigi...».

Giorgio La Malfa, segretario del Pri

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Quando ho incontrato Giulio Andreotti gli ho detto: "Caro presidente, a nome di chi parli? Vuoi almeno preoccuparti di avere il consenso della maggioranza?". Va in giro a dire che quella elettorale non è materia di governo ma poi annunciare appunti, schede, proposte di cui si capisce solo che si punta a colpire qualche partito della coalizione». Giorgio La Malfa percorre il «transatlantico» di Montecitorio con una cartellina sotto braccio. Contiene i 5 fogli del documento sulle riforme istituzionali, approvato a tambur battente dalla Direzione repubblicana (con il voto contrario di Aristide Gunnella) per prendere di contropiede il presidente del Consiglio e quant'altri si stanno adoperando per il surrogato di uno sbarramento elettorale al 5% con possibilità di apparentamento tra partiti. No, non piace proprio questa ricetta al segretario del Pri. E in una conferenza stampa assieme al capogruppo dei deputati Antonio Del Pennino propone un impasto che rischia di risultare ostico a molti.

Governo del presidente. «Presidente del Consiglio», puntualizza il segretario. Dovrebbe continuare a essere designato dal capo dello stato, ma riceverebbe un «voto di investitura personale» dalle Camere riunite in seduta congiunta. Solo dopo la fiducia, il presidente del Consiglio proporrebbe al capo dello Stato la nomina dei ministri, la cui carica (così come quella dei sottosegretari) sarebbe incompatibile con quella di parlamentare e potrebbe essere revocata in virtù del potere personale dell'inquilino di palazzo Chigi. Il governo, poi, potrebbe essere rovesciato solo con la «sfiducia costruttiva», cioè in presenza di una maggioranza che possa sostituirlo.

Limitazioni all'invadenza dei partiti. Con nuove norme che rendano «trasparenti» le fonti di finanziamento, limitino le spese elettorali e resistituiscano i criteri per le nomine pubbliche al rispetto dell'autonomia e della competenza.

Revisione dell'ordinamento regionale. Ma non nella direzione federalista, «perché ciò aggraverebbe il peculiare dualismo del paese». Invece, meccanismo di scelta del presidente analogo a quello del governo centrale, maggiore potestà legislativa, autonomia finanziaria, obbligo di delega ai Comuni e alle Province per le funzioni amministrative e facoltà di chiamare personalità esterne nelle giunte.

Elezione diretta del sindaco. Nei Comuni dove si vota con la proporzionale avverrebbe col doppio turno e il ballottaggio; in quelli a sistema maggioritario sarebbe proclamato automaticamente il capo della lista che ha ottenuto la maggioranza.

Segretario, se ci fosse stato il governo del presidente avremmo a palazzo Chigi ancora Ciriaco De Mita?

Sì. Ora ci terremmo Andreotti. E in passato avremmo avuto Alcide De Gasperi, e non sarebbe stato male.

Per i Comuni, però, una modifica elettorale il Pri la propone. Perché non estenderla all'elezione diretta del presidente del Consiglio?

Tanto varrebbe pensare alla elezione diretta del capo dello Stato: che cosa ci starebbe a fare, altrimenti, se la sua unica funzione politica è quella di individuare la personalità che deve formare il governo? Ma la nostra preoccupazione è stata di mantenere l'impianto della Repubblica parlamentare, corregendone i difetti più vistosi come quello della debolezza dei governi e delle coalizioni nell'alveo del sistema costituzionale.

Ma siete o no disposti a discutere di modifiche del sistema elettorale?

Per il Pri non vi è nulla questio ad affrontare la materia elettorale, ma da sola non serve a niente. Serve solo a negare ai cittadini la libertà di avere una rappresentanza piena della loro volontà politica. L'ho detto ad Andreotti e ho aggiunto anche che il governo deve muoversi in quanto espressione della maggioranza. Altrimenti insorgerebbero nuove difficoltà.

Non è un limite al confronto con l'opposizione?

No, non è un tentativo di limitare la libertà del Pci, con cui il confronto è inevitabile in materia costituzionale. Semmai è il tentativo di limitare la libertà di disinvoltura dell'on. Andreotti.

Cosa ha detto ad Andreotti sullo sbarramento?

Che se fosse costruito in modo talmente fazioso da costringerci, porterebbe non a quella riedizione del polo laico che il presidente del Consiglio sembrava suggerire, perché è già stato sconfitto degli elettori, bensì all'apparentamento dei repubblicani ma, penso, di tutti i laici con il Psi e nessun altro.

L'ha detto anche a Craxi?

No. Non so neanche se sarebbe contento... penso di sì.

Ma come giustifica un'alleanza quando repubblicani e socialisti litigano sull'immigrazione, prendono strade diverse sulle riforme istituzionali, si differenziano sull'Expò a Venezia?

Ho constatato una preoccupazione molto forte dei socialisti sul «carniere vuoto» del governo. È un giudizio che coincide con l'allarme nostro sul programma, dalla situazione finanziaria alla lotta alla criminalità, e consente di premere sulla Dc, che ha la responsabilità della guida del governo, perché dia risposte più adeguate. Aggiungo che questa ipotesi di apparentamento risponde ad affinità storiche e politiche e non ad una alleanza organica.

De Mita ha ironizzato sul Pri che «riscopre un ruolo a tutto campo di coscienza critica». Che risponde?

Noi siamo così: quando non siamo d'accordo esercitiamo la libertà di critica alla luce del sole. De Mita dovrebbe saperlo: è stato così, come sul condono, anche con lui.

«Oltre il sì e oltre il no» Documento di 5 dirigenti del Pci

«Guardiamo con preoccupazione al permanere di un confronto all'interno del Pci ch uso dentro il "sì" e il "no"». Nicola Badaloni (nella foto), Valerio Caramassi, Marco Minniti, Elena Cordoni e Giorgio Ghezzi, aderenti alla prima e alla seconda mozione, hanno sottoscritto un documento in cui si auspica «una dialettica interna capace di superare il tipo di correnti che si sono formate attorno al quesito congressuale per dare corpo ad un confronto di merito sui contenuti politici e programmatici, sulla caratteristica della nuova formazione politica, sulla scelta degli interlocutori». Non è possibile, scrivono i cinque, che «l'unico esito del superamento del centralismo democratico sia quello di passare a più centralismi». Per il «superamento delle mozioni congressuali» e per la formazione di nuove maggioranze e nuove minoranze si esprimono anche Vincenzo Vita e Diego Novelli (mozione 2), mentre Lucio Libertini, anch'egli del «no», polemizza con chi cercherebbe di «riversare su questo o quell'esponente del "no" la responsabilità» di eventuali scissioni, che peraltro il senatore comunista esclude.

Pannella: «Partiti regionali» per la costituente

«Non so ancora quale sarà il nome esatto dei "partiti regionali", che nasceranno ovunque ve ne saranno le condizioni. Ma ciò che so è che se si parla di una nuova formazione politica, lo si deve fare seriamente, discutendo innanzitutto degli organigrammi e di chi vi sarà rappresentato». Lo dice Marco Pannella all'*Adn Kronos*, aggiungendo che il primo «partito regionale» a nascere sarà quello abruzzese, e che entro la fine di settembre le strutture nel frattempo sorte decideranno se confluire nella costituente avviata dal Pci. L'iniziativa del leader radicale dovrebbe scongiurare il rischio che il Pci dia vita ad «una mera operazione di immagine, con qualche esterno di contorno». «Mi premerebbe sapere – conclude Pannella – se il prossimo appuntamento del Pci sarà l'ennesimo congresso, o un congresso di scioglimento, o un congresso di rifondazione, oppure ancora il congresso in cui nascerà veramente la nuova formazione».

Colajanni: «Comunisti in prima fila nella lotta antimafia»

«Non ho mai "chiuso gli occhi" sui consorzi di impresa delle cooperative e sulle posizioni sbagliate di alcuni compagni». Luigi Colajanni, ex segretario regionale del Pci siciliano, risponde ad Alfredo Galasso sottolineando che «il come e con chi creare nell'economia un'area democratica e libera dalla mafia è stato oggetto di una lunga discussione pubblica, di precise decisioni del Comitato regionale del Pci, di precise richieste al movimento cooperativo». Per Cola anni i comunisti «hanno il torto di essere gli unici, in Sicilia, che hanno tentato di costruire qualcosa contro la mafia in questo campo fondamentale ma scomodo». «Comunque sia, per essere criticato insieme con Falcone – conclude polemicamente Colajanni – non mi lamento».

Polemica sull'eredità politica di Amendola

All'articolo di Umberto Ranieri e Umberto Minopoli dedicato a Giorgio Amendola e pubblicato ieri dall'*Unità*, risponde polemicamente Corrado Morgia, esponente della seconda mozione. Ranieri e Minopoli, scrive Morgia, «fanno passare Amendola e, pare, anche Longo, come anticipatori di Craxi nell'indicare alla sinistra italiana il processo di unità socialista. Stupisce una tale semplificazione della nostra storia». Per Morgia, al contrario, la posizione dei due dirigenti comunisti non era quella di «annullare il Pci, come molti ci dicono si dovrebbe fare oggi. Si trattava viceversa di esaltare gli elementi più importanti di quella impostazione comunista democratica di cui oggi, con disinvolta discontinuità, ci si vorrebbe liberare».

Iniziative in tutta Italia della «sinistra dei club»

La «sinistra dei club» moltiplica e intensifica la propria attività a sostegno della nascita di una nuova formazione politica della sinistra. Questa sera, a Bologna, le associazioni e i club dell'Emilia Romagna parteciperanno all'iniziativa indetta dal centro «Guido Cavalcanti» per discutere di costituente, lavoro, riforme istituzionali e referendum elettorali, governi locali. All'incontro partecipano, tra gli altri, Antonio Lettieri, Gianfranco Pasquino, Claudio Petruccioli, Luigi Mariucci. Sempre domani, a Salerno, il club «Fuori orario» presenterà il comitato provvisorio per la costituente. La settimana prossima, e la successiva, due iniziative a Roma: il club «Riva sinistra» promuove un incontro sulla formazione e uno sulla stampa. Nuovi club stanno nascendo: a Presicce, in provincia di Lecce, è nato il club «Sandro Pertini», mentre a Ravenna è nato «Nuova sinistra» e a Massa, pochi giorni fa, ha visto la luce il club «Italo Calvino». Domenica, a Treviglio, riunione costitutiva del comitato per la costituente.

GREGORIO PANE

Ugo Pecchioli

Nella notte colpo di scena al Senato. Intervista a Ugo Pecchioli

Bicameralismo, voto rinviato Troppi vuoti nella maggioranza

Colpo di scena ieri notte al Senato: giunta al voto finale sul progetto di revisione del bicameralismo l'assemblea non era in numero legale. I capigruppo – subito convocati da Spadolini – avevano appena concluso le dichiarazioni di voto. Larghi i vuoti nella maggioranza. Il numero legale era già mancato nel corso di una giornata di scontri parlamentari tra maggioranza e opposizione. Il voto rinviato a oggi. Intervista a Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La «poca cosa» sarà riproposta oggi al voto finale del Senato. Poi la correzione del bicameralismo perfetto potrà andare alla Camera dove si insabbierà.

Pecchioli, perché questo finale a sorpresa?

La maggioranza non può ricordarsi che le riforme istituzionali sono compito di tutte le forze democratiche solo quando si accorge dei vuoti nelle proprie file e non riesce a mettere insieme il numero legale. In questo dibattito parlamentare i partiti di governo hanno proceduto a colpi di maggioranza portando direttamente in aula emendamenti peggiorativi del disegno di legge senza tenere in alcun conto il bisogno di una riflessione collegiale e preventiva nella commissione Affari costituzionali.

Perché questo no deluso del Pci alla revisione del bicameralismo perfetto?

Non ci siamo mai illusi. Siamo preoccupati. La crisi istituzionale è entrata in una fase cruciale e dal Senato non è venuto un segnale forte di riforma, di rinnovamento. Le elezioni del 6 maggio e i recenti esiti dei referendum ci dicono che la crisi istituzionale e politica può precipitare. È un rischio reale e visibile. E allora è perfino mortificante che il Senato voti una pseudoriforma del Parlamento dal profilo così basso e di fatto controproducente.

Temi che il Senato abbia partorito rimedi peggiori del male correggendo l'iter bicamerale delle leggi?

Per la maggioranza l'unica via percorribile sarebbe quella della razionalizzazione procedurale del bicameralismo. L'asse diventa essenzialmente la velocità decisionale del procedimento legislativo, con la prospettiva in realtà di un'ulteriore inflazione di leggi e leggine. Questa è una linea sostanzialmente ostile ad un vero processo riformatore se la questione centrale è il recupero di potere reale delle istituzioni e in primo luogo del Parlamento.

È in questa chiave che bisogna leggere il rilancio operato dal Pci in Senato della proposta di Parlamento monocamerale e di riduzione del numero degli eletti?

Sì, e insisteremo pervicacemente su queste nostre proposte di fronte al rifiuto – che si è avuto al Senato – del confronto da parte della maggioranza. La proposta di drastica riduzione del numero dei parlamentari (da 945 a 600 eletti) ha, infatti,una sua autonoma valenza riformatrice ed è congeniale a qualsiasi effettiva volontà di riforma del parlamento.

Ma ha un futuro questo modo di procedere per frammenti nel campo delle istituzioni?

Sicuramente no. È un modo sterile che aumenta l'instabilità e l'incertezza di prospettive per la stessa democrazia. Una seria riforma del parlamento non può realizzarsi prescindendo dai modi della sua formazione, cioè dal sistema elettorale. Né prescindendo dalla necessità di operare una rottura vera del centralismo anche a livello legislativo.

Cosa pensi della proposta di introdurre la clausola di sbarramento elettorale?

Una strada falsa, inaccettabile. Occorrono novità radicali in campo istituzionale. E la sinistra deve superare i suoi ritardi. Se penso all'ordinamento regionale, dico che la normativa costituzionale si rivela oggi inadeguata e insufficiente. Bisogna arrivare ad un forte trasferimento di poteri a livello regionale per affrontare, anche e senza improvvisazioni, la questione del coinvolgimento delle comunità regionali nei procedimenti nazionali di decisione. E, quindi, anche di una eventuale Camera delle Regioni. Comunque la riforma elettorale è l'anello decisivo, dinamico di tutto il processo riformatore.

Proporre il referendum sui sistemi elettorali non è un modo per contrapporsi al Parlamento?

No, quell'iniziativa – della quale siamo partecipi – si è resa necessaria proprio per aprire la strada al lavoro del Parlamento di fronte all'ostruzionismo della maggioranza sulle riforme e in primo luogo su quella elettorale.

E il dialogo a sinistra?

Guardo con grande interesse all'evolversi del dibattito e delle posizioni. Con i socialisti permangono sostanziali divergenze, come sull'ipotesi presidenzialista, ma non dobbiamo drammatizzare né demonizzare. Un primo passo avanti c'è stato con le proposte istituzionali inserite in un quadro più ampio che si riferisce al Parlamento, alle Regioni, ai diritti dei cittadini. È importante anche l'articolarsi delle posizioni all'interno stesso della Dc e nel più vasto movimento del cattolicesimo democratico. Credo che l'ultimo biennio della legislatura può e deve essere utilizzato per riforme che consentano di svolgere le prossime elezioni con regole nuove e in un quadro di coerente rinnovamento istituzionale.

Cosa cambia in Parlamento
Qualche doppione in meno tra Camera e Senato con più poteri al governo

ROMA. Prevista la concessione di poteri nazionali all'Europa unita (quando ciò avverrà), fissato in otto il numero dei senatori a vita di nomina presidenziale, un'altra palo di articoli deldisegno di legge costituzionale si occupano di rivedere l'attuale meccanismo di formazione delle leggi. Avremo un «bicameralismo casuale», ironizzava ieri sera Gianfranco Pasquino. Qui né di, né perfetto né paritario. Lo scontro in aula è stato duro per le forzature della maggioranza che ha dilatato il potere di richiamo delle leggi al governo alterando così l'equilibrio tra potere legislativo ed esecutivo. Compresse, inoltre, le procedure d'esame delle leggi di bilancio. Gli argomenti e le ragioni dell'opposizione di sinistra – ieri i senatori comunisti Giglia Tedesco, Roberto Maffioletti, Graziella Tossi Brutti, Menotti Gallotti sono stati costretti ad intervenire innumerevoli volte nella discussione – hanno trovato un muro nella maggioranza.

Ma ecco il nucleo centrale del disegno di legge:

Leggi bicamerali - Entrambe le Camere dovranno esprimersi su leggi relative alla materia costituzionale, elettorale, ai trattati internazionali, ai decreti, alle leggi di bilancio. I regolamentari parlamentari espliciteranno quali sono le materie costituzionali. Una scelta – ha sostenuto il Pci – sbagliata perché si potranno avere soluzioni diverse tra Camera e Senato con contenziosi senza fine. Gli stessi regolamenti prevederanno tempi più stretti per l'esame del bilancio dello Stato in seconda lettura.

Il richiamo - Tutte le altre leggi potrano essere approvate jda una sola Camera. L'altra entro 15 giorni può richiedere di esaminare il test approvato. Sarà necessaria una deliberazione d'aula a maggioranza dei presenti. Per i successivi richiami sarà necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Camera o il Senato. Il potere di richiamo è esteso al governo. Il rischio della *navette* non è dunque escluso.

Delegificazione - Un nuovo articolo della Costituzione prevederà che «il governo esercita la potestà regolamentare nelle materie non riservate dalla Costituzione alla legge». Una via sommaria che da una parte carica di responsabilità e poteri il governo e dall'altro non opera il decentramento legislativo a favore delle Regioni.

COMUNE DI FIRENZE

FIRENZE 90

L'ETÀ DI MASACCIO
Il primo Quattrocento a Firenze
Palazzo Vecchio
7 giugno/16 settembre
ore 9-19 / domenica 8-13
(la mostra rimane chiusa il venerdì)

L'IDEA FERRARI
Arte e tecnologia nel mito del Cavallino rampante
Forte Belvedere
7 giugno / 30 settembre ore 10-23
(la mostra rimane chiusa il lunedì)

LA CAPPELLA BRANCACCI
dopo i restauri
7 giugno / 16 settembre
ore 10-17 / festivi 13-17
(aperta tutti i giorni)

53° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Teatro Comunale
Il Trovatore di G. Verdi
7 giugno - ore 20 / Anteprima
Direttore: Zubin Mehta. Regia: Giuliano Montaldo.
Interpreti principali: Giorgio Zancanaro (il conte di Luna), Susan Dunn (Leonora), Dolora Zajich (Azucena), Luciano Pavarotti (Manrico)
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

Bologna

«P2, servizi e neri dietro la strage»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. La strage come strumento per congelare gli equilibri politici del paese. Il grande contesto di questa trama, sfociata nel massacro del 2 agosto 1980, è dato da quella associazione eversiva vista come congiunzione di uomini e di gruppi terroristici di estrema destra, che avevano come punto di riferimento la loggia P2 di Licio Gelli, il Sismi deviato di Santovito e di Pazienza, le organizzazioni di *Ordine nuovo* e di *Avanguardia nazionale* di Paolo Signorelli e di Stefano Delle Chiaie.

Questa, in estrema sintesi, la tesi sostenuta dai legali della parte civile al processo per la strage alla stazione di Bologna. Il programma di Gelli, teso a stabilizzare il quadro politico, è del resto proclamato a voce alta dopo i successi elettorali del Pci del '75 e del '78. È allora che il «venerabile» richiama all'ordine generali e ammiragli, alti magistrati e uomini politici, banchieri e giornalisti, tutti iscritti alla P2, per sollecitarli ad agire, ognuno nel proprio settore, per respingere il pericolo comunista.

È sui vari punti di questo criminale programma eversivo che insistono, nel corso di varie udienze, gli avvocati Francesco Berti, Carlo Federico Grosso, Paolo Trombetti, Guido Calvi, Pino Giampaolo e Laura Grassi, nonché l'avvocato dello Stato Fausto Baldi.

«Sono dieci anni – ha detto Laura Grassi – che sosteniamo questa battaglia. È un pezzo della nostra vita. È sulla nostra pelle che abbiamo vissuto gli inquinamenti e le deviazioni, finalizzate a ritardare il cammino della verità». Ultimo colpo, quello inferto dall'avvocato Roberto Montorzi, convertitosi repentinamente alla tesi dell'innocenza di Gelli, per delegittimare la sentenza e i magistrati che l'hanno emessa. E tuttavia, sia la sentenza di primo grado sia la requisitoria del procuratore generale hanno fatto chiarezza sulle gravi responsabilità di esecutori della strage e sugli organizzatori. Forte la denuncia di Guido Calvi contro la mancata estradizione di Gelli. È uno scandalo, difatti, che le autorità elvetiche abbiamo concesso, negando l'estradizione, una impunità di fatto al «venerabile» della P2.

Dalle figure centrali di questo processo hanno parlato Trombetti e Giampaolo. La folgorante carriera di Pazienza all'interno dei servizi segreti è stata riproposta con sferzante efficacia. Francesco Pazienza intrigò per coprire i veri responsabili degli attentati e per deviare il corso delle indagini. È lui, infatti, assieme al generale Musumeci, al colonnello Belmonte e a Licio Gelli, che deve rispondere della colossale manovra depistante, che comprendeva la valigia imbottita di documenti falsi e di armi ed esplosivi fatta trovare agli inquirenti sul treno Taranto-Milano, subito dopo la strage. È, la prova principale, questa, per dimostrare la sussistenza di una associazione sovversiva, che operava prima per programmare gli attentati e successivamente per coprire gli esecutori.

Due avvisi di garanzia al presidente e al direttore generale
Altre diciotto persone denunciate per inquinamento dei pozzi

Oggi il Consiglio comunale discute le dimissioni degli assessori psi e dc
Il Pci: «Piuttosto che la paralisi meglio le elezioni anticipate»

Napoli, acquedotto sotto accusa

Il corteo di martedì davanti al Maschio Angioino

Due avvisi di garanzia per l'«acqua nera» di Napoli. Li hanno ricevuti il presidente e il direttore generale dell'acquedotto. Oggi, intanto, il Consiglio comunale discuterà le dimissioni degli assessori psi e dc, che hanno di fatto aperto la crisi in Comune. Per il capogruppo comunista, Aldo Cennamo, «ai tempi lunghi e alla paralisi è preferibile lo scioglimento del Consiglio comunale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'acqua gialla e melmosa ha fatto traboccare tutti i mali della città. Una città al limite del collasso per responsabilità di un pentapartito – in Consiglio conta una maggioranza di 50 seggi su 80 – che ha dimostrato di non saper governare nemmeno l'ordinario. Ultimo esempio, la tormentata vicenda della «Linea tranviaria rapida» che proprio oggi doveva essere inaugurata. È invece il ministro dei Trasporti ha negato l'autorizzazione per motivi di sicurezza: la stazione sotterranea di Piedigrotta è collegata alla superficie soltanto da 121 scalini d'acciaio, non essendo ancora pronti gli ascensori. Intanto va avanti l'inchiesta della magistratura sull'acqua nera. Ieri c'è stato il colpo di scena: i giudici hanno firmato due avvisi di garanzia nei confronti di Vincenzo Taurisano (Psi) e di Giacinto Loprejato, rispettivamente presidente e direttore generale dell'acquedotto napoletano. Altre diciotto persone sono state denunciate per inquinamento dei pozzi di Lufrone.

Oggi, comunque, il Consiglio comunale discuterà della crisi apertasi con le dimissioni degli assessori socialisti e di quelli democristiani. I partiti sono in fermento, liti e polemiche continuano. Nella giornata di ieri si sono susseguiti gli incontri tra gli esponenti politici napoletani e nazionali. Tutti, ufficialmente, auspicano una soluzione della crisi per dare un governo alla città. A Napoli, però, c'è il vuoto istituzionale: oltre al municipio, infatti, anche Provincia e Regione (rinnovate con il voto del 6 maggio scorso) sono senza amministrazione. Una città senza interlocutori, quindi, continua a protestare nelle strade per chiedere acqua pulita, lavoro, case, trasporti efficienti e di vivere senza camorra.

Per il segretario provinciale comunista Berardo Impegno, «le dimissioni dei socialisti e quelle preannunciate dai democristiani, l'uscita di scena del presidente dell'acquedotto, Vincenzo Taurisano), e le misure destinate a fronteggiare l'emergenza idrica (l'approvazione in Consiglio comunale del documento che prevede la sospensione del pagamento delle bollette) costituiscono una prima vittoria della lotta intrapresa in questi giorni dalla gente e dal nostro partito in Consiglio comunale». Impegno auspica anche che «il chiarimento politico avvenga in tempi stretti». L'esponente comunista chiede che «sia ridata direzione politica alla città» e che si possano avere «mutamenti di uomini nella composizione della nuova giunta, mettendo da parte quelli chiacchierati». Per il capogruppo comunista Aldo Cennamo, «se non sarà data subito una risposta all'urgenza di dare un governo alla città, il Pci non concederà tregue: ai tempi lunghi e alla paralisi è preferibile lo scioglimento del Consiglio comunale».

«Questa è una metropoli che rispetto alle altre non ha soltanto l'esigenza di un buon funzionamento dell'ordinario, ma richiede soprattutto un risanamento urbanistico e produttivo di eccezionale difficoltà – ha detto il ministro del Bilancio, il napoletano Paolo Cirino Pomicino –; l'unica risposta a ciò risiede nel rafforzamento delle istituzioni. I big della politica napoletana – ha aggiunto il ministro – devono tornare tra i banchi del Consiglio comunale di Napoli perché non si risolvono problemi di tale portata cambiando il sindaco e qualche assessore. Deve essere – ha concluso Pomicino – la maggioranza a decidere lo scioglimento del Consiglio, avanzando contestualmente questa proposta».

Un governo di «salute pubblica» è stato, invece, proposto dall'assessore comunale liberale, Rosario Rusciano: «Ribadisco la proposta che feci tempo fa: occorre un'alternativa etica, che parta da nuove definizioni di comportamento che non lascino spazi alla demagogia. La giunta deve essere espressione delle migliori forze presenti in Consiglio, comprese quelle del Pci». Il Psi attribuisce la responsabilità della crisi al Comune di Napoli a Dc e Pci, accusati di sabotaggio e di demagogia. «La mancanza di solidarietà tra i partiti della giunta – ha detto il segretario provinciale del Psi, Fausto Corace – ci ha indotti a decidere di ritirare i nostri assessori. La crisi – ha continuato Corace – è necessaria per definire una nuova intesa, soprattutto con i dc, che dall'ultimo congresso vivono grosse contraddizioni interne». Un governo di alternativa «che finalmente guardi concretamente ai bisogni e agli interessi dei cittadini» è stato chiesto dai giovani comunisti napoletani.

Ieri alcuni quotidiani hanno scritto che a guidare la protesta per l'inquinamento dell'acqua c'era la camorra. Con una lettera ai giornali, i comunisti delle sezioni di Barra, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli hanno affermato che le giornate di lotta «non sono state uno scoppio di ribellismo plebeo ispirato dalla malavita organizzata», ma la protesta «democraticamente orientata e consapevole».

I redattori in assemblea protestano contro la «pubblicità occulta»

Sciopero: oggi «La Repubblica» non è in edicola

ROMA. Nuovo sciopero a «Repubblica», ma questa volta la causa non è – in senso stretto – l'affare Berlusconi. Oggi il giornale non sarà in edicola perché i redattori hanno indetto una giornata di agitazione contro la «pubblicità occulta» inserita fra le pagine del quotidiano. Sotto accusa un inserto di otto pagine, ospitato nel numero di ieri dedicato a telefonia e telematica. La decisione è stata presa ieri mattina, al termine di un'accesa assemblea.

Otto pagine illustrate con l'immagine di un telefonista alla Meucci, o alla Bell, ma dedicate in realtà alle «conquiste» più futuribili di telefonia, informatica, telematica. Si va dalla cosiddetta «cura Mondiali» effettuata dalla Sip nelle dodici città che ospitano i campionati di calcio, alla cura «necessaria» alla pubblica amministrazione, ovvero l'automazione. Dalla perorazione di una «riforma delle telecomunicazioni» «mentre i partiti litigano per le poltrone», all'illustrazione dell'ultimo «gioiellino della tecnologia», cioè il telefono portatile unicellulare. Ecco l'inserto che, ieri mattina, ha provocato le proteste dei redattori del quotidiano. «Un inserto pubblicitario, ma senza nessuna indicazione che aiuti il lettore a capire che di ciò si tratta, e non di informazione» protestano. L'inserto, in effetti, corredato di ampia pubblicità «visibile» delle aziende leader del settore, non aveva tuttavia caratteristiche tipografiche diverse dal resto del quotidiano, né era rubricato, presentato insomma, in modo da «dar sospetti». Autori degli articoli alcuni collaboratori esterni e alcuni dipendenti dell'azienda.

La distinzione tra informazione e pubblicità è uno dei nodi della battaglia in corso nel mondo dei mass-media. Non è la prima volta che episodi così avvengono nel quotidiano romano (come altrove). «No, non è davvero la prima volta. Con iniziative di questo genere siamo costretti a confrontarci ogni due o tre mesi» commenta un redattore di «Repubblica». E tuttavia l'estate scorsa, al termine di un'assemblea piuttosto infuocata, il comitato di redazione ebbe il mandato di chiedere precisi impegni alla direzione contro questa linea. Ad aggravare la tensione, dunque, anche il fatto che dell'iniziativa pubblicitaria a favore della Sip e altre aziende la redazione non era stata avvertita.

La decisione dello sciopero è stata presa dall'assemblea dei redattori riunita per discutere di un'altra questione: le dimissioni del comitato di redazione, a seguito del disaccordo creatosi, sull'innovazione tecnologica in corso nel quotidiano, fra l'organismo sindacale e i giornalisti. I redattori parlano di una «ristrutturazione strisciante», con aggravio per loro di funzioni finora svolte dai lavoratori poligrafici. Chiedono che le nuove mansioni vengano «congelate» e trattate in un «pacchetto tecnologico» nel prossimo contratto integrativo. Mozione approvata in un'assemblea precedente a maggioranza forte, con 4 astensioni. Il comitato di redazione dimissionario era composto da Carlo Ciavoni, Claudio Gerino e Corrado Sannucci.

Un silenzio gelido ha accolto il corteo a Forcella

Migliaia ieri in piazza contro la camorra

Corteo contro la camorra. Migliaia di persone hanno sfilato per le strade di Napoli ieri pomeriggio. Il corteo è passato anche attraverso Forcella, la strada simbolo dell'aggressione camorristica alla città, accolto da un silenzio gelido. «Contro la camorra costruiamo un muro, per i nostri figli un nuovo futuro» hanno urlato decine di volte i giovani in testa al corteo. «L'impegno "dell'altra Napoli" da solo non basta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. A Forcella, il quartiere dove domina una delle più potenti organizzazioni della malavita organizzata di Napoli, un silenzio spettrale ha accolto il corteo di manifestanti . La gente ha formato due cordoni ed ha guardato operai, giovani, politici, semplici cittadini sfilare per la strada simbolo dell'aggressione camorristica alla città. Lo slogan scandito dai giovani in testa al corteo è rimbombato in quella stretta strada luogo di mille traffici. Contro la camorra alziamo un muro, per i nostri figli un nuovo futuro hanno ripetuto i giovani in testa al corteo lungo i cento metri di quella strada. Alcune migliaia di persone seguivano gli striscioni (la partecipazione degli operai e degli studenti provenienti dalla provincia e dall'immediato interland partenopeo è stata bloccata da una astensione dal lavoro dei dipendenti della ferrovia Circumvesuviana) si leggeva il no alla criminalità e si avanzavano le richieste di una città vivibile. Dalla strada «simbolo», lungo via Duomo, il corteo si è snodato per le strade della città guardato con simpatia (dopo la freddezza di Forcella) dalla gente che passava per strada. Poi il serpente di gente è arrivato a piazza del Gesù dove su un palco ha preso la parola una studentessa, Amalia, che ha letto un appello alla città: E'per questo che vogliamo produrre – ha detto Amalia – un nuovo straordinario impegno unitario di più forze, aderire ad un unico codice di comportamento che rompa paure e connivenze. E' necessario che l'altra Napoli, la Napoli dei diritti calpestati e negati, la Napoli che vuole vivere civilmente e non sopravvivere nell'emeregenza, si unisca e si coordini per determinare interventi risolutivi dei mali della città. Ma l'impegno della sola città non basta. Uomini e mezzi per magistratura e polizia, la trasparenza nella gestione degli enti locali, un richiamo ai partiti politici ad aprire un nuovo ciclo per rifondare le ragioni e le condizioni di politica a Napoli sono i punti individuati dai sindacati, Cgil, Cisl, Uil, e dai vari movimenti che hanno promosso la manifestazione. Un giorno difficile, un orario non consueto quello scelto dal sindacato per la manifestazione. Ma è stata una scelta mirata in quanto oltre alla quantità oggi occorre compiere un salto di qualità nella lotta alla criminalità organizzata, spiega Nino Galante della Cgil. C'è un punto di rottura – spiega Paolo Brutti segretario confederale CGIL che si occupa dei problemi del mezzogiorno - c'è l'idea di combattere la camorra su un terreno nuovo, trovare il modo di mettere in moto processi per bloccare la penetrazione della malavita. Un ragionamento basato sull'analisi dell'evoluzione della malavita organizzata in Campania e nel Meridione. Occorre verificare - sostiene Paolo Brutti – se per i meccanismi di intervento nel Meridione non siano stati tarati in modo tale da consentire la permeabilità alle organizzazioni criminali. Se è così sono questi i punti sui quali dovremo agire. Mentre prima si assisteva ad una presenza marginale della camorra oggi le imprese legate alla malavita sono presenti ad alto livello. Un dato questo estremamente preoccupante che ha spinto il sindacato a impegnarsi a fondo contro la malavita, riprendendo la lotta però avendo bene in mente punti specifici e quindi facendo fare alle iniziative un salto di qualità.

Un momento del corteo contro la camorra mentre sfila per le strade della città

DOMENICA 10 GIUGNO
Ore 9.30
TEATRO ELISEO - ROMA

ASSEMBLEA NAZIONALE

promossa dai sostenitori della terza mozione congressuale del PCI

«PER UNA DEMOCRAZIA SOCIALISTA IN EUROPA»

Loredana Colace Susanna Ripamonti

Il Circo e la Pantera

I mass-media sulle orme del Movimento degli studenti

pagine X-206, Lire 15.000

edizioni *led*
via Cosenza 7 - 00161 Roma

Ora c'è la guida al mare pulito

Tutti a fare il bagno con la «Guida d'Italia al mare pulito» nella borsa. Il dossier di 307 pagine ci dice tutto quello che da sempre avremmo voluto sapere su mare e coste e contesta i dati forniti dal ministero della Sanità il quale, da anni, fornisce un'immagine consolatoria dello stato delle nostre acque. Il volume, che si basa sui dati rilevati dalla Goletta verde, è a cura della Lega ambiente e del Manifesto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un salvagente? Si salvi chi può. Un simpatico pescetto va, invece, verso la costa? Mare pulito. Sono due dei segnali che, chi vuole andare a fare un bagno, potrà cercare nella «Guida d'Italia al mare pulito» realizzata dalla Lega per l'ambiente e dal Manifesto. Il volume, curato da Erasmo D'Angelis, Antonio Fierro e Mario di Carlo, è stato presentato ieri alla stampa. «È il frutto delle quattro circumnavigazioni della Goletta verde lungo le nostre coste» è stato detto ieri. Ma è anche la risposta alle informazioni fornite, attraverso i mass-media, al ministro della Sanità, De Lorenzo e ai suoi predecessori, secondo i quali la situazione del mare italiano sarebbe in netto e continuo miglioramento.

Ci [illegible] mano sapremo, quindi, [illegible] dove è ancora possibile bagnarsi senza danno per la nostra salute, ma anche qualcosa di più sulla zona in cui ci troviamo. Non più, quindi, solo andare al sole o fare un tuffo in acqua, ma godere – dove si può – delle altre possibilità che la zona offre, compresi altri due «sport» ambientalisti: il seawatching (osservazione del mare) e il birdwatching (osservazione degli uccelli) fino a quando i cacciatori non avranno fatto una totale «piazza pulita». Con molta esattezza la Guida riporta le indicazioni fornite dalle fonti ufficiali, ma aggiunge le sue osservazioni e fornisce i dati di inquinamento riscontrati dalla Goletta verde.

Costa costa, lungo 8000 chilometri, la «Guida d'Italia al mare pulito» ci dice tutto quello che da tempo avremmo voluto sapere: dove fare il bagno, dove è tollerato il campeggio e, soprattutto, quello che resta da vedere lungo le coste e un po' più all'interno soprattutto di bellezze naturali non ancora distrutte.

Da che cosa nasce la «contestazione» ai dati forniti dal ministero della Sanità? Ermete Realacci e Gianfranco Amendola sono stati molto chiari. «Leggendo un po' superficialmente i dati del ministero, sembrerebbe che in questi ultimi sei anni le condizioni di salute del mare siano straordinariamente migliorate e che si sia raggiunta una situazione quasi paradisiaca. Che questo non sia vero è chiaro a chiunque frequenti le spiagge italiane. Non sono solo i rilievi della Goletta verde – hanno aggiunto – a contraddire i dati ufficiali. Un' attenta lettura di questi ultimi rivela i trucchi furbetti del ministero».

Due quelli più evidenti e più usati dalle autorità: depennare da un anno all'altro i punti di prelievo risultati più inquinanti, in modo da abbassare artificiosamente, nel corso del tempo, la percentuale di campioni che risultano «sfavorevoli»; non fare, per i punti di rilevamento più a rischio, più di dieci prelievi, che è il numero minimo che il ministero accetta da ogni Usl per fare l'elaborazione statistica, ottenendo lo stesso effetto di diminuire complessivamente nelle statistiche la percentuale di «sfavorevoli».

Un esempio chiarificatore: a Chieti su 70 punti di prelievo degli anni passati il Rapporto del ministero di quest'anno ne riporta soltanto 45 e, guarda caso, mancano proprio quei 25 dove, negli anni passati, vigeva il divieto di balneazione.

I Verdi manifestano a Parigi davanti alla sede Bie

Expo 2000 a Venezia Un'altra pioggia di «no»

ROMA. Expo 2000 a Venezia? No, grazie. a dirlo ieri a Parigi è stato il gruppo dei Verdi al Parlamento europeo con una manifestazione davanti alla sede del Bureau international des expositions. I manifestanti sono stati ricevuti dalla signora Defrène, segretaria generale del Bureau. Oggi, poi, Alexander Langer e Virginio Bettini incontreranno la commissione esecutiva dell'organismo, che il 14 giugno dovrà dare il suo parere sulla sede dell'Expo. I Verdi, comunque, intendono riportare la questione in aula a Strasburgo. In maggioranza negative, intanto, sono le reazioni alla posizione del governo espressa martedì da Andreotti alla Camera. La risposta del presidente del Consiglio alla pioggia di interrogazioni è – secondo l'assessore al Turismo del Comune di Venezia, Emilio Greco – «inconcepibile». Il governo dovrebbe piuttosto «intraprendere tutte le vie possibili perché l'Expo sia distribuita in tutto il territorio nazionale e, in questo contesto, anche il Veneto possa avere il suo ruolo». Non serve l'Expo per risolvere i problemi di Venezia – conclude –: «Il governo e le altre istituzioni hanno l'obbligo di salvaguardare una città opera d'arte irripetibile come Venezia».

Molto dura anche la presa di posizione di Italia nostra, che ricorda il «"no" espresso con forza da Venezia, dall'Italia, dal mondo civile, su basi documentate, con l'appoggio di scienziati, tecnici, scrittori, filosofi, architetti». L'associazione chiede quindi al Parlamento che «siano assunti impegni concreti per gli interventi ambientalmente corretti e per le opere di restauro che Venezia attende da decenni».

Per il coordinatore del governo ombra, Gianni Pellicani, è «grave» che Andreotti si sia preoccupato «di difendere più gli equilibri politici del governo che quelli ambientali di Venezia». Pur prendendo atto della sostanziale «presa di distanza» del Psi, Pellicani afferma che «non può essere giustificata l'assenza dal dibattito del ministro per l'Ambiente, Ruffolo, chiamato direttamente in causa per le sue competenze». Nel governo, comunque, le voci non sono concordi. E se il ministro Bernini – ex presidente della Regione Veneto – si dice «soddisfatto», il suo collega Fracanzani – anch'egli veneto – ricorda che l'ultima parola spetta al Consiglio comunale, a quello regionale e ai Parlamenti italiano ed europeo. Alcuni dei quali, peraltro, hanno già detto un chiarissimo «no».

Cooperativa soci de «l'Unità»

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

«Burattinaio? Io soltanto?» L'ex sindaco dc di Palermo, interrogato all'Ucciardone, è comparso ieri in tribunale

Ha respinto ogni addebito I carabinieri ipotizzano un'associazione mafiosa che controlla grandi appalti

Altri guai per Ciancimino S'indaga su nuove società

L'ex sindaco Vito Ciancimino mentre entra in aula scortato dai carabinieri

È apparso stanco, provato. Indossava una polo verde e un pantalone nocciola chiaro. Ciancimino non sembra più quello degli anni ruggenti. E ci sono altri guai in arrivo: si indaga sulle imprese Silvestri e Cozzani, si indaga su un altro appalto Ices per la manutenzione di 80 scuole, e i carabinieri hanno presentato un rapporto ipotizzando un perverso meccanismo di controllo mafioso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Parlerà? Non parlerà? Forse si è stufato di giocare eternamente la parte del «solista» che poi, per un motivo o per un altro, si ritrova a pagare di persona. Che Ciancimino non fosse l'unico factotum nella gestione occulta dei grandi appalti lo abbiamo scritto ripetutamente in questi anni. E a maggior ragione giova ricordarlo oggi, quando si scopre che carcere, confino, misure patrimoniali non hanno scalfito minimamente il suo enorme potere di condizionamento della vita economica e politica palermitana. Ricordate Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco dc assassinato nel gennaio 88, che qualche anno prima era andato a vuotare il sacco all'antimafia denunciando che Ciancimino era il vero padrone di Palermo? Sembrava che quei tempi fossero tramontati per sempre. E invece, «don» Vito, ieri mattina, nell'aula della terza sezione del tribunale di Palermo, ad un giornalista che si è avvicinato chiedendogli se si riconosce nei panni del «burattinaio» ha replicato a sua volta: «Burattinaio? Io solo?». Sì, questa volta è proprio impossibile dargli torto. Un uomo come lui ha goduto di protezioni ad altissimo livello, non ha mai smesso di trattare con i politici da pari a pari (se non peggio), è stato l'espressione più alta di un intero pezzo di città che ha sempre guardato agli amministratori del Palazzo delle Aquile come fosse un accolita di questuanti. Ma oggi Ciancimino sa benissimo che sta iniziando per lui una nuova «via crucis» giudiziaria. La Ices, questo «calavoro» imprenditoriale che il conte Vaselli gestiva per lui che ne era il vero socio occulto, si sta trasformando in una tagliola. È di ieri la notizia che si sta indagando su un appalto per la manutenzione di 8 scuole, un appalto che l'Ices ha vinto nell'86. Ma non è tutto: i carabinieri del gruppo 1 di Palermo hanno presentato un rapporto – qualche settimana fa – dove si ipotizza l'esistenza di una presunta associazione mafiosa che controlla i più grandi appalti della città. D'altra parte, già ieri, abbiamo raccontato la storia della Sico e della Cosi, le imprese romane di Silvestri e Cozzani (lavorano a Palermo) che pare si rivolgano con troppa insistenza alla famiglia D'Agostino che, a giudizio degli investigatori, è in odor di mafia. Particolare attenzione viene dedicata a quella strana fidejussione firmata da Romolo Vaselli (7 miliardi) per conto della Cosi al momento dell'aggiudicazione dell'appalto per la manutenzione di strade e fogne. Si sospetta cioè che Ciancimino, attraverso Vaselli, sia giunto a condizionare persino le recenti giunte al comune di Palermo. E a tale proposito Orlando ha ieri dichiarato all'*Ora*: «Estromessi dal comune i comitati d'affari, non abbiamo mai detto che a Palermo non c'erano più. Anzi, più volte ho sostenuto il contrario. Lo scontro si è spostato fuori dal Palazzo...» In città si ha la nettissima impressione che sia in arrivo una colossale Operazione Appalti e che tante inchieste – grandi e piccole – stiano trovando finalmente corposi riscontri. A questo punto, Ciancimino, parlerà, non parlerà? Da ieri quest'interrogativo è martellante. «Don» Vito, comparso in tribunale per l'inizio del processo che vede alla sbarra anche altri tre sindaci dc (ma è stato rinviato al 12 giugno, e degli imputati eccellenti c'era solo l'ex sindaco Marchello), per la prima volta in tanti anni è apparso spaventato. Nemmeno l'ombra della protervia del passato, solo un pizzico di curiosità per ciò che ieri su di lui avevano scritto i giornali. Trovandosi in isolamento all'Ucciardone non aveva potuto leggerli. Così ha continuato a lamentarsi: «Burattinaio anche mentre ero in carcere? Mentre ero al confino?» e ha voluto dettagli e notizie sulla conferenza stampa dove giudici e carabinieri avevano spiegato il significato dell'inchiesta culminata anche nel suo arresto. Poi ha chiesto al presidente, Vito Amari, che gli venisse usata la cortesia di togliergli le manette perché gli davano fastidio. Richiesta naturalmente accolta. Ma anche Ciancimino, a sua volta, ha accolto favorevolmente la richiesta di Amari sulla futura presenza in aula di fotografi e cameramen durante il dibattimento. Il fatto che non abbia avuto tentennamenti (ed è comprensibile quanto gli stiano sullo stomaco gli operatori dell'informazione) può forse significare che «don» Vito ha messo nel conto la possibilità di qualche grande sfogo in diretta? Ce lo siamo chiesti in tanti. Si vedrà. Ieri comunque è stata una giornata faticosa per il padrone-padrino di Palermo. Alle 16 è stato interrogato in carcere dai giudici Giuseppe Di Lello e Alfredo Morvillo. Il colloquio è durato un'ora. Ciancimino ha respinto ogni addebito e ribadito la «regolarità» dell'appalto vinto dalla Ices. Al termine dell'interrogatorio il suo difensore, l'avvocato Orazio Campo ha avanzato ai giudici un'istanza immediata di scarcerazione per «gravi motivi di salute» e nella convinzione che il suo assistito non possa più inquinare le prove a suo carico. In mattinata, sempre all'Ucciardone, erano stati interrogati altri imputati di quest'inchiesta: Eugenio Volpes, direttore dell'Amap all'epoca dei fatti, e i due funzionari dell'acquedotto, Vincenzo Italiano e Francesco Benito Noto: stessa linea difensiva, quella di Ciancimino.

Folena: «Alla Regione situazione colombiana»

PALERMO. Pietro Folena, segretario regionale dei comunisti siciliani, è intervenuto sugli sviluppi delle indagini che hanno portato all'arresto di Vito Ciancimino. Per l'esponente comunista «gli arresti dell'altro giorno a Palermo ricordano al paese, ed anche a chi ha la memoria corta, cosa è stato e che cosa è il sistema di potere della Dc in Sicilia. Viene fuori lo spaccato di un inquietante "comando" che ha continuato ad operare malgrado il primo arresto di Ciancimino e la nuova tensione dell'opinione pubblica. Non ci si venga a dire che Ciancimino da quel momento non è più Dc: il potere reale di questa o di altre cordate politico-mafiose è cresciuto fondamentalmente nell'involucro della dc siciliana e con il suo sistema di potere. Non intendiamo certo processare un partito, poiché la Dc è una forza politica complessa ed in essa ci sono uomini e componenti popolari e pulite che, tuttavia, rimanendo ancora dentro quel sistema rischiano inconsapevolmente di rigenerarlo».

Per il segretario regionale del Pci siciliano «questi arresti dimostrano anche che il rinnovamento politico amministrativo cominciato a Palermo con l'esacolore è solo agli inizi e che ora, se si vuole proseguirlo e svilupparlo si deve mettere le mani sul nodo dell'economia, del rapporto politica-mafia-impresa, dell'individuazione della mappa dei mediatori vecchi e nuovi di tale sistema».

Folena ha poi fatto riferimento a quanto sta accadendo nella pubblica amministrazione in Sicilia: «I nomi di ministri e deputati resi pubblici a proposito degli appalti di Bauccina, la condanna di Caragliano a cinque anni per concussione, il rinvio a giudizio di Canino, le vicende legate all'omicidio Bonsignore, tutto ciò conferma che bisogna alzare tutti i coperchi, accendere tutti i riflettori, cercare anche nei granelli di polvere sotto tutti i tavoli. Abbiamo proposto un'indagine parlamentare e sollecitiamo, nel pieno rispetto della sua funzione, la magistratura a concentrare i propri sforzi su questo punto. Qui va fatta pulizia. La pubblica amministrazione nella Regione siciliana si trova infatti in una situazione quasi "colombiana": qui va affondato il bisturi e qui va sviluppata l'azione civica e popolare di una nuova stagione antimafia».

Contrasti al Csm: rinviata la nomina del procuratore di Palermo

Giammanco contestato dal Pci Un escluso denuncia irregolarità

Trovata l'unità sulla denuncia di Orlando e l'appello di Cossiga a non far cadere la tensione sugli omicidi politici, il Csm torna a dividersi sui vertici degli uffici giudiziari di Palermo. Ieri qualche avvisaglia di polemica è nata sulla ratifica di Pietro Giammanco a Procuratore della Repubblica. Contrari i laici indicati dal Pci, che preferirebbero il presidente del tribunale dei minori di Catania, Giambattista Scidà.

CARLA CHELO

ROMA. Doveva essere una ratifica di routine, visto che in terza commissione la nomina di Pietro Giammanco a procuratore della Repubblica di Palermo era stata votata all'unanimità. Invece complicazioni e perplessità hanno fatto slittare di un giorno una decisione che all'improvviso è apparsa a più di un consigliere ancora non matura. E' la vigilia di un nuovo capitolo della guerra senza fine sugli uffici giudiziari di Palermo? La promozione di Pietro Giammanco da procuratore aggiunto a procuratore dividerà i consiglieri del Csm.

Contro di lui è intervenuto pochi giorni fa Nando Dalla Chiesa. È un amico di Mario D'Acquisto, un uomo troppo legato ai salotti dei potenti di Palermo, ha detto.

Alla sua nomina si oppongono i consiglieri laici indicati dal Pci che tra i candidati preferirebbero il presidente del tribunale dei minori di Catania, Gianbattista Scidà qualche perplessità sul nome di Giammanco sembra esserci anche tra i giudici di Magistratura democratica. Favorevoli alla nomina di Giammanco dovrebbero invece essere i rappresentanti del Movimento per la giustizia, il gruppo che ha candidato Giovanni Falcone al Consiglio superiore della magistratura. E a Palermo da mesi si dice che tra Giammanco e Falcone sia nata un'alleanza di ferro.

Ma ciò che ieri ha rimesso in discussione una scelta già definita è stata una signora timida ma molto decisa, avvocatessa e sorella di uno dei candidati esclusi: Elio Spallitta, procuratore aggiunto, con più anzianità di Giammanco. È arrivata a palazzo dei Marescialli con un fascicolo pieno di documenti sotto il braccio e ha passato l'intera giornata a parlare con i consiglieri per cercare di convincerli del torto fatto al fratello. Alla fine è riuscita a far breccia su Sergio Letizia, rappresentante del gruppoRinnovamento (la più sindacalizzata tra le associazioni dei magistrati). Questa mattina chiederà di far tornare la pratica in commissione per un ulteriore esame. Chiederà, insomma di esaminare le carte portate dall'avvocatessa dove si contesta il criterio adottato dal Csm che ha negato di partecipare alla nomina perché, per solo sette giorni, non avrebbe raggiunto i due anni richiesti di permanenza a Palermo. «Sono un cittadino che chiede giustizia» dice il procuratore aggiunto Elio Spallitta, dalla sua abitazione dove aspetta di sapere l'esito della missione della sorella.

Al Csm è intanto giunta una lettera di Massimo Teodori, federalista europeo e componente della commissione Stragi. «Il comportamento della magistratura su Ustica- scrive Teodori al Csm- è tutt'altro che limpido e in questi giorni si aggiungono ulteriori elementi a quanto già era noto alla commissione d'inchiesta. Fin dal 1980 i magistrati inquirenti intrattenevano rapporti con i servizi segreti: oggi veniamo a sapere che molti essenziali documenti per trovare la verità su Ustica non sono stati per molti anni neppure presi in considerazione. Nel momento in cui il Csm si accinge a prendere in esame il caso Ustica ho inviato al suo vicepresidente quanto da me affermato in maniera documentata».

Di Pisa contrattacca

«Indagavo sugli appalti quando scoppiò la storia del corvo»

PALERMO. Alberto Di Pisa, il magistrato che negli anni passati ha condotto le inchieste sugli appalti del Comune di Palermo, ha rotto la consegna del silenzio che si era data fin dall'insorgere del «caso del corvo». Ieri, al palazzo di Giustizia, Di Pisa non si è sottratto all'incontro con i giornalisti.

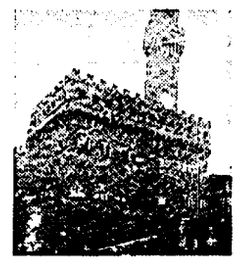
L'inchiesta sugli appalti del Comune di Palermo gli fu tolta nei giorni caldi delle polemiche esplose dopo che lo stesso magistrato venne sospettato di essere lui il «corvo». Di Pisa fu estromesso dal pool antimafia e le inchieste che lui aveva in mano furono redistribuite tra i magistrati della Procura.

Ora Di Pisa ricorda di avere chiesto un anno fa l'emissione di otto mandati di cattura. A questi si è giunti, anche se limitatamente a sei, soltanto l'altro giorno.

Alberto Di Pisa aggiunge di avere affrontato questo problema, assieme ad altri, l'estate scorsa nell'audizione davanti al Consiglio superiore della magistratura. E a quelle dichiarazioni, che avevano una forte carica polemica, il sostituto procuratore della Repubblica ha rinviato i cronisti.

In sostanza, Di Pisa lascia intendere che la vicenda nella quale ha finito con l'essere coinvolto, quella del «corvo», va vista anche alla luce delle inchieste da lui condotte sul Comune di Palermo.

Intanto l'europarlamentare Luigi Colajanni risponde alle affermazioni fatte dal deputato regionale Alfredo Galasso, «Leggo sull'*Unità* che Alfredo Galasso mi critica per avere "chiuso gli occhi" sui consorzi di impresa delle cooperative e sulle posizioni sbagliate di alcuni compagni. Non è così, poiché il come e con chi creare nell'economia una area democratica e libera dalla mafia è stato oggetto di una lunga discussione pubblica, anche sull'*Unità*, di precise decisioni del comitato regionale siciliano di due anni fa, e di *precise* richieste al movimento cooperativo». Luigi Colajanni si dice convinto che «è un problema per nulla risolto come dimostra il "perdurante ruolo di Ciancimino nel controllo degli appalti di Palermo". Abbiamo il torto di essere gli unici che in Sicilia hanno tentato di costruire qualcosa contro la mafia in questo campo fondamentale ma scomodo».



Accordo a Firenze per i musei comunali

Mentre si inasprisce la vertenza del personale dei musei statali, con scioperi, interruzioni e lunghe code, il Comune di Firenze ha messo a punto un impegnativo protocollo per i musei comunali, che riguarda essenzialmente la professionalità, la nuova organizzazione del lavoro, dei turni e degli orari, l'igiene ambientale e la prevenzione. Saranno così attivati corsi di formazione professionale specifici per superare la figura attuale del semplice «custode» di opere d'arte e creare un vero «operatore museale» che interagisce con gli utenti e fornisce un servizio qualificato. Saranno rivisti gli orari di apertura dei musei comunali – fra cui Palazzo Vecchio (nella foto), museo Bardini, S.M. Novella, S. Spirito, raccolta della Regione, Firenze com'era per aumentarne la fruibilità e per rendere più economica la gestione.

Segretario Cgil siciliana querela Flores d'Arcais

Il segretario generale della Cgil siciliana, Luciano Piccolo, ha querelato per diffamazione aggravata Paolo Flores d'Arcais per l'articolo pubblicato martedì da *Repubblica* sul «caso Sicilia». Nell'articolo si faceva riferimento anche alle reazioni seguite all'omicidio del funzionario regionale Giovanni Bonsignore: «Il sindacalista Santis, dopo aver preso le difese di Bonsignore, si vede smentito dalla segreteria regionale della Cgil (il segretario è il comunista Luciano Piccolo, non smentito a sua volta da nessun dirigente del Pci) e accusato di aver parlato a titolo personale». In una lettera a *Repubblica*, Piccolo afferma che «tale affermazione, del tutto inventata e falsa, è lesiva della mia dignità e dell'organizzazione che dirigo». Nel merito della vicenda, Piccolo sostiene che la condanna più autorevole a dissociazioni verificatesi nella vertenza contro il trasferimento di Bonsignore da un assessorato regionale all'altro è già venuta da Bruno Trentin quando a Palermo ha concluso l'attivo regionale dei quadri Cgil, Cisl e Uil; che prova e garanzia de l'impegno di tutta la Cgil siciliana contro la mafia sono nella sua storia e nella sua unità.

Polemica De Lorenzo Ordine medici

Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo revocherà l'accordo con la Federazione degli ordini dei medici: in base alla quale si era costituita una commissione paritetica sui problemi dell'intera riforma sanitaria «Pomo della discordia» l'art. 3 della nuova riforma sanitaria, sulla gestione delle Usl, in discussione alla commissione Affari sociali della Camera criticato dalla Fnom. «È stato un colpo di mano, più che un giudizio meditato perché erano assenti molte persone – ha sostenuto De Lorenzo –. La Fnom non ha più quelle funzioni deontologiche che aveva in passato e per questo non è più in grado di collaborare con il ministero della Sanità». Non si è fatta attendere la risposta ufficiale della Fnom, che «giudica immotivate le dichiarazioni del ministro De Lorenzo e ribadisce di essere un organismo indipendente con funzioni deontologiche ben precise che certo non competono al ministero della Sanità: pertanto non si può subire alcuna imposizione esterna, né arrogante né impulsiva».

Le «rosse» di Maranello in mostra a Firenze

La Ferrari mette in mostra a Firenze, sulla spianata del Forte Belvedere, i risultati di oltre quarant'anni di lavoro tenace. Le vetture, dalla capostipite «125» a dodici cilindri alla maestosa F.40, tutte perfettamente funzionanti, arrivano dai box dei collezionisti di tutto il mondo. All'interno del Forte in quattordici sale sono esposti disegni, progetti, modellini. La mostra, che resterà aperta fino al 30 settembre, non verrà replicata in nessuna altra città italiana, e sarà ufficialmente inaugurata oggi dal capo dello Stato.

Facevano l'amore davanti alla finestra Denunciati

I tempi che viviamo saranno anche permissivi e licenziosi, ma fare l'amore a finestra aperta può ancora causare dei guai. Ne sanno qualcosa un giovane medico dell'Unità sanitaria di Giulianova (Teramo), P.M., di 33 anni, e un'infermiera, E. I., di 45 anni. I due si rinchiusero in un bagno nell'ambulatorio Usl di Roseto e diedero sfogo alla loro passione. Ma si erano dimenticati di chiudere la finestra, sicché la scena fu involontariamente offerta come spettacolo agli studenti di una vicina scuola. L'episodio avvenne il 16 dicembre scorso. Gli studenti non avrebbero fatto una tragedia dell'avvenimento, ma il preside non fu dello stesso avviso e chiamò la polizia: denunciata per atti osceni in luogo esposto al pubblico, la coppia sarà processata il 2 ottobre.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e alla eventuale seduta di venerdì.

L'assemblea nazionale della Fgci è convocata nei giorni 27, 28 e 29 giugno a Rimini, presso il teatro Novelli (via Cappellini 3). I comitati territoriali sono pregati di mettersi in contatto con le rispettive aree, per concordare la partecipazione. La riunione di direzione è rinviata a venerdì 8 giugno alle ore 9,30.

Una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo. Una rete realizzata e resa attiva dalle Aziende del Gruppo STET, fornitore ufficiale dei mondiali di calcio per le telecomunicazioni. Informazioni, dati e immagini viaggeranno sulle reti di telecomunicazioni. Tutto il mondo vivrà in diretta, via satellite, le emozioni delle 52 partite. Giornalisti, spettatori e turisti comunicheranno con il mondo e tutto il mondo con l'Italia. Durante e dopo i mondiali. Grazie ad una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo.

STET ITALIANO
gruppo IRI

Ambrosiano

Processo rischia prescrizione

MILANO Sul processo per il crack del vecchio Ambrosiano appena iniziato incombono le prime ombre minacciose l'eccezione di incompetenza *territoriale* del Tribunale di Milano, preannunciata alla seconda udienza della difesa di Rosone, è stata formalizzata ieri dal difensore di Tassan Din, avv Gaetano Pecorella Ciò che rischierebbe di offuscare la serenità dei giudici milanesi è il fatto che tra gli azionisti danneggiati dal crack c'è un ex loro collega, Gino Almagià magistrato della Procura Alma aveva presentato la propria costituzione di parte civile, e l aveva ritirata precipitosamente dopo appena ventiquattr'ore Ma intanto il «caso» era nato E Pecorella, pur con qualche riserva sul buon senso di una legge cosiffatta, ha annunciato di sentirsi costretto a chiedere al Tribunale di dichiararе la propria incompetenza e di trasferire gli atti a Brescia, come succede appunto in questi casi Che sarebbe un bel passo avanti verso una non remota prescrizione tra le formalità di trapasso e il tempo necessario ai nuovi giudici per studiarsi quella imponente mole di atti, un anno si potrebbe dare tranquillamente per perduto Senza contare il rischio che si scopra opportunamente che tra gli sfortunati possessori di azioni del Banco c'è anche qualche magistrato bresciano Insomma, l avventata e poco decifrabile mossa di Alma potrebbe aprire la strada a una serie di trasferimenti di sede in sede Sulla questione il Tribunale si è riservato di decidere all inizio di luglio

Discoteche

«Ecco cosa chiediamo al governo»

MILANO All'assemblea nazionale del Silb, il Sindacato italiano locali da ballo, animata discussione conclusa con una mozione unitaria che verrà presentata stamattina durante un incontro con la presidenza del Consiglio «Chiediamo lo slittamento dell orario di chiusura dalle due del mattino alle quattro, per grandi e piccoli locali, indipendentemente dalle stagioni e dalle zone turistiche», spiega Sergio Valentini presidente del sindacato E continua ad illustrare la proposta *un albo professionale, il* contingentamento delle licenze per aprire i locali e un impegno (non ben specificato) a lavorare nella prevenzione degli alcolici

«Se il governo non ci verrà incontro – conclude – abbiamo già un altro colpo in canna una petizione popolare contro il decreto punitivo Le firme potranno essere raccolte già a partire da ottobre»

Il testo della petizione, redatto in maniera informale dal sindacato della provincia di Forlì, difende il mondo delle discoteche, «una realtà produttiva cresciuta senza sussidi pubblici, sottoposta da mesi ad un attacco concentrico di insinuazioni e accuse», «per affermare il diritto dentro e fuori delle discoteche di vivere il divertimento nel pieno rispetto della legge»

Le decisioni però lasciano scontenti molti, in particolare il Comitato rappresentativo di locali da ballo dell entroterra e dei piccoli locali, che accusa i «re della costa di Rimini» che a suo parere, hanno manovrato le decisioni sindacali

Un giallo il duplice omicidio di ieri nella Locride
I due uccisi in macchina in un luogo appartato

Erano entrambi sposati
La moglie di lui è incinta
Nessun precedente penale
Ai parenti prova del guanto

Trucidata coppia di amanti Delitto «d'onore» o di mafia?

Massacro per motivi passionali, delitto «d'onore» per metter fine alla vergogna, vendetta o esecuzione malavitose, delitto di un maniaco. Nella Locride uno spietato duplice omicidio diventa un giallo dai mille risvolti. Lei, è un'insegnante, moglie di un ricco commericante, lui, un giovane rappresentante. Li hanno uccisi accanto al castello dei Ruffo. Guanto di paraffina per i parenti della coppia.

Rossella Mesiti

Michele Vitale

ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA. La «speranza» che si trattasse di un sequestro di persona s è spezzata ieri mattina Erano da poco passate le sette quando un contadino è arrivato trafelato in caserma per avvertire che lassù accanto al castello di*roccato dei Ruffo, c'era una* Mercedes nera nuova di zecca con accanto il corpo immobile di un uomo insanguinato Pochi minuti dopo, al capitano Bonfiglio è bastata un'occhiata per capire che una nuova tragedia s'è abbattuta sulla Locride Via radio l'ufficiale ha trasmesso il cessato allarme per interrompere le ricerche quello che ad alcuni era sembrato un nuovo sequestro di persona era in realtà un duplice delitto destinato a diventare in poche ore un intricato giallo aperto a tutte le soluzioni dal dramma della gelosia alla vendetta «d onore», all'esecuzione malavitosa al maniaco sessuale

La Mercedes di Michele Vitale 31 anni, collaboratore scientifico, era parcheggiata in un stradina a ridosso del castello Accanto crivellato di colpi, il corpo dell uomo Dev essere *schizzato fuori dalla* macchina nel disperato tentativo di sottrarsi alla furia del killer che ha cominciato il massacro uccidendo la donna. Al posto di guida, con al lato il sedile destro interamente reclinato, la signora Rosa Maria Francesca Devito, Rossella per gli amici, insegnante di Roccella Jonica, 43 anni, originaria di Grumo Appulia, vicino Bari, moglie di Silvano Mesiti, grosso rappresentante di alimentari ed acque minerali È stata fulminata impietosamente Sparsi vicino all auto, sei bossoli di 7 e 65, la pistola preferite dai killer del Reggino (ma non è escluso che sia stata usata anche un'altra arma)

Rossella Devito martedì mattina, dopo aver consegnato a scuola i registri per gli scrutini, si era allontanata lasciando la propria auto accanto all istituto in cui insegnava Michele Vitale, avevi avvertito la moglie, incinta di 8 mesi che sarebbe tornato per pranzo dopo aver ripreso dall'asilo la figlioletta di due anni

Il castello sovrasta Roccella Lì sotto si danno appuntamento le coppiette in cerca di intimità Lì Rossella e Michele devono essere arrivati martedì mattina attorno alle dieci il killer li ha uccisi quasi subito A Marina di Gioiosa, dove la donna abitava, la relazione tra i due è arrivata come un fulmine a ciel sereno Entrambi avevano rapporti coniugali giudicati invidiabili

Ma cosa può essere accaduto? Gli inquirenti mettono i fatti uno accanto all altro ma si rifiutano di costruire ipotesi Accertato che l insegnate ed il rappresentante erano legati da un rapporto, resta il mistero è questo che li ha portati alla morte o i killer hanno semplicemente approfittato della circostanza per ammazzare Michele Vitale? Qualcuno parla di droga e ricorda che un cognato di Vitale, Giuseppe Micheletti, era stato inquisito per spaccio di droga per poi venire prosciolto E c'è chi insinua che per un rappresentante di medicinali non dovrebbe essere impossibile mettere le mani sulla «roba»? Ma si tratta di voci, poco più di pettegolezzi di paese Vitale, brillante ed estroverso, non aveva mai avuto a che fare con la giustizia nè era mai entrato nel mirino degli inquirenti perché sospettato di qualcosa Anche il suocero di Vitale aveva avuto a che fare con la giustizia Una ventina di anni fa quando la polizia interruppe il summit della 'ndrangheta a Montalto, tra i boss arrestati c'era anche lui

I più stretti congiunti della coppia, comunque, sono stati sottoposti al guanto di paraffina Tra una decina di giorni si saprà se qualcuno di loro ha usato armi in queste ore

Inchiesta Terme di Fiuggi

Ciarrapico è di nuovo «il re dell'acqua minerale» Ma in attesa di giudizio

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ciarrapico è tornato padrone delle Terme di Fiuggi, almeno fino alla prossima decisione della magistratura Il Tar del Lazio gli ha dato ragione, approvando la sospensiva dell ordinanza comunale di «sfratto» Ieri sotto il palazzo di Giustizia della capitale c'era la gente di Fiuggi Con cartelli e striscioni duecento persone hanno atteso per tutta la mattina una risposta dalla magistratura sul loro diritto a cacciare Giuseppe Ciarrapico dalle Terme che continua a gestire nonostante il contratto scaduto Alcuni fiuggini si addentravano nei corridoi del Tribunale, ma tornavano a riferire in piazza disorientati Erano molte le stanze dove si esaminavano spezzoni della vicenda La prima è stata quella della prima sezione civile della Corte d Appello, chiamata a esaminare il ricorso contro l'ordinanza di sgombero, firmata dall ex vicesindaco Felice Pans sotto la pressione della rivolta popolare Il ricorso era stato chiesto da Ciarrapico, proprietario dell Ente Fiuggi finanziere della corrente andreottiana sia locale che nazionale De Cesaris l'avvocato di «Ciarra», ha presentato una memoria che lui stesso ha definito «troppo complessa dal punto di vista giudiziario per essere spiegata» E il giudice istruttore Mario Paolini ha rinviato di 5 giorni la decisione Questa mattina però Paolini dovrà riaprire il fascicolo su Fiuggi Il comune clociaro gli ha chiesto, d'urgenza, di dirimere il contenzioso sul diritto di ritenzione a cui Ciarrapico si è appellato

La seconda stanza è stata appunto quella del Tar, chiamato in causa ancora una volta dall imprenditore andreottiano Il verdetto ha dato ragione al «re delle minerali», bloccando l'esproprio in attesa della decisione del giudice civile La palla è quindi tornata alla Corte d Appello e alle radici della rivolta il famigerato «lodo Verde» un arbitrato, presieduto da *Franco Verde* – capo gabinetto del ministro Vassalli –, che il 2 novembre scorso stabilì il diritto di Ciarrapico ad avere un indennizzo di ben 73 miliardi dal comune di Fiuggi a titolo di avviamento commerciale una cifra impossibile per le casse municipali È proprio su questo fronte che la gente della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» (Pci-Pri-Verdi) ha intravisto un raggio di sole Pezzatini il perito d'ufficio che quantificò la «buonuscita», è stato rinviato a giudizio dopo la denuncia degli avvocati del comune Carlo Renzi e Roberto Canestrelli Il caso penale è stato archiviato E Ciarrapico si è sgolato a cantar vittoria Eppure ha poco da gioire Il pubblico ministero Ardigò ha verificato che Pezzatini dichiarò il falso non era «super partes», poco tempo prima aveva lavorato con il perito dell Ente Fiuggi, Picozza E il giudice Enzo Bettiol (*quello che oscurò* le reti di Berlusconi) profila ora per Pezzatini il reato di falsa perizia In questo caso Ciarrapico avrebbe costruito sull'argilla

Livio Bernardi fu sequestrato 8 anni fa nel Vicentino

«È il corpo di un rapito» Falso allarme a Foggia

«Correte, forse è vostro padre». Ed i figli di Livio Bernardi, un mobiliere rapito nel Vicentino otto anni fa, si sono precipitati a Foggia per identificare il cadavere di un annegato. La somiglianza era straordinaria, per un po' i parenti si erano convinti di aver trovato la fine di un lungo incubo. Poi, l'autopsia ha distrutto ogni speranza. Ed è ricominciato il calvario di uno dei tanti sequestri «dimenticati».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. «Ma sì, sul momento pareva proprio nostro padre Ci eravamo quasi convinti. Poi, con l'autopsia No, non è lui, neanche stavolta». Antonio Bernardi, ventun anni, è appena tornato da Foggia Lo avevano convocato, con le sorelle Donatella, Zenaide e Cinzia e la mamma Anna, i carabinieri c'era un cadavere da identificare, straordinariamente *somigliante a quello del papà*, Livio Bernardi, rapito otto anni fa Poteva essere la fine di un incubo, è stato solo l ennesimo riaprirsi di vecchie ferite Falso allarme, ultimo esempio del calvario che deve sopportare la famiglia di un sequestrato più restituito, vittima di uno dei tanti rapimenti dimenticati per i quali – erano altri tempi – non si è mobilitato un briciolo di opinione pubblica Livio Bernardi, «mobiliere d arte» di Rosà, una cittadina ai piedi del Grappa, fu portato via da cinque banditi la sera del 3 ottobre 1982 Era nella moderna villetta a fianco della fabbrica che ancora oggi, ostinatamente, porta il suo nome Aveva da poco festeggiato, lui figlio di contadini, il suo primo miliardo La stessa cifra fu pagata, 50 giorni dopo, ai rapitori, in una località della Toscana Ma il mobiliere non era più tornato

Morto? «Non ho speranze, non più» dice Antonio Intanto la vicenda andava avanti prima i sospetti, culminati con un temporaneo arresto, sul fratello Mario Poi il primo «ritrovamento annunciato» del corpo in una discarica calabrese, a lungo sondata senza successo Ed il lento riapparire di alcune banconote del riscatto «giocate» nel casinò di Sanremo In mezzo, lo stillicidio continuo degli sciacalli («fino all'anno scorso, hanno telefonato», ricorda con rabbia il figlio) Adesso l'ultima illusione con *la beffa finale, stamattina, del*le locandine di un quotidiano locale «Ritrovato il corpo di Bernardi» Il cadavere misterioso era stato trovato da alcuni pescatori, lo scorso aprile, nel lago di Lesina, presso il Gargano, famoso per bufale e mozzarelle autentiche Poteva essere Livio Bernardi? Età apparente, corporatura, una cicatrice sul petto Tutto pareva coincidere «Invece, alla fine, la cicatrice era troppo estesa, mancava una protesi dentaria che mio papà aveva Siamo tornati, tutto è come prima», dice Antonio

Tutto, tranne il sussulto di chiacchiere nei bar del paese ma allora se quell'uomo ritenuto Bernardi era appena morto, e per di più annegato, dov'era stato il mobiliere tutti questi anni? Lo avevano davvero rapito? Sospetti comprensibili, fosse stata vera la storia «Restiamo al solito punto – continua Antonio, frastornato – non abbiamo notizie dal novembre 1982 Quattro giorni dopo il pagamento del riscatto un uomo, con accento del Sud telefonò chiedendo altri miliardi "Ci rifaremo vivi dopo Natale", disse prima di riappendere Da allora, il buio»

Miliardi in autogrill

SERIE	NUMERO	VENDUTO A
U	69850	SAN BONIFACIO (Vr)
B	24387	MONTEPULCIANO (SI)
AC	04968	VENDUTO A MILANO
T	38315	VERCELLI
G	66123	PISA
AO	95219	PARMA
AD	75586	FOLIGNO (Pg)
AD	45210	MILANO
B	58796	ANCONA
C	94147	FIRENZE
E	62447	MILANO
AO	82319	MILANO
S	81621	ROMA

ROMA. Il biglietto «U 69 850» abbinato a Gianni Bugno, che ha vinto il primo premio di due miliardi è stato venduto all'autogrill «Scaligera», in prossimità di Soave (Verona) sull'autostrada Milano-Venezia. Anche l biglietto «B 24 387», che ha vinto il secondo premio, è stato venduto in un'area di ristoro della società Autogrill, quella di Montepulciano (Siena) sull autostrada del Sole I biglietti venduti sono stati complessivamente 2 647 443 per un montepremi totale di quattro miliardi e 16 milioni di lire Ai rivenditori dei biglietti estratti spettano sei milioni per la vendita del tagliando abbinato al vincitore del Giro d Italia tre milioni al secondo classificato e due al terzo Ai rivenditori dei 10 biglietti di seconda categoria andranno 500 mila lire

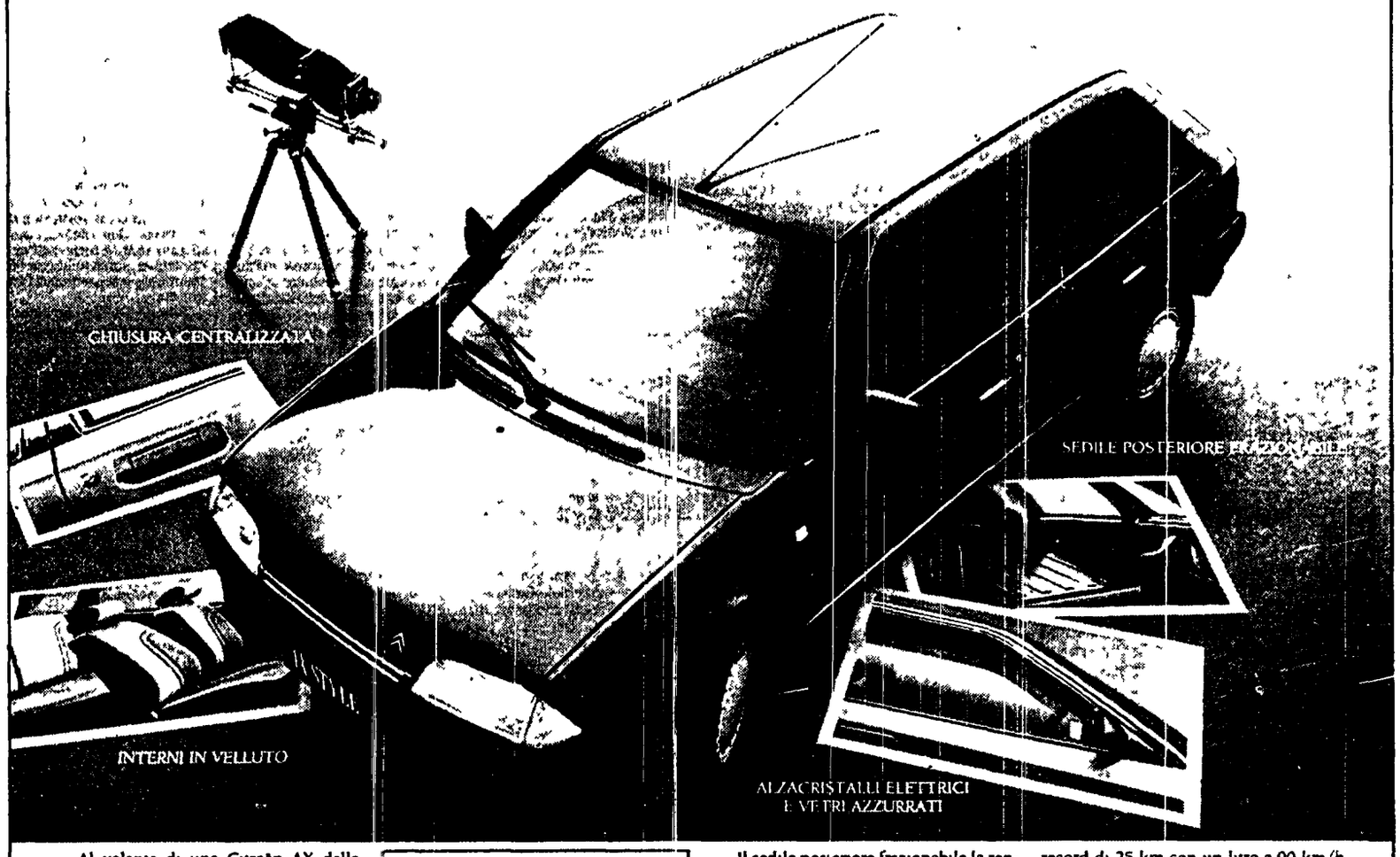
Donne

Al via comitato per la parità

ROMA Con il voto della commissione Affari costituzionali del Senato sono diventate legge le norme per la costituzione della «Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna» presso la Presidenza del Consiglio Sarà costituita da 29 donne 7 di associazioni femminili 11 dei partiti 3 dei sindacati, 4 delle organizzazioni imprenditoriali e cooperativistiche 4 distintesi in attività culturali e sociali «La legge – secondo le comuniste Giglia Tedesco ed Ersilia Salvato – cerca di colmare il divario tra coscienza alta dei diritti, presenza forte delle donne nei processi sociali e condizioni materiali ancora discriminanti»

RSCG

CITROËN AX STYLE
SUPERDOTATA
DI SERIE L. 11.950.000



Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa

L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto

Gli alzacristalli elettrici, gli specchietti esterni regolabili dall'interno, i vetri azzurrati e la predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort non ha rivali nella sua categoria

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALI AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9 377 000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11 180 000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11 513 000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10 653 000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11 518 000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 5 PORTE	L. 11 950 000 (IVA inclusa)

Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al carico La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica

AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino L'elasticità del motore, di 1124 cm³, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo, con una velocità massima di 151 km/h I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il record di 25 km con un litro a 90 km/h

Al termine della vostra prova vi accorgerete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie

A 11 950 000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti

Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm³, che con equipaggiamenti differentemente personalizzati completano la serie speciale Style

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING PIÙ AUTOMOBILE SENZA ASPETTARE CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24 Citroën sceglie TOTAL

La serie speciale Style non usufruisce di alcuna iniziativa promozionale in corso

Usa-Urss

Gorbaciov riferisce agli alleati

MOSCA. A poco più di 24 ore dal suo rientro dagli Stati Uniti, e in concomitanza con la riunione dei ministri degli Esteri della Nato in Scozia, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov riserva domani agli alleati del Patto di Varsavia – in un «vertice tra pari», come sottolinea la *Pravda* – la sua prima relazione e valutazione sui colloqui avuti con il collega statunitense George Bush.

Anche il precedente «comitato politico consultivo» – questa la denominazione ufficiale della massima istanza politica del Patto – si era svolto, il 4 dicembre scorso, a ridosso di un «summit» Usa-Urss (quello «navale» di Malta). Ne era scaturita una condanna collegiale dell'intervento del 1968 in Cecoslovacchia – in pratica il ripudio della cosiddetta dottrina Breznev sulla «sovranità limitata» – e una dichiarazione del leader sovietico sul mantenimento, «nel futuro prevedibile», del Patto di Varsavia e della Nato, che «possono dare un contributo al rafforzamento della sicurezza in Europa in quanto alleanze politiche».

Il vertice di oggi – cui partecipano capi di Stato e di governo, ministri degli Esteri e della Difesa dei «sette» – sarà occasione, afferma la Tass, per uno scambio di opinioni su disarmo, sviluppi europei e rafforzamento della sicurezza nel continente. Grande attenzione, precisa l'agenzia, verrà data ai problemi legati alla riunificazione tedesca. I colloqui verteranno altresì sui «modi per integrare i blocchi contrapposti in un sistema di sicurezza europeo».

La visita di Gorbaciov negli Usa – se ha portato a un accordo bilaterale su una sostanziale riduzione e sulla cessata produzione delle armi chimiche, come pure a un'intesa sui punti essenziali del futuro trattato per la riduzione dei missili nucleari strategici (Start) – non ha prodotto un avvicinamento sensibile sul problema tedesco, in particolare sulla collocazione militare di una futura Germania unificata. Usa e occidentali chiedono una sua appartenenza alla Nato (ipotesi non respinta dalle autorità tedesco-orientali), mentre Mosca, contraria a tale opzione, ha menzionato diverse idee (dalla neutralità all'appartenenza a entrambe le alleanze, a un'adesione alla Nato di tipo «francese», a una integrazione in un'entità di sicurezza più ampia, tipo Csce).

Quello di un qualche sistema di sicurezza più ampio, paneuropeo, nella cornice di un superamento dei blocchi, è un tema sottolineato sovente dai dirigenti sovietici. Ad esempio il 14 maggio scorso, 35/° anniversario del Patto, il comandante delle forze armate dell'alleanza, generale Piotr Lushev, aveva dichiarato che «l'unificazione della Germania, la determinazione del suo "status" politico militare, devono procedere parallelamente alla formazione di strutture di sicurezza paneuropee nell'ambito del processo di Helsinki».

Immagini riprese da un satellite mostravano un fronte nuvoloso di oltre 250 chilometri nella penisola di Kola, in Urss

La comunità internazionale ad un passo dal grande panico Poi a tarda sera finalmente le prime notizie rassicuranti

Allarme nel mondo per una nube

Per ore con il fiato sospeso: «È nucleare?»

La Grande Paura è finita ieri sera sul tardi. Ma non prima che ore di terrore si vivessero nel nord Europa e in tutto il mondo e che i mercati finanziari fossero sconvolti, con rituale flessione del dollaro, dall'arrivo della «misteriosa nube». No, non si è trattato di un'altra Cernobyl nè di un'esplosione nucleare «accidentale». Per quanto inusuale, la nuvola, a detta degli esperti olandesi, è stata causata da correnti ascensionali

MAURO MONTALI

Era stato ieri mattina il più grande giornale olandese «Der Telegraph» a rilanciare l'angoscia della «sindrome russa». Il quotidiano, a tutta pagina, aveva pubblicato le immagini, ripresa da un satellite, che mostravano un larghissimo fronte nuvoloso della lunghezza di oltre 250 chilometri e di una larghessa dai 15 ai 20, a nord est della città sovietica di Murmansk, nella penisola di Kola, mar di Barents. Le foto si riferivano ad un periodo, dal 27 al 29 maggio, che già di per sè, per la sua lontananza nel tempo, avrebbe dovuto allontanare l'idea dello spettro nucleare. Ma tanto bastava per creare, e giustamente, panico e «allarme rosso». Per tutto il pomeriggio, quando la notizia rimbalzava in tutto il mondo, le ipotesi, e poi le smentite, si sono susseguite con rapidità impressionante. Stavolta non si aveva timore di un'altra esplosione in una qualche centrale atomica «civile», ma di un qualche incidente avvenuto in quella sorte di arsenale dell'Armata rossa e della Marina sovietica costituita dalla penisola di Kola. Tempo fa, i satelliti spia americani vi rilevarono, per esempio, una deflagrazione convenzionale di enorme portata mentre è noto a tutti che nella zona esistono depositi nucleari per sottomarini atomici strategici, quelli della classe Typhoon e Delta, e che, inoltre, nel porto di Murmansk vi sono i cantieri navali dove nel marzo scorso sono cominciati i lavori di demolizione del «Lenin», il primo rompighiaccio a propulsione nucleare mai costruito.

Insomma, gli elementi della «Grande Paura» c'erano tutti. La radio olandese sollevava il timore di un'esplosione nucleare. Timore reso più forte dall'avanzare della «nube gialla» sulla Scandinavia e dalla voce che i sovietici avessero chiuso alcuni corridoi aerei siberiani. Da Helsinki Markuu Konttinen, scienziato dell'istituto meteorologico finlandese, dichiarava, nel frattempo, che «la nuvola potrebbe essere stata causata da un incidente o da un disastro». Una catastrofe nucleare, dunque. Svezia e Norvegia, e siamo già nel pomeriggio inoltrato di ieri, predisponevano tutti i controlli necessari nelle regioni settentrionali ed aerei ricognitori si alzavno in volo per vedere da vicino la «nube gialla». La comunità internazionale a un passo dal delirio. Il Giappone, che stando a qualche agenzia di stampa poi avrà, ovviamente in modo non voluto, il suo bel vantaggio dalla vicenda con la flessione ulteriore del dollaro rispetto allo yen, levava il dito accusatore: «Si tratta di un'esplosipne atomica» affermavano tecnici e metereologi di Tokyio. «Siamo al corrente delle notizie, stiamo facendo accertamenti. Per il momento non ho nulla da dire su questo argomento» rispondeva, in modo così inquietante, alla stampa internazionale un portavoce del dipartimento di Stato a Washington.

Il terrore cresceva di momento im momento. Si attendeva che l'immenso, compatto, terrificante, fronte nuvoloso si abbattesse sulla Finlandia. Tutte le Protezioni civili del mono erano in stato d'allerta. Ma da Mosca governo, ministeri e centri di controllo ancora dicevano di non saperne niente. E tuttavia, come nella vicenda di Cernobyl, questo silenzio sovietico metteva ancor più paura nonostante le smentite. A Vienna, però, nella sede dell'Aiea, il centro nato proprio dopo Cernobyl per permettere un allarme atomico istantaneo, c'era una sovrana tranquillità.

Infine, l'universo mondo poteva tirare il classico respiro di sollievo. Alle otto della sera il Knmi, l'istituto metereologico olanadese, smentiva nettamente un disastro nucleare. «La formazione nuvolosa in questione» veniva detto a Amsterdam» non è certo comune ma sembra avere origini naturali. Nella normali fotografie da satellite, la nube è visibile come una lunga e bianca striscia e può dare l'idea di vapore emesso da un'esplosione. Ma, se la nube avesse questa causa dovrebbe apparire in scuro nelle riprese effettuate all'infrarosso. In questo caso ciò non succede, essa appare chiara. Si tratta di una nube calda ma di origine naturale». E in nottata anche svedesi e danesi escludevano l'ipotesi della natura radioattiva della «nube gialla» che ha terrorizzato, per un pomeriggio, centinaia di milioni di persone.

Germania unita Kohl ne parla con Bush

Helmut Kohl, negli Stati Uniti per incontrarsi con Bush, ha reiterato il rifiuto di una Germania unita svincolata e «alla deriva», come ha detto, «tra due campi» e ha ribadito che solo l'ancoraggio alla Nato potrà farne «una pietra angolare di un ordine stabile e pacifico in Europa». «Noi tedeschi vogliamo esercitare il nostro diritto sovrano, riconosciuto dallo statuto delle Nazioni Unite e dall'atto finale di Helsinki: vogliamo essere membri di un'alleanza, e precisamente dell'alleanza difensiva dell'Atlantico del nord», ha dichiarato nel discorso pronunciato durante il pranzo offertogli dall'«American council on Germany» davanti a più di 5.000 persone.

Il check-point Charlie sarà smantellato

Il più famoso passaggio attraverso il muro di Berlino, il check-point Charlie, sarà smantellato. Lo ha annunciato il comando militare statunitense con un comunicato. Il portavoce americano, il capitano Pete Pierce, ha detto di non poter confermare le notizie di stampa secondo le quali il posto di controllo sarà eliminato entro la fine di giugno. «Non è stata ancora presa alcuna decisione sulla data», ha affermato Pierce. Le autorità delle due Germanie hanno già deliberato che a partire dal 1 luglio non sarà più necessario esibire i documenti per passare da un settore all'altro della città.

California Una donna candidata a governatore

La California potrebbe avere per la prima volta una donna per governatore. Dianne Feinstein, ex sindaco di San Francisco, ha conquistato la candidatura ufficiale democratica alla carica battendo nelle primarie del partito il ministro della giustizia della California John Van De Kamp. Dianne Feinstein, che ha 56 anni, ha impostato la sua campagna sulla lotta al crimine e su una maggiore giustizia sociale. Quando nel 1984 il candidato presidenziale democratico Walter Mondale annunciò, alla convention di San Francisco, di aver scelto una donna come aspirante alla vicepresidenza, molti pensarono che fosse giunto il grande momento della Feinstein. Invece la scelta cadde su Geraldine Ferraro. La Feinstein avrà come avversario, nelle elezioni per governatore del 6 novembre prossimo, il senatore repubblicano Pete Wilson.

Vandali devastano liceo francese

Irruzione vandalica nel liceo di Giens, una cittadina sulla Loira a 120 chilometri da Parigi: di ritorno da un «ponte» di tre giorni, i ragazzi hanno trovato le aule devastate, e ossa e teschi umani imbrattati di sangue sul pavimento. Secondo quanto riferisce oggi la stampa francese, gli intrusi (entrati forzando una finestra) hanno dipinto svastiche, slogan in tedesco e stelle di Davide al pianterreno, tagliando i fili del telefono; poi sono saliti al primo piano, dove hanno abbandonato i macabri «segnali» del loro passaggio; si indaga per scoprire da dove provengano le ossa e i teschi.

Beria uccideva sperimentando i veleni

Lavrenti Beria, il capo della famigerata polizia segreta staliniana, uccise decine e decine di persone sperimentando su di esse l'azione di potenti veleni. Lo afferma il settimanale *Notizie di Mosca*, precisando che con questo sistema furono assassinate «non meno di 150 persone» nel periodo tra il 1938 e il 1950. L'azione dei veleni – scrive il settimanale – veniva sperimentata su persone «condannate a morte in speciali laboratori allestiti su ordine di Beria». Tali laboratori si trovavano in edifici tenuti volutamente al riparo da sguardi indiscreti e le inconsapevoli «cavie» venivano condotte nelle camere di morte in tutta segretezza. Il veleno veniva somministrato o attraverso il cibo o con punture fatte ai condannati con vari pretesti. Beria, nell'interrogatorio del 26 agosto 1953 (egli fu arrestato nel giugno precedente, ndr), ammise di aver dato ordine di condurre tali esperimenti su persone condannate a morte.

Israele Sospesa espulsione dei palestinesi

Una importante decisione è stata presa dalla procura generale dello Stato di Israele: da ora in avanti l'amministrazione militare nei territori occupati non potrà più espellere cittadini palestinesi, sia i residenti che i visitatori, a Gaza e in Cisgiordania. La procura dello Stato ha annunciato che la decisione è stata adottata in risposta ad un appello presentato alla Corte suprema da 15 palestinesi appartenenti a nuclei familiari divisi e dispersi dalla politica repressiva dei militari. Nel loro appello, i palestinesi sottolineavano che «la prassi messa in atto dal governo militare è irrazionale, diretta da considerazioni demografiche e politiche aliene e contraddice i principi della legge internazionale».

VIRGINIA LORI

Proseguono i sanguinosi scontri con gli uzbeki, inviati rinforzi nella regione

Guerra etnica in Kirghisia, quaranta morti

Non c'è pace nelle repubbliche asiatiche dell'Urss. Ancora scontri, violenze e decine di morti in Kirghisia polizia ed esercito non riescono a controllare le bande scatenate di uzbeki e kirghisi che si affrontano a colpi d'arma da fuoco. Anatoli Lukianov, presidente del Soviet supremo ha detto che le vittime degli scontri sono almeno 40. Duecento i feriti.

MOSCA. In Kirghizia si spara, si ammazza, polizia ed esercito, presi tra due fuochi, non hanno in pugno la situazione. Ore di relativa calma, di tregua, come durante la giornata di ieri, si alternano a nuove esplosioni di violenza. Dal centro della città di Osh, che i due gruppi etnici in armi si contendono, gli scontri si sono estesi alle zone periferiche e ad altri centri. A Frunze gli studenti kirghisi sono scesi nelle piazze urlando slogan minacciosi contro l'altro gruppo etnico. C'è insomma un grande caos, gli avvenimenti prendono di ora in ora una piega sempre più drammatica. A Mosca sale la preoccupazione per il nuovo incendio asiatico. Se n'è fatto interprete il presidente del Soviet supremo Anatoli Lukianov che si è rivolto ieri ai deputati con toni drammatici: «Fino a questa mattina (ieri mattina NdR) negli scontri etnici sono rimaste uccise quaranta persone e oltre duecento sono rimaste ferite. Tra le vittime vi sono almeno venti poliziotti. Molti partecipanti alla violente manifestazioni - ha proseguito il presidente del Parlamento - sono stati arrestati e resta in vigore il coprifuoco». Lukianov ha ammesso che «gli incidenti cotinuano». E le notizie giunte nel corso della giornata dall'estremo lembo asiatico dell'Urss, hanno confermato le fosche previsioni dei dirigenti di Mosca. Militari e contingenti di polizia sono stati fatti affluire da altre regioni, dalla Turkmenia in particolare, ma i focolai della rivolta si sono estesi ed altre violenze si annunciano per i prossimi giorni. Gli scontri, scoppiati lunedì, sono stati originati da un motivo apparentemente di scarsa importanza, ma che evidentemente ha acceso odi e rancori che covavavo da tempo tre le due comunità (entrambe di fede islamica, ma gli uzbeki sono sunniti). La disputa riguarda il possesso di poche decine di ettari di terreno. La contesa ha riacceso la rabbia della minoraza uzbeka che chiede l'autonomia per la regione di Osh (duecentomila abitanti) che si trova al confine tra la Kirghisia e l'Uzbekistan. Gli uzbeki ne chiedono l'annessione alla loro repubblica. Non è chiaro chi abbia sparato il primo colpo e neppure quale sia stato il comportamento dei soldati e della polizia. Le fonti ufficiali sostengono che caserme e stazioni di polizia sono state assaltate dai manifestanti e che le armi da fuoco hanno sparato per autodifesa. Gli scontri più violenti si sono avuti nella giornata di lunedì quando i miliziani dei due gruppi etnici hanno cominciato ad affrontarsi a colpi d'arma da fuoco. Posti di polizia di quattro distretti della regione e la sede del comando della difesaa civile di Osh sono stati assaltati da commandos di estremisti decisi a procurarsi armi e munizioni. Questi attacchi, secondo un portavoce del ministero dell'Interno, sono stati respinti; le forze dell'ordine «sono state costretto ad aprire il fuoco per autodifesa». Decine di abitazioni sono state date alle fiamme, gruppi di armati hanno saccheggiato e devastato negozi e uffici. In poche ore il grande centro di Osh si è trasfrmato in un campo di battaglia. Nella serata di lunedì è stato imposto il coprifuoco, ma ciò non è bastato per sedare i disordini. Anche ieri, la giornata forse relativamente più tranquilla, gran parte dei negozi sono rimasti chiusi e le attività industriali e commerciali paralizzate. Secondo il quotidiano dell'esercito «Stella Rossa» solo un grande panificio è rimasto in funzione. Ma altre fonti affermano che il rifornimento dei viveri e in particolare del pane, alla popolazione, avviene dai mezzi blindati. Nelle ore di «tregua» la polizia ha disseminato decine di posti di blocco per prevenire disordini, ma le voci che circolano non sono rassicuranti. Gruppi di uzbeki della valle della Fergana sono giunti in Kirghisia per dare man forte ai loro connazionali. Nella capitale Frunze migliaia di giovani sono sfilati per la strade a sostegno dei kirghisi impegnati negli scontri. L'aggravarsi delle situazione nella capitale ha indotto il generale Kondatiev, comandante in capo della regione militare del Turkestan (che comprende le tre repubbliche centroasiatiche), a rivolgere, dagli schermi televisivi, un drammatico appello alla calma.

La protesta di musulmani sovietici a Mosca contro l'aumento dei biglietti di viaggio per la Mecca

Urss

I baltici al Cremlino: «Trattiamo»

MOSCA. Ieri nel corso della riunione del Consiglio degli stati baltici, i presidenti di Lituania, Estonia e Lettonia hanno deciso di inviare al presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov un appello per l'apertura immediata di trattative sull'aspirazione delle tre repubbliche baltiche all'indipendenza.

Il Consiglio degli stati baltici, dice un telegramma firmato dai tre presidenti, Vytautas Landsbergis (Lituania), Anatoly Gorbunov (Lettonia) e Arnold Ruutel (Estonia) «si appella a lei, signor Presidente, perché convochi senza indugio una riunione congiunta intesa a definire le questioni e l'ordine del giorno di trattative vere e proprie». Nella conferenza stampa che hanno tenuto dopo la firma dell'appello, i tre presidenti hanno cercato di evitare di esprimere valutazioni sulle ripercussioni eventuali che il recente incontro al vertice Usa-Urss di Washington potrà avere sulle possibilità di realizzazione delle aspirazioni secessioniste delle repubbliche baltiche sovietiche. Ma Gorbunov ha fatto notare che né Gorbaciov né Bush sembrano avere cambiato posizione sulla questione.

In Scozia oggi si affronterà il futuro dell'Alleanza atlantica

Baker a Copenaghen rilancia la Nato «pietra angolare della sicurezza»

«La Nato rimarrà la pietra angolare della sicurezza della nuova Europa» ha detto Baker dalla tribuna della conferenza sui diritti umani della Csce, che si svolge a Copenaghen. E ha promesso per oggi al Consiglio atlantico in Scozia alcune proposte concrete sulla nuova fisionomia dell'Alleanza.Il ministro De Michelis ha presentato la carta dei diritti delle minoranze etniche, elaborata insieme ai partner della pentagolare.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

COPENAGHEN. Dopo Washington, prima della verde Scozia, dove oggi si svolgerà il Consiglio Atlantico, Copenaghen è diventata una tappa dell'auspicabile progressivo avvicinamento delle due superpotenze sullo spinoso tema dell'unificazione tedesca e *quindi sul tratto Csce sulle armi* convenzionali che come ha detto il segretario di Stato americano, James Baker, gli Usa si aspettano di firmare a fine d'anno in occasione del summit di Parigi della Csce. In una conferenza stampa tenuta ieri mattina al Bella Center di Copenaghen, che ospita fra le sue avveniristiche strutture di vetro e acciaio i lavori della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione economica in tema di diritti umani, Baker ha commentato l'incontro avuto la sera prima con Eduard Shevardnadze. «Mi sembra che le idee sovietiche mi siano leggermente più chiare anche se non so con esattezza che cosa abbiano in mente» ha detto il segretario americano e ha aggiunto «Mi pare che chiedano particolari misure che diano loro fiducia e garanzie sul ruolo che avrà la Germania unita». La discussione su queste «nuove idee sovietiche» si farà a Berlino il 22 giugno nella prossima riunione dei «2+4» ma già da Brest (Unione Sovietica) verrà qualche indiscrezione dopo i colloqui di lunedì fra il sovietico Shevardnadze e il tedesco occidentale Genscher, incontro annunciato proprio a Copenaghen. Del resto, proprio il ministro degli esteri di Bonn, ha accolto con maggior calore le proposte sovietiche a sorpresa in materia di disarmo. Shevardnadze, dalla tribuna della conferenza sulla dimensione umana della Csce, ha infatti proposto un taglio unilaterale di 1500 testate nucleari. «E' un contributo costruttivo alla pace » ha detto Genscher. Anche sul nuovo ruolo da attribuire alla Csce come foro di dibattito comune fra i paesi dei due blocchi la Germania sembra sicuramente più entusiasta degli Stati Uniti. La costituzione di un segretariato dei 35 della Csce (i paesi europei ,esclusa l'Albania ammessa per ora solo nel ruolo di osservatore, più Stati Uniti e Canada) viene giudicata un passo essenziale verso la cooperazione paneuropea. Gli Stati Uniti invece ,pur ritenendo che la Csce è matura per assumere maggiori responsabilità nella creazione della nuova Europa, come ha detto ieri Baker nel suo intervento a Copenaghen, insistentemente ribadiscono che la Nato rimarrà una pietra angolare della sicurezza militare e della legittimità politica della nuova Europa»

È questa una delle parole d'ordine con le quali oggi gli americani si presenteranno agli alleati al consiglio atlantico di Turnberry in Scozia. Sui problemi strettamente inerenti la conferenza Csce sui diritti umani, inesorabilmente trascinata sullo scottante tema dell'unificazione tedesca dall'attualità degli eventi, è tornato il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, giunto con un giorno di ritardo all'appuntamento di Copenaghen. De Michelis ha riproto con forza il suo cavallo di battaglia in tema di diritti umani ,quello delle minoranze etniche oggi che «esiste il rischio che uno spirito nazionale malamente inteso sostituisca il disordine all'ordine artificiale appena rimosso» nell'Europa dell'Est. Contro il problema del riemergere delle piccole patrie, De Michelis ha presentato al forum della Csce la carta dei diritti delle minoranze etniche elaborata dall'Italia insieme ai partner della pentagonale, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia, carta cui sembra voler aderire anche la Romania.De Michelis ha poi confermato il parere favorevole dell'Italia alla istituzionalizzazione della Csce. Ieri hanno fatto la loro apparizione sulla scena della Csce anche gli albanesi, ammessi come osservatori alla conferenza dei 35. L'Albania era l'unico paese europeo che finora era rimasto in disparte nel processo di Helsinki. «Siamo soddisfatti di essere stati ammessi alla Csce come osservatori. Speriamo di poterne fare parte al più presto a pieno titolo, accogliendone i principi fondatori». Anche il pluralismo politico? è stato chiesto al rappresentante albanese «Noi non ne abbiamo bisogno perchè abbiamo una storia diversa-ha risposto l'ambasciatore di Tirana- del resto il pluralismo non avrebbe senso perchè da noi l'opposizione non esiste». Lo spirito di Helsinki, insoma, non ha ancora fatto molta strada sulle sponde dell'Adriatico.

Disarmo al centro dei colloqui

La Thatcher oggi a Mosca Minisummit sul nucleare

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I colloqui tra il primo ministro Thatcher e Gorbaciov che iniziano oggi a Mosca saranno dominati in gran parte dalla questione del disarmo nucleare e verteranno su *uno dei «punti caldi» sollevati* da Gorbaciov durante la sua recente visita al presidente Bush e rimasti in sospeso, presumibilmente in quanto è impossibile far progressi in questo senso senza negoziati diretti con Londra. Si tratta della richiesta sovietica di mettere fine alla trasferta di tecnologica nucleare americana alla Gran Bretagna. Mosca vuole che la cooperazione nucleare fra i due paesi cessi a completamento degli attuali accordi anglo-americani sul Trident.

Il deterrente nucleare britannico dipende dalla cooperazione degli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ha progressivamente spinto sul tavolo degli americani l'argomento secondo cui un seguito al trattato sulla riduzione degli armamenti strategici diventa «inconcepibile» se il rapporto anglo-americano in questo campo continua ad aderire all'accordo firmato fra Londra e Washington nel 1958. La segretezza di tale accordo, il cosidetto Polaris Agreement, è tale che parti del contenuto non sono *note neppure ai più alti livelli* diplomatici. Non costituendo un vero e proprio trattato, non richiese l'approvazione del Congresso americano e fu firmato dietro l'autorità del presidente degli Stati Uniti. In Gran Bretagna viene considerato top secret, ma si presume che l'Unione Sovietica sia entrata in possesso dei dettagli. Durante i recenti colloqui a Washinton gli esperti sovietici avrebbero puntato il dito su questo accordo e insistito sulle debite garanzie in modo da impedire la trasferta di armi nuclean o sottomarini balistici alla Gran Bretagna, «raggirando» i risultati dei negoziati tra le superpotenze sul controllo degli armamenti. I sovietici pensano che copie degli armamenti acquistati dalla Gran Bretagna possano andare a rafforzare gli arsenali americani in brevissimo tempo in caso di necessità. Tale cooperazione rientrerebbe nell'ambito della *Special Relation Ship* fra i due paesi ed è per questo che la richiesta sovietica di porre fine a questo «transfert» di materiale ha ripercussoni di natura delicata, vista da alcuni come un'interferenza per allentare i rapporti anglo-americani. Da qui lo stallo dei colloqui su questo argomento la settimana scorsa a Washington e l'entrata in scena della Thatcher che oggi ascolterà Gorbaciov.

Mentre l'Unione Sovietica ha indicato fin dall'inizio la necessità che gli arsenali nucleari francesi e inglesi devono col tempo essere inclusi nei negoziati sul disarmo nucleare, la cessazione della trasferta di armamenti nucleari alla Gran Bretagna che tocca l'accordo segreto del '58 è una svolta che la Thatcher potrebbe ritenere «non negotiable». Secondo fonti americane, James Baker segretario di Stato americano, ha però già avvertito Londra che l'argomento verrà probabilmente sollevato in sede congressuale e diventerà sempre più difficile da evitare.

Liberi in Cina 97 dissidenti

Il governo di Pechino: «Hanno mostrato pentimento e riconosciuto gli errori»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Due giorni dopo il primo anniversario della tragedia di Tian An Men e due giorni dopo il grande dispiegamento di poliziotti e militari al centro della città e nel quartiere universitario, il governo cinese ha fatto una mossa a sorpresa. Ha scarcerato altri 97 degli arrestati per la «rivolta controrivoluzionaria» del giugno dello scorso anno: 76 a Pechino e 21 a Shanghai. Novità di rilievo: tra i liberati di Pechino ci sono 21 studenti, compresi Xiong Wei e Zhou Fengsuo, entrambi della università Qinghua e entrambi nella famosa «lista dei ventuno», i massimi leader della protesta studentesca. Nei loro confronti il 13 giugno dell'anno scorso il governo spiccò mandato di arresto accusandoli di aver preparato e capeggiato la «rivolta controrivoluzionaria».

Una accusa molto grave, che apriva la strada a pene pesantissime. Xiong e Zhou erano stati tra i primi a cadere nelle mani della polizia, appena due giorni dopo l'ordine di arresto. Xiong si costituì il 14 giugno su consiglio, disse allora, della madre. Zhou fu invece arrestato a Xian il 15 giugno, dopo essere stato denunciato dalla sorella e dal cognato presso i quali aveva cercato rifugio. Le immagini di quei parenti esemplari furono allora trasmesse in televisione con grande rilievo e furono immagini degne di quei giorni cupi, pieni di terrore e di incertezze.

Tra i liberati di Shanghai c'è Yao Yongzhan, studente della università Fudan e capo della federazione autonoma, ovviamente «illegale». Gli altri due, Chen Qiwei e Yan Lujiun, sono due noti economisti. Il primo aveva sostenuto la tesi eretica che «la riforma politica deve precedere quella economica». Il secondo si era schierato a sostegno delle varie petizioni che in quel momento erano state lanciate a Pechino. Tutti erano stati arrestati nella estate scorsa.

I 97 rilasciati, ha detto ieri il portavoce del ministero della pubblica sicurezza, «si sono dichiarati colpevoli, hanno volontariamente confessato i loro errori, si sono pentiti». Ha fatto dunque in Cina la sua comparsa la figura del «pentito» come l'abbiamo conosciuta in Italia con la legislazione dell'emergenza? Non esattamente. Al potere cinese interessa non tanto il pentimento che produce denuncia. Interessa il pentimento come conferma della giustezza della propaganda intensamente condotta in questo momento: i giovani sono immaturi, le loro posizioni non sono adatte alla realtà cinese di oggi. Ci si aspetta ora che al più presto vengano rilasciati anche gli altri studenti e venga liberato Wang Dan, il leader che apre la «lista dei ventuno».

Gli arrestati finora rimessi in libertà sono 784: le ragioni che hanno spinto il governo cinese a imboccare una strada che potrebbe anche suonare come smentita tardiva della repressione dello scorso anno sono le più diverse. Ragioni interne, certamente. Ma anche ragioni internazionali, vista la preoccupazione di ricreare una credibilità che possa servire ad addolcire i rapporti con i paesi occidentali, a partire dagli Stati Uniti.

«Gravi crimini relativi all'invasione sovietica» l'accusa all'ex-numero due del regime comunista cecoslovacco Fermato Jakes, interrogato Husak

Arrestato Bilak Aprì Praga all'Urss

Nel giorno in cui in Cecoslovacchia si chiudeva la campagna elettorale (si va alle urne domani e sabato), l'ex-numero due del regime comunista Vasil Bilak è stato arrestato. È accusato di «gravi attività criminose in relazione all'entrata delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968». Fermati Milos Jakes ed altri ex-dirigenti del Pc. Interrogato Gustav Husak.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. A mezzanotte Vasil Bilak ha ricevuto una visita sgradita. Agenti di polizia si sono presentati alla sua casa di Bratislava e gli hanno notificato un mandato di arresto. L'uomo che fu a lungo il numero due del partito comunista dopo il soffocamento della Primavera di Praga, è stato portato via per essere interrogato. Contemporaneamente altri exdirigenti del Pc, Milos Jakes, Jozef Lenart, Rudolf Hegenbart, Michal Stefanak, sono stati fermati e interrogati ma ieri sera circolava voce di un loro probabile imminente rilascio. Interrogato anche Gustav Husak, pare a piede libero.

L'inchiesta è unica. Non si sa esattamente quali reati vengano attribuiti a Bilak e agli altri. L'agenzia di notizie Ctk sostiene che si tratta di «gravi attività criminose», ed il viceministro degli Interni Andrej Samel precisa che esse riguardano anche «l'entrata delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968». Bilak sarebbe quello messo peggio. Viene da tempo sospettato infatti di essere l'autore della lettera con cui i dirigenti del Pc cecoslovacco sollecitarono Mosca a mandare le truppe nell'agosto 1968 per chiudere bruscamente la parentesi di democrazia aperta da Dubcek pochi mesi prima. Bilak fu dal 1970 al 1988 l'uomo più importante del regime dopo Husak. Dimessosi da ogni carica alla fine del 1988, fu poi espulso dal partito sei mesi fa. Espulsi furono anche l'ex-segretario generale del Pc Jakes e l'ex-segretario del Cc Lenart, che figurano tra i fermati, così come l'ex-capo dipartimento per l'amministrazione statale del Pc Hegenbart e l'ex-capo per gli affari internazionali Stefanak.

La campagna elettorale si è chiusa ieri, alle 14, in tutta la Cecoslovacchia, in un clima, in generale, abbastanza tranquillo e nel rispetto della legge, che obbliga gli 11 milioni 250mila elettori, a una «pausa di riflessione» di 48 ore prima dell'apertura dei seggi. Questi, che sono ventimila circa, resteranno aperti domani, dalle 14 alle 22 e sabato dalle ore 7 alle 14. Secondo le informazioni del Centro stampa, allestito nel Palazzo della cultura della capitale, domenica mattina si avranno le relazioni dei gruppi di osservatori (130 in totale), inviati anche dagli Stati Uniti e dal Consiglio d'Europa, e nel pomeriggio si conosceranno le prime percentuali ufficiali di voto per i vari gruppi e partiti. Non si esclude, però, che già sabato sera istituti tedeschi, francesi o altri possano fornire le prime proiezioni.

Martedì, prima di partire per Mosca, il presidente Havel ha rivolto un appello televisivo agli elettori, invitandoli a «votare per la continuazione del cammino intrapreso con la rivoluzione di novembre» e dicendo che riterrà compiuto il mandato affidatogli se riuscirà dopo il voto a «formare un buon governo». Dal canto suo, ieri, il presidente del Parlamento Alexander Dubcek ha parlato a Partizanske, un centro del suo collegio elettorale nella Slovacchia occidentale, dove è candidato per la lista Opinione pubblica contro la violenza (la formazione slovacca analoga al Foro civico). Intanto un suo messaggio, nel quale invita a votare Foro civico, è stato letto a Praga, in piazza Venceslao.

La sera prima, a Topolcany, un capoluogo di provincia di 35 mila abitanti, Dubcek aveva parlato a una folla entusiasta valutata inoltre 15mila persone. Ancora una volta ha ripetuto i concetti fondamentali dei suoi comizi, più volte interrotto da nutriti applausi. Ha ringraziato quanti hanno lavorato, in questi ultimi sei mesi, per fare in modo che progredisse positivamente e altrettanto pacificamente la rivoluzione di novembre, che fu iniziata dal Foro civico e da Opinione pubblica contro la violenza. Ha voluto ricordare che l'idea di una trasformazione democratica del sistema politico era già nata in questo paese con la «Primavera di Praga» del 1968. Da allora, tuttavia, sono nate e cresciute nuove generazioni, che giustamente vogliono andare avanti anche rispetto alle idee di allora. Ma intanto non pochi problemi, soprattutto economici, risultano aggravati e quindi il compito che spetta ai nuovi eletti, ai cecoslovacchi tutti e ai giovani in particolare, non è di facile e rapida soluzione. «Ci aspettano anni non facili, non rosei, ma di duro lavoro», ha detto Dubcek.

Il presidente del Parlamento non ha evitato in questo, come negli altri suoi discorsi, un tema oggi scottante: quello del rapporto tra ceki e slovacchi e ha sottolineato come soltanto nell'ambito della Repubblica federale ognuna delle due nazioni può vedere esaltata la propria specificità. E ha aggiunto: «Proprio quando si sta lavorando all'integrazione europea, qualcuno lavora a disintegrare, a destabilizzare. Noi vogliamo entrare, tornare in Europa, cosa ci direbbero i nostri interlocutori se dovessero vincere tentazioni separatistiche?». Ha quindi concluso riaffermando che oggi più che mai, nella costruzione del nuovo sistema politico ed economico, debbono valere i principi della tolleranza, della reciproca collaborazione, del lavoro comune per tornare in Europa.

Queste affermazioni di Dubcek, ripetute in vari comizi, hanno trovato consenzienti tra gli altri cattolici (il cui partito è forte in Slovacchia) e appartenenti alla minoranza ungherese. Lunedì scorso, a Bratislava, alcune centinaia di aderenti al Partito nazionale slovacco, separatista, che avevano preso posto sotto il palco degli oratori, in una piazza gremita da una folla di forse centomila persone, hanno fischiato il presidente della Repubblica Havel, hanno impedito di parlare al presidente del governo, lo slovacco Marian Calfa, ma hanno poi finito per ascoltare in rispettoso silenzio il discorso di Alexander Dubcek.

Infine una notazione. A Komarno, a Topolcany e altrove il comizio di Dubcek si è concluso con il canto dell'inno nazionale cecoslovacco, composto di una strofa di un poeta ceko e una di uno slovacco, alternate. Faceva un certo effetto sentire gli slovacchi cantare a gola spiegata il verso «Terra ceka, patria mia!» E questo, può essere considerato un segnale positivo, segno che è ancora possibile risolvere una questione che oggi pesa, certo, ma sicuramente non rappresenta il più grave dei problemi che gli attuali dirigenti cecoslovacchi hanno ereditato dal passato.

Bilak (a sinistra) e Husak durante una riunione del Pc cecoslovacco

Francia

Parigi applaude Mandela

Gli ha tributato un'accoglienza trionfale, come ad un eroe dei tempi moderni, «all'uomo che incarna la speranza della liberazione del Sudafrica». Parigi ha esultato per Nelson Mandela, in una grandiosa cerimonia pubblica. Era stata organizzata dalla fondazione «France-libertè», sul «piazzale dei Diritti dell'uomo» del Trocadero, e il lo ha accolto il presidente Francois Mitterand. Il leader nazionalista sudafricano è arrivato per una missione molto delicata, dall'esito non scontato: chiederà alla Francia di mantenere le sanzioni economiche contro il suo paese. E' la prima tappa di una serie di visite messe in programma in Europa, tutte con lo stesso obiettivo, e a sole tre settimane dall'apertura del Consiglio europeo di Dublino che dovrà decidere sull'opportunità di mantenere le sanzioni economiche verso il Sudafrica.

«Il nostro popolo non ha ancora diritto di voto, e la polizia e l'esercito continuano ad uccidere» ha dichiarato Mandela in una serie di interviste alla Tv e alla stampa francese. E' necessario perciò, dice il leader sudafricano, premere sul governo di Pretoria, che da poco tempo ha intrapreso una serie di riforme anti-apartheid. Da parte sua intanto sono partiti decisi ed inequivocabili segnali di incontro: «Sono disposto a compromessi col governo di Pretoria. Ma non compromessi sul diritto dei negri a decidere del loro avvenire».

I colloqui politici inizieranno stamattina. Nelson Mandela vedrà il presidente Mitterand, successivamente il ministro degli Esteri Roland Dumas, e incontrerà anche esponenti dell'opposizione.

Macchina della morte in Usa

Nel furgone per l'eutanasia una donna si uccide con l'aiuto di un medico

Una donna di 57 anni aziona la «macchina della morte» e si uccide. Era malata del morbo di Alzheimer, una malattia che porta rapidamente alla pazzia e alla morte. Ad assisterla, il professor Kevorkian, l'inventore della macchina, si profila così un delicato caso giudiziario. Intanto i ricercatori della Duke University annunciano i risultati di una ricerca per la prevenzione della malattia.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ammalata del morbo di Alzheimer, la signora Janet Adkins, di Portland, nell'Oregon, lunedì pomeriggio ha azionato la «macchina della morte» e si è uccisa. Ad assisterla un dottore: Jack Kevorkian, l'ideatore della macchina. Quando la signora Adkins un anno fa seppe di aver contratto la micidiale malattia, decise di non aspettare che il morbo compisse le sue devastazioni. Aveva notizie della macchina del dottor Kevorkian e chiese di saperne di più. I due si incontrarono a cena in un ristorante, Kevorkian illustrò la sua invenzione e la decisione fu presa. Così lunedì scorso i due sono saliti su un camper, hanno raggiunto la piazzola di un camping, e qui la signora Adkins – istruita dal dottore – si è uccisa. La macchina installata nel camper consiste sostanzialmente in una siringa collegata a tre contenitori commutabili. Nel primo, una innocua soluzione salina, nel secondo il Tiopental, un potente anestetico, e nella terza boccetta una soluzione di cloruro di potassio che provoca l'arresto cardiaco e quindi la morte nel giro di pochi minuti. Il dottore si è limitato a infilare nel braccio della paziente la siringa e ad iniettare la prima soluzione, quella innocua. Poi la signora Adkins ha schiacciato per due volte il pulsante di commutazione dei contenitori, iniettandosi quindi da sola il cloruro di potassio. Tutte le fasi del suicidio sono state seguite dai due su uno schermo dove appariva l'elettrocardiogramma della paziente. Un attimo prima di morire, la signora avrebbe sussurrato [illegible] al medico che l'assisteva. La signora Adkins ha lasciato una lettera. «Ho preso questa decisione – ella ha scritto – nel pieno possesso delle mie facoltà mentali. Ho il morbo di Alzheimer e voglio risparmiare a me stessa e alla mia famiglia le sofferenze di una terribile agonia».

La vicenda naturalmente ha sollevato un delicato caso di natura etica e giuridiziaria. Per ora il giudice della contea di Oakland, Richard Thompson, prende tempo. Dice di voler aspettare i risultati degli esami medici e il rapporto della polizia del Michigan, ma certo il caso non è semplice. Egli ha comunque fatto già sapere che il dottor Kevorkian potrebbe essere sottoposto a procedimento penale sulla base del reato di «assistenza al suicidio».

Il dottor Kevorkian ha finora l'appoggio della Hemlock Society, una prestigiosa associazione che rivendica il diritto all'eutanasia presente su tutto il territorio degli Stati Uniti e di cui lo stesso dottor Kevorkian fa parte. Altri invece si mostrano più perplessi: «È legittimo chiedere di staccare la macchina che tiene i malati in vita – ha detto la dottoressa Rose Gasner, presidente dell'Associazione per il diritto alla morte – ma non si può uccidere un malato anche se è egli stesso che lo chiede».

«So bene di dover rispondere davanti al giudice per quel che ho fatto – ha detto il dottor Kevorkian – ma io dedicherò tutte le mie forze a quello che è lo scopo della mia vita: fare dell'eutanasia una esperienza positiva e spingere i medici ad accettare fino in fondo le prime responsabilità, inclusa quella di assistere il paziente nel momento della morte».

Intanto – ironia della sorte – mentre la signora Adkins moriva il professor Garth Bissette, della Duke University annunciava che la sua équipe aveva appena isolato una proteina che si forma nel cervello dei malati del morbo di Alzheimer. La scoperta può consentire la diagnosi precoce della terribile malattia e prevenirne così gli esiti degenerativi. L'annuncio dischiude nuove speranze. Malgrado gli enormi sforzi, nessun risultato apprezzabile era infatti stato ottenuto finora nella prevenzione e nella cura di questa terribile malattia che colpisce oggi quattro milioni di americani e che si manifesta in una progressiva perdita di memoria, fino all'insorgere della pazzia.

Unione delle forze democratiche, partiti agrario e socialista le tre liste maggiori in campo La pesante eredità del regime infuoca lo scontro elettorale più del confronto sui programmi

Il fantasma di Zhivkov sulla Bulgaria al voto

A tre giorni dalle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente, i tre maggiori partiti (socialista, Unione delle forze democratiche e partito agrario) della Bulgaria si avviano a chiudere una campagna elettorale basata più sulla demolizione dell'avversario che su concrete piattaforme politiche. Nonostante il clima di scontro già si fa strada, comunque, l'ipotesi di un governo di salvezza nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. Sorridente e sicuro di sé, Todor Zhivkov si avvia verso l'urna sistemata al centro del seggio elettorale e imbuca la sua scheda. È così che il vecchio dittatore bulgaro appare in una foto dei suoi tempi migliori, quella stessa foto che oggi viene riprodotta a tutta pagina dai giornali dell'opposizione democratica «Podkrepa» e «Demokrazia». Sopra l'immagine campeggia una scritta che per molti suona sinistra: «Lui il 10 giugno prossimo voterà per il partito socialista». Il vecchio satrapo, stanco e ammalato, voterà davvero, in un seggio appositamente allestito per lui nell'ospedale militare di Sofia, dove si trova in attesa di processo: così ha deciso in un sussulto di apprezzabile garantismo il comitato elettorale.

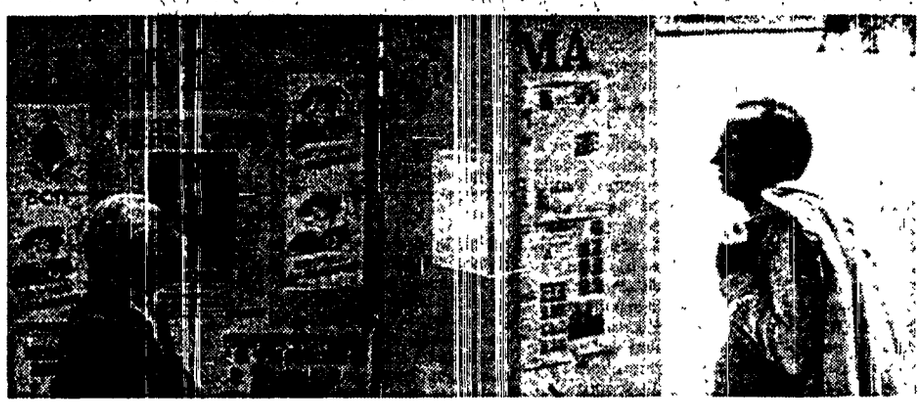
A tre giorni dalle elezioni con le quali la Bulgaria formerà l'Assemblea dei 400 deputati chiamati a varare la nuova Costituzione democratica del paese, il fantasma di Zhivkov e dei lunghi anni bui del suo regime aleggia così palpabile e ingombrante su tutto il paese. L'Unione delle forze democratiche, il maggior cartello dell'opposizione, ne utilizza il profilo aquilino per attaccare frontalmente il partito socialista del riformista Lilov, nel quale i zhivkoviani sono ancora presenti e minacciano la scissione al prossimo congresso del partito. Il partito agrario, per lunghi decenni al potere con Zhivkov, grida ad ogni angolo del paese la sua ritrovata e inalienabile autonomia, nel tentativo di cancellare ricordi e rancori politici. I socialisti infine fanno di tutto per sbarazzarsi di quel volto e dell'imbarazzante passato prossimo della loro storia.

Gli anni della paura sono ancora così vivi e concreti nella vita del paese che l'intera campagna elettorale ne appare come impregnata. Ed è questa forse la ragione principale per cui, più che tentare di guadagnare il consenso degli elettori illustrando e promuovendo i propri programmi elettorali, i tre maggiori partiti sembrano impegnati in una sistematica guerra di demolizione del diretto avversario politico. Tutti i mezzi appaiono buoni.

Il programma dell'Unione delle forze democratiche è simile, in sintesi, a quello delle forze di opposizione democratica che si sono affermate negli altri paesi del Patto di Varsavia e si possono riassumere nelle due parole magiche che hanno fatto il giro delle capitali dell'Est: democrazia e libero mercato. L'Udf, comunque, propone una forma di controllo statale sull'utilizzo dei capitali stranieri per evitare una temutissima sudamericanizzazione del paese. Ed è proprio sul programma economico che, secondo i dirigenti dell'Udf, «forze oscure» starebbero mettendo in atto una vera e propria campagna di disinformazione. Ai centralini delle sedi dell'Unione delle forze democratiche giungono ogni giorno decine di telefonate allarmate, soprattutto dalla provincia, di cittadini orientati a votare per loro ma che temono – in caso di vittoria – la perdita della pensione, del posto di avoro al comune, o l'esproprio del fazzoletto di terra concesso in usufrutto dallo Stato.

Confortati da un 40,3% accordatogli dai sondaggi preelettorali, i socialisti di Lilov appaiono più tranquilli. Il loro programma politico appare riassunto da un ritratto di Marx che accoglie i visitatori nel loro quartiere generale a Sofia, nella centralissima via Moskovska: «Il marxismo è morto», recita una scritta che appare sul volto sorridente del filosofo. Sotto la barba ne appare un'altra: «Ne siete proprio sicuri?». «Libertà e socialismo democratico: è questo che chiediamo. Siamo un partito che ha rotto con il passato e che vuole dialogare alla pari con tutti i partiti socialisti dell'Europa occidentale», assicura il segretario Lilov, che promette «riforme economiche sicure e senza choc».

Il partito agrario, infine, chiede una «democrazia con maggiore attenzione ai problemi sociali» e, ovviamente, «riforma della legge sulla terra». È quasi certo che, dopo il 10 giugno, i leader di questi tre partiti che si sono combattuti senza esclusione di colpi dovranno formare un governo di salvezza nazionale. Lo chiede a gran voce Lilov, ne accettano l'ipotesi a malincuore sia Gelev che Valkov, il leader degli agrari. Ma fino a quel momento la tensione sarà alle stelle. Così come si teme domani per Sofia, dove si annunciano una mobilitazione nazionale dell'Udf e una grande manifestazione dei socialisti. Le piazze dove si terranno i due meeting non sono così distanti l'una dall'altra. E, in una campagna elettorale che ha già causato tre morti e numerosi feriti, alla capitale sembrano tremare i polsi.



Manifesti elettorali sui muri di Sofia annunciano il voto di domenica

«Non credete ai sondaggi, qui la gente ha paura...»

Intervista al filosofo Jeliu Jelev leader dell'Unione delle forze democratiche. «Non vorremmo fare un governo di coalizione con i socialisti. A meno che...»

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA È forse l'unico autore al mondo al quale abbiano «arrestato» una sua opera. Avvenne nel 1982. Jeliu Jelev, docente universitario, filosofo, aveva appena dato alle stampe «Il fascismo», un'analisi comparata del fenomeno fascista in Italia, Spagna e Germania. A qualcuno però quel testo non piacque: al di là della volontà dell'autore, le analogie con il totalitarismo bulgaro apparivano imbarazzanti. Il libro fu sequestrato e mandato letteralmete in prigione, in una speciale sezione del carcere di Sliven, a circa 300 chilometri da Sofia. Per otto lunghissimi anni Jelev non si vide più pubblicare una riga. Adesso, seduto nella sede della Udf, firma autografi sulla copertina del suo libro incriminato.Jeliu Jelev è oggi il leader indiscusso dell'Unione delle forze democratiche, la principale forza politica antagonista del partito socialista nelle elezioni bulgare.

Professor Jelev su queste elezioni sembra incombere un clima di forte tensione, ci sono già stati dei morti e numerosi feriti. Non c'è il rischio che questi ultimi tre giorni di vigilia elettorale partoriscano altre violenze?

Se ci dovesse essere qualunque altra manifestazione di violenza, allora vorrebbe dire che il processo democratico è compromesso. L'Unione delle forze democratiche è contro ogni forma di violenza. Sappiamo bene che la vendetta chiede solo nuove vendette. E siamo molto preoccupati per quanto sta accadendo, per i continui casi di aggressione (in particolar modo contro membri del nostro partito) che vengono segnalati nel paese. Devo aggiungere, a onor del vero, che alcuni estremisti esistono da entrambe le parti: è una cosa innegabile. Ma il partito di governo è vissuto e si è sviluppato all'ombra di un'ideologia totalitaria. Quello che conta per loro è l'ideologia. «Abbiamo preso il potere con il sangue – sembrano dire – e lo restituiremo soltanto col sangue». Elementi del genere possono essere utilizzati da chi vuole generare violenza e paura. Tanto più pericoloso appare poi il fatto che il nuovo vertice del partito socialista non sembra in grado di controllare gli umori al suo interno.

Le vostre preoccupazioni sono chiare. Ma allora perché avete rifiutato di firmare l'accordo per uno svolgimento elettorale al riparo da ogni violenza che doveva essere siglato alla presenza del capo dello Stato Mladenov due settimane fa?

Abbiamo rifiutato di firmare perchè in realtà quell'accordo si sarebbe trasformato in uno strumento di propaganda per il partito socialista. Lo svolgimento di elezioni tranquille e sicure per tutti i cittadini viene già garantito dalla Costituzione. Tuttavia noi avevamo avviato trattative. Avevamo chiesto il sequestro di tutte le armi regolarmente denunciate, come i fucili da caccia ad esempio. In principio sembrava che l'accordo fosse vicino, poi hanno cominciato a porci condizioni («prima firmate l'accordo, poi aggiungiamo questa postilla»). Insomma abbiamo capito che non ci davano alcuna garanzia.

I sondaggi elettorali vi danno in calo. L'ultimo vi vede a poco più del 30% e assegna una percentuale del 40,3% ai socialisti. Come lo spiega?

Non credo assolutamente a quei sondaggi. Questi sondaggi, tutti quelli che sono stati effettuati finora, sono frutto dello scontro politico preelettorale e della manipolazione dei dati da parte dei socialisti. I nostri sondaggi ci danno risultati differenti. Ma se non vi fidate neanche di quelli venite ai nostri meeting, e non solo a Sofia: come spiegare il fatto che sono sempre tre o quattro volte più affollati di quelli della Psb? Due giorni fa sono stato ad una manifestazione in una piccola cittadina di provincia: c'erano oltre cinquemila persone. Cosa dicono i nostri sondaggi? Uno a caso a Varna ci assegnano il 62% delle preferenze. E poi va aggiunta una considerazione non irrilevante. La situazione, la tensione che lei stesso avverte, è tale che la gente non risponde con tranquillità e in modo sincero alle domande dei sociologi. Il popolo bulgaro ha vissuto gli ultimi 45 anni della sua storia nella cultura del sospetto. Un terzo degli intervistati si rifiuta di rispondere. E sa perché? Per paura. Qualcosa che chi vive in democrazia non capisce facilmente, per sua fortuna.

Se i risultati elettorali dovessero creare una situazione difficilmente governabile, entrereste a far parte di un governo di coalizione insieme ai socialisti?

La cosa dipenderà ovviamente dai risultati eletorali. Posso dirle subito, comunque, che noi non abbiamo nessuna voglia di formare una coalizione con i socialisti. Tuttavia, mi rendo conto che una cosa è fare i conti con i propri desideri, altra è farli con la realtà. La nostra opinione, in ultima analisi, potrebbe cambiare sulla base di una evidente evoluzione interna del partito socialista: bisogna anche vedere se vi resteranno a far parte quegli elementi che sono stati più organici al sistema totalitario di Zhivkov.

Ma lei, con un passato di studioso marxista mai completamente rinnegato, oggi come si definisce: un anticomunista?

Sono categorie ideologiche, queste che lei mi propone, che in questa situazione non hanno più alcun valore. Noi chiediamo democrazia, e rifuggiamo da qualunque tipo di estremismo. Destra e sinistra sono categorie politiche con le quali si può misurare la situazione italiana o francese. Ma non purtroppo quella bulgara.

□F.D.M.

1940-1990

50 anni fa il dramma

Ribbentrop e Molotov firmano la «non aggressione»

Infuriano le polemiche fra esuli, confinati e incarcerati del regime

In alto mobilitazione generale in Urss Il soldato saluta prima di partire per il fronte. Qui sopra, si firma, a Mosca, il patto Molotov Ribbentrop alla presenza di Stalin. Sotto a sin strage giugno 1941 l'Urss viene aggredita dai nazisti Le distruzioni sono immani A destra, una immagine famosa. I soldati di Hitler sconfitti si ritirano massacrando la popolazione inerme

È guerra, ma il Patto divide l'antifascismo

CARLO PINZANI

La caratteristica principale del periodo che va dal settembre 1939 all'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica nel giugno 1941 è quella di una profonda ambiguità, difficilmente risolvibile anche in sede storiografica Nel giudizio più diffuso, questa caratteristica viene limitata alla «strana guerra» combattuta sulla linea Maginot e che reca fin nel suo nome il segno di quella singolarità. In realtà, non sembra azzardato prolungare l'ambiguità ai dodici mesi successivi, dal momento che il conflitto assunse le dimensioni di grande scontro militare soltanto con l'invasione dell'Unione Sovietica Fino ad allora, lo scontro, dalla Finlandia alla Norvegia, ai Balcani, all'Africa orientale e settentrionale e alla stessa campagna di Francia si era frantumato in una serie di «guerre limitate», assai relativamente connesse l'una con l'altra

Lo scontro tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica doveva continuare ad essere il nucleo centrale della seconda guerra mondiale, il solo che coinvolgesse interi eserciti e non soltanto corpi di spedizione per quanto imponenti Esso aveva posto fine alla principale causa dell'ambiguità precedente l'innaturale sorprendente ed intrinsecamente equivoca alleanza tra due paesi i cui sistemi politici traevano la propria legittimazione dalla reciproca conflittualità A rendere operante l'intesa tedesco-sovietica, oltre alla provvisoria convergenza di obiettivi geopolitici, furono le cliniche politiche perseguite tanto dalla Germania quanto dall'Urss Nel caso di quest'ultima tali politiche debbono essere giudicate ancor più negativamente in quanto, oltre ad essere un crimine rispetto ai valori del socialismo erano anche un errore dal punto di vista degli interessi nazionali della stessa Unione Sovietica e dei suoi popoli Se può essere vero, infatti, che il patto di non aggressione dell'agosto del 1939 fornisse una giustificazione geopolitica a Stalin è altrettanto certo che i successivi accordi politici ed economici tedesco-sovietici giunsero a prefigurare una vera e propria alleanza, che non solo distruggeva gran parte del credito politico dell'Unione Sovietica nel mondo, ma faceva anche sostanzialmente dipendere il grado di preparazione militare dell'Urss dal suo potenziale avversario

Non deve dunque destar meraviglia se di fronte all'anomalia dell'alleanza tedesco-sovietica, i gruppi dirigenti di tutti i paesi siano stati posti in condizioni di incertezza Il punto nodale sul quale si doveva prendere posizione era quello della reale solidità dell'Alleanza tra Germania e Unione Sovietica. Un nodo arduo da sciogliere che il più delle volte consigliava l'attendismo

Dopo il crollo della Francia – sia pur in mezzo a mille contorcimenti ed esitazioni – Mussolini e il regime fascista optarono di schierarsi a fianco di Hitler L'entrata in guerra dell'Italia non fu soltanto «il giorno della follia», ma la conclusione di un processo evolutivo della diplomazia italiana. Nel corso di esso e quali che ne fossero le motivazioni, la dittatura fascista era venuta sempre più sganciandosi dalla linea di tradizionale amicizia con la Gran Bretagna per affiancare il sempre più aggressivo e pericoloso attivismo hitleriano

Se la complessità della situazione costituiva un freno potente all'azione per i governi e per gli apparati diplomatici, che pur disponevano del complesso delle informazioni necessarie, è perfettamente comprensibile che la medesima causa dovesse avere un effetto vieppiù paralizzante per la sparuta costellazione di singole personalità e gruppi che nell'emigrazione e in Italia, nell'isolamento (il più delle volte carcerario) ancora rappresentavano l'opposizione al fascismo

Non v'è dubbio che, sia da questo punto di vista sia da quello del loro strettissimo collegamento con l'Unione Sovietica a trovarsi nelle condizioni peggiori ed a vivere nel modo più drammatico le contraddizioni della situazione furono i comunisti italiani concentrati in buona parte in Francia o nelle carceri fasciste I comunisti italiani si trovarono completamente spiazzati di fronte al patto Ribbentrop-Molotov e alla nuova linea dell'Internazionale che rovesciava le impostazioni unitarie ed antifasciste del VII congresso Così, coloro che come il capo dell'Unione Popolare Romano Cocchi criticavano il patto tedesco-sovietico subirono le accuse più dure e infamanti, come era ormai prassi nel movimento comunista per ogni dissenziente

Nella primavera del 1940, di ritorno dalla Spagna e dopo un breve soggiorno nelle carceri francesi, Togliatti, prima di rientrare a Mosca denunciava il carattere esclusivamente imperialista della guerra, e gli effetti disgregatori operati sull'emigrazione comunista italiana in Francia «dalla propaganda degli imperialisti inglesi e francesi e dai loro servitori socialdemocratici che presentano la guerra come una guerra per la libertà contro il fascismo» Tanto sul piano dei principi quanto su quello della lotta al fascismo, la posizione dell'Internazionale comunista e di Togliatti erano profondamente viziate dall'assunto, tutto ideologico ed astratto, che l'interesse del movimento operaio internazionale e, in genere, delle forze progressiste, in tutti i paesi coincidesse sempre e necessariamente con quello dell'Unione Sovietica

Assai più feconda per i comunisti e per l'antifascismo italiano avrebbe potuto essere la visione di Umberto Terracini che, invece proprio per questo, oltre al carcere fascista doveva subire anche il «bando dal partito» Terracini sosteneva la necessità di intensificare la lotta antifascista senza tener conto delle implicazioni del patto tedesco-sovietico, proprio nella convinzione che la coincidenza degli interessi delle diverse articolazioni nazionali del movimento comunista con quelli dell'Unione Sovietica non fosse né meccanica né assoluta

In realtà la nuova linea dell'Internazionale comunista produsse danni notevoli specialmente in Francia, dove anche gli attivi gruppi dei comunisti italiani subirono un colpo gravissimo che le rampogne di Togliatti non bastavano certo a limitare Più rilevante doveva essere il contributo che alla ripresa di un azione politica dei comunisti italiani doveva venire dagli eventi della primavera del 1940 Anche se l'avvento del regime pétainista in Francia sembrava confermare l'analisi dell'Internazionale in realtà come risulta dalla vivace testimonianza di Giorgio Amendola la reazione dei militanti comunisti all'invasione tedesca e all'aggressione italiana fu quella di cercare di adeguare la loro lotta alle nuove condizioni di clandestinità rifiutando ogni compromesso e rinnovando con maggiore durezza la propria condanna del fascismo italiano

Complessivamente dunque, come aveva scritto pochi mesi prima un protagonista certo non sospetto di filocomunismo sul piano ideologico come Giuseppe Saragat sul «terreno dell'azione i comunisti predicano male, ma razzolano bene meglio, in ogni caso di quei neoriformisti che hanno sempre la parola "libertà" nel becco, ma che sostengono ad esempio la necessità del riconoscimento del governo di Franco»

La polemica di Saragat si appuntava contro Angelo Tasca che per aver compreso tra i primi le degenerazioni dei metodi di lotta politica nel Pcus e nel Komintern attaccava continuamente l'unità d'azione con i comunisti giustamente traendo dal patto tedesco-sovietico rinnovata conferma delle sue convinzioni Per quanto ampiamente giustificato dalla sua esperienza personale, l'antisovietismo di Tasca finirà per portarlo su posizioni sostanzialmente subalterne rispetto al collaborazionismo pétainista

I tempi – durante il conflitto mondiale – erano veramente di ferro e la necessità di schierarsi era insopprimibile E, sotto questo profilo, la posizione più corretta finiva per essere quella di Pietro Nenni (e dello stesso Saragat) che, pur condannando duramente il voltafaccia dell'Internazionale comunista nei confronti della politica di unità antifascista continuava a ricercare l'unità coi comunisti Priva dei condizionamenti teorici derivanti dal collegamento con l'Internazionale la posizione dei dirigenti socialisti italiani – anch'essi travolti dalla sconfitta francese – presentava punti di contatto notevoli con quella di Terracini Non si può fare a meno di rilevare inoltre che l'unitarismo di Nenni ricevette in questa fase un impulso vigoroso dalla sua formazione giacobina che gli faceva dolorosamente risentire l'indegnità della «pugnalata alle spalle», che l'Italia fascista aveva inflitto alla Francia sconfitta

«Non si può aprire un libro senza trovarvi la Francia questo senso di dolore fisico per la Francia che muore Maramaldo ha dichiarato la guerra senza neppur tentare di giustificare la pugnalata a freddo nella schiena del fento che si difende dall'aggressore L'infamia è così enorme che se ne rimane come schiacciati» Queste notazioni di diario dei primi di giugno del 1940, accomunano ai socialisti e ai comunisti italiani dispersi nella Francia occupata e in quella di Vichy un isolato in patria come Piero Calamandrei che grazie alla sua eccezionale professionalità di giurista era riuscito a difendere una privata area di dissenso dell'invadenza arrogante e volgare del regime Anche i *Diari* di Calamandrei forniscono abbondanti testimonianze della libertà intellettuale che l'assenza di immediate preoccupazioni politiche forniva a chi rifletteva sulla situazione mondiale di quel periodo e ne usciva a coglierne la profonda ambiguità («Ma la Russia – si chiedeva Calamandrei il 16 giugno 1940 – permetterà che la Germania esca così rimanendo militarmente intatta e politicamente assai più forte? Domani la Germania farà i conti con la Russia arriverà al Mar Nero Non se ne accorge la Russia?»)

Chi invece riusciva ad accoppiare la lucidità dell'analisi ad un importante anche se relativamente marginale, attività politica antifascista era, nell'esilio americano Gaetano Salvemini Questi fin dal gennaio 1940 affermando di non avere «nessuna simpatia per Stalin e per la sua politica interna ed internazionale» scriveva però che «una cattiva azione è una cattiva azione, tanto se è commessa a danno delle "plutocrazie" (gergo fascista-comunista) quanto se è commessa a danno del "bolscevismo ateo" (gergo "borghese cattolico") Non assicura la pace che mette fine ad una guerra nell'ovest provocando un'altra guerra nell'est» Forte del suo grande prestigio intellettuale lo storico italiano si batteva con la consueta passione contro la propaganda fascista nella comunità italo-americana denunciando il pericolo dell'asservimento dell'Italia alla potenza nazista E, una volta superata l'ambiguità della situazione del biennio 939-1941 Salvemini pur mantenendo intatta la sua profonda diffidenza nei confronti del movimento comunista raccomandava rispetto a quest'ultimo di «marciare divisi e colpire uniti»

Non sembra dubbio che, complessivamente, i futuri esponenti di quel composito e brillante movimento che fu il Partito d'azione abbiano meglio di altri compreso le linee di tendenza del conflitto mondiale Ma fin da allora si poteva cogliere in quella componente dell'antifascismo il segno di una astrattezza che sfociava nell'impotenza tornando su quel periodo in sede memorialistica Emilio Lussu si domandava nel 1956, quasi con angoscia i motivi per i quali gli uomini di «Giustizia e Libertà» dell'esilio francese continuassero «a cercare di raggiungere l'America con così gravi rischi mentre era più semplice chiedere ai nostri amici lontani i danari necessari e rimanere in Francia da clandestini riprendere la nostra azione contro il fascismo i tedeschi e Vichy e tentare con ogni sforzo di riallacciarci all'Italia» Che è appunto quanto fecero i comunisti italiani pur muovendo da un'analisi della situazione sostanzialmente errata

Il fatto è che l'antifascismo italiano al momento dell'entrata in guerra dell'Italia era una ben sparuta pattuglia travolta in una bufera di dimensioni sconvolgenti In Italia nell'esilio e nelle carceri le possibilità d'azione erano scarsissime ed enormi le difficoltà dell'analisi Da quest'ultimo punto di vista suscita ancor oggi ammirazione la lettura degli *Acta diurna* che Guido Gonella veniva scrivendo su «L'Osservatore Romano» fin proprio alla vigilia dell'intervento italiano nel conflitto Si comprende come in un paese oppresso e privato di ogni fonte d'informazione diversa da quelle del regime gli articoli di Gonella fossero un punto di riferimento per tutti coloro che rifiutavano la pedissequa accettazione della propaganda fascista anche se nella loro maggioranza erano al pari della Chiesa cattolica dei fiancheggiatori del regime Ricorrendo soltanto a fonti ufficiali e controllando rigorosamente i suoi commenti ma riuscendo a far filtrare i suoi orientamenti contrari al regime ed al nazismo Gonella forniva un esempio di «opposizione interna» non inferiore a quello di grandi intellettuali di matrice non cattolica Tuttavia l'antifascismo cattolico non riuscì mai a superare – né a livello teorico né a quello di pratica politica – l'intrinseca ambiguità della situazione del biennio 1939-1941 Se la prudenza di Gonella nei confronti del nazifascismo dev'esser interamente posta sul conto delle difficoltà oggettive di operare in Italia la virulenza dell'antibolscevismo (che toccava i suoi vertici a proposito della Spagna di Franco) costituiva un limite assai grave delle concezioni cattoliche Il fatto che Alcide De Gasperi in una lettera dell'estate del 1941 pubblicata da Giulio Andreotti potesse gioire alla falsa notizia della caduta di Mosca nelle mani delle armate naziste è certamente riconducibile a limiti di questo tipo Essi ostacolarono e ritardarono la comparsa di un cattolicesimo genuinamente antifascista dopo la lunga esperienza del fiancheggiamento del regime

Un dato che emerge evidente anche da questa rapidissima rassegna delle posizioni antifasciste nel periodo iniziale della guerra è certo quello della varietà delle concezioni se non addirittura quello della loro antiteticità Si dovette certamente alla coscienza della gravità del pericolo che una vittoria del nazifascismo avrebbe rappresentato per l'Italia per l'Europa e per l'intero pianeta se l'antifascismo italiano seppe trovare un grado di unità, provvisorio e parziale certo ma sufficiente a fondare un ordine costituzionale capace di reggere alle successive e fortissime tensioni del periodo postbellico

Sotto, il dirigente comunista Giorgio Amendola nelle foto segnaletiche della polizia fascista. Al centro, Giuseppe Saragat. A destra Palmiro Togliatti e Pietro Nenni. Sotto, un gruppo di confinati comunisti a Tremiti

BORSA DI MILANO

Pioggia di vendite sulle «blue chips»

MILANO. La speculazione realizza, monetizza i guadagni di capitale fatti coi recenti progressi del listino, soprattutto mette a dura prova le cosiddette «blue chips» che sotto una pioggia di vendite arretrano. Iniziato con un ribasso dello 0,9% alle 11, il Mib è sembrato recuperare verso la metà della seduta (–0,6%) ma nella seconda fase sono ripresi i realizzi. Le Fiat hanno chiuso a 10.590 lire, con un ribasso dell'1,63% mitigato lievemente nel dopolistino. Cedono anche Montedison l'1,51%, seguite da Pirellone (–1,54%) e da Generali (–1,09%) scese sotto la prestigiosa quota 44.000 e precisamente a 43.700 lire. Ribassi anche per Cir (–0,59%) e per Enimont (–0,54%) che è apparsa in lettera soprattutto nel dopolistino. Batoste anche per alcuni titoli della scuderia di Agnelli molto scambiati: le Ifi privilegiate perdono l'1,58% e le Snia l'1,66%. Offerte anche Olivetti e Mediobanca. Fra i titoli particolari da registrare un calo delle Eridania risparmio con –3,55%, di Enichem ordinarie con –1,71%. Fra i titoli in controtendenza ancora un balzo delle soprendenti Rotondi con +4,29%. Ridimensionate invece le Banco Roma apparse molto scambiate ma cedenti. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1093	1093	0.00
ALIMENTARI	1211	1203	0.67
ASSICURAT.	1069	1070	–009
BANCARIE	1104	1099	0.45
CART. EDIT.	971	968	0.31
CEMENTI	1212	1211	0.08
CHIMICHE	987	1000	–0.30
COMMERCIO	1015	1026	–1.07
COMUNICAZ.	1104	1106	–0.18
ELETTROTEC.	1148	1148	0.00
FINANZIARIE	1164	1165	–0.09
IMMOBILIARI	1242	1241	0.08
MECCANICHE	1034	1036	–0.19
MINERARIE	1190	1179	0.93
TESSILI	1064	1059	0.47
DIVERSE	1146	1145	0.09

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM-95 CV 7 5%	221 5	222
BREDA FIN 87/92 W 7%	110 8	109 9
CIGA-88/95 CV 9%	113,5	113,55
CIR-85/92 CV 10%	108 9	108 3
CIR-86/92 CV 9%	95 5	94 8
EFIB-85 IFITALIA CV	130,5	
EFIB-86 P VALT CV 7%	118	117 5
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98 9	98 65
ERIDANIA-85 CV10 75%	230	227 5
EUR MET-LMI94 CV 10%	179 95	179 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	99	98 1
FERFIN-86/93 CV 7%	93	93,5
FERRUZZI A F 92 CV7%	93	92,7
FERRUZZI AF EX SI 7%	89 6	89 15
FOCHI FIL-92 CV 8%	201 7	199,9
GEROLIMICH-81 CV 13%	99 6	99 75
GIM-86/93 CV 6,5%	112,5	113,6
IMI-N PIGN 93 W IND	132,5	132,5
IRI SIFA-86/91 7%	96,95	97 4
IRI-AERIT W 86/93 9%	163	163 2
IRI-B ROMA 87W 6 75%	108	109 5
IRI-B ROMA W 92 7%	101 6	102
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99,1	99,4
IRI-STET 86/91 CV 7%	112,1	113
IRI-STET W 84/91 IND		297,9
MAGN MAR-95 CV 6%	85,45	85,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	100,5	100,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	96	97,1
MEDIOB-CIR RISP 7%	95,2	96,3
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	118	117
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	323,4	322,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	119,75	120
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	105	105,1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	306	315
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,95	91,9
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	163	163,25
MEDIOB-METAN 93 CV7%	130 5	130,6
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97,5	96,25
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	88,5	89,1
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	101,1	101,85
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	131,2	131,7
MEDIOB-SNIA FIBRE 5%	89	88
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	128	128,3
MEDIOB-UNICEM CV 7%	148,1	148,8
MERLONI-87/91 CV 7%	102,8	102
MONTED SELM-FF 10%	100,5	101
OLCESE-86/94 CV 7%	87	87
OLIVETTI-94 W 6 375%	85	86
OPERE BAV-87/93 CV6%	139,3	140
PIRELLI SPA-CV 9,75%	146,1	147
RINASCENTE-86 CV8,5%	134	135
RISAN NA 86/92 CV 7%	512	512,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	153	154,5
SELM-86/93 CV 7%	94,5	95,15
SIFA-88/93 CV 9%	99,65	100
SNIA BPD-86/93 CV10%	152	151
ZUCCHI-86/93 CV 9%	197,5	200

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 83/90 2A IND	100 65	100 55
AZFS 84/92 IND	101 75	101 70
AZFS 85/92 IND	105 75	105 70
AZFS 85/92 2A IND	102 40	102 10
AZFS 85/90 3A IND	99 60	99 50
IMI 82/92 2 R2 15%	188 20	187 60
IMI 82/92 E R2 15%	192 70	192 00
CREDOP D30-D35 5%	90,40	90,40
ENEL 84/92	101 35	101 50
ENEL 84/92 3A	110 50	110 20
ENEL 85/95 1A	103 00	102 90
ENEL 86/91 IND	101 60	101 50

CAMBI

DOLLARO	1247 435	1246 870
MARCO	735 365	736,285
FRANCO FRANCESE	216 140	216 35
FIORINO OLANDESE	653 180	653 755
FRANCO BELGA	35 739	35 759
STERLINA	2092 700	2093 345
YEN	8 167	8 187
FRANCO SVIZZERO	867,125	871 225
PESETA	11 905	11 874
CORONA DANESE	193 105	193 035
LIRA IRLANDESE	1970,300	1972 550
DRACMA	7 506	7 512
ESCUDO PORTOGHESE	8 367	8 372
ECU	1512,970	1514 170
DOLLARO CANADESE	1060 325	1062 400
SCELLINO AUSTRIACO	104,525	104 655
CORONA NORVEGESE	191,715	191 725
CORONA SVEDESE	203,775	204 025
DOLLARO AUSTRALIANO	957,700	901 250

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14400/14600
ARGENTO (PER KG)	206300/211300
STERLINA V C	109000/115000
STER. NC (A 73)	110000/117000
STER. NC (P 73)	109000/115000
KRUGERRAND	450000/470000
50 PESOS MESSICANI	550000/575000
20 DOLLARI ORO	600000/700000
MARENGO SVIZZERO	88000/96000
MARENGO ITALIANO	88000/96000
MARENGO BELGA	85000/91000
MARENGO FRANCESE	85000/91000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2600	26/0
BCA SUBALP	5700	65/0
BCA AGR MAN	120200	120500
BRIANTEA	18750	18500
SIRACUSA	32150	31800
BCA FRIULI	25850	25100
BCA LEGNANO	9095	90/0
GALLARATESE	13900	13500
POP BER AXA	860	9/0
POP BERGAMO	20400	21000
POP COM IND	20990	20900
POP CREMA	53490	53800
POP BRESCIA	8610	8900
POP EMILIA	124000	124500
POP INTRA	13690	13900
LECCO RAGGR	13100	13400
POP LODI	22770	23500
LUINO VARES	13745	13900
POP MILANO	10580	10600
POP NOVARA	19450	19600
POP CREMONA	11340	11400
PR LOMBARDA	5655	5700
PROV NAPOLI	6060	6100
BCO PERUGIA	2100	2040
BIEFFE	11150	11100
CIBIEMME PL	2630	2580
CITIBANK IT	5410	5410
CR AGRAR BS	8450	8450
CR BERGAMAS	43900	43000
CREDITWEST	10780	11200
FINANCE	51950	51800
FINANCE PR	30600	30600
FRETTE	8300	8200
IFIS PRIV	1600	1670
ITAL INCEND	235000	235000
VALTELLIN.	19750	20000
BOGNANCO	724	714
ZEROWATT	5650	5650

TITOLI DI STATO

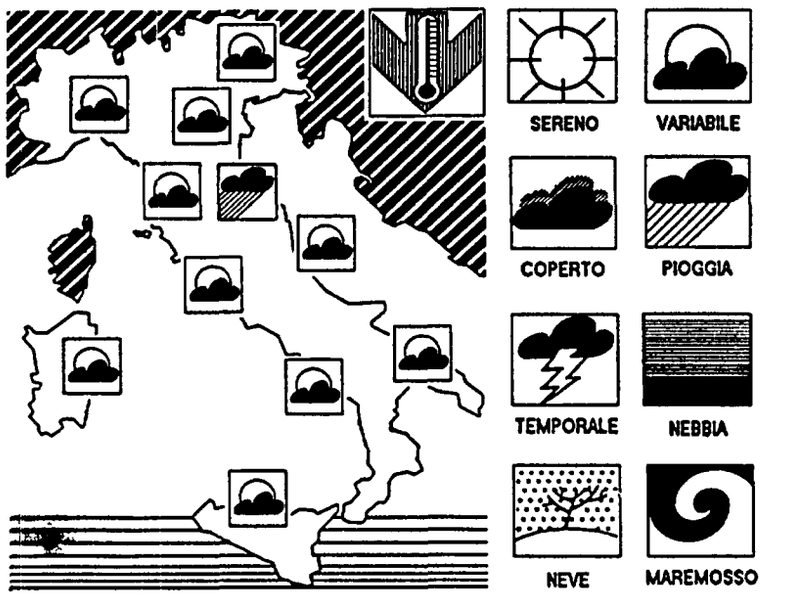
Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	91,45	–0,20
CCT ECU 83/90 11,5%	101,85	–0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	100,45	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,3	0,00
CCT ECU 85/93 9%	91,35	–0,16
CCT ECU 85/93 9,6%	98	0,26
CCT ECU 85/93 8,75%	94,8	0,48
CCT ECU 85/93 9,75%	97,9	0,00
CCT ECU 86/94 6,9%	88,25	0,00
CCT ECU 86/94 6,75%	91,15	0,00
CCT ECU 87/91 6,75%	98,4	0,21
CCT ECU 87/94 7,75%	88,95	–0,06
CCT ECU 88 02 6,5%	95	0,53
CCT ECU 88 92 AP8,5%	91,05	0,00
CCT ECU 88 92 MG8,5%	94,5	–0,05
CCT ECU 88 93 6,5%	96,85	0,00
CCT ECU 88 93 6,65%	97	–0,11
CCT ECU 88 93 6,75%	92,5	0,54
CCT ECU 89 94 9,9%	101,45	0,00
CCT ECU 89 94 9,65%	94,1	0,00
CCT ECU 89 95 9,9%	97,3	–0,21
CCT ECU 93 DC 8,75%	92	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	90,05	0,00
CCT-15MZ94 IND	98,2	0,05
CCT-17GE91 IND	100,3	0,00
CCT-17LG94 8,75%	100	0,00
CCT-17LG93 CV IND	98,7	0,00
CCT-18AP92 10%	97,5	0,00
CCT-18AP92 CV IND	100,1	0,00
CCT-18DC9C IND	100,55	–0,20
CCT-18FB91 IND	100,1	0,05
CCT-18GN92 8,75%	92	0,00
CCT-18GN93 CV IND	98,95	0,10
CCT-18MZ91 IND	100,05	0,10
CCT-18NV93 CV IND	97,85	0,05
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT-18ST93 CV IND	97,2	0,05
CCT-19AG94 IND	99,8	0,00
CCT-19AG95 8,5%	92	0,00
CCT-19AG93 CV IND	97,35	0,05
CCT-19DC93 CV IND	98,35	0,05
CCT-19MG92 9,5%	99,55	0,00
CCT-19MG93 CV IND	100,15	–0,05
CCT-20LG92 IND	99,55	0,15
CCT-20OT93 CV IND	97,55	0,10
CCT-93/93 TR 2,5%	99,3	0,17
CCT-AG90 IND	100,25	0,20
CCT-AG91 IND	100,25	0,00
CCT-AG93 IND	98,45	0,00
CCT-AP91 IND	100,5	–0,05
CCT-AP93 IND	98,8	0,05
CCT-AP94 IND	99,5	0,05
CCT-AP95 IND	99,25	–0,05
CCT-DC90 IND	100,15	0,05
CCT-DC91 IND	100,55	0,00
CCT-DC92 IND	99,65	0,05
CCT-FB91 IND	100,75	0,00
CCT-FB92 IND	100,3	0,00
CCT-FB92 9,4%	101,4	0,00
CCT-FB93 IND	98,8	0,05
CCT-FB94 IND	98,55	0,05
CCT-FB95 IND	99,3	–0,10
CCT-GE91 IND	100,05	–0,05
CCT-GE91 BI 13,25%	100,95	–0,10
CCT-GE92 11%	99,25	0,05
CCT-GE92 IND	100,5	–0,05
CCT-GE93 EM88 IND	99,15	0,10
CCT-GE94 IND	99,2	0,05
CCT-GN91 IND	100,95	–0,05
CCT-GN93 IND	100,2	–0,05
CCT-GN95 IND	97,15	0,05
CCT-LG90 IND	99,95	0,00
CCT-LG91 IND	100,6	0,00
CCT-LG93 IND	98,9	–0,05
CCT-MG91 IND	100,65	0,05
CCT-MG93 IND	99,75	0,00
CCT-MG95 IND	96,55	–0,10
CCT-MZ91 IND	100,4	0,00
CCT-MZ93 IND	99,75	0,00
CCT-MZ94 IND	96,55	0,05
CCT-MZ95 IND	96,5	0,10
CCT-NV90 IND	100,4	0,10
CCT-NV90 EM83 IND	100,9	0,10
CCT-NV91 IND	100,8	0,05
CCT-NV92 IND	99,35	0,00
CCT-NV93 IND	99,6	0,05
CCT-NV94 IND	99,6	0,10
CCT-OT90 IND	100,2	–0,05
CCT-OT91 IND	100,4	–0,05
CCT-OT93 IND	99,3	–0,05
CCT-OT94 IND	97,5	0,05
CCT-ST90 IND	100,05	–0,10
CCT-ST91 IND	100,25	0,00
CCT-ST93 IND	99	0,00
CCT-ST94 IND	97,85	0,15
BTP-18GN90 10,5%	99,8	0,05
BTP-17MG92 12,5%	99,55	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,5	–0,05
BTP-17NV93 12,5%	98,45	0,00
BTP-1AP92 12,5%	99,7	–0,15
BTP-1AG90 11%	99,65	0,00
BTP-1AG90 9,5%	99,7	0,00
BTP-1AG90 10,5%	99,65	0,00
BTP-1AG92 11,5%	97,3	0,00
BTP-1AG93 12,5%	98,4	0,00
BTP-1AP92 11%	97	–0,21
BTP-1AP92 12,5%	99,6	0,05
BTP-1AP92 9,15%	96,9	–0,05
BTP-1DC90 9,25%	99,2	0,05
BTP-1DC93 12,5%	98,6	0,05
BTP-1FB91 11%	99,8	–0,10
BTP-1FB92 9,25%	99,15	0,10
BTP-1FB93 12,5%	99,35	–0,15
BTP-1GE92 9,25%	96,4	0,10
BTP-1GN92 9,15%	98,2	0,58
BTP-1LG90 11%	99,75	0,00
BTP-1LG90 9,5%	99,8	0,05
BTP-1LG90 10,5%	99,7	–0,05
BTP-1LG92 10,5%	98	0,00
BTP-1LG92 11,5%	97,8	–0,05
BTP-1LG93 12,5%	98,8	0,10
BTP-1MG92 11%	97,4	–0,10
BTP-1MG92 12,5%	99,65	0,05
BTP-1MG92 9,15%	96,8	0,00
BTP-1MZ91 12,5%	101,35	–0,05
BTP-1MZ92 9,15%	96,2	–0,10
BTP-1NV90 9,25%	99,15	–0,05
BTP-1NV91 11,5%	99,95	–0,10
BTP-1NV93 12,5%	98,5	–0,10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,75	–0,15
BTP-1OT90 11,5%	99,8	0,00
BTP-1OT90 9,25%	99,25	0,00
BTP-1OT90 EM86 11,5%	99,7	0,00
BTP-1OT92 12,5%	99,4	0,05
BTP-1OT93 12,5%	98,4	0,00
BTP-1ST90 11,5%	99,65	0,00
BTP-1ST90 9,25%	99,5	0,00
BTP-1ST90 11,25%	99,7	0,05
BTP-1ST92 12,5%	99,6	0,10
BTP-1ST93 12,5%	98,7	0,05
BTP-21DC91 11,5%	99,1	0,05
CCT-18FB97 IND	95,5	0,16
CCT-AG95 IND	96	0,05
CCT-AG96 IND	95,35	0,10
CCT-AG97 IND	94,45	0,05
CCT-AP96 IND	97,15	0,15
CCT-AP97 IND	95,35	0,05
CCT-DC95 IND	97	0,05
CCT-DC96 IND	96,25	0,05
CCT-FB96 IND	97,45	–0,15
CCT-FB97 IND	94,45	0,05
CCT-GE96 IND	97,15	–0,05
CCT-GE96 CV IND	99	0,00
CCT-GE97 IND	95,45	0,16
CCT-GN96 IND	96	–0,15
CCT-GN97 IND	93,3	–0,10
CCT-LG95 IND	97,7	–0,20
CCT-LG96 IND	97,35	–0,05
CCT-LG97 IND	95,35	0,05
CCT-MG96 IND	97,15	0,00
CCT-MG97 IND	95,5	0,05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	28616	28620
PRIMECAPITAL	31519	31504
PROFESSIONALE	41545	41392
INTERBANCARIO AZ	20848	20846
FIORINO	28490	28501
ARCA27	12579	12558
IMINDUSTRIA	11015	11009
PRIMECLUB AZ	11807	11806
CENTRALE CAPITAL	13326	13320
LAGEST AZ	16075	16026
INVESTIRE AZ	13413	13402
AUREO PREV	14165	14167
RISP ITAL AZ	13062	13061
ADRIATIC GLOB FUND	12224	12218
EURO-ALDEBARAN	12483	12478
SOGESFIT B CHIPS	11421	11424
SANPAOLO H INTERN	10647	10638
SANPAOLO H INDUSTR	10844	10852
EUROMOB RISK F	14268	14253
GEPOCAPITAL	13420	13394
BILANCIATI		
FONDERSEL	34788	34809
ARCA BB	23718	23700
PRIMEREND	21561	21554
GENERCOMIT	20768	20778
EURO-ANDROMEDA	19839	19834
AZZURRO	21542	21529
LIBRA	23197	23167
MULTIRAS	20964	20288
FONDATTIVO	12127	14125
VISCONTEO	18827	18826
FONDINVEST 2	N.P.	17804
AUREO	19550	19516
NAGRACAPITAL	16582	16558
REDDITOSETTE	18492	18478
CAPITALGEST	17606	17597
B.NP ITALIA BIL	19807	19812
FONDO CENTRALE	17391	17384
BN MULTIFONDO	11721	11721
CAPITALFIT	15791	15803
CASH MANAG FUND	16585	16585
CORONA FERREA	13270	13282
CAPITALCREDIT	13005	12995
GESTIELLE B	12534	12542
EUROMOB CAP FUND	14091	14077
EPTACAPITAL	13558	13545
PHENIXFUND	13983	13993
FONDICRI2	12662	12656
NORDCAPITAL	12633	12624
GEPOREINVEST	12556	12542
FONDO AMERICA	13742	N.P.
COMMERCIO TURISMO	12755	12756
SALVADANAIO BIL	12989	12991
ROLOMIX	12627	12618
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	12953	12943
CENTRALE GLOBAL	11483	11464
INTERMOBILIARE	14489	14503
CISALP BIL	13771	13761
GIALLO	12393	12379
NORDMIX	11892	11861
SPIGA D ORO	12915	12916
CHASE MANHATTAN AM.	10985	11032
EUROMOB STRATEGIC	12791	12779
GRIFOCAPITAL	12581	12569
MIDA BILANCIATO	12333	12307
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21147	21136
IMIREND	14368	14360
ARCA BR	12152	12143
PRIMECASH	12151	12143
INVEST OBBLIGAZ.	16801	16788
INTERB.RENDITA	17131	17115
NORDFONDO	11698	11688
EURO-ANTARES	13694	13687
EURO-VEGA	11177	11171
VERDE	11123	11113
AJA	12045	12028
FONDICRI1	11274	11265
SFORZESCO	12060	12054
FONDINVEST 1	N.P.	11980
NAGRAREND	12460	12450
RISP. ITALIA RED.	16230	16222
RENDIFIT	11683	11682
BN RENDIFONDO	11257	11253
RENDICREDIT	11103	11099
GESTIELLE M.	11072	11070
EFTABOND	13565	13562
IMI2000	13683	13677
GEPOREND	10660	10652
GENERCOMIT	10902	10898
FONDIMPIEGO	14113	14103
CENTRALE REDDITO	12613	12606
ROLOGEST	13015	13007
PRIMECLUB OB.	12983	12974
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11377	11362
LAGEST OB	12750	12705
CASHBOND	12674	12665
FUTURO FAMIGLIA	11110	11107
SOGESFIT DOMANI	12215	12211
AUREO RENDITA	12971	12767
CISALPINO REDD.	12971	10084
RENDIRAS	11991	11984
ADRIATIC BOND FUND	10952	10945
PRIMEBOND	11031	11022
PRIMEMONETARIO	12151	12142
AGRIFUTURA	11694	11681
CHASE MANHATTAN INTER.	10378	10372
FIDEURAM MONETA	11722	11719
IMIBOND	0385	10381
AGOS BOND	10880	10878
GRIFOREND	11640	11633
MIDA OBBLIG.	11611	11798
PROFESSIONALE REDD.	11131	11121
CAPITALGEST REND.	11308	11301
SALVADANAIO OBBL	11240	11247
PHENIXFUND 2	11646	11645

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nelle sue linee generali è rappresentata da una fascia depressionaria che dall'Europa nord occidentale si estende sino al Mediterraneo. Nella fascia di basse pressioni si inseriscono perturbazioni che da nord-ovest si dirigono verso sud-est attraversando la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno parziali e temporanei miglioramenti. In leggera diminuzione la temperatura.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche, centrali e meridionali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità a tratti di piovasco temporaneo. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il pomeriggio o in serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale.
VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.
MARI: generalmente mossi.
DOMANI: peggioramento del tempo prima sull'Italia settentrionale e successivamente sull'Italia centrale con annuvolamenti e precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Temporaneo miglioramento sulle regioni meridionali con condizioni di tempo variabili caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite anche ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	26	L'Aquila	17	23
Verona	17	21	Roma Urbe	18	28
Trieste	17	20	Roma Fiumic.	17	26
Venezia	17	20	Campobasso	17	22
Milano	16	22	Bari	19	25
Torino	16	22	Napoli	19	26
Cuneo	14	20	Potenza	16	24
Genova	19	23	S. M. Leuca	19	22
Bologna	17	24	Reggio C.	19	27
Firenze	18	21	Messina	20	26
Pisa	17	23	Palermo	21	26
Ancona	18	22	Catania	20	24
Perugia	13	22	Alghero	17	22
Pescara	19	23	Cagliari	20	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	18	Londra	11	17
Atene	18	32	Madrid	16	30
Berlino	10	23	Mosca	17	16
Bruxelles	15	17	New York	10	23
Copenaghen	12	20	Parigi	np	np
Ginevra	12	17	Stoccolma	14	20
Helsinki	9	16	Varsavia	11	19
Lisbona	16	25	Vienna	10	19

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e commenti ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Casa, lavoro, vita. Extracomunitari e Ue ministeriali. Con Pilar Saravia; 9.30: Lotta alla mafia. Parla Saverio Lodato; 10: Chiamare i referendum. Intanto quelli elettorali. Con G.F. Pasquino, R. Jovine, P. Barrile; 11: L'Italia vista da ogni Sanità. Occhetto a Napoli; 15: Italia Radio musica; 17.30: Il mondo sui giornali esteri; Sabato e domenica collegamenti e servizi sull'avvenimento del momento.

FREQUENZE in MHz. Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95 600 / 95.250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Benevento 96 350; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104.700; Foggia 94 600; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 104.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 104 500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102 550 / 105.200 / 105.850; Latina 97.800; Lecce 87 900; Livorno 105 800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105.650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90 950; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104 750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97.800; Roma 94.800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102.850 / 103 000; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 103 950; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105 200; Valdarno 87.500; Varese 96 400; Venezia 105 650; Viterbo 97 050; Benevento 96.350; Messina 89 050; Piacenza 90 950; Siracusa 104.300

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6706539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Borsa
-0,18%
Indice
Mib 1091
(+9,1% dal
2-1-1990)

Lira
Ha perso
leggermente
terreno
tra le monete
dello Sme

Dollaro
In calo
su tutti
i mercati
(in Italia
1240 lire)

Qualità
«La Fiat non ne può fare a meno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'ormai famoso «piano di qualità totale» lanciato dalla Fiat non è una trovata propagandistica. È una scelta strategica, che risponde a una necessità vitale. Ed è pure la spia dei ritardi accumulati dalla casa torinese sotto la guida di Cesare Romiti, delle formidabili contraddizioni che ora si trova a dover affrontare. La diagnosi è della Fiom piemontese e del coordinamento nazionale Fiat della Fiom, che ieri hanno tenuto un seminario sulla qualità, come primo passo per avviare un lavoro diffuso e costante sull'importante tema.

A partire dal 1980 – ha osservato nella relazione il segretario regionale della Fiom, Giancarlo Gulati – la Fiat ha centrato la sua strategia sul miglioramento del binomio efficienza-profitto, sull'esclusione di fatto di un ruolo contrattuale del sindacato, su una politica più finanziaria che industriale, sull'uso degli ingenti finanziamenti pubblici per aumentare la produttività degli impianti. Nello stesso periodo, invece, le altre più importanti case automobilistiche europee «dirottavano ingenti investimenti verso il miglioramento della qualità del prodotto ed anche della formazione professionale dei lavoratori.

Finora i fatti sembravano dar ragione alla Fiat, che a partire dall'86 ha realizzato profitti record. Ora però la sua politica rischia di diventare un «boomerang». A parte i preoccupanti sintomi di caduta delle vendite che cominciano a manifestarsi per le vetture di gamma medio-alta, lo spauracchio è l'integrazione europea del '93, quando si prevede che i giapponesi venderanno in Europa due milioni di vetture all'anno. Aggiunto al previsto calo di vendite (dopo anni di trend positivo), ciò significa che il mercato dei produttori europei si ridurrà di un numero di vetture superiore all'attuale produzione della Fiat. Ed a rimetterci saranno proprio le case con prodotti meno validi per qualità, come la Fiat.

Ecco perché la tardiva rincorsa della «qualità totale» lanciata da corso Marconi. I risultati finora sono stati scarsi. I circoli di qualità, inaugurati qualche anno fa, hanno coinvolto solo 6-7000 lavoratori e sono stati soppressi quando cominciavano a diventare troppo intraprendenti. I più recenti «Cedac» (i tabelloni su cui i lavoratori dovrebbero affiggere i biglietti con suggerimenti) sembrano avere limitato successo. È caduta anche l'illusione di sostituire con robot ed automazioni parti consistenti di un lavoro umano: impianti altamente automatizzati come quello di Cassino non riescono ancora nemmeno a raggiungere la produzione di regime.

La nuova linea della Fiat, improvvisata copiando a piene mani modelli giapponesi, prevede un coinvolgimento pieno delle massime gerarchie aziendali, dirigenti, tecnici e progettisti, per scendere gradualmente alle gerarchie intermedie, mentre agli operai vengono chiesti solo «suggerimenti». Ma è prevedibile una forte resistenza proprio delle gerarchie intermedie (capi e operatori), abituati da decenni a produrre più per la quantità che per la qualità.

Al sindacato, ha riferito il segretario nazionale Luigi Mazzone, responsabile del coordinamento Fiat della Fiom, l'azienda ha chiesto di assumere sulla qualità un atteggiamento «neutrale», oppure di «collaborazione», di organizzazione del consenso alle scelte aziendali. Il sindacato vuole invece una contrattazione capillare e diffusa su tutti gli aspetti del processo produttivo. «Se si chiede ai lavoratori di pensare alla qualità – ha osservato Mazzone – bisogna dare loro tempo di pensare, rivedendo le saturazioni, e la motivazione a farlo, con incentivi non solo salariali, ma per esempio sugli orari e la formazione professionale».

Già martedì o mercoledì il governo potrebbe nominare il nuovo vertice
Giochi tra Dc e Psi per spartirsi l'amministratore e il direttore

Di fronte alle fermate selvagge non è escluso il ricorso alla magistratura. Intanto i Cobas confermano tutte le agitazioni

Ancora un commissario alle Fs?

Fs verso un nuovo commissariamento? Ieri hanno preso a circolare insistenti indiscrezioni tese ad accreditare questa ipotesi. Il nuovo commissario potrebbe già essere nominato in un consiglio dei ministri di martedì o mercoledì. Intanto, la guerra dei Cobas infuria. Interverrà la magistratura in caso di agitazioni improvvise? Il prossimo blocco dei macchinisti dalle 14 del 13.

PAOLA SACCHI

ROMA. Mentre sui binari è guerra aperta e il ministro Bernini dice che il paese «non resterà disarmato» anche di fronte a scioperi improvvisi dei Cobas (interverrà la Magistratura per interruzione di pubblico servizio?), il governo sembrerebbe orientato ad un nuovo commissariamento delle Fs. Neppure ora, dopo le dimissioni di Schimberni commissario in prorogatio per 15 mesi, visto che il suo mandato doveva durare 90 giorni, il pentapartito appare in grado di trovare una soluzione. Di fatto, lo ha ammesso ieri il ministro Bernini, parlando a Milano, a margine di un convegno dell'Agusta. «Non è stato ancora deciso – ha detto – se ci sarà prima un commissario, stiamo ancora valutando il problema, anche se mi auguro di avere presto un presidente effettivo».

Ieri hanno preso a circolare insistenti indiscrezioni, in base alle quali il governo si starebbe orientando per andare in tempi rapidi (martedì o mercoledì?) alla nomina di un nuovo commissario, in attesa della riforma. Una riforma, per la quale, nei fatti, nessun esponente della maggioranza ha il coraggio di chiedere un ritorno puro e semplice al vecchio ente previsto dalla legge 210. Ma che potrebbe rispolverare lo stesso il vecchio ente, magari snellendolo un pò. Sembra che si sia tentato di arrivare ad una soluzione di questo tipo con un decreto, ma che questa strada sia risultata impraticabile. Intanto, ieri il Psi ha annunciato che, su mandato di Craxi, sta lavorando all'elaborazione di un piano che prevede la creazione di un ente pubblico economico guidato da un presidente, un consiglio d'amministrazione di 7-9 persone al massimo e da una direzione generale con pieni poteri. Un'ipotesi che, seppur con dei ritocchi, assomiglierebbe molto agli organi previsti dalla legge 210 e che, comunque, dà il definitio addio a quell'ipotesi di Spa richiesta da Schimberni e per un lungo periodo ormai sostenuta nel Psi solo da Martelli.

Ma torniamo all'immediato. Secondo le indiscrezioni circolate ieri, il governo ora avrebbe due soluzioni: quella, ritenuta però meno probabile, di nominare un commissario «transitorio» magari nella persona di Mario Napolitano, capo di gabinetto del ministro Bernini, oppure quella di nominare un commissario destinato a diventare presidente ed un direttore generale anche lui destinato a restare. Quest'ultima ipotesi accontenterebbe alla perfezione sia gli «appetiti» della Dc che quelli del Psi. Nel balletto dei nomi in queste ore i più papabili vengono ritenuti Maurizio Maspes uomo legato alla Dc di Gava e vicino anche a Forlani, ex amministratore delegato dell'Alitalia di Umberto Nordio estromesso dall'Iri di Prodi e dalla «nuova Alitalia» di Verri e Bisignani, che potrebbe ricoprire l'incarico di amministratore straordinario, e Silvio Rizzotti, socialista, ora capo del compartimento Fs di Milano e comunque potente uomo della struttura Fs, che potrebbe ricoprire l'incarico di direttore generale. In corsa con lui però ci sarebbero anche il direttore del piano generale dei trasporti, Ettore Incalza, ed il capo del compartimento di Roma, Carlo Iannielo, entrambi socialisti.

Intanto la situazione degli scioperi si fa sempre più ingovernabile. Interverrà la magistratura in caso di agitazioni improvvise come quelle minacciate dai Cobas dei macchinisti nel caso venissero precettati per il nuovo blocco proclamato dalle 14 del 13? Alla domanda posta ieri a Milano dai giornalisti Bernini ha risposto che questo è uno dei casi in cui preferisce non pronunciarsi. Bernini ha poi osservato che non si può andare avanti all'infinito con le precettazioni e che «il problema di fondo va affrontato dagli interlocutori naturali: ente, sindacati e Cobas». «La precettazione – dice il segretario aggiunto della Filt Cgil, Donatella Turtura – non risolve nulla e colpisce anche i ferrovieri che non sono d'accordo con gli scioperi dei Cobas. Stiamo sviluppando centinaia di assemblee sul contratto: è questa la sede naturale per un grande dibattito e per una sintesi finale tra tutte le voci». «Il Cobas di qualifica – conclude Turtura – spezza la solidarietà di categoria e con l'utenza, e può ricevere il plauso solo di Mortillaro». Dura reazioni anche del segretario della Fit Cisl, Gaetano Arconti, alle dichiarazioni rilasciate a «Italia oggi» del consigliere delegato della Federmeccanica. Dichiarazioni giudicate «una provocatoria giustificazione» dei Cobas.

I macchinisti scendono a Firenze Sciopero camuffato sul Pendolino

La corsa del Pendolino sarà bloccata a Firenze come è accaduto la settimana scorsa? I macchinisti Cobas dichiarano battaglia ed annunciano di continuare nella protesta a cui aderisce, secondo il sindacato autonomo Sma, circa il 70% degli addetti. Anche con la precettazione del ministro Bernini in tasca. Dati opposti da parte delle Ferrovie che parlano di «sporadici» casi di protesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Con un tocco di bacchetta magica il Pendolino si trasforma da freccia dei binari in una lenta tartaruga. La frenetica corsa del Pendolino fra Roma e Milano si è già interrotta una volta a Firenze e rischia di bloccarsi ancora per l'agitazione degli aderenti allo Sma, il sindacato autonomo macchinisti e aiuto-macchinisti. Ed è subito un braccio di ferro con l'Ente Ferrovie. Con un'escamotage i macchinisti Cobas aggirano la precettazione del ministro Bernini attuando una protesta, quasi uno sciopero camuffato dietro il rispetto rigoroso delle norme sugli orari di lavoro e sulla lunghezza delle percorrenze. Ai macchinisti non va giù il nuovo accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil e Fisafs con l'Ente Ferrovie ed applicano alla lettera le norme sull'orario di lavoro.

I macchinisti autonomi si rifiutano di percorrere tragitti superiori ai 350 chilometri senza venire sostituiti. E la prima vittima di questa forma di agitazione, che riguarda soprattuto i comparti di Roma e di Firenze è stato proprio il «Pendolino» abbandonato la settimana scorsa nella stazione di Firenze-Rifredi. I passeggeri sono stati trasferiti su un intercity per Milano. Sulla vicenda le versioni sono contrastanti. Lo Sma si trincera dietro il rispetto rigoroso di una legge dello Stato. «Il nostro orario di lavoro – spiega Roberto Corbizzi, segretario fiorentino dello Sma – è stabilito da una legge italiana che prevede un periodo di riposo dopo un percorso non superiore a 350 chilometri. E la firma di sindacalisti che rappresentano il 10% dei macchinisti non ci coinvolge affatto. La tratta fra Roma e Milano è di 632 chilometri, quella fra Roma e Rifredi circa 320. Ma Firenze è sede di un deposito ed è qui che devono sostituirci».

Poi Corbizzi spiega l'episodio del Pendolino abbandonato. «I superiori sapevano che i due macchinisti avrebbero lasciato il treno a Rifredi. Questa intenzione è stata comunicata alla stazione di Roma. Molto probabilmente è stata presa con superficialità e a Rifredi non c'era nessuno a sostituirli. Ma non è vero che hanno abbandonato il treno, prima di andarsene lo hanno ricoverato nei depositi». Nei prossimi giorni ci sarà ancora battaglia. «A questa protesta – informa Corbizzi – che è iniziata il 27 maggio, con l'entrata in vigore dell'orario estivo dei treni, aderisce il 70% dei macchinisti (che fra Roma e Firenze sono circa 300) ma, in genere, hanno sempre trovato il cambio a Firenze». Fra le agitazioni, conclude Corbizzi, «per non danneggiare i pendolari che devono andare a lavorare», è previsto anche lo sciopero di notte, cioè fra le 22 e le 5.

La versione dei fatti delle Ferrovie è diametralmente opposta. «Non so da cosa venga dedotto il 70% di adesioni alla protesta», dice Cesare Borgia, capo unità produzione mezzi ed equipaggi del compartimento di Firenze. «I casi di protesta sono stati sporadici. Non più di una decina. E quasi tutte le situazioni sono state risolte con la ripetizione dell'ordine di servizio in forma scritta. In uno o due casi non siamo riusciti a fermare la protesta: una volta perché non abbiamo rintracciato i macchinisti in tempo». Anche sul caso del Pendolino, Borgia dice la sua. «In quel momento non era disponibile un'altra coppia di macchinisti abilitati a guidare quel tipo di treno. Se altre volte è successo, c'era pronta la sostituzione». E quante volte si è verificata questa situazione? «Molto raramente. In genere quando i macchinisti annunciano da Roma di voler lasciare il treno a Firenze, a Rifredi trovano documento scritto che ribadisce l'ordine di proseguire fino a Milano. E loro, nella stragrande maggioranza dei casi, lo eseguono».

Un esponente dei Cobas dei macchinisti durante uno sciopero

Riprende oggi a Torino il processo per le violazioni delle norme antinfortunistiche
I quattro imputati eccellenti potrebbero chiedere di essere amnistiati

Amnistia sì o no, la Fiat deve decidere

Cesare Romiti

Riprende stamani a Torino il processo ai massimi vertici della Fiat accusati di violazione delle norme antinfortunistiche. Il pretore Raffaele Guariniello ha citato in giudizio Cesare Romiti, Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. Il processo nell'ottobre scorso era stato sospeso alla prima udienza. Il reato contestato non rientrerebbe nell'amnistia perchè «permanente».

BIANCA MAZZONI

MILANO. Ci sono tutte le premesse perchè anche oggi, nella piccola aula della Pretura penale di Torino dove riprenderà il processo per le violazioni alle norme antinfortunistiche nelle fabbriche Fiat, i veri protagonisti siano nuovamente i difensori della casa automobilistica torinese. Nell'ottobre dello scorso anno, quando per la prima volta il pretore Raffaelle Guariniello citò in giudizio i massimi dirigenti della Fiat, fu l'azione congiunta della difesa e della Procura della Repubblica di Torino a far saltare il procedimento giudiziario. La Procura chiese il trasferimento del dibattimento ad altra città per legittima suspicione descrivendo una Torino turbolenta e tanto tesa da non poter garantire un sereno svolgimento del processo. I legali della Fiat chiesero la ricusazione del giudice.

Sia la richiesta della Procura che quella degli avvocati difensori vennero respinte. Il decreto del pretore Raffaele Guariniello che cita Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei responsabili rispettivamente della holding, dell'auto e della Iveco, parla come prima citazione di violazioni dell'articolo 5 dello statuto dei lavoratori, di quelle norme cioè che sanzionano una serie di diritti per il lavoratore infortunato, primo fra tutti quello di vedersi riconoscere la prognosi da un medico della struttura sanitaria pubblica. L'inchiesta della Pretura torinese avrebbe dunque accertato che quelle norme non erano state rispettate, che prognosi e diagnosi erano fatte da strutture e medici aziendali non abilitati.

L'indagine di Guariniello aveva preso il via sulla base di un dossier raccolto dalla Fiom di Torino, dossier che denunciava pressioni sui lavoratori per ridurre al massimo il numero degli infortuni denunciati e la durata delle assenze. Autonomamente anche a Milano partiva un'analoga inchiesta giudiziaria su iniziativa del pretore Michele Di Lecce. Il materiale raccolto nel corso di questa indagine è confluito per competenza nell'indagine torinese. Riguarda lo stabilimento di Arese e sarebbero particolarmente interessanti una serie di riscontri che il magistrato, coadiuvato dai funzionari delle Usl, avrebbe raccolto sul funzionamento dell'ambulatorio di fabbrica.

Dall'ottobre scorso parecchie cose sono cambiate. Il reato contestato a Romiti e agli altri alti dirigenti della Fiat rientra nell'ultima amnistia, ma la Fiat chiederà il provvedimento di clemenza rinunciando all'accertamento dei fatti e quindi ad una eventuale assoluzione? E soprattutto: l'amnistia è applicabile al caso Fiat, non ci sarebbero cioè altri episodi avvenuti dopo il 24 ottobre – termine ultimo per l'applicazione del provvedimento di clemenza – che rendono comunque obbligatorio proseguire nel dibattimento giudiziario? Questo sembra essere quanto accertato dal pretore Guariniello, che avrebbe concluso essere in presenza nel caso Fiat di un «reato permanente».

E poi c'è l'accordo firmato da Fim Cisl, Uilm e Sida per un nuovo funzionamento delle sale mediche Fiat, accordo che la Fiom non ha ritenuto garantire a sufficienza i lavoratori. Anche al processo i sindacati si presentano divisi. La Fiom ha confermato la sua costituzione come parte civile, sarà al processo proprio per ottenere chiarezza e giustizia sui fatti che per prima ha denunciato. Accanto alla Fiom mantiene la costituzione come parte civile la Fim Cisl dell'Alfa di Arese. La Fim Cisl di Milano, commissariata, ha invece rinunciato.

Lunedì incontro con Pininfarina Ma Patrucco rassicura i sindacati

L'incontro tra Pininfarina e i segretari di Cgil, Cisl e Uil si farà lunedì (al massimo martedì). La tensione attorno a questo vertice, però, si sta allentando. Parlando ieri a Milano Patrucco (nella foto), numero due della Confindustria, ha voluto tranquillizzare i sindacati «Non abbiamo convocato nessuno, Trentin lo sappia – ha detto – Abbiamo solo rivolto un invito (e chi vuole aderire per noi è ben accetto) per discutere di argomenti seri, come la definizione di nuove regole contrattuali, di concetti, che non possiamo delegare nè alle categorie, nè al governo. Sia chiaro, però che noi non blocchiamo i contratti di categoria» Queste cose Patrucco le ha dette ad un incontro alquale era presente il segretario della Cisl, Caviglioli. Che ha subito controbattuto: va bene l'incontro con Pininfarina «ma chiedo: vogliamo incontrarci per la proroga della scala mobile o per ricontrattarla di nuovo? Noi siamo per la proroga: e credo che un accordo lo si possa raggiungere in meno di un'ora».

Riparte il negoziato dei chimici Ancora scioperi

Ricomincia stamane il confronto tra Federchimica e il sindacato unitario di categoria per il rinnovo del contratto. Quello di stamane sarà un incontro decisivo: le imprese chimiche non hanno voluto seguire il leader della Federmeccanica nel blocco delle trattative. Il confronto è così potuto ripartire. E se oggi si riuscirà a sbloccare l'empasse, almeno sui temi più importanti, si spera di chiudere la vertenza addirittura entro la fine del mese. A spingere in questa direzione sono soprattutto i lavoratori: ieri si sono fermate le fabbriche chimiche della Lombardia. Altissime le percentuali di adesione. Diversa la situazione nel settore metalmeccanico: anche se ci sono contatti informali tra le parti, ancora non c'è una data per la ripresa del negoziato. E intanto è ripartita la mobilitazione: domani si fermano le fabbriche del Lazio. Lo sciopero, varierà a seconda delle province da quattro ad otto ore. E sempre domani incrociano le braccia anche i metalmeccanici del Veneto, una delle regione dove si concentra gran parte del settore. Nel Veneto è anche prevista grossa manifestazione a Vicenza. Una scelta non casuale: l'associazione imprenditoriale vicentina è quella che oppone più resistenza al contratto.

Iniziativa della Fondazione Brodolini per l'unità sindacale

70 Sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil daranno vita il 27 giugno prossimo ad un"maxi-convegno" sull'unita' sindacale in vista anchedell'integrazione europea. L'iniziativa è stata assunta dalla Fondazione Brodolini. Il suo presidente, Piero Boni, ha presentato ieri, con un gruppo di dirigenti sindacali, il convegno. Sono previste relazioni introduttive di Riccardo Terzi, Bruno Manghi, Walter Galbusera, Massimo Bordini. Tra i partecipanti: Ottaviano Del Turco, Paolo Brutti, Claudio Sabattini, Antonio Lettieri, Alfiero Grandi, Aris Accornero, Sandro Antoniazzi, Sergio d'Antoni, Emilio Gabaglio, Giorgio Benvenuto, Giuliano Cazzola, Silvano Veronese, Gino Giugni.

Trentin in Usa visita George Bush

I dirigenti del Tuac (Trade Union Advisory Commettee), il comitato consultivo che raggruppa i sindacati dei sette paesi più industrializzati hanno esposto ieri al presidente Usa, Bush, il documento preparato in vista del «summit» dei sette dell'11 luglio a Huston. La notizia, però, è un'altra. È nella partecipazione all'incontro odierno di Bruno trentin e Ottaviano Del Turco. Per la prima volta, infatti, a far parte della delegazione italiana è stata chiamata anche la Cgil. Il programma della visita preveda per stamane un incontro col segretario di Stato, Baker. A lui i sindacalisti esporranno il documento che mette l'accento soprattutto sulla disoccupazione e sul degrado ambientale.

FRANCO BRIZZO

AREA POLITICHE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO DIREZIONE NAZIONALE DEL PCI

C/o Federazione PCI - Napoli, Via dei Fiorentini 51
Martedì 12 giugno - Ore 9.30

Assemblea Segretari e responsabili Organizzazione dei Comitati Regionali e delle Federazioni del Mezzogiorno.

1) Stato del Partito nel Mezzogiorno dopo il voto del 6-7 maggio e prossime scadenze politico-organizzative.

2) Sviluppo della fase costituente di una nuova formazione politica nel Mezzogiorno.

Introduce:
Mauro Ottaviano Responsabile problemi del Partito nel Mezzogiorno

Partecipano:
Piero Fassino Responsabile dell'Area Politiche dell'organizzazione del Partito

Emanuele Macaluso Responsabile politica meridionale - Direzione PCI

L'Italia blocca l'import

Un virus fa impazzire le mucche inglesi E divide la Comunità

Continua «la guerra della carne di bue» fra Gran Bretagna, Francia ed altri paesi. Il timore che il nuovo morbo che fa «impazzire le mucche», per ora confinato al Regno Unito, possa spandersi in altri paesi e minacciare anche l'uomo ha fermato le esportazioni inglesi. Secondo i veterinari della Cee non ci sono pericoli per la salute, ma i dubbi rimangono. Da sabato anche l'Italia ha preso misure precauzionali.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mentre buona parte degli inglesi da alcune settimane continua ad evitare l'acquisto di carne bovina prodotta nel Regno Unito a seguito delle notizie contraddittorie sulla possibilità o meno che la nuova malattia denominata Bse possa trasferirsi agli esseri umani, il governo britannico ha nuovamente fatto pressione su Francia e Germania affinché sospendano il bando all'importazione totale o parziale di carne di bue applicato già *da diverso tempo* e che ha causato gravi danni all'economia agricola britannica.

Ieri si è saputo che anche l'Italia ha preso misure precauzionali, bloccando a partire da sabato scorso le importazioni di carne britannica. Oltre venti paesi hanno preso provvedimenti di vario tipo per impedire che la malattia, fino ad ora *confinata all'interno* del Regno Unito, possa essere esportata. Il ministro inglese dell'Agricoltura John Gummer ha condannato il bando apposto dalla Francia in particolare, che importa quasi la metà delle esportazioni in questo settore, accusando le autorità di quel paese di aver agito non tanto per proteggere la salute dei cittadini, ma la produzione locale, in contravvenzione alle leggi che regolano il Mercato comune. Un gruppo di veterinari francesi giunti dieci giorni fa a Londra per fare accertamenti sono partiti dicendo che sussistono sufficienti dubbi sulla possibilità di trasferimento del morbo agli esseri umani da rendere prudente il mantenimento del blocco. Ieri il Comitato dei veterinari scientifici della Comunità europea si è riunito a Bruxelles ed ha emesso un comunicato in cui si dice che la Gran Bretagna ha «fatto il possibile» per prendere misure nei riguardi della protezione della salute concludendo che la Bse non costituisce un rischio per gli esseri umani. I ministri dell'Agricoltura della Comunità hanno poi preso in esame la questione dei blocchi all'importazione di carne inglese di Francia e Germania dato che questi due paesi hanno inizialmente ignorato le sollecitazioni a sospenderli.Nel frattempo il ministro dell'agricoltura britannico ha ventilato la possibilità di ritorsioni nei confronti dei prodotti francesi.

In Gran Bretagna la preoccupazione sul morbo non accenna a diminuire. Tredicimila mucche sono già state abbattute e bruciate ed uno dei massimi esperti ha raccomandato l'eliminazione di oltre sei milioni di capi di bestiame.

I primi segni di comportamento sospetto, specie nelle mucche, furono osservati nel 1985. L'anno successivo i veterinari si resero conto che si trovavano davanti ad una nuova specie di morbo e lo chiamarono Bse (bovine spongiform encephalopathy). Ora viene comunemente definito «mad cow disease», ovvero il morbo che fa impazzire le mucche. Il bestiame dondola la testa, inciampica, trabocca, cade e bisogna ucciderlo sul posto. Gli esami al cervello mostrano tessuti con buchi e lacerazioni dando all'organo un aspetto spongiforme. È ormai stabilito che all'origine ci sono dei mangimi che contengono carni riciclate di altri animali, specie di pecore. Il timore che il morbo possa essere trasmesso agli esseri umani è cominciato quando alcuni scienziati un mese fa hanno detto di averlo riscontrato in due gatti, dimostrando che può passare dai ruminanti agli esseri carnivori.

Ieri una giornata nera alla Camera e al Senato mentre il bilancio di giugno rischia un forte passivo

Frenetici vertici tra i ministri economici ma su tutti i provvedimenti contestazioni anche della Dc

Manovra, c'è un nuovo buco Il governo, diviso, annaspa

Una giornata nera, per il governo, a tre settimane dalla presentazione in parlamento del «bilancio di assestamento»: mancano «alcune» migliaia di miliardi. Vertici e incontri dei ministri, ma al Senato provvedimenti tampone (e i tagli ai Comuni) sono stati contestati da esponenti dc. Si dimette il relatore dc sul decreto fiscale. Voto contrario sui provvedimenti per la spesa sanitaria.

NADIA TARANTINI

ROMA. I conti non tornano. È forse un ritornello, ma è vero. La maggioranza si sfalda, ogni volta che in parlamento si discute di provvedimenti concreti, di tagli di spesa o di maggiori entrate. Un altro ritornello vero. Ieri c'è stata un'intensa consultazione dei ministri economici, mentre al Senato il governo prendeva schiaffi sulla sanità, la finanza pubblica, i tagli ai Comuni ed il decreto fiscale che accompagnava la Finanziaria del '90. Proprio la discussione su questo ultimo provvedimento ha registrato *un episodio clamoroso. Sono* esplose le divisioni di vecchia data tra il ministro Formica ed il gruppo democristiano, fino all'annuncio del senatore dc Claudio Beorchia –relatore del provvedimento– di non riconoscersi nell'accordo di maggioranza con l'inevitabile decisione di rassegnare le dimissioni. Intuibile la «ritorsione» di Formica che ha respinto in blocco tutte le proposte della Dc e tutte quelle suggerite dal gruppo comunista: il ministro dunque difenderà oggi in aula l'originario testo del governo contro tutte le proposte di modifica anche se provenienti da partiti della maggioranza.

Ma il problema centrale resta il «bilancio di assestamento» che Cirino Pomicino e Carli devono presentare alla fine del mese, e che ha qualche «buco». E così attraverso i provvedimenti in discussione al Senato la maggioranza tenta di «pasticciare» il bilancio, facendone uno strumento per rimescolarne le poste, mentre la Costituzione ne vieta espressamente l'uso per aumentare entrate o diminuire spese. Neppure i vincoli imposti ai Comuni nel ricorso a mutui della Cassa depositi e prestiti piacciono ai senatori dc, socialisti, socialdemocratici. Palazzo Chigi corre ai ripari richiamando «l'urgenza» di approvare i provvedimenti fermi al Senato. E neppure a Montecitorio, ieri, è andata tanto bene: la commissione Attività produttive ha inviato alla Finanze i nuovi emendamenti del governo sull'antitrust,ma un altro dc, Mario Usellini, ha già preannunciato che non se ne discute, almeno per una settimana.

LA TROIKA. Ieri è ricominciato il gran consulto al capezzale del bilancio dello Stato, già «gratificato» due settimane fa di una iniezione di «manovra del maggio», con una riunione a tre nell'ufficio di Giulio Andreotti: con Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli. Bilancio e Tesoro una mezz'oretta con tre titoli: bilancio di assestamento, destino di alcuni provvedimenti economici al Senato, nomine. Martedì, mercoledì prossimo si comincerà a parlare di poltrone. Un Consiglio dei ministri anticipato da dichiarazioni del ministro delle PpSs Fracanzani. Quanto agli altri due argomenti, via al lavoro: Cirino Pomicino, con i funzionari, in via XX Settembre a «limare» il bilancio di fine giugno, Guido Carli al Senato a sudare sette camicie per convincere prima di tutto i senatori del suo partito che «i provvedimenti del governo sono buoni». Su finanza pubblica, sanità e enti locali, per il momento, non c'è riuscito. 3 LA FINANZA. In Senato c'è il clou delle speranze del governo di passare anche la nottata di giugno salvando la faccia. Prima di tutto il ddl sulla Finanza pubblica, che prevede un risparmio di 6.805 miliardi, giusto quanto serve per tappare due «buchi»: il maggior costo degli interessi (8.000 miliardi ha detto Carli, ma solo in parte di scaricano sul bilancio), una previsione di spesa per le pensioni di invalidità che è stata nettamente sottostimata rispetto alla realtà. Il disegno di legge ha, per il governo, due qualità: offre copertura ai «buchi» e contiene, all articolo 3, la possibilità di superare il vincolo previsto dalla Costituzione, facendo del bilancio di assestamento uno strumento di manovra sulle entrate e sulle spese. Ma è stato proprio il relatore dc, senatore Bonora, a dire di no a Carli e che, nonostante lo spolmonarsi del ministro del Tesoro sui Comuni che spendono troppo, ha fatto un sacco di eccezioni anche alla liceità di limitare drasticamente il ricorso degli enti locali alla Cassa depositi e prestiti. Un tonfo, infine, il parere della Commissione Sanità del Senato sul disegno di legge che riguarda Usl, ticket, ospedali: la commissione, con un documento materialmente steso da un altro dc, il senatore Melotto, ha detto che: il risparmio di 5.000 miliardi previsto dal governo per il 91-92 «non è credibile»; la *aziendalizzazione* delle Usl «è eccessiva»; il ricorso alla assistenza indiretta «non è proponibile». fine *ATH *

Cassa di Prato

Cronaca del fallimento di un «banchiere dell'anno» e di un buco da 29 miliardi

Arturo Prospero, direttore generale della Cassa di Risparmio di Prato

Il crack della Cassa di Risparmio di Prato non è stato un fulmine a ciel sereno, ma un crack annunciato. Già nel 1984 la Banca d'Italia, mentre autorizzava l'istituto a emettere quote di risparmio, rilevava «carenza nella istruttoria dei fidi». Il particolare emerso al processo che vede imputato l'ex direttore generale, Arturo Prospero, per una truffa di 29 miliardi nei confronti della banca.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Un crack annunciato. Anche la Banca d'Italia sapeva. Il «buco» della Cassa di Risparmio di Prato, gestita dall'andreottiano Silvano Bambagioni, che è costato al fondo interbancario un intervento per 800 miliardi di lire e alle Casse di Risparmio toscane altri 200 miliardi, non è stato un fulmine a ciel sereno. Piano piano nel processo per truffa aggravata e continuata nei confronti dell'ex direttore generale, Arturo Prospero, che si sta svolgendo di fronte al tribunale di Prato, stanno venendo fuori i meccanismi con cui i principali amministratori gestivano il denaro dei clienti. In particolare si sta indagando sulle attività della Cimo Export, un'azienda tessile che avrebbe dovuto fornire nel 1985 due milioni di coperte al governo Irakeno, poi fallita. L'ex direttore generale e i due titolari dell'azienda, Gianpiero Cipriani e la moglie, Patrizia Morelli, sono accusati di aver truffato la banca per oltre 29 miliardi di lire. Si è partiti il 29 dicembre del 1977 con la concessione di un fido di 6 milioni di lire per giungere, tramite vari rinnovi, il 23 luglio dell'85 a concedere, cinque mesi prima del fallimento, un affidamento per oltre 22 miliardi di lire, avendo ottenuto in garanzia solo un immobile del valore di 1,4 miliardi.

Singolare il fatto che dagli atti del processo risulti che Bankitalia, già nel 1984, al termine di un'ispezione all'interno della Cassa di Risparmio di Prato rilevi «un sostanziale accentramento nel capo dell'esecutivo dell'erogazione del credito e carenze nella istruttoria dei fidi ordinari, che spesso risulta fondata su incontrollabili elementi di conoscenza personali dei clienti e dei garanti». L'organo di vigilanza fa rilevare nella relazione che accompagna le conclusioni dell'ispezione, che i «fidi provvisori ammontano a 330,3 miliardi di cui 182 miliardi, accordati dal direttore generale e pari al 21% dei crediti per cassa». Nonostante Bankitalia nel 1984 sottolinei queste incongruenze amministrative, in quello stesso anno autorizza la Cassa di Risparmio di Prato ad emettere quote di risparmio per complessivi 57 miliardi. È lo stesso anno in cui Arturo Prospero viene nominato «banchiere dell'anno».

Solo due anni dopo l'organo di vigilanza riunirà consiglio di amministrazione e di gestione e sindaci revisori comunicando loro che la situazione è disastrosa. Ma, ricorda l'ex presidente degli industriali pratesi e membro del Consiglio di amministrazione della Cassa, Antonio Lucchesi, «anche gli ispettori della Banca d'Italia riuscirono solo a individuare un quarto delle sofferenze reali dell'Istituto». Nonostante questo l'istituto centrale solleciterà le Casse di Risparmio della Toscana, ed in particolare quella fiorentina, a correre in soccorso della consorella con un intervento di circa 200 miliardi, che ora dopo aver accertato che le sofferenze ammontano a circa 1600 miliardi, sono stati drasticamente dimezzati.

L'ex banchiere dell'anno, Arturo Prospero, ufficialmente nullatenente, nonostante durante la sua permanenza alla direzione generale della Cassa percepisse uno stipendio annuo di alcune centinaia di milioni, *si difende*, nel tentativo di veder tramutata l'accusa di truffa aggravata in appropriazione indebita, «reato ammistiabile», sostenendo che l'intero Consiglio di amministrazione era informato della situazione della Cimo Export. Sulla stessa linea la deposizione dell'ex presidente Silvano Bambagioni. Però smentito dagli *ex colleghi chiamati in causa*. «Si beveva – afferma emblematicamente Angelo Luchetti, che faceva parte del Consiglio di amministrazione poi commissariato – quello che diceva il direttore generale». Del resto come era possibile smentire un «banchiere dell'anno»? Ma Silvano Bambagioni insiste nella sua tesi anche dopo che *il pubblico ministero ha chiesto* al tribunale di ammonirlo come test reticente. Ed ora rischia l'incriminazione per falsa testimonianza. Domani forse la prima sentenza su una delle tante storie del crack pratese.

Altra proroga del decreto Gepi, maggioranza battuta sui diritti alla Sip
Intanto ai giovani disoccupati del Sud il governo manda a dire...

«La via della speranza è chiusa»

La Camera approva l'ennesimo decreto legge di proroga della cassa integrazione per la Gepi. Dissociazioni nella maggioranza e opposizione dei comunisti ad un pateraccchio che perpetua una condizione avvilente per migliaia di lavoratori. Grave il divieto imposto dal governo ai giovani disoccupati meridionali: non potranno iscriversi alle liste di collocamento del Nord Italia.

FABIO INWINKL

ROMA. Sembrava il solito pateracchio, questo ennesimo decreto-omnibus che proroga il carrozzone della Gepi, «contenitore» di aziende fantasma e di cassintegrati senza speranza. E invece, ieri a Montecitorio, la seduta si è animata allorchè il governo è «andato sotto» su un emendamento teso a sanare una clamorosa discriminazione ai danni delle lavoratrici della Sip. Accade infatti che alle dipendenti dei pubblici servizi di telefonia non venga riconosciuto il diritto alla maternità. Se una di loro vuole un figlio, lo paga due milioni a copertura dell'assenza sul posto di lavoro.

Contro una violazione così grave di elementari diritti della persona, queste lavoratrici e l'«interparlamentare» delle donne hanno esercitato per anni una serrata azione di denuncia. E ieri Elisabetta Di Prisco (Pci) e Franco Piro, vicepresidente dei deputati socialisti, hanno presentato emendamenti a loro sostegno. Contrari il governo e la maggioranza della commissione, il primo è stato respinto. Quello di Piro (votato «per parti») è stato approvato con 224 voti contro 117. Alcuni deputati dc – Oscar Luigi Scalfaro, Gianfranco Rocelli, Carlo Casini – hanno voluto dichiarare la loro dissociazione dal gruppo ostile alla proposta Piro. «Qui – aveva detto l'esponente socialista rivolto alla Dc – si esaltano ad ogni passo i valori della famiglia, e se ne fa materia di propaganda elettorale. Nei fatti, però, si calpestano norme fondamentali della Costituzione». Un successo, quello delle *lavoratrici Sip*, che attende conferma ora dal Senato. C'è il problema della copertura finanziaria e restano una quindicina di giorni per evitare che il decreto legge – reiterato per la sesta volta! – decada ancora.

Un testo – quello approvato ieri dalla maggioranza – che nel suo impianto complessivo fornisce «risposte parziali, disorganiche e transitorie a questioni di grande rilevanza sociale», come ha notato Novello Pallanti motivando il voto contrario dei comunisti. Il provvedimento disciplina l'indennità di disoccupazione, che eleva al 20 per cento della retribuzione media a condizione che ci siano due anni di contribuzioni e 78 giornate lavorative prestate. Fissa l'ennesima proroga – ma solo fino al 30 giugno – della cassa integrazione alla Gepi (21mila lavoratori, cui si aggiungono i 15mila della legge per Napoli e i 1200 dell'Insar, in Sardegna). Addossa alle aziende il 50 per cento del costo dei prepensionamenti dei cassintegrati (col rischio di scatenare ora una raffica di licenziamenti).

In realtà non si assume nessuna iniziativa per decongestionare e superare queste pesanti eredità, lasciando migliaia di cittadini a dipendere dalla discrezionalità del governo per «tirare a campare». Un governo che ieri in aula ha puntualmente eliminato (salvo la sconfitta sulla Sip) i miglioramenti apportati al decreto dalla commissione Lavoro. Fino al punto di stabilire il divieto per i giovani disoccupati di iscriversi anche in altra circoscrizione di collocamento, oltre a quella di residenza, ai fini delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, per qualifiche per le quali è richiesta la scuola dell'obbligo.

Una scelta – come ha denunciato Flora Calvanese (Pci), che ha visto respingere un suo emendamento – finalizzata al solo obiettivo di impedire l'iscrizione al Centro-Nord dei giovani disoccupati meridionali che finora si sono avvalsi di questa possibilità. Atto tanto più grave «in un momento nel quale il divario tra le due Italie continua addirittura ad aggravarsi e nascono posizioni di disinteresse o addirittura di fastidio e contrarietà all'impegno meridionalista». E un democristiano, Orazio Sapienza, ha dichiarato a fine seduta che «le leghe antipartito del nord, senza essere ancora rappresentate in Parlamento, hanno conseguito un primo lusinghiero successo».

Nel voto finale per la conversione del decreto (185 sì, 140 no) si sono notati cinque voti contrari e altrettante astensioni nelle file della maggioranza. Maria Eletta Martini (Dc) ha esplicitato con una dichiarazione in aula il suo dissenso da un provvedimento «ispirato a criteri di discrezionalità che escludono molte aziende in difficoltà».

Confronto coi prezzi di Grenoble

Paghi tre prendi due A Torino costa di più

Un confronto sul costo della vita tra una città francese (Grenoble) e una italiana (Torino) ha rilevato che i principali generi di consumo, alimentari e non, hanno mediamente in Italia un prezzo superiore dell' 8% con punte che arrivano a oltre il 50%.

L'inchiesta è stata condotta in parallelo da due riviste di consumatori: l'italiana "Altroconsumo" e la francese "Que choisir". Sono stati presi in considerazione i prezzi di un paniere composto da 315 prodotti di tipo diverso, fabbricati in Italia, Francia o in altri paesi. La stragrande maggioranza di questi beni costano a Grenoble meno che a Torino. Soltanto le pellicole fotografiche, le diapositive, le cassette udio e video sono meno care a Torino che in Francia, mentre hanno un prezzo superiore oggetti ormai diventati di largo consumo come le calcolatri, gli apparecchi fotografici reflex, gli articoli sportivi, e soprattutto alcuni prodotti alimentari come gli yogurt, le acque minerali, il latte, la Coca Cola e persino diversi prodotti fabbricati in Italia.

Dall'inchiesta si apprende infatti che il prezzo di una calcolatrice "Texas Instrument TI 30 Stat" è di 20 mila lire a Grenoble e di 35.000 lire a Torino; un apparecchio fotografico reflex "Minoalta 5000" costa 653.000 lire e 875.000 a Torino; un paio di sci della stessa qualità e della stessa marca si paga 478.000 lire in Francia e ben 689.000 lire in Italia.

Significativa la diversità di prezzo di due generi alimentari di largo consumo: lo yogurt e la Coca Cola. Un vasetto di yogurt della Danone costa infatti a Torino l'88% in più che a Grenoble. Secondo Anna Bartolini presidente del Comitato difesa consumatorio questa diufferenza di prezzo è dovuta al fatto che in Italia quello dello yogurt e un "consumo inventato", che per essere imposto richiede fortissimi investimenti pubblicitari.

Una lattina di Coca Cola costa a Torino il 27% in più che a Grenoble. Questo dipende soprattutto dalla polverizzazione del nostro sistema distributivo. *Il prezzo di vendita* di una lattina di Coca Cola varia infatti in una città come Torino dalle 490 alle 2.000 lire a seconda che la si acquisti in un supermercato o in un piccolo negozio scarsamente frequentato. In Francia, invece, più massiccia è la presenza della grande distribuzione e quindi i prezzi di questi generi alimentari subiscono minori variazioni.

Per ragioni analoghe una bottiglia di acqua minerale costa in Italia il 74% in più che in Francia, un fustino di detersivo Ariel costa al cosumatore italiano il 26% in più di quanto lo paga il consumatore di Grenoble e un fustino di Dash ha a Torino un prezzo superiore del 39%.

Questa differenza di prezzi a tutto danno dell'Italia non trova alcuna giustificazione nelle diverse aliquote Iva applicate nei due paesi agli stessi gruppi di prodotti. In Francia, infatti, l'incidenza dell' Iva è quasi sempre più alta che in Italia; nonostante ciò prezzi sono generalmente più bassi, come risulta dai confronto fra Torino e Grenoble. Sugli apparecchi fotografici, ad esempio, l'Iva è del 25% in Francia e del 19% in Italia. *Eppure le macchine* fotografiche costano a Torino il 13% in più che a Grenoble.

□ *B.E.*

Il Cocom discute la riduzione dei prodotti vietati

Si sgretola anche il muro delle esportazioni tecnologiche

Il vento della distensione soffia anche sulle barriere che impedivano il passaggio delle tecnologie tra l'Ovest e l'Est. L'apposito comitato occidentale, il Cocom, discute la riduzione dei prodotti vietati all'export verso l'Est in quanto suscettibili di conversione militare. Sono tre i settori interessati alla liberalizzazione: le macchine utensili, l'informatica e le telecomunicazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Anche per il Cocom (il comitato che dal 1949 coordina le esportazioni multilaterali di tecnologia dei paesi della Nato, oltre che del Giappone e dell'Australia, al fine di impedire che finiscano all'Est prodotti sensibili e suscettibili di conversione militare) è giunta l'ora dei cambiamenti. Riunito ieri e oggi a Parigi, l'organismo dovrebbe finalmente ridurre la lista dei prodotti di cui è vietato l'export. Dopo la caduta del muro di Berlino e la *democratizzazione* dei paesi dell'Est gli europei avevano già insistito per liberalizzare gli elenchi di merci esportabili, scontrandosi però con una vivace resistenza di parte americana. L'amministrazione degli Stati uniti si opponeva alla possibilità di offrire prematuramente all'Urss mezzi tecnologici di ammodernamento militare. La svolta è venuta circa un mese fa, quando George Bush si dichiarò favorevole all'eliminazione di una trentina di prodotti strategici dalla lista di proscrizione (sono 120, dovrebbero restarne non più di 90). Se è vero che il mondo *non è più rigidamente diviso in* due blocchi, la funzione primaria del Cocom deve quindi ritenersi esaurita. È più esatto tuttavia parlare di un periodo di transizione, poichè l'Urss è ritenuta ancora a tutti gli effetti una grande potenza militare. Il problema della riunione di oggi è dunque quello di una valutazione accettabile dei mutamenti politici in corso e in prospettiva e di un adeguamento «tecnico». Particolarmente spinosa si presenta la questione della Germania dell'Est. *Avendo i dirigenti della Repubblica* democratica tedesca dichiarato di voler onorare i contratti stipulati con l'Urss anche quelli firmati prima della caduta del muro, come impedire un passaggio diretto di tecnologia sensibile da Berlino a Mosca? Gli americani sembrano favorevoli al mantenimento del divieto per i materiali «altamente *sensibili*», gli europei tenderebbero a considerare la Rdt già parte integrante della comunità europea. Altro problema, le diverse valutazioni paese per paese, a seconda del livello di democratizzazione. La Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia riceverebbero un trattamento privilegiato rispetto alla Bulgaria, alla Romania e *all'Urss, poichè l'evoluzione* politica offre maggiori garanzie. Gli inglesi propongono un altro criterio, che non riguarda direttamente la lista dei prodotti non esportabili: la lista dovrebbe invece contenere a loro avviso, le tecniche di costruzione di materiali di importanza strategica fondamentale, come i sonars e i supercalcolatori. *Si eviterebbero così i con*tenziosi che hanno già penalizzato Toshiba e Olivetti, messa sotto accusa per aver venduto all'Urss calcolatori giudicati *troppo potenti*.

Sono tutte ipotesi sottoposte all'analisi americana in termini squisitamente politici. Significa che il Pentagono aggiusta il tiro, convinto che l'Urss non rappresenti più una minaccia e che lo siano di più paesi come l'Irak o la Libia. I settori di produzione interessati alla liberalizzazione sono essenzialmente tre: le macchine utensili, l'informatica e le telecomunicazioni. Per i primi due tra i membri del Cocom l'unanimità dovrebbe essere cosa fatta, mentre per le telecomunicazioni persiste una certa diffidenza da parte americana. Non intendono offrire all'Urss le possibilità di sfruttamento delle fibre ottiche e delle centrali telefoniche digitali. Non si sa però che cosa Bush e Gorbaciov si siano detti a proposito, quindi stasera ci potrebbe esser qualche sorpresa. Gli europei sono partigiani di uno status dell'Urss simile a quello concesso alla Cina nell'85, di carattere privilegiato. In quest'ottica anche l'alleggerimento di un quarto dei prodotti vietati all'export, come Bush ha auspicato, appare insufficiente.Ancora una volta, tutto è affidato a valutazioni di ordine politico.

GRUPPO DEI SENATORI COMUNISTI

Incontro sui centri intermodali, legge, territorio, finanziamento, sistema dei trasporti

Centro incontri del Senato - Via Santa Chiara, 5 - Roma

Giovedì 7 giugno, ore 10-13

Introduce la senatrice Giovanna Senesi, presiede e conclude il Vicepresidente del Gruppo, Libertini, partecipano i senatori e i deputati delle Commissioni Trasporti.

Sono invitati dirigenti e operatori dei Centri intermodali, tecnici dei trasporti, le Ferrovie dello Stato, le Aziende interessate alla intermodalità, i costruttori, i sindacati.

Il Senato sta discutendo, in seconda lettura, un disegno di legge sulla organizzazione e sulla promozione degli interporti, la cui realizzazione è divenuta di stringente attualità, per l'evoluzione del sistema dei trasporti e in rapporto alla unificazione europea. I senatori comunisti intendono realizzare, con la loro iniziativa, un costruttivo scambio di idee sull'intera materia, prima della approvazione della legge.

A Sorrento
si gira uno degli episodi di «Colpo di fulmine»
il nuovo serial prodotto da Reteitalia
ideato da Erich Segal ed affidato a registi famosi

I giovani registi
cinesi degli anni Ottanta di nuovo al lavoro
un anno dopo la Tian An Men. Un ritorno
difficile, ma che promette ancora grandi film

Vedi retro

Masaccio tutto a nudo

Finito il restauro della Cappella Brancacci, oggi la riapertura Adamo ed Eva appaiono privi delle pudiche foglie che coprivano il sesso

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

Alcune immagini della cappella Brancacci. qui accanto, «Cacciata di Adamo ed Eva. dal Paradiso Terrestre», in alto, «Il Tributo» entrambi di Masaccio, a sinistra, un particolare di «Adamo e Eva» del Masolino

FIRENZE. Puro e senza ornato – come lo diceva ai tempi suoi il neoplatonico Landino – Masaccio è tornato, non più cupo e corrusco come lo hanno visto e anche amato i moderni, e anche pittori come Rosai, Sironi e Carrà, ma con una sua impressionante astanza solare e terrestre dardeggiante colore su colore. Negli anni Ottanta, due grandiosi eventi quasi in contemporanea hanno sconvolto due capitoli fondamentali della storia dell'arte in Italia e in Europa, in tal modo che questi capitoli bisognerà riscriverli e rileggerli con occhio assai diverso.

Questi eventi sono il restauro e la pulitura della Volta Sistina dipinta da Michelangelo tra il 1508 e il 1512 e il restauro e la pulitura della Cappella Brancacci al Carmine affrescata dal 1423 a dopo il 1480 da Masolino, Masaccio e Filippino Lippi. I due restauri hanno rivelato che i due geni della pittura tra Umanesimo e Rinascimento, ritenuti e per questo amati, cupi, fedeli a un chiaroscuro drammatico e a una plasticità volumetrica mangiata da luce e ombra, sono, invece, degli straordinari coloristi di un colore strutturale radiante e che la loro drammaticità si stacca da tutta la pittura del tempo loro per energia mai vista del colore e dei gesti nell'azione.

Questo Masaccio colorista, attento a una materia che vibra e trascolora alla luce, quasi cento anni prima di Michelangelo, è un ritorno strepitoso: la rivoluzione di Masaccio è legata ai colori dell'essere e dell'esistenza, all'astanza e ai gesti ora eroici ora dolenti, ma sempre decisivi e implacabili come quella mano tesa che ordina a Pietro di cercare il tributo nella bocca del pesce, davanti al brutale e stupefatto gabelliere. Uno strappo violento nei confronti della morbida e sognante e favoleggiante linea del gotico internazionale e della pittura cortese tra Giovanni da Milano e Gentile da Fabriano e che ancora incantava il grande Masolino (più che al Carmine lo si vede in S. Clemente a Roma, e nella Collegiata e nel Battistero – suprema e languida bellezza del tardo gotico di un fiorentino – di Castiglione Olona dove Masolino non soltanto si allontana sognando e favoleggiando da Masaccio ma sprofonda amabilmente decenni indietro).

La riapertura della Cappella Brancacci avverrà oggi, alla presenza del capo dello Stato e di Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti che si è presa sulle spalle il peso del restauro; in contemporanea con la ricca e complessa mostra «L'età di Masaccio e il primo Quattrocento a Firenze», che abbiamo visto senza catalogo, curata da Luciano Berti e Antonio Paolucci, che presenta 106 tra dipinti e sculture, codici e disegni, tra le date del 1401 (il concorso per la porta del Battistero fiorentino con le prove divaricanti dell'energico Brunelleschi e del suasivo favoleggiatore Ghiberti) e del 1440, in palazzo Vecchio-Quartieri Monumentali fino al 16 settembre (catalogo Electa).

La mostra, cui hanno collaborato Soprintendenza, Comune, Centro Mostre e Banca Toscana, non è celebrativa, ma è nata dal giusto desiderio critico di rimettere il «solitario» Masaccio nel fitto contesto pittorico fiorentino e toscano con qualche intervento prezioso di scultori. Per Masaccio, sono esibiti i documenti delle relazioni e dei rimandi che costituiscono un tessuto quanto mai vario. Che Masaccio, dunque, tramite la lunga e intermittente collaborazione dopo la progettazione con Masolino, abbia fatto polemicamente i conti con la morbidezza sensuale e mondana del gotico internazionale, è possibile; diciamo pure che è certo come è certo che quella luce che irradia dal suo colore mai visto prima arriva fino a far lievitare le forme delle figure dell'Angelico che nella mostra si conferma come il pittore che, pure religiosissimo, comprese a fondo la rivoluzione umana di Masaccio. La mostra ci restituisce un Lorenzo Ghiberti cesellatore dei tempi nuovi, un Lorenzo Monaco e il Maestro della Madonna Straus che se ne vanno per linee e colori musicali in gloria di Dio, e un Masolino così soave, lieve trapunto di grazia e aristocrazia da sembrare ricamato sogno sino a un Bicci di Lorenzo, giocoliere della linea. Si arriva poi Gentile da Fabriano, mondano più di ogni altro a che di ogni racconto fa una favola lussuosa e dorata, fanciullesca e popolata di bellezze, a Filippino Lippi, il più «rispettoso» di Masaccio anche molti anni dopo la sua morte nel 1428, amatore di drappeggi e di teste verosimili, e il senese Sassetta che ipnotizza col bel colore a tarsia. Ma ecco che Masaccio proprio nel confronto – bastano il San Paolo di Pisa,

La rivoluzione della pittura

GIULIO CARLO ARGAN

Masaccio nacque col secolo XV e morì non ancora trentenne dopo aver creato la pittura dell'umanesimo nella storia dell'arte una svolta anche più decisiva di quella che s'ebbe al principio del nostro secolo, con Picasso. Gli affreschi della cappella Brancacci al Carmine, disse Vasari, sbalordirono i contemporanei, sbalordiranno i nostri, ora che il restauro li fa vedere com'erano in origine, o quasi. Su essi l'Alberti costruì il suo trattato della pittura, che fu la Magna Charta dell'arte nuova non più alto artigianato ma, di diritto, disciplina liberale. E lo stesso Alberti, superando la specificità delle tecniche, vide l'arte dell'umanesimo come una e unna. Brunelleschi o l'architettura, Donatello o la scultura, Masaccio o la pittura.

Non fu proprio così, i tre non erano coetanei. Brunelleschi aveva ventiquattro e Donatello quindici anni più di Masaccio e quando questi arrivò da San Giovanni Valdarno, nel '22, quelli avevano già praticamente debellato il tardo-gotico, arte di una cultura feudale in declino, che però credeva nel progresso crescente della propria tradizione. Era un'illusione, ma ancora nel '23 Gentile da Fabriano diede un capolavoro di quell'arte di corte a una Firenze dove la borghesia già s'avviava al potere. Il giovane Masaccio dovette prendere posizione, e certo fu solidale con Brunelleschi e Donatello, ma conservò la propria indipendenza, che implicava una critica. L'alleanza dei due grandi, del resto, non era senza contrasti. Grande intellettuale borghese, Brunelleschi, deciso a sostituire una tecnica fondata sulla ricerca storica alla tecnica fondata sull'esperienza empirica e a coprire con l'autorità dell'antico l'alea del moderno, popolano erudito Donatello, e poiché il popolo subiva e non faceva storia, la vedeva realisticamente come violenza e terrore. Brunelleschi pensava la storia come Livio, Donatello come Tacito, Masaccio la pensò senza tirare in ballo gli antichi romani, deciso soltanto a vivere con chiara coscienza la propria condizione di moderno.

Non credeva alla lunga pausa di secoli bui e all'antichità ridesta come un arbusto a primavera. Sentiva che un secolo prima pensatori, poeti e artisti (Dante e Giotto, per dir solo i maggiori) avevano costruito una nuova cultura, anzi una nuova lingua, verbale e visiva. Quel monte di dottrina, però, era stato dissipato e disperso dalla società tardo-gotica, quanto mai raffinata certo; ma incline a ridurre la morale a costume, la fede a devozione, l'amore a galanteria. Sarà una coincidenza fortuita, ma mentre Masaccio inventava la pittura come storia Leonardo Bruni scriveva la *Historia Fiorentina*. L'idea della storia come sapere costruito con le proprie scelte invece che ereditato come privilegio di classe fu la forza che determinò la vittoria della borghesia, e fu Masaccio, più di Brunelleschi e Donatello, a concepire lo storicismo non più come un modello di cultura, ma come una nuova morale.

Ogni grande mutazione culturale comporta il cambiamento delle nozioni di spazio e di tempo per la nuova cultura borghese la nuova forma del tempo fu la storia, dello spazio la prospettiva. Brunelleschi ne fissò la legge matematica, per Donatello fu il modo di mettere crudamente a fuoco la realtà degli eventi fuori della tradizionale spazialità divagante e idealizzante. Masaccio fece un gran passo avanti: pose lo spazio e il tempo come determinati e determinanti dell'azione umana, e di quel nuovo modo d'azione che dipendeva da un giudizio, da una scelta, da un impegno, dell'intelletto e della volontà.

Negli affreschi della cappella Brancacci enunciò e dimostrò l'essenza religiosa, cristiana, di quel modo di essere e agire storicamente, cioè con sicura coscienza delle cause e degli effetti. È poi tanto strano che la figurazione principale, di enunciato, degli affreschi del Carmine, sia *Il tributo della moneta*, cioè la relazione tra Dio e Cesare, tra fede religiosa e ordine civile? E che il personaggio più attivo, figurato tre volte, nello stesso quadro, sia Pietro cioè l'apostolo che avrebbe fondato la Chiesa e previsto il suo rapporto con il potere civile romano?

Lo spazio prospettico aveva una ragione geometrica solo perché era la dimensione dell'agire umano, il cui ordine era razionale. Non per un residuo o un recupero dell'indistinta spazialità medievale Masaccio raffigurò come simultanei i momenti successivi del fatto: il gabelliere chiede il pedaggio, Cristo manda Pietro alla riviera, Pietro prende la moneta dalla bocca del pesce, paga il pedaggio e la città è aperta. Una pittura di storia (lo predicherà l'Alberti) doveva riflettere un pensiero storico, nel pensiero storico era immediata la correlazione di cause atti ed effetti. Nessun pregiudizio doveva condizionare il giudizio, nulla deviare la retta che univa il giudizio all'azione. Come i moti dell'animo così erano ridotti a quell'essenzialità le forme e i moti dei corpi, non c'erano tipi umani dati a priori, ogni figura si definiva nella ferma eticità dell'atto che compiva.

La gravità morale non attenuava l'intensità dei sentimenti né impoveriva le sembianze del mondo non meno del disperato gesto delle braccia il rosso regale della veste e l'oro dei capelli dicevano lo strazio di Maddalena ai piedi della croce. E il mendicante storpio beneficato da Pietro sapeva di essere il ministro di un rito. La coscienza e la volontà non servivano solo a conquistare il potere, erano i nuovi modi di essere umani. Il restauro ha ridato chiarezza ai colori anneriti, spero di non risentire le sciocchezze che dopo il restauro della Sistina si dissero circa Michelangelo *anche* colorista. Indubbiamente nel testo restituito degli affreschi di Masaccio si leggono i mutevoli caratteri, il coraggio e la paura, la fermezza e i cedimenti di un'umanità carica di memoria che viveva in un'epoca in cui tutti i valori cambiavano. Forse anche di Masaccio qualcuno disse che aveva distrutto il bello. Tutti i grandi artisti hanno distrutto un bello. Certo è che Masaccio non cercò il bello in quell'antichità che per altri umanisti era il modello di tutte le perfezioni. La sua morale, ch'era poi la storia, non ammetteva alibi né giustificazioni a priori, né pentimenti dopo: non era una morale del bene e del male, ma della responsabilità del fare. Per quel medioevo, che Masaccio non rifiutò come un buco nero, ma studiò come il tempo di Dante e di Giotto (e anche di San Tommaso), l'arte era un modo pensato, eletto, finalizzato, esemplare dell'agire umano: nulla di più adatto per dare al concetto umanistico della morale forza ed evidenza. Masaccio lo fece visivamente come Colluccio Salutati e Leonardo Bruni lo fecero letterariamente. Ma fu più grande di loro.

Vernissage a Roma per il palazzo delle Esposizioni

La Roma tra il VII e il V secolo a.C. le oltre cento opere della mostra su Rubens proveniente da Padova e cinquantacinque tele di Mario Schifano (nella foto) sono le tre mostre con cui riapre, dopo sei anni di restauro, il palazzo delle Esposizioni di Roma. Il vernissage è fissato per il 12 giugno in piena stagione Mondiale e segnerà la fine di lavori durati complessivamente più di quanto impiegò l'architetto Pio Piacentini (dal 1878 al 1882) per costruire il palazzo. La scelta delle tre mostre evidenzia l'intento di utilizzare i diecimila metri quadrati del palazzo sul modello del Beaubourg parigino.

Non è Altman ma Monicelli a girare il film su Rossini

Sarà ambientato nei luoghi rossiniani originali dalla natia Pesaro a Bologna, Milano e Parigi, il film biografico sul compositore che Mario Monicelli girerà in autunno. Protagonisti Philippe Noiret e Christopher Lambert, nei panni di Rossini in età matura e giovane e Roberto Benigni in quelli di Stendhal. È stato lo stesso regista ad annunciare l'impegno dopo la rinuncia di Altman al progetto. «*Rossini Rossini* – ha detto – sarà una coproduzione. La sceneggiatura è di Suso Cecchi D'Amico e Bruno Cagli, direttore della fondazione Rossini e grande esperto dell'argomento».

Morto il cantante punk Stiv Bators

È morto in un incidente stradale a Parigi il trentasettenne cantante punk americano Stiv Bators. Trasferitosi in Francia tre anni fa, Bators aveva esordito nel 1976 con il gruppo dei «Dead Boys», con il quale tenne numerosi spettacoli al «Cbcb» tempio del punk rock newyorkese degli anni Settanta. Allo scioglimento del gruppo emigrò dapprima in Gran Bretagna, dove diede vita agli «Wanderers» e successivamente, insieme al chitarrista Brian James, ai «Lords of the new Church», ma riscuotendo però un successo limitato.

Anche Ruiz e Barba al festival Volterrateatro

Si svolge dall'11 al 17 luglio la quarta edizione di Volterrateatro, da quest'anno prodotta dal Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera e diretta da Roberto Bacci. In programma il nuovo spettacolo scritto e diretto dal regista cinematografico cileno Raul Ruiz *I maghi* ambientato nel '700 e *Theatrum mundi*, una messinscena all'aperto con artisti di paesi orientali, scandinavi e latino-americani diretta da Eugenio Barba. La manifestazione ospita anche una ripresa di *Zingaro* di Bartabas, la comicità di Bustric e dei Suver Nuver, le esibizioni dei marocchini Gnawa e *Masaniello* un progetto teatrale realizzato con i detenuti del carcere di Volterra.

Firmato un nuovo contratto tra la Rai e la Tv tunisina

Rapporti ancora più stretti tra Rai e tv tunisina (Rtt) grazie all'accordo firmato dal presidente della Rai Enrico Manca e il direttore generale della Rtt Slaheddine Maaoui. Il contratto prevede una ampia collaborazione tra i tecnici dei due paesi, la diffusione dei programmi italiani in tutto il territorio tunisino, priorità alla Rai rispetto alle altre emittenti in lingua italiana e partecipazione dei programmi tunisini alle trasmissioni via satellite.

Alberto Sordi festeggia a Pesaro i suoi 70 anni

Ospite della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, Alberto Sordi ha festeggiato il suo settantesimo compleanno in compagnia di molti amici e compagni di lavoro. Parlando dell'anniversario che cade in realtà il 15 giugno, Albertone non ha detto molto. «Sono un personaggio pubblico – ha dichiarato – e gli attori hanno sempre l'età dei personaggi che rappresentano». Gran fervore invece sui prossimi impegni. *Pio IX* diretto da Luigi Magni e un progetto da lui ideato.

STEFANIA CHINZARI

Finalmente sappiamo quanti sono

Fatta la mappa dei musei

BOLOGNA. E adesso potremo davvero sapere tutto, o quasi, dei musei italiani. E anche il ministro per i Beni culturali, Facchiano, potrà una buona volta dare i numeri giusti anziché perseverare nell'errore citando un numero sensibilmente inferiore a quello reale.

Un censimento completo dei musei italiani, aggiornato al 31 gennaio del '90, è stato presentato ieri a Bologna da tre «soggetti» diversi, curiosamente e produttivamente uniti: la Provincia di Bologna (assessorato alla cultura), l'Ibm (il colosso informatico) e l'editore Allemandi «il giornale dell'arte». Il censimento che si intitola «Musei in Italia» sarà allegato al numero di giugno del mensile «il giornale dell'arte» la cui tiratura per l'occasione è stata portata a 30 000 copie.

Nel fascicolo, che è costato alcuni mesi di lavoro ad una équipe della Provincia di Bologna e ad un'altra dell'Ibm, appare la mappa completa (orari, giorni di chiusura, peculiarità) degli istituti museali italiani che al 31 gennaio '90 risultano essere 1 940 (il ministro Facchiano, evidentemente molto aggiornato in materia, qualche giorno fa ne conosceva solo 1 600). Le informazioni relative ai musei costituiscono, per la prima volta, una banca dati realizzata con macchina e programmi Ibm che consente di aggiornare continuamente il «repertorio».

Per identificare sinteticamente il patrimonio dei 1 940 musei, i ricercatori hanno scelto di distinguerli in sei categorie sulla base del tipo di collezione prevalente da essi posseduta. Ovvero Artistico (pinacoteche, gallerie, musei d'arte religiosa, raccolte di scultura, dipinti, disegni, incisioni, stampe, oggetti d'arte, tessuti, armi, strumenti musicali), Archeologico, Etnografico, Naturalistico, Tecnico-scientifico e Storico-documentario (cimeli, stendardi, uniformi, armi, documenti, case di personaggi famosi).

La «mappa» è di facilissima consultazione. Oltre ai musei aperti in orari stabiliti, il repertorio comprende anche quelli che vengono aperti su richiesta, nonché quelli contemporaneamente chiusi per restauro o in fase di allestimento. E tra le informazioni a disposizione c'è anche il prezzo del biglietto. Nella «kermesse» mondiale (di calcio) sarà uno strumento molto utile.

«Musei in Italia» – 20 pagine all'interno de «il giornale dell'arte» – verrà pubblicato anche come volume. A.Gue

RAITRE ore 24.40

Notte alta col cinema iraniano

Si parla di un cinema praticamente sconosciuto, il cinema iraniano, stasera su Raitre (alle 24.40) a *Fuori orario, cose mai viste*. La puntata va in onda contemporaneamente alla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro che a tale cinema, quest'anno, dedica la sua principale vetrina. Quello iraniano è un cinema di tradizioni figurative, libertà di racconto e capacità di elaborazioni sul proprio paesaggio, per molti versi sorprendente in una cultura caratterizzata dalla presenza totalizzante – nel pubblico e nel privato – dalla religione. I brani che costituiscono la panoramica di questa puntata sono tratti da tre film: *L'acqua, il vento e la sabbia* di Amir Naderi, *Nar-Ch-Ney* di Sa'ied Ebrahimar e *La chiave* di Ebrahim Foruzesh. Tre storie di infanzia per tre tipi di cinema che spaziano dal documentario, alla ricerca dell'iconografia islamica, fino alla suspense.

NOVITÀ

Il teatro secondo Gassman

Storia del teatro in tre puntate. A fare da cicerone televisivo per un ideale viaggio sul palcoscenico dalle origini a oggi, Vittorio Gassman. L'appuntamento, a gennaio su Raiuno. Titolo provvisorio, *Tutto il mondo è teatro*. Realizzazione tardiva per un progetto che avrebbe dovuto andare in onda a novembre, «ma per motivi di palinsesto – ha detto Carlo Canepari di Raiuno – abbiamo dovuto spostarlo. Le tre puntate andranno in onda con il sistema della diretta-differita». Nel corso del programma verranno ripercorse le varie tappe teatrali attraverso dibattiti in studio con attori, registi e critici, alternati a brani recitati da Gassman e a filmati di cineteca. Gassman, che del programma è anche l'ideatore, sta studiando la formula della trasmissione. Ogni puntata durerà un'ora e mezzo e sarà trasmessa nella fascia oraria dalle 21.30 alle 23.

RAITRE ore 19.50

Il Mondiale visto da Piero

Per Pierino «la peste», alias Chiambretti, i Mondiali cominciano oggi. Parte infatti stasera il suo *Prove tecniche di Mondiale*, il programma quotidiano in onda dalle 19.50 alle 20.10 su Raitre. Chiambretti con tutta la sua banda (Tatti Sanguineti, Assunta Melzi, Aldo Rizzo, Dante Ferrari, Gianluigi Mariannini), come è noto, seguirà (finché la squadra resterà in gara) le sorti dei giocatori degli Emirati Arabi Uniti che dovranno affrontare Germania, Colombia e Jugoslavia. Per farlo ha trasferito armi e telecamere ad Imola, sede del ritiro dei giocatori arabi. Un Mondiale dunque tutto particolare, visto attraverso le incursioni e i blitz tipici dell'impavido Piero.

CANALE 5 ore 20.30

E da Mike arriva Paul Anka

Per nostalgici (e non solo) degli anni Sessanta c'è un piccolo appuntamento da non perdere. L'ospite di stasera a *Telemike* (Canale 5, ore 20.30) sarà Paul Anka, il cantante che ha portato al successo la celebre *Diana*, una canzone diventata uno degli inni di quegli anni che qualcuno ha definito «favolosi». Paul Anka, che è anche compositore (e in questa veste sta preparando il nuovo album di Frank Sinatra), riproporrà alcuni suoi successi, tra i quali non poteva mancare proprio *Diana*. Per quanto riguarda la gara a quiz, assisteremo allo scontro tra il detentore del titolo, Salvatore Bonfiglio (esperto sulla vita di Sandro Mazzola) e due nuovi sfidanti, Chico Forti e Tiziana Lupi.

Attori di fama e tante storie d'amore improvviso per la nuova serie tv prodotta dalla Fininvest

Episodi di mezz'ora (compresa la pubblicità) ideati da Erich Segal e diretti da registi famosi

I ventotto colpi di fulmine

Un cast internazionale per un breve episodio della serie *Colpo di fulmine*, prodotto dalla Silvio Berlusconi Communications. Fra Sorrento e Positano stanno terminando le riprese dell'episodio *Un momento da ricordare*, diretto da Enrico Maria Salerno, con Florinda Bolkan, Jean Pierre Cassel e Jon Finch. La serie, che si compone di ventotto puntate, ne prevede altre tre ambientate in Italia.

ELEONORA MARTELLI

SORRENTO. Seduta di spalle, un cappello a larghe falde che le copre il viso, un vestito bianco sulla pelle abbronzata. Il terrazzo è fiorito, sospeso sul mare di Sorrento. Lei parla, lui, elegante, ascolta e le risponde. Una cartolina romantica quest'immagine tratta dal set di *Un momento da ricordare*, mentre un mandolino accompagna la voce che canta «Torna a Sorrento», e un vecchio signore completo di paglietta e di abito bianco aggiunge un altro tocco di déjà-vu alla scena.

Florinda Bolkan e Jean Pierre Cassel stanno dando vita all'immagine che susciterà la gelosia dell'ex-marito di lei, interpretato da Jon Finch. Si racconta il ritorno di fiamma di una coppia divorziata. «Forse l'incanto di Positano, Sorrento, Amalfi... – racconta Enrico Maria Salerno, che cura la regia – forse l'errore fu di separarsi». Un cast internazionale per una storia breve ma intensa, episodio della serie *Colpo di fulmine*, che di storie brevi (la durata di ciascuna è di mezz'ora compresa la pubblicità) ne conta ventotto. Tutte accomunate da un coupe de foudre, e dirette comunque da registi che ne garantiscono una certa confezione curata e di lusso. Come l'episodio diretto da Bolognini a Venezia, un'altra delle quattro storie ambientate in Italia.

Pensata da Erich Segal, l'autore del best seller *Love story*, ambientata nei luoghi più famosi e romantici di vari paesi, questa serie televisiva ha tutti gli ingredienti per venire incontro ai gusti del grande pubblico. E' forse per questo che ha trovato una ricca produzione. Ogni episodio, che costa 900 milioni, è prodotto da Reteitalia, Telecip (Parigi) e Racing Pictures (Roma) per la Silvio Berlusconi Communications.

Le riprese sono iniziate a Parigi, in gennaio, con due episodi diretti da Eduard Molinaro, ai quali sono seguiti, a marzo, due film realizzati a Boston e a New York. In tutti i film già «pronti» è presente il motivo, comune all'intera serie, del «thriller amoroso»: l'esplosione di un colpo di fulmine tra due personaggi attraverso il dipanarsi di storie dalle soluzioni imprevedibili.

Ma dell'episodio che si svolge tra Positano e Sorrento possiamo parlare con il regista: «E'una storia che mi ha particolarmente emozionato – racconta Enrico Maria Salerno – perché, a distanza di venti anni, ripropone la problematica di *Anonimo Veneziano* rovesciata. Allora spezzai una lancia in favore del divorzio con il racconto di due coniugi che non si potevano separare. Qui, è la storia di due ex che si vogliono riunire dopo dieci anni di distacco. E' come ripercorrere un itinerario in senso inverso: le emozioni che provo sono quasi le stesse, aumentate semmai da questo nuovo incontro con Florinda Bolkan, una donna eccezionalmente amica, affettuosa, divertente. Un'attrice sicura». E come commenta la Bolkan questo caso che, a distanza di vent'anni, l'ha portata di nuovo a ragionar d'amore coniugale assieme ad Enrico Maria Salerno? «Volevo fare questo film a tutti i costi – risponde l'attrice – per un momento ho anche temuto che Enrico scegliesse un'altra per questa parte. E' un film che corrisponde alla mia età. Sono due storie che si adattano a due periodi della mia vita, questa e quella di *Anonimo Veneziano*. E poi, sì, credo nei colpi di fulmine. Questo che sto interpretando mi pare del tutto verosimile».

Non è della stessa idea la giovane attrice Marina Giulia Cavalli, che, nella parte della figlia, farà incontrare di nuovo i genitori, con un piccolo intrigo. «Più che una storia realistica è una favola, che funziona soprattutto perché viene incontro ai desideri dell'immaginario popolare». Soddisfatto del proprio ruolo Maurizio Donadoni, nei panni di un giovane marito sbadato, mangiapreti, sempre sopra pensiero e benevolo. Tutti d'accordo, invece, dal regista agli attori, giovani e meno giovani, sul piacere di lavorare insieme, in questo film e su questo set che pare nato sotto il segno di una piacevole concordia.

RAIDUE ore 22.10

«Stesso sangue», storia di due fratelli in fuga

Stasera su Raidue, alle 22.10, ci si può prendere una doppia soddisfazione: vedere un ottimo film e riparare a un'ingiustizia. Il film è *Stesso sangue*, (nella foto una scena) diretto a quattro mani da Egidio Eronico e Sandro Cecca; l'ingiustizia è quella che ha subito sul mercato italiano, snobbato da tutti i distributori nonostante fosse uno dei migliori titoli dell'88. Ora passa in tv, appena prima dell'orgia calcistica (meno male). È la storia quasi «noir» di due fratelli orfani che si danno alla macchia. All'inizio è un gioco, poi diventa una cosa seria, infine una tragedia. Prodotto dalla Libra Film di Francesca Noè, interpretato dai bravi Daniele Nuccetelli e Alessandra Monti, il film si snoda come un viaggio in un'Italia insolita, devastata dall'inquinamento della natura e delle anime. Da vedere, assolutamente

Emittenti locali a convegno

«Non dimenticate il Terzo polo»

Prima uscita pubblica ieri a Roma del *Terzo Polo*, il Comitato d'intesa tra le tv locali indipendenti. Durante i lavori del convegno illustrate le proposte di emendamenti al testo di legge Mammì approvato dal Senato, che il Comitato intende presentare alla commissione Cultura della Camera. Tra i punti prioritari, la garanzia dell'uso delle frequenze per le tv locali e dell'accesso al mercato pubblicitario.

ROMA. Il dibattito all'interno delle emittenti televisive locali si fa sempre più serrato. Ieri mattina a Roma, all'indomani della ripresa dei lavori della commissione Cultura della Camera sulla legge Mammì, si è riunita l'assemblea nazionale del Comitato d'intesa fra tv locali, il *Terzo Polo*, per proporre alcuni emendamenti al testo di legge approvato dal Senato e soprattutto per ribadire la loro posizione contro la filosofia complessiva della legge in discussione, che tende a comprimere e sacrificare il mondo dell'emittenza locale.

Un lungo elenco di richieste. Punto unico di emissione per le televisioni locali e quelle nazionali; riserva di una quota certa di frequenze alle tv locali; raccolta di pubblicità tramite una società indipendente dalle due grandi concessionarie che controllano il mercato: la Sipra della Rai e la Publitalia di Berlusconi; norme antitrust anche per l'ambito locale; una normativa speciale per le tv comunitarie. Sono questi alcuni dei punti illustrati ieri mattina, e tradotti in emendamenti, che il Comitato vuole proporre alla commissione della Camera.

Giulio Cesare Rattazzi, segretario del Comitato, ha ricordato il significato della recente nascita del *Terzo Polo*, «sorto come aggregazione dell'emittenza locale italiana, che finora non ha goduto di una rappresentanza consistente ed autonoma. Il conflitto – ha continuato Rattazzi – non è tanto fra pubblico e privato, come sostengono molti, ma fra locale e nazionale, giacché a livello nazionale esiste un duopolio (Rai-Fininvest) che sta sempre più configurandosi come un monopolio bifronte. E' necessario invece, per garantire una pluralità di voci, valorizzare l'emittenza locale, come del resto è previsto dalla stessa legge Mammì, ma purtroppo solo come dichiarazione d'intenti».

Questo tema è stato ripreso da Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni: «Un limite della stessa emittenza privata – ha detto Vita – è stato spesso quello di presentarsi come una sorta di blocco univoco, senza che trasparissero tutte le differenze e le ricchezze che ci sono. E' bene invece – mi pare che questa sia la strada imboccata da *Terzo Polo* – che tutta questa ricchezza entri nel dibattito. Un grande polo pubblico informato, quello delle grandi reti nazionali private e poi il terzo polo appunto, dell'emittenza locale. Questo dev'essere il disegno di un serio moderno progetto di riforma».

Che senso avrebbe – ed è stato questo un altro tema ripreso in molti interventi, che ha caratterizzato il dibattito – una legge che si limiti a fotografare lo stato delle cose esistenti? «Non vogliamo la codifica della situazione attuale – ha detto Sergio Rogna di Video Gruppo di Torino – Un sistema tv, articolato in una pluralità di emittenti nazionali e locali, diffusa sul territorio, è una realtà che si può ripristinare con regole corrette, anche se ad alcuni possono apparire restrittive e se debbono ridurre un po' chi si è allargato troppo». E.M.

RAIUNO

7.00	**UNOMATTINA.** Di P. Satalia
8.00	**TG1 MATTINA**
9.40	**SANTA BARBARA.** Telefilm
10.30	**TG1 MATTINA**
10.40	**TAO-TAO.** Cartoni animati
11.00	**CHATEAUVALLON.** Sceneggiato
11.55	**CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05	**UN MONDO NEL PALONE**
13.30	**TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
14.00	OCCHIO AL BIGLIETTO
14.10	**L'ALBERO AZZURRO**
15.00	**BIG! DOSSIER.** D.R. Valentini
17.55	**OGGI AL PARLAMENTO**
18.00	**TG1 FLASH**
18.05	**CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
18.40	**SANTA BARBARA.** Telefilm
19.50	**CHE TEMPO FA**
20.00	**TELEGIORNALE**
20.40	**ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
21.10	**UNA NOTTE MONDIALE A ROMA.** Spettacolo condotto da Piero Badaloni e Gabriella Carlucci. Regia di Simonetta Tavanti
22.30	**TELEGIORNALE**
22.40	**DROGA CHE FARE.** Di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue, conducono CLaudio Sorrentino e Daniela Bonito
23.40	**PREMIO GALILEO.** (Da Roma)
0.10	**TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
0.25	**MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

7.00	**PATATRAC.** Varietà per ragazzi
8.00	**L'ALBERO AZZURRO**
8.30	**IL MEDICO IN DIRETTA**
9.30	**DSE.** Tavolozza italiana
9.55	**CASABLANCA**
10.00	**OCCHIO SUL MONDO**
11.00	**I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH.** Sceneggiato «La torre nera»
11.55	**CAPITOL.** Teleromanzo
13.00	**TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
14.00	**BEAUTIFUL.** Telenovela
14.45	**SARANNO FAMOSI.** Telefilm
15.30	**IL BACIO DI VENERE.** Con Ava Gardner, Robert Walker. Regia di William A. Seiter
16.55	**TG2 FLASH.**
17.00	**CALCIO** Messina-Monza
18.50	**LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden
19.45	**TG2 TELEGIORNALE**
20.15	**TG2. LO SPORT**
20.30	**IL GIUDICE ISTRUTTORE.** Sceneggiato - con Roberto Alpi, Alessandro Gassman. Regia di Florestano Vancini
22.00	**TG2 STASERA**
22.10	**STESSO SANGUE.** Film con Daniele Nuccitelli, Alessandra Monti. Regia di Egidio Eronico
23.55	**CASABLANCA**
24.00	**TG2 NOTTE. TG EUROPA**
0.35	**APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.45	**OPERAZIONE DIABOLICA.** Film con Rock Hudson. Regia di John Frankenheimer

RAITRE

10.30	**CALCETTO.** Campionato italiano
14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.10	**DADAUMPA**
14.30	**VIDEOSPORT.** Tennis: Internazionali di Francia; Pallanuoto: Italia-Francia; Bocce: Parata di campioni
18.45	**TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
19.00	**TELEGIORNALI**
19.45	**PROVE TECNICHE DI MONDIALE**
20.10	**BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.30	**CI RIVEDREMO ALL'INFERNO.** Film con Lee Marvin, Roger Moore. Regia di Peter Hunt
22.30	**TG3 SERA**
22.35	**IL TERZO DOPOGUERRA**
23.40	**FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
24.00	**APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.10	**TG3 NOTTE**

«Il giudice istruttore» (Raidue, ore 20.30)

CANALE 5

9.00	**LOVE BOAT.** Telefilm
10.30	**CASA MIA.** Quiz
12.00	**BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40	**IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30	**CARI GENITORI.** Quiz
14.15	**GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00	**AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30	**CERCO E OFFRO.** Attualità
16.00	**VISITA MEDICA.** Attualità
16.30	**CANALE 5 PER VOI**
17.00	**DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30	**BABILONIA.** Quiz
18.00	**O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00	**IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45	**TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz. Conduce Marco Columbro
20.30	**TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
23.00	**MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.50	**PREMIÈRE.** Quotidiano di cinema
0.55	**LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

8.30	**SUPER VICKY.** Telefilm
9.00	**AGENTE PEPPER.** Telefilm
10.00	**SIMON & SIMON.** Telefilm
11.00	**NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
12.05	**CHIPS.** Telefilm
13.00	**MAGNUM P.I.** Telefilm
14.00	**GUIDA AL MONDIALE**
14.35	**DEEJAY TELEVISION**
15.25	**PREMIÈRE.** Attualità
15.30	**TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
16.00	**BIM BUM BAM.** Varietà
16.00	**ARNOLD.** Telefilm
16.30	**L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
19.30	**DENISE.** Telefilm
20.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**L'ALLENATORE NEL PALLONE.** Film con Lino Banfi. Regia di Sergio Martino
22.25	**MARADONA UN EROE.** Film-documentario di Drummond Challis, Tony Maylam
0.05	**VIVA IL MONDIALE**
0.35	**GRAND PRIX**
1.55	**SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm

TELEMONTECARLO

10.30	**GABRIELA.** Telenovela
14.00	**NATURA AMICA**
15.00	**TENNIS.** Internazionali di Francia
18.00	**AUTOSTOP PER IL CIELO**
20.30	**LO SCHIACCIANOCI.** Film. Regia di A. Kawadri
22.20	**PIANETA MARE**
23.00	**STASERA NEWS**

ODEON TV

13.00	**SUGAR.** Varietà
16.15	**COLORINA.** Telenovela
17.15	**SEÑORA.** Telenovela
18.30	**L'UOMO E LA TERRA**
20.30	**CACCIATORI DELLA NOTTE.** Film. Regia di Timothy Galfas
22.30	**TRAGUARDO SALUTE**
23.15	**STRONGHOLD.** Film

ITALIA 7

14.00	**IL SEGRETO DI JOLANDA**
16.30	**SEARCH.** Telefilm
17.30	**SUPER 7.** Varietà
19.40	**IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
20.30	**O' SURDATO 'NNAMMURATO.** Film di Nini Grassia
22.30	**FIGHTING MAD.** Film
0.20	**SWITCH.** Telefilm

VIDEOMUSIC

14.30	**HOT LINE**
16.30	**ON THE AIR**
19.30	**COWBOY JUNKIES**
20.30	**SUPER HIT**
23.30	**BLUE NIGHT**
0.30	**NOTTE ROCK**

TV TOM

17.30	**I RYAN.** Telefilm
18.30	**RUOTE IN PISTA**
19.00	**INFORMAZIONE LOCALE**
19.30	**AMARO DANNATO**
20.30	**NOVANTA.** (13ª)
22.30	**TELEDOMANI**

RETE A

15.00	**AI GRANDI MAGAZZINI**
17.30	**IL CAMMINO SEGRETO.**
20.25	**GLI INCATENATI.** Telenovela
21.15	**UN AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
22.00	**IL CAMMINO SEGRETO**

CINQUESTELLE

12.30	**MEDICINA 33**
15.00	**POMERIGGIO INSIEME**
18.00	**PASSIONI.** (84ª puntata)
19.30	**CRISTAL.** Telenovela
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**IL MISTERIOSO DR. CORNELIUS.** Sceneggiato (1ª puntata)
22.15	**SPECIALE CON NOI**

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 L'ALLENATORE NEL PALLONE
Regia di Sergio Martino, con Lino Banfi, Licinia Lentini, Camillo Milli, Gigi Sammarchi. Italia (1984). 98 minuti.
Un Banfi versione calcistica, a ridosso dei Mondiali non ve lo leva nessuno. Accanto a lui, i divi del calcio vero – Graziani, Pruzzo, Ancelotti, Martellini – raccontano i retroscena sporchi di una squadra di serie A che, per l'indebitamento del presidente della società, «deve» retrocedere.
ITALIA 1

20.30 CACCIATORI DELLA NOTTE
Regia di Timothy Galfas, con Joey Travolta, John Lansing, Stacey Pickren. Usa (1979). 93 minuti.
Da una parte ci sono i «Cacciatori della notte», dall'altra i «Draghi». Due bande newyorkesi rivali che per una volta decidono di stringere un'alleanza per una spedizione punitiva comune contro i gestori di un Luna Park. Attenzione al nome dell'attore protagonista: non è John, ma Joey, il fratello Travolta meno famoso.
ODEON TV

20.30 CI RIVEDREMO ALL'INFERNO
Regia di Peter R. Hunt, con Lee Marvin, Roger Moore, Barbara Parkins, Ian Holm. Gran Bretagna (1976). 119 minuti.
Siamo a Zanzibar, è il 1913. Due avventurieri, un americano ubriacone e un ufficiale inglese ben nato, contrabbandano avorio truffando e ingannando a più non posso il loro accanito avversario, il commissario tedesco Flascher. Ma il crucco, dando la caccia ai due trafficanti, uccide accidentalmente la figlia dell'inglese. Colpo di scena, scoppia la prima guerra mondiale.
RAITRE

20.30 LO SCHIACCIANOCI
Regia di Anwar Kawadri, con Joan Collins, Carol White, Paul Nicholas. Gran Bretagna (1982). 101 minuti.
Uno degli ultimi film interpretati da Joan Collins prima di entrare nell'infinito «Dynasty». Qui si chiama Nadia Gargarin, è russa, fa la ballerina e chiede asilo politico alla compagnia internazionale di danza di Madame Carrière. Una volta dentro, si trasforma in una specie di lady di ferro del balletto. E i sospetti cominciano a circolare: che sia una spia?
TMC

22.30 FIGHTING MAD
Regia di Jonathan Demme, con Peter Fonda, Lynn Lowry, John Doucette. Usa (1976). 90 minuti.
Peter Fonda torna a casa dopo una lunga assenza. Peccato che tutta la sua famiglia ormai si sia abituata a fare senza di lui. È insomma non lo vuole più. Una storia moderna costruita secondo le regole del western che segnò una delle prime tappe del regista. Poi arrivarono «Qualcosa di travolgente» e «Una vedova allegra... ma non troppo».
ITALIA 7

0,45 OPERAZIONE DIABOLICA
Regia di John Frankenheimer con Rock Hudson, Salome Jens e John Ramdolph. (Usa 1986). 109 minuti.
Una organizzazione segreta è in grado di offrire, a chi lo richiede, una nuova vita e una diversa identità. Basta fingere la morte dell'interessato. Quando un industriale di mezza età, annoiato e ormai disinteressato alla vita, chiede di sottoporsi al trattamento .. Film fantasociologicio diretto da uno dei migliori registi di Hollywood, specializzato in film d'azione.
RAIDUE

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '90; 11.20 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda; 15 Megabit; 16.00 Il Pagnone; 20 Bric a' Brac, 20.30 Jazz. Conduce in studio Adriano Mazzoletti, 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno; 8.45 Un muro di parole; 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 Fuga nelle tenebre, 15.45 Pomeridiana, 17.30 Tempo giovani; 19.50 Radiocampus, 21.30 Le ore della sera

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio, 8.30-10.30 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14 Il purgatorio di Dante, 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 19.55 Il Trovatore, di Giuseppe Verdi

Nuovo listino

L'Academy fa il pieno a Cannes

DARIO FORMISANO

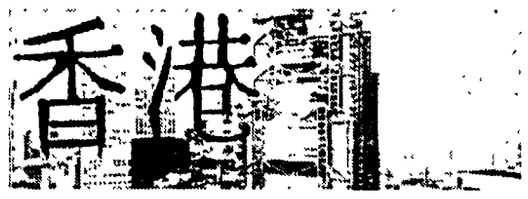
ROMA. Academy, anno dodicesimo. La casa di distribuzione di Manfredi e Vania Traxler, la prima ad aver saputo coniugare qualità e pubblico, ha presentato ieri i film con i quali inaugurerà la stagione cinematografica 1990-'91. Una rapida occhiata al listino e si scopre che anche quest'anno il festival di Cannes è il «fornitore ufficiale» della casa. A partire dal mese di settembre, quando un po' alla volta si esauriranno gli echi della Mostra di Venezia e il pubblico comincierà gradualmente a riaffollare le sale, saranno cinque le pellicole Academy (tutti film già presentati in qualcuna delle sezioni di Cannes) ad avvicendarsi sui nostri schermi.

L'attesa maggiore è per *Taxi Blues*, il film sovietico di Pavel Longuine, vincitore a Cannes dalla Palma per la migliore regia. Uscirà a dicembre e sarà l'alternativa per il pubblico natalizio ai kolossal americani e alle commedie italiane che abitualmente si disputano sale e pubblico in quel periodo. A *Taxi Blues* è anche legata la maggiore delle soddisfazioni dei coniugi Traxler: «Essere riusciti a comprarlo ad un prezzo notevolmente inferiore a quello che offrivano i concorrenti grazie alla fiducia accordataci dal produttore Marin Karmitz». Prima di *Taxi Blues*, l'Academy presenterà tre opere prime americane (*Metropolitan* di Whit Stillman, *Riflessi sulla pelle* di Philip Ridley, *Aspettando la notte* di Keith McNally) e il nuovo film di Andrzej Wajda, *Dott. Korczak*.

Il listino di quest'anno è essenziale, poco a che vedere con i 25 titoli annunciati lo scorso anno, 11 dei quali ancora in attesa di uscire. «A Cannes abbiamo comprato tutto quello che ci interessava, ovviamente tra le pellicole ancora disponibili. Non abbiamo rimpianti. I nostri sono titoli scelti uno per uno, senza obblighi o pressioni», dicono i coniugi Traxler. «Scegliamo soprattutto film europei, ma senza pregiudizi, solo perché i film americani più importanti e la maggior parte di quelli italiani stipulano accordi con i distributori ancora quando sono in fase di produzione».

Quel che i Traxler vantano, anche, è un ottimo rapporto con un gruppo mirato ed efficiente di sale cinematografiche, capaci di assicurare a ciascun loro film la tenitura necessaria. E a proposito di sale non va dimenticato che dall'anno scorso sono essi stessi gestori di una sala romana, l'Alcazar... «Un'esperienza che si è rivelata molto positiva. Siamo partiti alla grande con *L'ultimo fuggente*, è piaciuta molto l'iniziativa di programmare alcuni film anche in versione originale, abbiamo un pubblico affezionato, basti pensare che *Nemici, una storia d'amore* di Paul Mazursky, un film che è andato male dappertutto ha incassato 60 milioni (su 110 complessivamente raccolti sul territorio nazionale) proprio all'Alcazar che è una sala di appena 200 posti».

Molti altri Alcazar servirebbero, in ogni caso, per ospitare i film Academy annunciati e non ancora usciti (tra gli altri *Berlin Jersualem* di Gitai, *Pioggia nera* di Imamura, *Block notes per moda e città* di Wenders) ma i Traxler non demordono. «Molti di questi – assicurano – usciranno nei mesi prossimi, tra giugno ed agosto. Un tentativo a modo nostro di allungare la stagione cinematografica e mantenere un rapporto vitale con le sale che ci sono vicine e che altrimenti chiuderebbero in occasione dei Mondiali».



Aspettando la Cina /2. Un anno dopo la Tian An Men tornano a lavorare, tra Hong Kong e Pechino, i registi degli anni Ottanta che si erano schierati con gli studenti Ma i loro film non sono più politici. Ecco cosa raccontano

Storie di fantasmi cinesi

Cinema di Hong Kong, o cinema cinese? Due realtà diversissime che a volte sono «costrette» a coesistere, e che saranno sempre più vicine in futuro. La Nouvelle Vague di Pechino, bloccata dalla Tian An Men, riappare sugli schermi, mentre il cinema della Cina Popolare si affaccia sul mercato delle grandi coproduzioni: per il momento, con Hong Kong e il Giappone. In futuro, chissà, anche con l'Occidente.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

Accanto, l'attrice Gong Li in una scena del film cinese «Ju Dou» di Zhang Yimou in concorso al recente Festival di Cannes

HONG KONG. Come è sembrato lontano, al Festival del cinema di Hong Kong, il 12 aprile del 1985. Quel giorno il regista Chen Kaige e il direttore della fotografia Zhang Yimou presentarono *Terra gialla*. Il festival non è mai stato tenero con i film provenienti dalla Cina Popolare: il pubblico di Hong Kong, di lingua cantonese, non ama (diciamo pure che li detesta) i film del *mainland*, del continente, parlati in lingua mandarina. Ma *Terra gialla* lasciò di stucco gli spettatori e il dibattito con Chen e Zhang si trascinò sino a notte inoltrata. Nasceva la «nouvelle vague» cinese, sorta negli studi di Xian e di Guangxi, lontana dall'ufficialità di Pechino e di Shanghai. Una «nouvelle vague» che sarebbe durata 4 anni, un mese e 22 giorni: il 4 giugno '89 il massacro della Tian An Men ha dato un colpo mortale anche a quel cinema, i cui registi si erano tutti schierati a fianco degli studenti.

Zhang Yimou, il talento più poliedrico di quell'«ondata» (è attore, regista – ha vinto l'Orso d'oro a Berlino '88 con *Sorgo rosso* – e direttore della fotografia), si è ripresentato in concorso a Cannes con lo straordinario *Ju Dou*, storia di una ragazza che negli anni Venti viene comprata da un vecchio riccone, per farla sua moglie, e madre di un figlio. Forse è la resurrezione di un artista che ha conosciuto numerosi drammi nella sua vita: figlio di un generale dell'esercito nazionalista di Chang Kai-shek, Zhang era una vittima predestinata della Rivoluzione culturale. Fu spedito prima in una fattoria, poi in un mulino, a lavorare come mugnaio, per essere «rieducato».

Come Chen Kaige, come il Teng Wenji del *Re degli scacchi*, come Zhung Junzhao (autore del bellissimo *Uno e otto*), il trentanovenne Zhang Yimou appartiene alla generazione degli *zhiqing*: un neologismo dell'epoca maoista, traducibile come «giovane istruito». Sugli *zhiqing* si dilunga lo studioso Tony Rains nel volume *King of Children and the New Chinese Cinema*, pubblicato da Faber & Faber e dedicato al film di Chen Kaige *Il re dei bambini*. I registi citati erano tutti *zhiqing*, cioè studenti cresciuti in città, e tutti hanno conosciuto la durissima esperienza della rieducazione in campagna durante la Rivoluzione culturale: un'esperienza – parole loro – al tempo stesso tragica ed indimenticabile.

Racconta Chen nel libro citato: «A Pechino studiavo in una scuola per privilegiati. Quasi tutti i miei compagni di scuola erano figli dei *leader* del Partito. Eravamo tutti cresciuti in un grande sogno, la fede nel Partito, nel Presidente Mao e nel magnifico futuro della Cina. Non imparavamo nulla sulla realtà politica ed economica del paese. Solo quando fui spedito in campagna scoprii che i contadini lavoravano duramente, spaccandosi la schiena, e senza avere abbastanza da mangiare. E io mi arrabbiavo e dicevo che i nostri maestri ci avevano insegnato solo sciocchezze. Ma oggi credo che non fosse colpa loro. Erano vittime della situazione, né più né meno che noi».

Dopo i drammi della Rivoluzione, ora gli ex *zhiqing* affrontano la Restaurazione. Zhang ha cominciato la sua seconda carriera recitando in un film d'avventura coprodotto con Hong Kong (*Il guerriero di terracotta* diretto da Ching Siutung, il regista di *Storie di fantasmi cinesi*), Teng Wenji si ripropone con un filmone epico, *La ballata del Fiume Giallo*, che anni fa sarebbe stato considerato un film di regime, mentre in futuro potrebbe anche sembrare atemporale, slegato da ogni contesto. Sorta di western orientale, con amori e passioni narrati sullo sfondo di una natura abbagliante, *La ballata del Fiume Giallo* ricorda certi western «poetici» di John Ford. E la sensazione è che, come John Ford lasciava Hollywood e le sue grane per scomparire nella Monument Valley e tornare con il film finito, così Teng ha individuato, nell'epopea del Fiume Giallo, uno dei pochi soggetti non compromettenti nella Cina di oggi. Questo vale anche per il pur bellissimo *Ju Dou*, a proposito del quale Zhang Yimou dichiara: «Abbiamo visto molti film in cui l'educazione politica e il contesto sociale erano fondamentali. Ora ho voluto raccontare una tragedia che potrebbe avvenire in ogni tempo e in ogni luogo». Anche se, subito dopo, ricorda che il suo film avrà sicuramente problemi di censura in patria, e che la storia della donna «comprata» è una riflessione «sulla Cina di oggi, in cui la mentalità feudale non è ancora morta». *Ju Dou* è una coproduzione cinogiapponese, mentre (sarà un caso?) anche il film di Teng è coprodotto con Hong Kong. Sono segnali di ciò che potrebbero diventare i cinema di Hong Kong e di Pechino, una volta riuniti, dopo i '97, nel segno dell'avventura e del kolossal internazionale.

L'unico film importante arrivato da Pechino al festival di Hong Kong è stato *Neve nera*, del 49enne Xie Fei. E' la storia di un ragazzo che non poteva essere uno *zhiqing*. Durante la Rivoluzione culturale non era abbastanza grande per essere «rieducato», ma abbastanza piccolo per perdere la scuola ed essere, oggi, un proletario semianalfabeta. Uscito di galera, si ritrova in una Cina che non riconosce più: tutti fanno affarucci a cavallo tra legalità e mercato nero, vestono all'occidentale, credono solo nel denaro. E' un ladruncolo vecchio stampo spiazzato dai tempi nuovi e dalle aperture economiche di Deng. Il suo dramma è doppio: delinquentello nella vecchia Cina, emarginato totale nella nuova. Lo attende la morte, l'unico destino plausibile.

Il continente cinematografico Cina resta un enigma. I film della «nouvelle vague» erano assai più popolari nei festival internazionali che in patria. Un film come *Neve nera* non è probabilmente un successo di pubblico. Eppure i cinesi continuano – giurano le statistiche – ad andare al cinema mediamente 25 volte all'anno. Sono i maggiori consumatori di cinema al mondo. Di questa enorme produzione, a noi arrivano solo frammenti da cui si intuisce un cinema vitale, avviato a cambiare pelle per l'ennesima volta, a inventarsi nuove metafore per far «passare» tematiche di cui non si può parlare esplicitamente. Una volta tutto il cinema dell'Est era così. Ora i cinesi sono rimasti soli, nella drammatica – ma affascinante – necessità di inventare nuove forme, di parlare per simboli, di andare sempre al di là del realismo. Una grande scommessa. Un cinema da seguire. In tutto il suo mistero.

(2 – continua)

Luciano Pavarotti tra Mehta e Montaldo durante le prove

Stasera «Il Trovatore» al Maggio

La grande sfida di Pavarotti

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. Luciano Pavarotti nel *Trovatore*? L'accoppiata diciamolo pure, è esplosiva. Una cortina di riserbo ha protetto le prove dell'opera verdiana, «pièce de résistence» di questo 53.° Maggio musicale fiorentino che andrà in scena stasera. A le prove, sotto la vigile bacchetta di Zubin Mehta Pavarotti ha partecipato fin da primo giorno, smentendo un costume che vede i divi dell'ugola presenti solo dalla prova generale e in perenne attraversamento di fusi orari, a inseguire una recita dopo l'altra. Tra una così puntigliosa presenza alle prove e il fatto che l'albergo è a due passi, le occasioni per intercettare il mitico tenore scarseggiano; e al popolo dei melomani e dei fans non resta che lavorare di fantasia, rimbalzandosi le voci e le impressioni che comunque trapelano dal teatro. Ce la farà Luciano? In fondo non ha affrontato molto spesso quel luminoso concentrato dell'eroe romantico che è Manrico, e forse Pavarotti acchiappa qui a Firenze l'occasione definitiva per fare un grande *Trovatore*, riletto e «firmato» com'è nella tradizione del Maggio fiorentino, prima che l'usura di una carriera lunga e fortunata gli renda difficile l'impresa.

Intanto «l'effetto Pavarotti» (quest'amplificazione estrema della già estroversa e solare natura che contraddistingue la razza dei tenori) e «l'effetto Mondiali» (cioè la vocazione alla *kermesse* e alla spettacolarizzazione), stringono l'uno nell'altro nel produrre forme nuove di approccio al melodramma. Gli esclusi dalla corsa al biglietto, che sono tanti viste le sole cinque recite (7, 10, 13, 16, 19) potranno cogliere la magra consolazione della proiezione in diretta della recita del 16 luglio sullo schermo cinematografico del Teatro Verdi, complice la Rai; sono, bene o male, 1600 posti che verranno posti in vendita dal 12.

Ma che dire di «Manrico nel bagno di folla», ossia la proiezione gratuita su schermo gigante nella centralissima piazza di SS. Annunziata (però il progetto è ancora in forse)? Iniziative superflue se pensiamo che la prima sarà comunque trasmessa in diretta per radio sul terzo canale e che l'opera passerà su Raidue il 9 luglio; ma a quanto pare la presenza del tenore emiliano tende a straripare dagli ambiti storici e fisiologici e a reclamare un'estensione a cui si presta l'accoppiata musica/sport che avrà il suo coronamento, a conclusione dei Mondiali, nel concerto del 7 luglio a Caracalla. Ritualità che coinvolgono assai poco il melomane classico il quale conosce la poesia delle lunghe file al botteghino e, soprattutto, il fatto essenziale dell'esserci: essere lì, nello spazio grande ma circoscritto di un teatro, mentre Manrico-/Luciano attaccherà la cabaletta della Pira, ad aspettare quello sfolgorante «do di petto» che Verdi non aveva previsto ma che fin dalle prime rappresentazioni ottocentesche sigla l'iperbole cavalleresca e giovanilistica di questo indimenticabile personaggio.

Il festival. Il teatro della perestrojka di scena a Brescia con i testi di Radzinskij e Nabokov

Il «Decamerone»? È un cabaret russo

Due spettacoli del Teatro Ermolova di Mosca e un convegno nel quale si sono confrontati studiosi italiani e russi. Così Brescia, sotto l'egida del Centro teatrale bresciano, sviluppa il suo rapporto privilegiato con la capitale sovietica che ha visto spettacoli dello Stabile andare a Mosca e spettacoli russi presentati a Brescia. Un modo utile per confrontarsi con il teatro della *perestrojka* e i suoi temi.

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA. Due autori contemporanei, Edvard Radzinskij e Vladimir Nabokov, sono di scena in questi giorni a Brescia al Teastro Grande e al Teatro Santa Chiara. Radzinskij con l'esperienza del travaglio del suo paese vissuto dall'interno; Nabokov con la sua lunghissima vita da esule iniziata all'indomani della Rivoluzione d'ottobre e conclusasi con la morte nel 1977. Nella Russia ecumenica di oggi c'è dunque posto per entrambi, a maggior ragione su di un palcoscenico luogo deputato non solo dell'illusione, ma anche momento in cui la realtà può elevarsi ad esempio. E la realtà è presente nei due spettacoli *Il nostro Decamerone* e *Invito al patibolo*, seppure travestita – in entrambi i casi – da una fantasia onirica di stile e impatto diversi.

Il nostro Decamerone di Radzinskij (un autore un tempo proibito, conosciuto anche in Occidente e stampato di recente nella collana teatrale Ricordi) si muove con un andamento, a metà fra musical e cabaret, attorno ai fatti di una giovane donna, Petrovna, che fa da filo conduttore, e dunque da narratrice, alla vicenda. Una ragazza pronta a tutto pur di emergere, stuprata da adolescente, puttanella destinata a diventare regina di un immaginario paese tropicale da operetta, non senza essere passata per Parigi sulle onde accattivanti della *Traviata*. Un'esemplare vicenda di stupidità, insicurezza, quotidiana animalità che Radzinskij presenta nella sua improbabilità come un gioco teatrale, destinato alla rappresentazione, con un finale edificante e conseguente invocazione a Dio perché non faccia come Godot ma si decida ad arrivare in questo mondo di ladri e di violenza.

Su questo testo – che con il suo frequente andare e venire fra fantasie e realtà può diventare intrigante per un regista anche se risulta poco convincente nella sua fluviale verbosità – si è inserito Roman Vitkjuk, a Brescia già di casa per avervi diretto un *Play Strindberg* di Dürrenmatt, che ha goduto di buona stampa Vitkjuk, però, qui risulta assai poco convincente proprio per quello che sembra la sua caratteristica registica di base: un gusto eccessivo per il grottesco e la parodia, per il simbolo caricato che per l'occasione si mescola con fatica alla voglia di fare un musical controcorrente.

Nella scena che rappresenta ad apertura di sipario (riproduzione ironica di quello del Bolscioi) la facciata sconnessa e pericolante di un teatro, movimentata da palme e banani, fra un grande andirivieni di personaggi chiamati dalla protagonista dalla memoria alla realtà, tecnicamente tutto funziona alla perfezione, anche se resta l'impressione di una sconcertante gratuità e anche se i notevolissimi attori (fra cui ricordiamo la protagonista Tatiana Dogileva) comunicano allo spettatore una presenza «forte» fatta di intelligenza e di senso del ritmo.

Decisamente più convincente ci è sembrato l'adattamento teatrale che Valerij Fokin, direttore artistico del Teatro Ermolova, ha tratto da *Invito al patibolo*, ultimo romanzo scritto in russo nel 1937 da Nabokov. Qui la chiave per mostrarci la vicenda di Cincinnat C., prigioniero condannato alla decapitazione, è quella di un incubo kafkiano nel quale personaggi-fantasmi giungono in visita alla cella del prigioniero (una costruzione a torre di tubi), come vomitati fl dentro da quella volta alla quale Cincinnat sembra essere completamente estraneo. Del resto, lui pare vivere inconsapevolmente anche la sua condizione di condannato: non sa quando verrà giustiziato, i suoi avvocati gli tengono nascosta la realtà, il secondino è uno strano personaggio che lo compiange. Tutti poi gli promettono qualcosa: il bibliotecario, la giovane figlia del direttore del carcere, una specie di Alice un po' morbosetta, che lo fa sperare nella libertà, la grassa moglie piena di voglie, un tipo misterioso che si installa nella cella vicina e che si rivelerà, poi, essere il suo boia che ha scelto la detenzione volontaria perché un buon carnefice deve conoscere la sua vittima.

C'è aria da teatro espressionista e un po' di *Metropolis* di Lang, in questo spettacolo di Fokin (che, chissà perché, tende a doppiare tutti i personaggi di Nabokov), dove il buio della scena è rotto da fasci di luce che isolano nella loro notturna solitudine i personaggi che, resi astratti o accentuati in chiave grottesca dal trucco e dai costumi, risultano destinati a fare sostanzialmente da coro al dramma tutto esistenziale del protagonista, che è il bravo Andrej Il'in

Una scena di «Invito al patibolo» da Nabokov presentato a Brescia

Una scena di «Pyramide», il nuovo balletto di Maurice Béjart che ha debuttato al Teatro Tenda di Torino

Modelle in passerella per Béjart «l'egiziano»

Più di duemilacinquecento persone si sono assiepate nel vasto Teatro Tenda di Torino per assistere alla nuova creazione di Maurice Béjart, intitolata *Pyramide*. Un grande successo per il festival «Torinodanza» che, giunto alla quarta edizione, propone per tutto giugno spettacoli di balletto classico, inclusa la ricostruzione di una coreografia seicentesca, *Il Gridelino*, a cura del Balletto del Teatro Regio.

MARINELLA GUATTERINI

TORINO. Uno sparuto mucchietto di vip e di teste semincoronate, una variopinta folla di giornaliste di moda, calate nella tenda torinese a rendere omaggio allo stilista-costumista Versace, hanno movimentato i trenta minuti di attesa prima dell'inizio di *Pyramide*. Lo spettacolo avrebbe dovuto vedere la luce una quindicina di giorni fa sullo sfondo delle Piramidi. È invece, per qualche inghippo governativo, ha debuttato nel principale teatro del Cairo perdendo così l'occasione di immortalarsi in uno scenario di raro fascino.

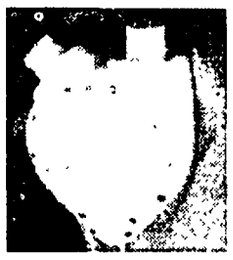
Pare, comunque, che gli egiziani abbiano accolto questo omaggio alla loro cultura con lo stesso entusiasmo dei torinesi. I quali, digiuni di Béjart da cinque anni, hanno tributato alla coppia formata dal coreografo e da Versace un'ovazione da stadio, senza lesinare applausi a scena aperta alla bellissima compagnia multirazziale, il Béjart ballet Lausanne.

Dopo aver riscritto il *Ring* wagneriano, Béjart ci racconta adesso la favola del Faraone (un faraone che esemplifica tutti i faraoni della storia) che incontra Alessandro Magno. Ci intrattiene con le gesta, ossia la gesticolazione fumistica dello spirito dell'Islam (El Nour) che si lascia guidare dalle affusolate gambe di una Rosa del deserto. Ci sottopone Napoleone, avvolto nella musica della *Nona Sinfonia* di Beethoven, come grande condottiero che in Egitto portò arte, cultura e filosofia. Infine, ci presenta la voce e l'ipotetica controfigura della celebre cantante Um Kaltsum, soprannominata «la quarta piramide», depositaria dell'anima nobile e contemplativa degli eredi dell'impero ottomano.

Pyramide è diviso in cinque sezioni che trascolorano dal giorno alla notte. Ogni quadro riassume argomenti e passi di danza che Béjart ha già esposto in precedenti balletti. Nel quadro greco, a esempio, ritroviamo la stessa danza rituale, virtuosistica e in tondo degli uomini della compagnia, guidati da un Dioniso (Michel Gascard) meno smagliante del solito. Reincontriamo le rosse baccanti che si contrappongono alle funeree donne arabe, la cui processione snella è estrapolata dal balletto dedicato al filosofo Malraux.

Di citazione in citazione, è facile ricostruire tutta la produzione béjartiana degli ultimi dieci anni. La cosa non dovrebbe spaventare se l'esposizione del già noto fosse ricomposta in una costruzione coreografica inedita. Ma non è così. Béjart si limita a far apparire i fantasmi panorientali e paneuropei delle sue visioni (molto francesi, circa Bonaparte, ad esempio...). Regala a tutte loro il solito alitare di braccia, i soliti gesti spigolosi, accontentandosi di far posare la brava Maria Grazia Galanto (Um Kaltsum) con indosso un abito simile a quelli che portava Maria Callas quando si nascondeva un po' tra veli e occhiali color della notte.

La danza sconfina nella moda. E per fortuna. Se non ci fossero i costumi di Versace, ricchi e fantasiosi, questo *Pyramide* non avrebbe neppure quell'aria postmoderna che salva almeno la sua immagine. Siamo al tramonto della coreografia béjartiana, e curiosamente proprio quando Béjart tenta una presa diretta con la realtà. In *Pyramide* egli dichiara infatti quanto e come si debba essere antirazzisti. Rammenta il caso delle studentesse iraniane di Parigi che vogliono indossare il *chador*. Ma poi – e qui si tasta il calo della sua creatività – le fa scuolettare come fotomodelle in passarella.



Fra tre anni l'Italia produrrà il suo primo cuore artificiale sperimentale

Fra tre anni l'Italia sarà in grado di produrre un cuore artificiale sperimentale teoricamente in grado di essere impiantato stabilmente nel petto dei pazienti. Teoricamente, perchè l'esperienza di questi anni ha dimostrato che, in realtà, il cuore artificiale può servire meglio al suo scopo se viene usato come strumento - ponte verso il trapianto di un cuore umano. E' ciò che è accaduto in questi anni in Italia con 10 pazienti a cui è stato inserito un cuore artificiale sperimentale provvisorio. La corsa ad ostacoli dell'Italia verso il suo cuore artificiale stabile è stata illustrata ieri a Roma nel corso della presentazione, al Cnr, dei risultati raggiunti nell'ambito del programma di ricerca sulle tecnologie cardiochirurgiche «Icarus» (una Joint Venture Cnr - Fiat). Il programma è costato finora 105 miliardi di lire e la sua spesa finale sarà di 220 miliardi.

Banca dati dell'Italcable sulle medicine, le malattie e le ricerche

Medibase è il nome di un nuovo servizio telematico realizzato dall'Italcable per le case farmaceutiche e, fra qualche tempo, per il grande pubblico. Medibase permette infatti dal primo di giugno alle case farmaceutiche di ottenere on line da qualsiasi parte del mondo e nella massima riservatezza i risultati di un monitoraggio su di un farmaco o di un determinato studio clinico. Dopo un primo periodo di prova Medibase dovrebbe essere accessibile a chiunque, funzionando quindi come una banca dati accessibile tramite un personal computer collegato alla rete telefonica pubblica.

Le donne vittime dell'emicrania soprattutto durante il ciclo mestruale

Sono le donne ad essere colpite con maggiore frequenza dall'emicrania. Due su dieci ne soffrono sistematicamente fra queste il 40% ha questo inconveniente durante il ciclo mestruale ma soprattutto nei giorni che lo precedono. Lo ha reso noto il professor Andrea Genazzani direttore della clinica ostetrica dell'Università di Modena che ha presentato una ricerca realizzata in collaborazione con il dipartimento di neurologia dell'Università di Pavia diretto dal professor Giuseppe Nappi. Secondo statistiche epidemiologiche, la sindrome premestruale colpirebbe l'85,4% delle donne. Ma i sintomi più diffusi, legati a questa sindrome, sono l'irritabilità (77% delle donne colpite), tensione nervosa (75,5%), dolenzia al seno (73,2%).

Accordi Italia - Usa per la macchina di sincrotrone di Trieste

Il laboratorio di Berkeley, l'Università del Wisconsin, l'Istituto di struttura della materia del Cnr di Frascati e la Società sincrotrone di Trieste hanno individuato interessi comuni nell'utilizzo della macchina di luce di sincrotrone che verrà realizzata a Trieste. Una «scaletta» delle iniziative possibili è stata discussa in una riunione tra esponenti del Dipartimento per l'energia (il Doe) americano e la Società presieduta da Carlo Rubbia, che progetta e realizzerà la macchina. Il laboratorio di Berkeley e il laboratorio che sorgerà a Trieste realizzeranno, peraltro, uno scambio di ricercatori.

Ripa di Meana: «Il futuro è del trasporto pubblico»

Il responsabile della Cee per l'ambiente Carlo Ripa di Meana ha presentato ieri a Bruxelles un "libro verde", frutto di ricerche sull'urbanizzazione, nel quale i guai delle città conteporanee vengono attribuiti in primo luogo allo sviluppo delle "citta'-autostrada". Nel "libro verde", si propone il finanziamento di progetti pilota sulla cui esperienza dovrebbero basarsi future proposte della commissione della Cee per il recupero delle aree urbane. In Europa, ha ricordato Ripa di Meana, l'80 per cento della popolazione, circa 250 milioni di persone, vive in citta'. Nelle aree urbane si sposta giornalmente la maggior parte dei 120 milioni di auto in circolazione nella cee, il cui numero nei prossimi 20 anni aumentera' di 45 milioni, con conseguenti problemi di inquinamento atmosferico, sonoro, di congestione, di ingombro fisico. "La risposta - ha proseguito Ripa di Meana- non potra' certo essere quella di aumentare la capacita'di assorbimento delle citta'. Si pone quindi il problema di limitare fortemente l'accesso delle auto private nei centri, potenziando il trasporto pubblico".

ROMEO BASSOLI

I peptidi bioattivi
Le molecole postino nel complesso sistema di comunicazione cellulare

Forma e funzione
I farmaci del futuro parleranno la lingua dei messaggeri biologici

Briciole di proteine

La forma è sostanza. L'intuizione di Aristotele trova piena conferma nel microcosmo cellulare. Dove, con le loro forme, i peptidi danno vita a un complesso sistema di comunicazione biochimica. L'organizzazione del lavoro di queste molecole postino, una volta ritenute inutili spezzoni di proteine, è improntata alla più grande flessibilità. Cambiando forma un'unica molecola riesce a svolgere più di una mansione. Del rapporto tra forma e funzione dei peptidi bioattivi ha discusso un gruppo multidisciplinare di scienziati in un convegno organizzato dall'Università di Napoli.

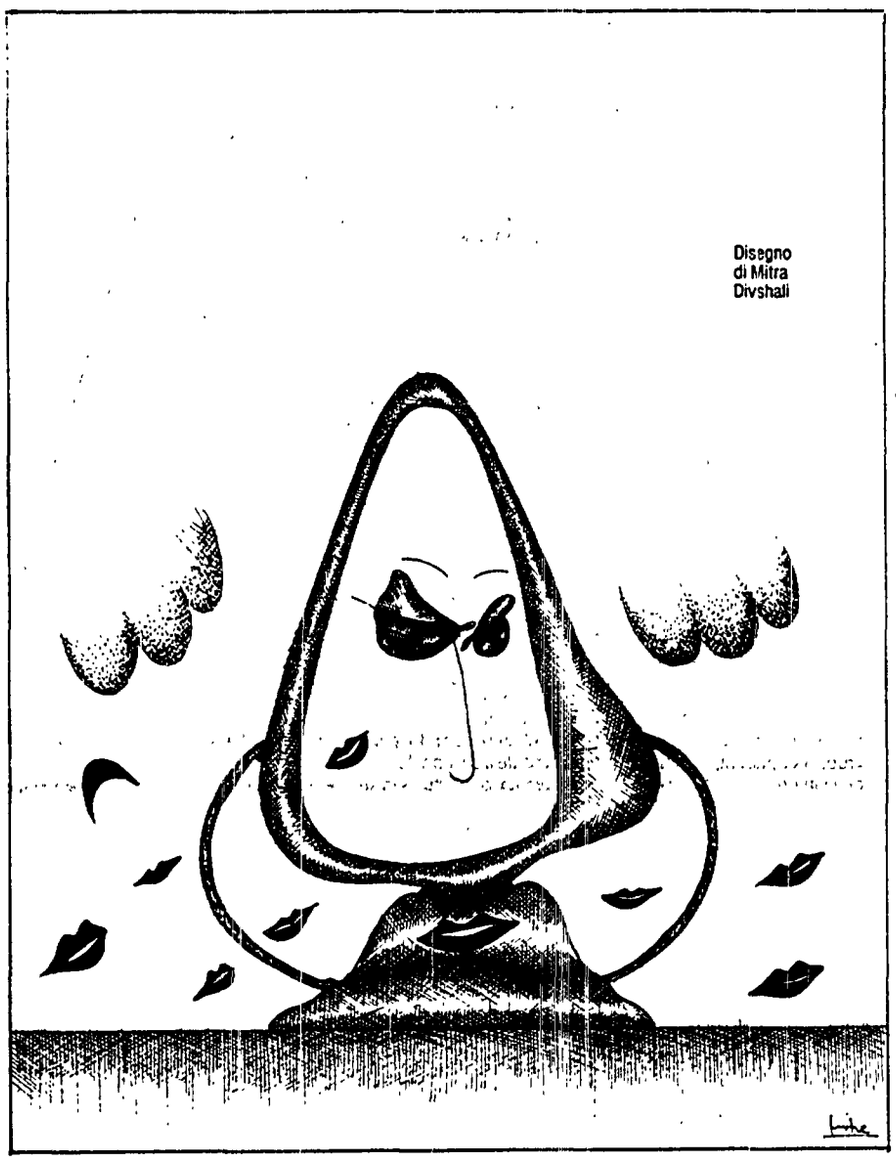
PIETRO GRECO

ANACAPRI. Briciole sparse sulla tavola del gran banchetto cellulare. Minuscoli pezzettini caduti via alle grosse torte proteiche sfornate dalla pasticceria biosintetica e destinati all'impianto di riciclaggio dei rifiuti biologici. Fino a 15 anni fa nessuno era riuscito a trovare un ruolo agli spezzoni di proteine, le grandi catene di amminoacidi, vaganti apparentemente senza meta nel grande marasma dell'ambiente cellulare. «Oggi sono diventati i mattoni di un nuovo edificio scientifico», affermano Ettore Benedetti e Piero Andrea Temussi. «E si annunciano come i farmaci del futuro», incalza Carlo Pedone. Decisamente i peptidi hanno catturato l'entusiasmo di questi tre chimici dell'Università di Napoli, che hanno organizzato il Secondo workshop sul rapporto tra le tante forme e le diverse funzioni dei «Peptidi Bioattivi». Eh sì, perchè negli ultimi tre lustri le antiche briciole hanno rivelato la loro vera identità di piccoli e solerti messaggeri biochimici che tengono insieme, dal sistema nervoso al sistema immunitario, il complesso ed efficiente sistema di comunicazione in quel villaggio globale che è l'organismo vivente.

La struttura chimica dei peptidi è nota da tempo. Sono piccole catene costituite al massimo da una decina di anelli scelti tra i medesimi 20 essenziali che, concatenati a migliaia, formano i lunghi filamenti delle proteine. La differenza con le loro grandi sorelle, d'altra parte, è solo nominale. Decisa dalle nostre umane esigenze di schematizzare e classificare. Non c'è nessuna linea di demarcazione netta tra i peptidi più grossi e le proteine più piccole.

L'anno di svolta nella carriera dei peptidi è stato certo il 1975, quando John Hughes e Hans Kosterlitz, due scozzesi di Aberdeen, riuscirono a isolare e purificare da estratti cerebrali due piccoli peptidi, costituito ognuno da soli 5 amminoacidi, che avevano un'attività molto simile a quella della morfina. Hughes e Kosterlitz chiamarono encefaline i due peptidi e scoprirono che la loro presenza nel cervello non era casuale. Vi svolgevano il delicato compito di recapitare gli specifici messaggi che le cellule cerebrali, i neuroni, si scambiano l'un l'altra. Il punto cruciale della comunicazione tra due neuroni è la sinapsi, lo spazio compreso tra l'assone, un lungo filamento nervoso, della cellula che trasmette e un dendrite o il corpo centrale della cellula che riceve. Se ha qualcosa da comunicare la prima cellula invia un impulso elettrico alla terminazione del suo assone, che rilascia una quantità di neurotrasmettitori nello spazio della sinapsi. Nuotando a caso (diffondendosi dicono i chimici) nel liquido della sinapsi le piccole molecole a cui è stato affidato il messaggio raggiungono la membrana che circonda l'altra cellula. Ad attenderli vi sono i recettori specifici. Ogni postino entra, come una chiave («Ma una chiave magnetica, sia chiaro», specificano Benedetti e Temussi) nella toppa di una porta, nel sito attivo del recettore consegnando un messaggio del tipo: fai entrare ioni di sodio, fai uscire ioni di potassio. Nel 1975 erano noti solo una decina di neurotrasmettitori: tra loro non c'era nessun peptide. Vuoi vedere, si chiesero i biochimici dopo la scoperta di Hughes e Kosterlitz, che quelle innocue briciole... In pochi anni fu scoperta una quantità enorme di postini a struttura peptidica. Assunti a tempo pieno non solo dal cervello, ma da ogni organo e apparato dell'organismo che ha bisogno di un efficiente sistema di comunicazione. Nel 1984 c'era già un elenco di 50 peptidi neurotrasmettitori. Oggi si contano almeno 200 peptidi bioattivi. Una onesta professionalità portata avanti con discrezione per miliardi di anni è stata finalmente riconosciuta.

«Abbiamo scoperto che le piccole molecole sono messaggeri biochimici ideali», affermano Benedetti e Temussi. Già, ma perché la natura ha scelto proprio i peptidi? «La natura, si sa, è un pò sparagnina», risponde Murray Goodman, dell'Università di La Jolla in California e direttore della accreditata rivista Biopolymer che dedicherà un numero speciale a questo convegno caprese. «Compie le sue azioni tentando di minimizzare i costi energetici. Ha scelto i peptidi come ormoni, antibiotoci e messaggeri biochimici perché per costruirli utilizza la stessa fabbrica genetica e la stessa materia prima, gli amminoacidi, che usa per produrre proteine. Così non ha avuto bisogno di mettere su un altro codice genetico». Inoltre i peptidi si lasciano biodegradare con grande facilità e possono essere facilmente eliminati quando non c'è più bisogno del loro messaggio. «I peptidi sono di gran lunga i messaggeri più universali», spiega Robert Schwyzer, uno svizzero dell'Institut fur Molekularbiologie che dei peptidi ne sa come pochi altri. «Con sole 20 lettere, gli amminoacidi, riescono a scrivere le intere librerie necessarie e tenere in piedi le comunicazioni tra i mille, e forse più, miliardi di cellule del corpo umano». Hanno uno strano modo di far da postini, questi peptidi: «Infatti ognuno», affermano Benedetti e Temussi, «si divide in una zona «message» (messaggio), quella che andrà a collocarsi nel sito attivo del recettore, e in una zona «address» (indirizzo), che riesce a far trovare all'intera molecola il destinatario giusto nell'affollata metropoli cellulare». «C'è qualche peptide che ha anche la busta, un contenitore che lo protegge fino a destinazione», interviene Schwyzer, che da anni è alla ricerca del linguaggio usato dai peptidi per raggiungere il giusto obiettivo, il recettore specifico. Ma con chi dialoga questa molecola, postino di se stessa, per districarsi con sicurezza nella casba biochimica? «Sono convinto che il peptide dialoga con la membrana cellulare, la quale riconosce l'«address» e invia la molecola verso il destinatario. Se solo riuscissimo a capire la lingua con cui è scritto l'indirizzo corretto...». Pensa sia scritto in una lingua complessa? «No, non deve essere molto complicata. Sono convinto che si basa su semplici regole chimico-fisiche, le più importanti delle quali sono quelle elettrostatiche e quelle idrofobiche». Come fa a dirlo? «Ci sono molti indizi e nessun dato in contrasto con questo modello di comunicazione cellulare».



Disegno di Mitra Divshali

Jane Griffin è venuta da Buffalo (Usa), dove lavora presso la Medical Foundation, per mettere in risalto un'altra grande dote dei peptidi: la flessibilità. «Prendiamo ad esempio proprio le encefaline. Esse svolgono sia funzioni di neurotrasmettitori che di ormoni, sono il prodotto di almeno tre geni e sono coinvolte in una vasta serie di processi biologici». Come fanno a svolgere tanti tipi diversi di lavoro? «Per la loro grande flessibilità, appunto. Riescono ad interagire con diversi recettori e a dialogare con un'altra lunga serie di componenti cellulari». Ma cosa conferisce loro questa grande capacità di dialogo? «La loro grande capacità di mimica. È proprio questo il cuore tematico del convegno che abbiamo organizzato», rispondono Temussi e Benedetti. Già, perché questo secondo convegno napoletano sui peptidi pone al centro dei suoi lavori la forma, o meglio, la mutevole conformazione dei peptidi. È questo che lo distingue dai due grandi appuntamenti mondiali sulla chimica dei peptidi, l'europeo e l'americano, che si interessano soprattutto della loro sintesi.

La forma è sostanza, affermava Aristotele. E i peptidi in ambiente biologico ne sono la riprova. La loro funzione è determinata e resa possibile dalla loro forma. Anzi: «La flessibilità intrinseca dei peptidi deriva dal fatto che essi possono assumere diverse conformazioni, cioè forme nello spazio tridimensionale, più o meno stabili», dicono Benedetti e Temussi. «Persino allo stato solido un'encefalina è stata osservata in 4 forme cristalline con 11 diverse conformazioni. E le forze che regolano queste diverse forme sono le medesime che determinano l'interazione tra una molecola mesaggero (legante) e il recettore: legami a idrogeno, forze elettriche, interazioni idrofobiche e dipolari», spiega Jane Griffin. Tuttavia i peptidi svolgono le loro funzioni non allo stato solido, ma immersi nella soluzione del liquido biologico. «Dove è difficile osservarli. Quello che possiamo fare in laboratorio è studiare le tante forme relativamente stabili che assumono i peptidi in diversi solventi. Siamo convinti che le cosiddette conformazioni bioattive sono da ricercare tra quelle forme stabili. Anche se è difficile identificarle, perchè sui recettori ne sappiamo ancora molto poco», avvertono Benedetti e Temussi. Le forme che i peptidi assumono nella soluzione biologica dipendono da molte variabili, dall'acidità alla presenza di ioni minerali. Ma è molto probabile che forma e funzione siano ancora più strettamente correlate. E che il ruolo chiave lo abbia il dialogo diretto tra peptide e recettore, nel corso del quale entrambi potrebbero cambiare sembianze.

«Abbiamo detto prima che un unico peptide, variando le sue forme, può entrare nei siti attivi di diversi recettori. Un'encefalina, con soli 5 amminoacidi, ha due punti di attacco, sempre gli stessi, per legarsi ai recettori. Ma sono le piccole modifiche nella conformazione della parte restante della molecola che possono attivare o meno uno specifico recettore», precisa Jane Griffin. I peptidi sono duttili e flessibili. Con una velocità degna di Petrolini cambiano a piacimento volto e funzione. Ma perché dovrebbero fornirci la ricetta per fabbricare i farmaci del futuro? «Un farmaco efficiente deve essere latore di un messaggio biochimico specifico. E quale miglior candidato di una molecola che riesca a copiare i professionisti della comunicazione biologica, i peptidi?». La risposta, nella forma di domanda retonca, è di Murray Goodman. Perchè allora non imparare ad usare i peptidi stessi come farmaci? «La sua ipotesi ci eviterebbe un bel po' di lavoro. Il guaio è che non è possibile. E per due ragioni. La prima è che ognuno di loro svolge troppe mansioni per poter assolvere compiti specifici a nostro piacimento. La seconda è che sono troppo velocemente biodegradati. Inietandoli in un organismo non farebbero in tempo a raggiungere il sito desiderato», ci spiega Carlo Pedone. Che fare allora? «Il primo scoglio lo potremo superare se riusciremo a bloccare la forma bioattiva che ci interessa, in modo da bloccare anche la funzione che desideriamo. Il secondo scoglio lo avremo superato quando saremo riusciti a sintetizzare pseudopeptidi, legando la parte attiva dei peptidi ad uno scheletro non biodegradabile», prevede Pedone.

«Se poi riusciremo a decifrare in che lingua parlano peptidi e membrane, potremo anche indirizzarli con precisione assoluta verso i recettori giusti». L'entusiasmo di Robert Schwyzer non ha davvero nulla di elvetico. Ma forse non è un caso che per parlare della funzione aristotelica della forma in biochimica i massimi specialisti mondiali abbiano deciso di venire a Napoli, antica città greca.

Ricerca in 170 ospedali
Un neonato italiano ogni dieci ha malformazioni genetiche

Il cinque-dieci per cento dei neonati ha una malattia congenita. Un terzo di essi ha malformazioni evidenti gia' nella prima settimana di vita. Ma sulle presunte cause non v'e' alcuna certezza statistica. Lo si ricava dall'indagine sulle malformazioni congenite che nei dieci anni tra il 1978 e il 1987, in 170 ospedali italiani, ha preso in esame il 23,8 per cento dei nati.

Dati e informazioni su 26 malformazioni, raccolti in un volume pubblicato dal centro Zambon dell'universita' di Milano, sono stati presentati ieri da Pierpaolo Mastroiacovo e Antonio Spagnolo, i due autori del progetto, costituitosi presso la clinica pediatrica dell' universita' cattolica di Roma.

Questa enorme mole di dati fotografa la situazione delle malformazioni neonatali in Italia e colma un vuoto molto pericoloso: "Se negli anni '50 - ha detto Mastroiacovo - avessimo potuto disporre di questo strumento, non avremmo dovuto aspettare 20mila casi per scoprire che il talidomide provocava malformazioni. Ce ne saremmo accorti subito". Le malformazioni piu' diffuse sono le cardiopatie congenite (un neonato su 100), un terzo delle quali (uno su 300) e' riconoscibile subito alla nascita. Diffuse sono inoltre la anencefalia, (assenza di una parte del cervello, e l'ipospadia, anomala posizione dell'orifizio esterno dell'uretra. Secondo Mastroiacovo, il numero di alcune di queste malformazioni e' in aumento, ma solo perche' "Vi si presta maggiore attenzione che in passato, o perche' la disponibilita' di moderni strumenti diagnostici permette di scoprirle in epoca piu' precoce."

Il laser è uscito dai romanzi di fantascienza per conquistare i grandi mercati delle comunicazioni avanzate

L'irresistibile carriera di un raggio di luce

I raggi laser sono usciti dai libri di fantascienza per irrompere nella nostra vita quotidiana. Col laser vengono letti i brani musicali incisi sui compact disc. Ed è sempre il laser che consente le comunicazioni in fibra ottica, precise ed economiche. Il mercato di questi particolari fasci luminosi è in forte espansione. L'Italia è riuscita a ritagliarsene una fetta. Piccolina.

ROBERTO ZAMBONI

Laser, fibre ottiche, optoelettronica, comunicazioni ottiche, lettori laser, stampanti laser, laser terapia. Sono alcuni esempi di termini che più o meno consciamente sono entrati nel parlato comune. La parola Laser o meglio l'acronimo, Laser significa infatti Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation (amplificazione della luce per mezzo dell'emissione stimolata di radiazione) si è dunque estesa, allargandosi dalle atmosfere alle volte un poco truci dei romanzi di fantascienza, ricorderete il raggio della morte, e da quelle un poco tetre delle guerre stellari di reaganiana memoria, per entrare nel nostro quotidiano.

Questo fenomeno è la testimonianza forse più evidente della rapida espansione di un settore ad alto contenuto tecnologico e della sua conquista di settori di mercato strategici, per esempio le comunicazioni, e di settori di mercato di consumo, per esempio il Cd player. I laser, ed in particolare i laser a diodo, sono di fatto la sorgente di luce che permette le comunicazioni in fibra ottica e la lettura di un brano musicale nei compact disc. Proviamo dunque a quantificare analizzando i dati di mercato. Nel 1985 il mercato mondiale delle sole fibre ottiche era di circa 1750 miliardi di lire e l'Europa ne rappresentava il 22%. Per il prossimo anno le previsioni sono di un mercato mondiale di 4250 miliardi di lire di cui l'Europa ne rappresenterà il 34% ovvero 1875 miliardi di lire. Della fetta europea la Francia ha il 23%, la Germania ovest il 30%, la Gran Bretagna il 23% e l'Italia il 7%. Questo significa che il mondo occidentale sta sostituendo i cavi coassiali in metallo con dei sottilissimi fili di vetro un poco speciale, le fibre ottiche appunto.

La comunicazione in fibra ottica risulta infatti competitiva. Visti gli attuali regimi di produzione (oltre un milione di chilometri all'anno) il costo della fibra ottica è basso. Ma l'aspetto forse più importante risiede nell'uso della luce come onda portante. Limitandoci al solo intervallo di frequenze visibili si potrebbero avere dieci milioni di canali televisivi senza accavallamenti. Quindi la trasmissione per via ottica di informazione permette una alta densità di trasferimento di dati. I laser, oltre ad essere essenziali nelle comunicazioni, hanno altri settori applicativi e di mercato. Di laser ne esistono di vari tipi: a gas, ad eccimeri, a stato solido, fra questi ultimi a diodo semiconduttore, ed altri ancora. Ciò che caratterizza un laser consiste nell'emissione di luce coerente e monocromatica. Ovverso si ha un pennello di luce che rimane delimitato in un cilindro stretto e molto lungo e di un colore preciso. I vari tipi di laser sono generalmente diversi nel colore e nella potenza della luce emessa. Ciò ne diversifica anche i settori applicativi. Si impiegano infatti laser d'alta potenza per il taglio di materiali, ad esempio nell'industria automobilistica e metalmeccanica, oppure laser di bassa potenza, ad esempio nei lettori ottici usati nei supermercati o nei riproduttori di compact disc.

Anche la medicina si avvale sempre di più di tecniche laser sia per diagnosi che per terapie. Si prevede che quest'anno la vendita mondiale di sorgenti laser supererà i 1250 miliardi di lire. Ma ciò che ha portato una sorta di rivoluzione nel campo, sono i laser a diodo semiconduttore. Tali laser, noti dal 1962, rimasero, fino a qualche anno fa, confinati nella categoria dei laser a bassa potenza, inoltre emettevano solo luce infrarossa. L'enorme progresso della tecnologia dei semiconduttori, di cui il Giappone è forse oggi il protagonista, ha permesso di costruire laser a diodo del e dimensioni della punta di una penna a sfera ed in grado di erogare potenze di qualche watt. Si sono cioè ottenute alte potenze con dispositivi laser di dimensioni piccolissime, ed in grado, inoltre, di emettere luce visibile. Anche quest'ultimo è un requisito importante perché, ad esempio, permette di concentrare la luce molto di più rispetto alle emissioni infrarosse, aumentando la densità di informazioni in un disco ottico. Era quanto aspettavano le comunicazioni ottiche, la stampa ottica (quindi senza contatto meccanico), la registrazione digitale. Anche il campo biomedico potrà avvantaggiarsene per la microchirurgia e la fotochemioterapia dei tumori. Ci si attendono dunque grandi avanzamenti in molteplici settori dell'attività umana e già oggi vi sono solide premesse per sviluppi profondi della organizzazione della nostra vita. Tali sviluppi, e quindi anche «l'illumibusiness», appoggiano le proprie basi su di una solida rete di ricerca scientifica; inoltre l'aspetto interdisciplinare della ricerca è sempre più essenziale per la risoluzione dei problemi e per approfondire e fare avanzare il sapere umano.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 16° massima 28°

Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in THEMA

«Esposizioni» ricomincia da tre (mostre)

A PAGINA 23

Stadio a catinelle Ricorsi al Tar e turisti in fuga

A PAGINA 21

Setta di Sutri Il diavolo, probabilmente...

A PAGINA 22

Una strada dedicata a Claudio Villa? Sì del Comune

«Come fa a non essere d accordo sulla proposta di dedicare un viale a chi come Claudio Villa è stato una delle espressioni più vive e popolari della nostra città e ne ha esaltato la tradizione musicale?» Parole dell assessore Marco Ravaglioli Il «reuccio» della canzone italiana avrà dunque una strada della capitale intitolata al suo nome Dopo i numerosi appelli di diverse associazioni di fan club di esponenti del mondo dello spettacolo della cultura e della politica anche dal Campidoglio giunge un sì alla proposta e al riconoscimento di uno dei più «sanguigni» artisti romani «La questione – ha assicurato ancora l'assessore – sarà affrontata il 26 giugno durante l audizione della commissione toponomastica»

Ferito alla Magliana con cinque colpi di pistola

Un uomo è stato ferito ieri pomeriggio da cinque colpi di pistola mentre stava passeggiando in via Pieve Fosciana alla Magliana A sparargli forse per un regolamento di conti sono state due persone che a bordo di un ciclomotore, lo hanno avvicinato scaricandogli addosso sette colpi di una calibro 7 65 Valerio Giun 36 anni con precedenti penali per omicidio ed altri reati è ora ricoverato in gravi condizioni al San Camillo Cinque dei sette colpi lo hanno ferito alla schiena e ad una coscia

Referendum La Lega ambiente denuncia irregolarità

A Roma non sarebbe certo la prima volta Irregolarità elettorali durante le votazioni della consultazione referendaria di domenica scorsa sono state denunciate dalla Lega ambiente In particolare sembra che il presidente di un seggio il numero 2083 sono state segnalate false firme apposte su certificati elettorali mai arrivati agli effettivi destinatari Per denunciare eventuali altre irregolarità, la Lega ambiente ha messo a disposizione dei cittadini i propri centri di zona e ne giudica

Da stamattina aperto il cavalcavia sulla Tiburtina

Apre una strada e se ne chiude (anche se temporaneamente) un'altra Questa mattina alle 11 sarà inaugurato dall assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid il cavalcavia sulla Tiburtina che collega via dei Monti Tiburtini con via dei Fiorentini Ma poiché i lavori di risistemazione dovranno proseguire sulle rampe e sulla carreggiata sottostante verrà chiusa (solo per 5 giorni) la rampa tra via Tiburtina e via dei Fiorentini Il traffico verrà deviato su via Fabrianetti, piazza Crivelli, via Bergamini Terminata questa prima tranche di interventi, nei successivi 10 giorni verrà chiusa la rampa proveniente da via Monti Tiburtini Le auto saranno deviate su via dei Durantini

Reinserimento dei detenuti Il Comune snobba i progetti

Da due anni non ricevono i contributi che il Comune di Roma ha regolarmente ricevuto dalla Regione per favorire i progetti di risocializzazione dei detenuti Ora le cooperative che hanno attivamente partecipato al progetto previsto dalla legge regionale dell 87, rischiano di fallire Nonostante i numerosi appelli e le sollecitazioni dei presidenti di queste cooperative di incontrarsi con l assessore comunale ai servizi sociali, Giovanni Azzaro dal Campidoglio non è arrivato nessun segnale «E per il 90 la situazione è ancora peggiore – ha detto Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale – poiché il Comune non ha neanche provveduto ad emettere la circolare attuativa della legge che avrebbe dovuto chiarire le modalità per la presentazione dei progetti»

Regione Lazio Approvato bilancio preventivo

Approvato dal governo il bilancio preventivo della Regione Lazio Nonostante alcune modifiche, la previsione di spesa può contare su 17mila miliardi così) distribuiti 8mila miliardi alla sanità 1 4 ai trasporti, 600 allo sviluppo delle attività produttive 400 per interventi su opere igienico-sanitarie e per la tutela dell ambiente Lo ha comunicato l assessore regionale al bilancio Giorgio Pasetto

ADRIANA TERZO

Il consiglio comunale ha approvato un minipacchetto antitraffico quattro itinerari protetti per i bus ma niente allargamento della fascia blu alle Mura Aureliane (nella foto i controlli notturni nei vecchi settori). Più caro il biglietto Atac: 800 lire

Il biglietto Atac aumenta ma con riserva Accanto al nuovo ticket da 800 lire, valido per un ora e trenta su tutta la rete restano il carnet di 10 tagliandi a 6 mila lire e il Bog (biglietto valido per una giornata) da 1000 lire, di cui il pentapartito aveva proposto l abolizione. Dopo una lunga discussione in consiglio comunale, protrattasi fino a tarda sera, uno dei provvedimenti del pacchetto traffico promossi dalla giunta esce sostanzialmente modificato «Si è trattato di un contentino - spiega Estenno Montino consigliere comunale del Pci- che di fatto non cambia, almeno in parte, la situazione precedente» Passa quindi la linea del biglietto a tempo, che già esiste in molte città italiane, tra cui Milano, ma solo in parte

Ma l'ultimo consiglio comunale prima dei Mondiali, che in parte modificheranno i tempi di lavoro nella sala delle bandiere, non poteva che essere aperto dalla vicenda dell Olimpico In un ordine del giorno firmato dal verde Gianfranco Amendola, dai comunisti Sandro del Fattore e Piero Salvagni, e dall indipendente di sinistra Enzo Forcella, è stato chiesto al sindaco la rapida istituzione di una commissione tecnica per acquisire tutte le informazioni possibili sulla sicurezza dello stadio Chiesto anche un incontro tra i capigruppo capitolini, il ministro degli interni Antonio Gava e i responsabili del Coni

Il traffico, comunque ha tenuto banco, con una raffica di ordini del giorno anche sulle opere Mondiali appena realizzate presentati dai banchi dell'opposizione Dopo il passaggio in assemblea, del pacchetto Angelè, approvato in giunta proprio una settimana fa, oltre ai provvedimenti già operativi (chiusura del V settore, regolamentazione sosta pullmann turistici) restano l'aumento dei taxi e l approvazione di progetti di massima per la realizzazione di quattro itinerari protetti per i mezzi pubblici

Taxi. Le auto gialle circolanti nella capitale passeranno dalle attuali 5321 a 5821 le 500 licenze in più verranno assegnate con concorso seguendo i criteri che saranno indicati da una prossima delibera L'ultimo bando per i tassisti risale a sei anni fa

Itinerari protetti Via libera alla progettazione e realizzazione di quattro direttrici per i «mezzi veloci di pubblico trasporto» Le nuove corsie riguarderanno l'Aurelia, con allargamento di via Torrerossa, viale Regina Margherita dove verrà ulteriormente protetta la sede tranviaria, il blocco Ostiense-Aventino-Labicana, con la ristrutturazione del nodo di viabilità intorno alla Piramide e a via Emanuele Filiberto, Circonvallazione Gianicolense- Trastevere dobve verrà realizzata la corsia protetta per i tram nel tratto della via Colli Portuensi piazza San Giovanni di Dio, e intorno a viale Trastevere tra via Induno, Ponte Garibaldi e Monte Savello Su proposta delle opposizioni saranno esaminati in commissione gli altri otto itinerari protetti previsti in una delibera ad hoc di cui i primi firmatari sono il comunista Piero Rossetti e il capogruppo dei Verdi per Roma Gianfranco Amendola Stessa sorte ha avuto la proposta della giunta di istituire un sistema unilinea da via S Agnese a piazza Sempione, un progetto da un miliardo e mezzo per trasformare via Nomentana in una direttrice di scorrimento per il trasporto pubblico Fermata dal voto dell'assemblea, dopo una vivace discussione, anche la delibera delle opposizioni per l'estensione della chiusura del centro storico, in occasione dei mondiali di calcio, a tutto il perimetro delle Mura Aureliane e che prevedeva il divieto di accesso ai pullmann

Il consiglio comunale ha approvato un minipacchetto antitraffico quattro itinerari protetti per i bus ma niente allargamento della fascia blu alle Mura Aureliane (nella foto i controlli notturni nei vecchi settori). Più caro il biglietto Atac: 800 lire

Il consiglio boccia la proposta di Pci e Verdi per l'estensione della fascia blu

Bus a 800 lire e 500 taxi in più

Biglietto Atac più caro, 500 nuovi taxi in strada tra qualche mese e quattro percorsi protetti per i mezzi pubblici Questi i provvedimenti approvati ieri dal consiglio comunale del pacchetto-traffico preparato dall'assessore. Il nuovo biglietto, in vigore da oggi, costerà 800 lire e sarà valido, per un'ora e mezzo, su tutta la rete Ma non sono stati aboliti il biglietto valido per una giornata e il carnet da 6mila lire, come proposto dalla giunta.

FABIO LUPPINO

Da martedì centro chiuso al traffico dalle 22 all'una

Preghiere, imprecazioni e multe Una notte di «fascia blu»

Per le strade la sera della «prima». Martedì è scattata la superfascia blu fino al 15 luglio, dalle 22 all'una, il centro è vietato alle auto. Tra automobilisti poco informati, vigili stanchi e fortunati possessori dei permessi (o di auto blu), ecco cos'è accaduto l'altra sera Nella zona di Trastevere, ancora tagliata fuori dell'esperimento, maxingorgo in piena notte.

CLAUDIA ARLETTI

Con tranquilla noncuranza aggira le transenne e parcheggia l automobile nella vietatissima area di piazza Esedra Scende apre il cofano Rapida occhiata in giro poi il gesto, fulmineo via la giacca, dal portabagagli salta fuori la divisa, bianca di bucato Casco, paletta e si va a cominciare Mancano due minuti alle 22, gruppetti di vigili urbani, sparsi per la città chiudono in simultanea i principali accessi al centro È la fascia blu la prima sera del nuovo esperimento, programmato – ormai è una litania – «in vista dei mondiali» fino all una di notte in centro può andare solo chi ha il permesso o chi ci abita

«Fate passare, arriva il pezzo grosso». Circolano in libertà solo le moto e le auto blu I quattro uomini di guardia in piazza Esedra hanno appena finito di sistemare cartelli e transenne Le moto dei carabinieri arrivano a sirene spiegate «Togliete tutto c è un pezzo grosso» Tra i sospiri lo sbarramento viene levato di torno appena in tempo per riaprire via Nazionale e fare passare una teoria di autoblindate a tutta velocità seguite da scorte e controscorte in moto e camionette è Cossiga appena uscito dal Grand Hotel Viene richiuso l'accesso «Devo andare a prendere la mia fidanzata la prego » Toccato al cuore il giovane vigile diventa clemente e dispensa consigli «Faccia il giro, può riprendere via Nazionale passando per via Torino» Ingioiellata, biondissima per la immusonita signorina che abita in centro non c è niente da fare non ha il permesso e il libretto di circolazione è inutile perché l'auto appartiene a un amico La paletta è intransigente «Si levi, ché intralcia il traffico»

«Discutiamone». In piazza Venezia è in azione un battaglione in un agitarsi confuso di palette sei vigili due vigilesse e un dirigente in borghese se la vedono con gli automobilisti, che implorano o imprecano Qualcuno scende dalla vettura «Ragioniamo », ma ogni preghiera è vana Dal nulla si materializzano le motociclette dei carabinieri «Fate passare» Si fa spazio in tutta fretta e di nuovo sfreccia il corteo delle autoblindo «E quello chi era?», azzarda in tono polemico un automobilista che le ha provate tutte e ancora non si dà per vinto «Cossiga», gli rispondono «Ah beh, allora », sbotta levando le braccia al cielo, prima di ripartire sconfitto

Fumo o non fumo? In via Arenula, il vigile si concede una pausa Dal taschino della divisa estrae le sigarette Ne prende una sta per accendere, poi, perplesso, si blocca. «Che dite ci riprovo?», chiede ai colleghi, che scoppiano a ridere Il povenno è stato sorpreso tre volte dai flash dei fotografi – inviati dai giornali – proprio mentre stava per accendere L hanno immortalato così davanti a ponte Garibaldi in una mano la paletta nell altra la Marlboro, a dispetto del regolamento

Come non detto. Scuse vecchie e nuove «Sta male mio figlio», «Ho avuto i ladri in casa » Batte tutti, non per l'originalità ma per prontezza nel fare dietrofront un medico che tenta di sfondare il blocco di via Arenula «Devo visitare un malato, non scherziamo» Il vigile «E chi scherza? Facciamo così io la multa gliela do lo stesso, mica per sfiducia così Poi lei viene al comando con la ricevuta della visita e sistemiamo tutto» «Capito», s'arrende quello e se ne va

Al lavoro dalle sei. Piazza Montecitorio Un varco strettissimo, buono solo per i pedoni Il cartello è inequivocabile o si è della polizia o non si passa Tre vigili respingono a fischi e richiami l assedio degli automobilisti I più imbestialiti sono i tassisti, poco avvezzi ai divieti «Prima dell una mi prende un infarto», dice un vigile «Sono entrato in servizio alle 6 e mezzo, per me questo è il terzo turno» Mica è obbligato, no? «Già però senza gli straordinari, non arrivo alla fine del mese E poi se tutti facessero solo il turno previsto In strada non ci sarebbe nessuno»

Ingorgo a Trastevere. Fascia blu ma non ovunque su Trastevere, si sta ancora discutendo Pare che la chiusura notturna scatterà tra qualche giorno Così nella sera della «prima» per i vicoli stretti tra piazza Trilussa e piazza Sonnino decine di auto sono immediabilmente ferme Da un finestrino abbassato una voce di protesta per un attimo copre il frastuono dei clacson «Insomma possibile che non ci sia neppure un vigile?» Appunto

E se andiamo in finale... Centro chiuso dalle 22 all una fino a metà luglio Poi si vedrà Troppo presto per fare un bilancio per il momento è il trionfo del «si fa come si può» Fanno come possono gli automobilisti alle prese con transenne sistemate a sorpresa («Non ci hanno informato» è l accusa-scusa dei più) si arrangiano i vigili urbani pochi e stremati dai turni ravvicinati Accanto alle transenne chiacchierando si fa largo un pensiero e se l'Italia dovesse vincere i mondiali? «Finale o non finale ci hanno detto che il centro resterà chiuso e noi a fare da guardia», mugugna uno «Roba da lasciarci la pelle» risponde un altro Riflette un momento Poi conclude «Se vinciamo io mi do malato »

Tavolino selvaggio

L'assessore ci riprova Siglato l'accordo con i pubblici esercizi

Come ogni anno, d'estate, anche questa volta è stato raggiunto l accordo anti tavolino selvaggio Lo hanno siglato i proprietari dei pubblici esercizi e l'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni Si sono trovati concordi sul fatto che la tradizione dei tavoli all aperto è una caratteristica peculiare da preservare, ma con delle regole ben precise Per esempio non è possibile che tavolini sedie e strutture mobili messe fuori dagli esercizi da bar, pasticcerie e ristoranti siano di intralcio al traffico, al passaggio dei pedoni, alla mobilità dei mezzi di pubblico intervento I rappresentanti delle associazioni di categoria hanno confermato il proposito di evitare abusi e strariparnenti, ma hanno anche chiesto che siano snellite le pratiche per il rinnovo e il rilascio di nuove concessioni «I troppi ritardi – hanno detto – sono stati spesso causa di abusivismo» Rispondendo alle richieste degli esercenti l assessore Meloni ha predisposto una delibera che autorizza gli uffici circoscrizionali ad essere attivi per il rilascio delle autorizzazioni su un arco di tempo più vasto e non solo come attualmente avviene dalle 9 alle 11,30 dal lunedì al venerdì Il responsabile della Polizia urbana ha perfino ipotizzato che i versamenti per le autorizzazioni possano essere effettuati con un apposito conto corrente, anziché attraverso gli economati circoscrizionali

L abusivismo delle sedie e dell ombrellone dopo anni, ha ormai conquistato un vero e proprio nome guerra al tavolino selvaggio La battaglia si ripete ogni anno a suon di sequestri e viene sempre preceduta da una sorta di trattato di non belligeranza Puntualmente non osservato

Fiumicino

Arrestato corriere della mala

Un miliardo in assegni rubati, tutti di piccolo taglio, sono stati recuperati ieri mattina dai carabinieri della compagnia Roma centro. Li portava in una valigetta 24 ore Francesco Coronato, napoletano di 56 anni, che è stato bloccato dai militari all'aeroporto di Fiumicino mentre stava per imbarcarsi su un aereo diretto a Brindisi.

L'uomo, secondo gli investigatori sarebbe legato alla «Sacra corona unita», l'organizzazione camorristica pugliese, che avrebbe provveduto a cambiare gli assegni in tempi rapidissimi. Poi Coronato sarebbe tornato a Roma con il miliardo «pulito», pronto per essere investito in attività commerciali. Dalle prime indagini pare che gli assegni, cinquecento in tutto, facessero parte di uno stock di duemila, rubato il 23 maggio scorso nell'ufficio postale di Montesacro.

Francesco Coronato, era controllato dai carabinieri da molto tempo. Ma l'operazione è scattata soltanto quando gli investigatori hanno avuto la certezza di prenderlo con il bottino. Hanno aspettato che l'uomo effettuasse tutte le operazioni di imbarco. Superato il chek-in è stato bloccato dai carabinieri in borghese. Coronato non ha opposto resistenza e si è fatto accompagnare fuori dall'aeroporto ammanettato. Gli inquirenti contano di interrogarlo al più presto per ottenere così elementi di approfondimento per le indagini sull'organizzazione specializzata nel riciclaggio dei miliardi di assegni che ogni anno vengono rubati a Roma. Nel tentativo di ricostruire i passaggi del traffico, che dalle rapine e dai furti negli uffici postali, porta alle banche in cui gli assegni vengono cambiati.

In via Tenuta di Torrenova in due tentano il colpo Ma il proprietario della casa reagisce e li mette in fuga

Scampata la rapina il ragazzo esce dalla finestra lancia la fioriera e colpisce uno degli aggressori

Un vaso in testa al rapinatore

Il bandito è ricoverato in gravi condizioni

Ulderico Folliero, un giovane di 23 anni, mette in fuga i rapinatori dal suo appartamento a Torrenova. Poi esce sul balcone e scaglia un vaso di fiori in strada. Colpisce alla testa Giovanni Macciola, 31 anni, pregiudicato. Il complice lo abbandona in un'auto poco distante. L'uomo è ricoverato in prognosi riservata al S. Giovanni. Del complice ancora nessuna traccia.

In alto, il vialetto dove il rapinatore è stato colpito dal vaso. Accanto, a destra Ulderico Folliero, il feritore; a sinistra, il rapinatore ferito Giovanni Macciola

Contro i rapinatori ha scagliato un pesante vaso di gerani, dal balcone del suo appartamento, a Torrenova. Uno dei due banditi, colpito in pieno, è finito all'ospedale con la testa fracassata. Ora è in prognosi riservata. Erano quasi le dieci e Ulderico Folliero e la sua fidanzata si erano svegliati da poco. Hanno sentito dei rumori nell'appartamento di via Tenuta di Torrenova, sulla Casilina. Il ragazzo è andato verso l'ingresso per vedere di cosa si trattava. Si è trovato davanti due uomini, uno era armato.

Avevano forzato la porta, un attimo di sorpresa, pensavano di non trovare nessuno. Hanno preso a calci e pugni Folliero, 23 anni, ma il ragazzo ha reagito, si è difeso. I due hanno pensato che non valeva la pena e sono scappati. Il ragazzo è corso sul balcone, la fidanzata, che aveva appena fatto a tempo a vedere i due rapinatori fuggire, ha cercato di fermarlo. Ma lui si è precipitato sul balcone, si è affacciato, ha visto i suoi aggressori che proprio in quel momento uscivano dal portone, ha sollevato un vaso di gerani e lo ha scagliato in strada colpendo in pieno Giovanni Macciola, 31 anni, pregiudicato.

Sanguinante e privo di sensi l'uomo è stato caricato dal complice su una «Fiat Uno» grigia. Poi gli agenti sono arrivati sul posto. Sono iniziate le ricerche della «Uno» grigia, ritrovata dopo neanche mezz'ora poco distante, in via Giacomo Laurenzani. A bordo, riverso sui sedili anteriori, sanguinante e privo di conoscenza c'era Giovanni Macciola, il suo complice lo aveva abbandonato lì. Aveva capito che le sue condizioni erano gravi, l'unica era portarlo all'ospedale, ma lui di certo non poteva. L'ambulanza chiamata dagli agenti della volante lo ha trasportato all'ospedale Figlie di S. Camillo, il più vicino. Lì i medici hanno visto che le condizioni di Giovanni Macciola erano gravissime. Così hanno deciso di trasferirlo al S. Giovanni, dove il rapinatore è ricoverato in prognosi riservata.

Nell'auto gli agenti hanno trovato due passamontagna neri, serviti ai due probabilmente per altre rapine, una catenina e un anello d'oro, anche queste frutto di altre «imprese» dei due. La «Fiat Uno» è risultata rubata, e gli accertamenti sui precedenti di Giovanni Macciola parlano di diverse rapine, furti e una condanna per associazione a delinquere. Insomma Macciola era ben conosciuto dalla polizia che infatti conta di individuare il suo complice senza troppe difficoltà. Del caso si sta occupando il giudice Giancarlo Armati che ha interrogato Folliero e la sua fidanzata per ricostruire la dinamica dei fatti. Armati dovrà anche stabilire se nel lancio del vaso non siano ravvisabili estremi di reato. Ma se i particolari della dinamica devono essere chiariti sembra invece evidente che per i due rapinatori è stato un colpo sfortunato fin dall'inizio. Pensavano probabilmente ad un furto in un appartamento vuoto, e invece hanno trovato gente. Avevano una pistola e non l'hanno usata, sono scappati di corsa ma gli è andata male lo stesso.

PER LA DIFESA E L'ESPANSIONE DELLA DEMOCRAZIA

Un gruppo di comunisti della XVII circoscrizione di Roma lancia un appello rivolto a tutti i compagni ed a tutti coloro che intendono operare per la difesa e l'espansione della democrazia in ogni luogo, perché aderiscano alla fondazione di Comitati per la difesa ed il rilancio della Costituzione.

• • •

Sono anni che l'opinione pubblica viene martellata con lo slogan dell'invecchiamento e della inutilità della nostra Costituzione. In questo modo viene cancellata la lunga opera di educazione alla Costituzione ed alla democrazia effettiva che era divenuta cultura diffusa in ampi strati della nostra società.

Rilanciare oggi l'impegno per una vera riforma dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nazionali e locali, vuol dire battersi non solo per affermare generici diritti di cittadinanza, ma per dare ai cittadini strumenti di intervento forti per la difesa e la promozione dei loro diritti.

Non è con le privatizzazioni, o contrapponendo i diritti dei lavoratori a quelli degli utenti che si possono realmente affrontare e risolvere quei problemi che interessano tutti e che sono stati prodotti da decenni di non governo ed anche dall'assenza di una opposizione visibile e culturalmente autonoma dagli interessi dominanti.

È necessario impegnarsi **subito** in una prima, fondamentale battaglia di opposizione non solo alla deriva presidenzialista, ma anche alla iniziativa che tende a superare il **metodo della proporzionale nelle elezioni**, favorendo così una drastica riduzione della rappresentanza della pluralità di espressioni politiche ed impedendo pregiudizialmente che l'antagonismo sociale trovi uno sbocco anche istituzionale.

Giovedì 7 giugno alle ore 17.30, presso la sezione Pci Mazzini (v.le Mazzini 85), Assemblea pubblica di presentazione dell'appello e di avvio per la promozione dei comitati di difesa e per il rilancio della Costituzione

Per informazioni ed adesioni rivolgersi, dopo le ore 18, alle sezioni: Mazzini (il mercoledì, tel. 3599521); Trionfale (il giovedì, tel. 3599376); Borgo Prati (il lunedì, tel. 351084).

video 1
CANALE 59

Oggi, 7 giugno, ore 20.30

INCHIESTA SULL'AMBULANTATO:
Storie di pressioni, di minacce e di regolamenti disattesi

II PARTE

con: Oscar TORTOSA
Daniela VALENTINI
Giovanni TALLONE
Mario VITTI

Interviste a: Corrado BERNARDO e Salvatore MALERBA

Regione

Sei miliardi all'Iri per l'acqua

Le province di Frosinone e Latina, parte di quelle di Roma e Rieti. Sono queste le aree interessate dalla convenzione in materia di approvvigionamento idrico, firmata ieri dalla Regione. Il «Consorzio acque» del gruppo Iri-Italstat ha ha avuto in affidamento l'esecuzione di studi e progetti per l'ammodernamento della rete idrica dell'intera zona, che rientra nell'area di applicazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. La convenzione, del valore di 6 miliardi, finanziata con i fondi attribuiti alla Regione dall'Agenzia per il Mezzogiorno, è stata firmata dall'assessore ai Lavori pubblici Enzo Bernardi e da Alberto Mario Zamorani, presidente del «Consorzio acque» (formato dalle società «Bonifica», «Spea», «Italeco» e «Italgenco», tutte del gruppo Iri-Italstat).

Un progetto necessario, data la ricchezza idrica della zona? Gli andamenti stagionali degli ultimi anni non sembrano escludere la possibilità che il Lazio diventi un'area a rischio. Perciò, la Regione ha deciso di procedere alla «razionalizzazione delle risorse e al potenziamento delle strutture idriche, allo scopo di eliminare perdite e sprechi».

Pci e Cgil sul problema «nidi»

«Asili chiusi a luglio? È una pura follia»

Chiusura anticipata per gli asili nido? Sulla denuncia fatta da Mfd e «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi», sono intervenuti ieri i sindacati e i consiglieri comunisti in Campidoglio. «Bisogna conciliare gli interessi degli operatori con quelli degli utenti», ha detto Albini, segretario Cgil. Coscia e Andreoli, consiglieri Pci: «Asili chiusi a luglio? È un'ipotesi da scartare ad ogni costo».

GIAMPAOLO TUCCI

Asili nido chiusi prima del tempo? Sulla questione, sollevata due giorni fa da Mfd, «Comitato genitori democratici» e «Coordinamento tra genitori e operatori dei nidi», sono scesi ieri in campo i sindacati e i consiglieri del Pci in Campidoglio. Secondo Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma, «il messaggio in bottiglia lanciato da diverse organizzazioni dei genitori, preoccupate di una ristretta interpretazione del contratto nazionale di categoria per i dipendenti degli enti locali e che porterebbe alla chiusura degli asili nido per il mese di luglio, va non solo raccolto, ma fatto proprio dal sindacato».

Una presa di posizione importante, dato che le associazioni in questione imputano la responsabilità di un'eventuale chiusura anticipata anche ai sindacati locali. Questa l'accusa. Il nuovo contratto nazionale, siglato nello scorso dicembre, riduce da 50 a 42 settimane il calendario di lavoro a contatto con i bambini per gli operatori. Applicare il contratto senza riorganizzare il servizio e prevedere turni fra gli addetti, significherebbe far coincidere il tempo di lavoro degli operatori con quello di apertura degli asili nido. E' la direzione in cui si muoverebbero, secondo i «genitori democratici», sia il nuovo regolamento comunale proposto dal prosindaco Beatrice Medi (che anticipa la chiusura estiva dal 31 al 25 luglio e posticipa la riapertura dal 1 al 7 settembre), sia i sindacati locali, che premono per chiudere il contratto locale entro la fine di giugno.

Un contrasto insanabile, da una parte gli utenti-genitori, dall'altra gli operatori del servizio? È questo, secondo Albini, il rischio da evitare: «Non è concepibile, per un sindacato confederale, che gli interessi da tutelare dei lavoratori siano in contrasto con quelli della cittadinanza. Se qualche contraddizione si manifesta, debbono essere messe in campo da parte del sindacato tutte le iniziative idonee a non isolare i lavoratori e a presentare, nei confronti di amministrazioni poco sensibili alle ragioni dell'efficienza e di un corretto funzionamento dei servizi, un fronte comune con i cittadini».

Il regolamento proposto dalla Medi e dall'assessore ai servizi sociali Azzaro, viene bocciato anche dal gruppo comunista del Comune: «Sulla situazione degli asili nido – dicono Teresa Andreoli e Maria Coscia – più volte abbiamo sollecitato una discussione nelle competenti commissioni consiliari e in consiglio comunale, ma gli assessori Medi e Azzaro non hanno neppure sentito il dovere di partecipare a ben tre riunioni». Poi, sulla minaccia di chiusura degli asili nido a luglio: «Un'ipotesi del genere troverebbe la più ferma e netta opposizione del gruppo comunista».

Fontane chiuse per inquinamento

Villa d'Este a «secco» A Tivoli corteo e serrata

Negozi chiusi, un corteo che percorrerà tutte le vie del centro storico. Questa mattina i commercianti di Tivoli hanno deciso di protestare contro la chiusura delle fontane di Villa d'Este. Un provvedimento preso quasi due mesi fa, perché le acque, dopo alcune analisi, sono risultate inquinate. La manifestazione in concomitanza con la visita, nella Villa, dei 45 arbitri del «mundial».

GIANNI CIPRIANI

Per Villa d'Este senza acqua è stata decisa la serrata. Questa mattina, infatti, i commercianti di Tivoli hanno deciso di tenere abbassate le saracinesche dei loro negozi, in segno di protesta per la mancata riapertura delle fontane della villa del cinquecento, «a secco» dal 13 aprile, dopo la scoperta che le acque che le alimentavano erano pesantemente inquinate. Insieme con la chiusura dei negozi, è stato anche organizzato un corteo che alle otto del mattino partirà da piazza del Governo, dietro il palazzo comunale, e, dopo aver percorso il centro storico, arriverà a piazza Trento, proprio davanti all'ingresso della villa. Una manifestazione decisa in concomitanza con l'arrivo dei quarantacinque arbitri del mondiale che alle 11 dovranno visitare i giardini fatti costruire dal cardinale d'Este. Un tentativo di approfittare del palcoscenico «mundial», per richiamare maggiormente l'attenzione di quanti dovrebbero adoperarsi perché l'acqua torni al più presto nelle fontane.

Nei giorni scorsi era attesa la riapertura delle fontane, dopo che il ministero della Sanità aveva dato il suo «placet», a condizione che fossero prima pulite la vasche, i canali e le fontane del complesso monumentale. Ma nulla è stato fatto e le fontane hanno continuato a rimanere asciutte. Un fatto che a fatto salire il termometro delle polemiche, soprattutto perché la chiusura delle fontane ha fatto diminuire vertiginosamente il numero di turisti e l'economia cittadina ha subito un duro colpo.

Questa mattina, quindi, la protesta. I commercianti non si sono accontentati delle promesse del comune che si era dichiarato disposto, se autorizzato; a fare i lavori di pulizia; né dell'interessamento della Soprintendenza che ha fatto i preventivi e ha effettuato alcuni sopralluoghi. Vogliono una sola cosa: la riapertura delle fontane. E il sindaco della città, ha inviato un fonogramma alla Soprintendenza per chiedere i risultati delle analisi sulle acque, effettuati subito dopo la scoperta dell'inquinamento e chiedere un impegno preciso per la riapertura.

Ma i problemi di Villa d'Este non saranno certamente risolvibili solo con la pulizia delle condotte. Il ministero della Sanità, infatti, ha fissato altre due condizioni: anzitutto l'acqua deve essere sottoposta a controlli periodici e la sua qualità deve essere migliorata. Tre i suggerimenti. Prendere l'acqua a monte del fiume Aniene, dove l'inquinamento è minore; creare un sistema di alimentazione delle fontane a circuito chiuso; sottoporre il flusso idrico a un pretrattamento. Garanzie per la cui realizzazione, naturalmente, occorrono finanziamenti. Proprio per questo il Comune ha chiesto aiuto. Soprattutto ai Beni culturali. Il ministero, insomma, dovrebbe ad ogni costo trovare funanziamenti straordinari da destinare ad uno dei monumenti più importanti e conosciuti d'Italia. Ma, per il momento, le fontane di Villa d'Este continuano a rimanere chiuse. E oggi c'è la serrata di protesta.

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

presso la Sezione Esquilino
via Principe Amedeo 188
ore 18.30

RIUNIONE DEL C.F. E DELLA C.F.G.

O.d.g.:

1) Fase costituente e rilancio dell'opposizione a Roma
2) Elezione delle Commissioni

Relatore: Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pci

Per una alleanza tra cittadini, operatori, amministratori in difesa del diritto alla salute

OGGI, 7 GIUGNO 1990, ore 18
al circolo Quattro Venti (viale Quattro Venti, 87)

ASSEMBLEA
per la costituzione di un
CENTRO D'INIZIATIVA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

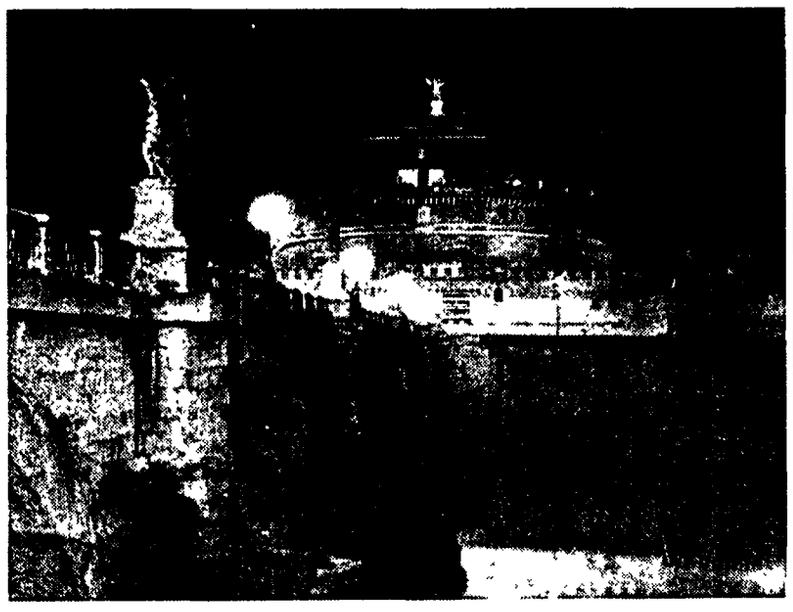
Intervengono:
Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità del governo ombra
Franco PASSUELLO, vice presidente delle ACLI
Carlo LEONI, segretario Federazione romana del PCI

Introduce:
Piero MANCINI, responsabile centro DIRSAL

DIRSAL - Centro d'iniziativa per il diritto alla salute

Lungotevere

Sant'Angelo «miracolato» dalle luci



Castel Sant'Angelo come appare al suo «debutto», vestito di nuove luci, quasi un piccolo S. Pietro sulle rive del Tevere. Il nuovo impianto di illuminazione, realizzato dall'Acea, è stato inaugurato dal ministro ai Beni culturali e ambientali e dall'assessore ai servizi tecnologici del Campidoglio. Ma la «prima» dell'Angelo con la spada, finalmente illuminato come dalle luci della ribalta, per il «pubblico» di romani e turisti notturni, è stata ieri sera. Restano bui e paurosi come sempre gli altri luoghi delle passeggiate sul Lungotevere, non protetti da angeli monumentali altrettanto miracolosi.

Sciopero dei metalmeccanici

Domani ferme le tute blu in tutta la regione

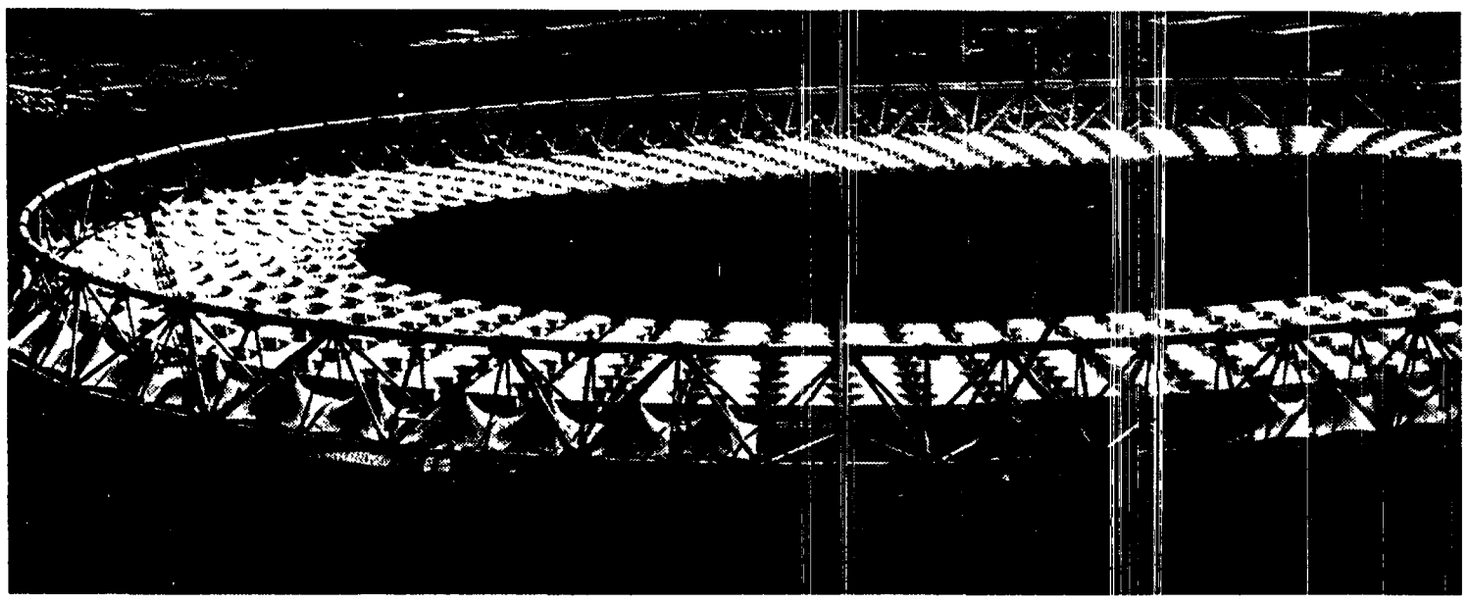
I metalmeccanici del Lazio si fermano per un giorno. Le tute blu aderenti alle tre confederazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil, si asterranno dal lavoro, con modalità diverse da provincia a provincia, in segno di protesta contro l'andamento della trattativa con la Federmeccanica, l'associazione di categoria degli industriali.

Da circa sei mesi tutti gli incontri tra le parti per il rinnovo del contratto si sono conclusi in un nulla di fatto. «Gli industriali metalmeccanici hanno rifiutato di discutere ogni proposta formulata da Fim, Fiom e Uilm – ricorda una nota diffusa dalle tre confederazioni di categoria – proposte tese a rendere certi i costi contrattuali sbloccando la trattativa e a rendere estesa e prevedibile la contrattazione aziendale. Altrettanto netto è stato il rifiuto di accedere alla richiesta sindacale di ridurre l'orario di lavoro, nonostante i recenti accordi stipulati in Europa».

Uno sciopero articolato quindi. A Latina i metalmeccanici presidieranno l'Associazione degli industriali e si fermeranno per 8 ore in tutte le aziende. A Civitavecchia, 4 ore di sciopero a fine turno e assemblee in tutte le fabbriche. Presidi sotto le sedi delle associazioni industriali anche a Frosinone, Cassino e Viterbo, e 8 ore di sciopero nei comuni ciociari per i lavoratori delle aziende associate alla Federmeccanica e 4 per quelli di aziende legate all'Intersind e alla Unionmeccanica-Confapi. A Viterbo l'astensione dal lavoro si terrà ad inizio turno (4 ore). Fermi 4 ore per turno anche i lavoratori di Pomezia e Roma. Stop di 8 ore, invece, a Rieti

Abbonatevi a
l'Unità

Allagata la tribuna stampa dopo poche gocce di pioggia. Un ricorso al Tar sulla sicurezza



Una panoramica della copertura dell'Olimpico. Al centro, i pupazzi di Italia '90 in vetrina

Olimpico con il tetto bucato

E adesso dentro lo stadio ci piove pure. Dopo l'allarme sulle misure di sicurezza «derogate» per volontà del ministro dell'Interno, ieri l'Olimpico è tornato alla ribalta. E' bastata qualche goccia di pioggia per scoprire che la copertura della tribuna stampa è permeabile. Ma la partita non è chiusa. Il Codacons e la Lega Ambiente hanno impugnato davanti al Tar la decisione di Gava. Il responso non prima di lunedì.

FERNANDA ALVARO

Il colosso da 170 miliardi, o 200 a seconda delle stime, non soltanto è poco sicuro, ma è anche poco coperto. L'allarme è scattato ieri mattina quando gli operai, che ancora lavorano a pieno ritmo per le rifiniture, si sono trovati di fronte la tribuna stampa allagata. La pioggia delle notte, penetrata tra il rivestimento sintetico e la trave di sostegno, in un tratto ancora non coperto, ha completamente bagnato lo spazio riservato ai giornalisti. Ma anche in questo caso, sembra, fosse tutto previsto. «È un problema che sapevamo di trovare – dice il geometra Egidio Annoni della direzione di cantiere –. Anche se sicuramente rappresenta un'anomalia del sistema di copertura. Stiamo aspettando che ci arrivino nuove forniture che coprano gli spazi rimasti aperti. Tecnicamente si chiamano "scossaline", ovvero rivestimenti da applicare in modo che la pioggia scorra fuori dallo stadio». Secondo le spiegazioni dei tecnici, non si tratterebbe di un difetto di fabbricazione della membrana di protezione della tribuna, ma di un errore di montaggio. E il difetto, purtroppo non può essere risolto prima del fischio d'inizio. Insomma, speriamo che non piova.

Sempre ieri un'altra novità si è aggiunta al giallo Olimpico. Il Codacons, il Comitato di difesa dei consumatori, la Lega per l'ambiente, l'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente, il Comitato di difesa dai Mondiali si sono rivolti al Tar. Hanno impugnato il nulla osta di Gava sull'agibilità che definiscono «forzata» dell'Olimpico. Questi i motivi del ricorso presentato dagli avvocati Carlo Rienzi, Giuseppe Lo Mastro e Michele Lioi: eccesso di potere, contraddittorietà, scarsa considerazione della sicurezza e dell'incolumità pubbliche, contrasto immotivato con i pareri tecnici competenti. I «pareri tecnici» a cui fa riferimento il ricorso sono quelli espressi dal Comitato centrale tecnico scientifico che lunedì scorso aveva negato le deroghe *sulle normative antincendio*. Le stesse deroghe che invece, martedì, sono state concesse dal ministro Gava. La decisione sul ricorso, comunque, non è prevista per questa settimana e, dunque, la prima e forse anche la seconda gara mondiale saranno comunque giocata. Il Codacons aveva già presentato un altro ricorso per chiedere lo spostamento delle partite a Milano o anche a Napoli. Il pronunciamento è previsto per la prossima settimana. Tra domani e dopodomani, invece, dovrebbe essere sostituita in Campidoglio, una commissione tecnica che prima dell'inizio della gara offra, se esistono, reali garanzie sull'agibilità dello stadio assumendosene le responsabilità. Lo hanno chiesto comunisti, Verdi e indipendenti di sinistra.

Insomma se dovesse succedere qualcosa all'Olimpico, pare proprio che saranno in molti a dividersi le colpe. «Questo è assolutamente impossibile – spiega invece un funzionario del ministero dell'Interno che preferisce restare nell'anonimato –. Ci sono delle cose alle quali neppure il ministro può derogare. Secondo il decreto del 16 febbraio 1982, precisamente all'articolo 83, sono previste una serie di strutture pubbliche che non possono essere utilizzate senza il certificato di prevenzione incendi. Questo certificato non è stato neppure richiesto dal Coni che sa benissimo di non poterlo ottenere. Per questo lo stadio sarà fuori legge e i suoi gestori, il Comitato Olimpico, dunque, incorreranno nelle sanzioni penali ed economiche previste dall'articolo 5 della legge del 7 dicembre 1984, numero 818». Non saranno certo le multe a far paura. Ma se non c'è paura, c'è invece un po' di nervosismo. Il presidente del Col, Luca di Montezemolo, intervistato nella sede del congresso della Fifa, si è detto stupito che «a tre giorni da Italia-Austria succedano ancora cose di questo genere (tribuna stampa allagata, ndr). Mi dicevano che stamattina ci sono stati anche i ricorsi degli ambientalisti. Ci auguriamo che questa vicenda venga chiusa e gestita finalmente nel modo migliore».

Ricorsi a parte, sulla querelle sicurezza è ancora tutto aperto. Per oggi è prevista una nuova riunione del Comitato tecnico scientifico, lo stesso organismo che ha «bocciato» l'Olimpico. All'ordine del giorno ci sono gli stadi di Bologna e Verona, ma non è detto che il colosso romano non torni d'attualità. Domani, invece, ennesimo vertice tecnico della Commissione provinciale di vigilanza. Di nuovo tra gli spalti dello stadio da 170 miliardi per verificare ancora una volta il suo grado di sicurezza. Un sopralluogo a meno di 24 ore dai Mondiali. Che fare a quel punto?

Summit in Prefettura «Per i Mondiali regnerà l'ordine»

Ultimo vertice in Prefettura a tre giorni dai Mondiali. I servizi di sicurezza messi a punto per accogliere circa un milione di turisti italiani e stranieri che invaderanno la Capitale nei prossimi giorni, non presentano «smagliature». Lo hanno assicurato i massimi rappresentanti delle forze dell'ordine che riuniti intorno allo stesso tavolo hanno ripetuto che la manifestazione sportiva può svolgersi tranquillamente e che tutto è ormai pronto. L'organizzazione dei servizi di sicurezza e logistici e quelli legati alla viabilità è stata vagliata attentamente e, secondo il prefetto Alessandro Voci, «non presenta smagliature. La gran parte dei lavori previsti, quelli più importanti – ha detto il prefetto – sono stati completati. Gli altri lo saranno dopo i Mondiali. Per la viabilità ci sono state perdite di tempo dovute a questioni burocratiche, ma siamo riusciti a recuperare con risultati positivi, tanto che per altri due o tre anni abbiamo risolto gran parte del problema traffico. Centro storico escluso, naturalmente. Quello andrebbe chiuso».

Il vertice prefettizio ha anche sfiorato il problema Olimpico. Secondo i presenti, comunque, lo stadio è sicuro e verrà svolta un'attenta vigilanza ed assistenza per disciplinare il flusso degli spettatori prima e dopo gli incontri.

Una lapide allo stadio per ricordare i morti nei cantieri

Le vittime del lavoro nei cantieri Mondiali non verranno dimenticate. Saranno ricordate, a nome del consiglio comunale, con una lapide che verrà posta proprio il giorno d'esordio della nazionale italiana all'Olimpico, su una delle entrate dello stadio. Lo hanno deciso ieri i presidenti del gruppo del Comune di Roma. Anche il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che già durante il discorso del 1° maggio ricordò le «morti bianche», si unirà alla commemorazione. Prima dell'incontro augurale di venerdì a San Siro, incontrerà i familiari delle vittime.

600 vigili in più per proteggere la capitale

Sono oltre 600 i vigili urbani assunti dall'amministrazione capitolina per far fronte all'emergenza Mondiali. Insieme ai colleghi più anziani, dovranno garantire una serie di servizi «speciali» secondo il programma che l'assessore alla Polizia municipale, Meloni, ha preparato ad hoc per l'occasione. D'intesa con i gruppi circoscrizionali in collaborazione con la questura di Roma, il protocollo prevede fra l'altro, la disciplina negli scali aerei e ferroviari durante l'arrivo (e successivamente la partenza) delle squadre di calcio, delle delegazioni, degli arbitri, dei giornalisti; la vigilanza degli alberghi dove gli ospiti sono alloggiati, della viabilità 24 ore su 24 presso i centri stampa, allo stadio Olimpico nei parcheggi dei mezzi pubblici e privati.

Più medici e ambulanze per le emergenze sanitarie

In un incontro fra l'assessore al coordinamento delle Usl, Gabriele Mori e i direttori sanitari di tutti gli ospedali romani è stato messo a punto un programma coordinato in vista dell'inizio del campionato. Le emergenze sanitarie all'interno e all'esterno dello stadio Olimpico, durante lo svolgimento delle partite, verranno coordinate dall'Istituto romano di Scienza dello sport. Per assicurare il servizio, l'Istituto si avvarrà delle strutture della Croce Rossa e di altre organizzazioni sanitarie minori. Inoltre, si è convenuto di garantire il pieno funzionamento delle divisioni all'interno degli ospedali, di rendere operanti i servizi di informazione coordinati dalla Polizia, di potenziare le attività di guardia medica e di pronto soccorso.

In vendita al Cts i biglietti delle partite degli azzurri

Sebbene terminati alla Banca Nazionale del lavoro, i biglietti per assistere alle partite dell'Italia che si disputeranno a Roma relative al primo turno dei Mondiali di calcio, non sono ancora esauriti. Da stamattina nelle sedi romane del Cts (via Genova 16, via Appia nuova 434, corso Vittorio 297, via degli Ausoni 5) saranno messi in vendita biglietti per Italia-Austria del 9 giugno, Italia-Usa del 14 e Italia-Cecoslovacchia del 19. Intanto, il sindaco di Marino Giulio Santarelli, dove la nazionale italiana sta effettuando gli allenamenti, ha disposto da stamattina la distribuzione del secondo stock di biglietti gratuiti. Gli ingressi possono essere ritirati da stamattina allo stadio della piccola cittadina dalle 10 alle 13 fino ad esaurimento.

ADRIANA TERZO

I turisti del pallone disertano Roma «Tutta colpa dell'organizzazione»

I Mondiali non tirano. A quarantott'ore da Italia-Austria i tifosi sbarcati nella capitale sono pochi, così i turisti. Secondo i dati diffusi ieri dalla Confesercenti ci sarebbe un netto calo di tedeschi e inglesi, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A tutt'oggi sono vuoti il 34% dei 54mila posti letto disponibili nella capitale. «Colpa degli organizzatori».

FABIO LUPPINO

Un calcio d'inizio che non appassiona. Secondo dati diffusi dall'Ente provinciale del turismo sarebbe finora molto scarsa l'affluenza dei tifosi nella capitale in vista di Italia-Austria, programmata per sabato. Sarà forse per la presenza di tifoserie notoriamente poco organizzate, quelle statunitensi, austriache e cecoslovacche, ma il mondiale, almeno a Roma, si sta rivelando un affare per pochi, spesso un non affare. *Nel giorno della partita inaugurale* la Confesercenti spara a zero sull'organizzazione di Italia '90 denunciando una situazione peggiore, rispetto allo scorso anno, nel settore del turismo. Almeno nella capitale. A prenotazioni ormai concluse – secondo i dati diffusi ieri dall'organizzazione di categoria – è stato calcolato che circa il 34% dei 54mila posti letto disponibili negli alberghi romani resteranno vuoti. In grande flessione, soprattutto, il turismo tedesco (si prevede un calo, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di circa il 20%, pari a 700mila turisti) e quello britannico, con un calo del 13% dei pernottamenti prenotati dall'Inghilterra.

«Al di là delle iperboliche previsioni della vigilia, il Col aveva parlato ufficialmente dell'arrivo di 4 milioni di turisti – è scritto in un comunicato della Confesercenti – gli operatori più avveduti già sapevano che "il turismo classico" avrebbe subito una flessione durante i campionati mondiali di calcio così come è avvenuto per ogni grande evento di massa nella città. Confrontata l'analisi con i dati dell'affluenza turistica in Germania e in Spagna rispettivamente nel '74 e nell'82 in entrambe le nazioni si registrò un calo in coincidenza con il periodo delle partite e poi un deciso incremento del business turistico negli anni successivi. In quei casi la rassegna calcistica servì da vetrina ed il mondo intero ebbe modo di conoscere l'offerta turistica».

Al centro della polemica soprattutto i pacchetti viaggio-soggiorno-biglietto per la partita affidati all'organizzazione «Novanta tour», il tour operator esclusivista di Italia '90, emanazione di Alitalia, Ferrovie dello Stato e Bnl, che di fatto avrebbe tagliato fuori la stragrande maggioranza delle agenzie di viaggio. «Le agenzie di viaggio non sono state coinvolte – prosegue il comunicato – nella commercializzazione dei pacchetti sul mercato italiano e solo alcuni grandi operator quando ormai era chiaro il fallimento di Novanta tour all'inizio del mese di aprile sono stati coinvolti, troppo tardi, per fare cassa di risonanza».

Per i pochi, a quanto pare, turisti in arrivo l'ente ha predisposto sportelli aperti dalle 8,15 alle 19,15, sia alla stazione Termini, sia all'aeroporto di Fiumicino. Gli stranieri che sbarcheranno a Roma, riceveranno dall'ente provinciale del turismo la pianta di Roma, stampata in tredici lingue, e un manifesto del Marc'Aurelio realizzato in collaborazione con il Comune: verranno inoltre inondati di opuscoli informativi, quello del Col, della Sip, del Vicariato, del ministero delle Poste e quello riservato alle informazioni sanitarie.

Un «fiasco organizzativo» a cui si accompagnano alcuni seri problemi lasciati irrisolti. Dal 15 maggio, 80 alberghi della capitale sono ufficialmente sfrattati. Si tratta di 2.300 stanze per 3.700 posti letto. «In base alla famigerata legge 15 – dice la Confesercenti – gli alberghi sotto sfratto si sono moltiplicati. Erano 40 alla fine dell'89, sono diventati 80 in questi giorni, ed il numero è destinato a crescere per la fine dell'anno».

Per 25 alberghi, di cui la maggior parte sono ubicati in pieno centro storico, lo sfratto sarà esecutivo tra pochissimi giorni. Stamattina è previsto l'intervento dell'ufficiale giudiziario all'hotel Esperia.

Ambientalisti polemici «Opere in ritardo e nessuna penale pagata»

Misteri e truffe dei Mondiali. Lega ambiente e Federazione liste verdi temono che le ditte appaltatrici delle opere mondiali non paghino le penali previste per i lavori consegnati in ritardo. Con un'interpellanza a Redavid la Lega chiede che venga reso pubblico un elenco dettagliato di tutte le opere ultimate e di quelle per le quali è stata chiesta una proroga. Elevatissimo il costo dei ritardi.

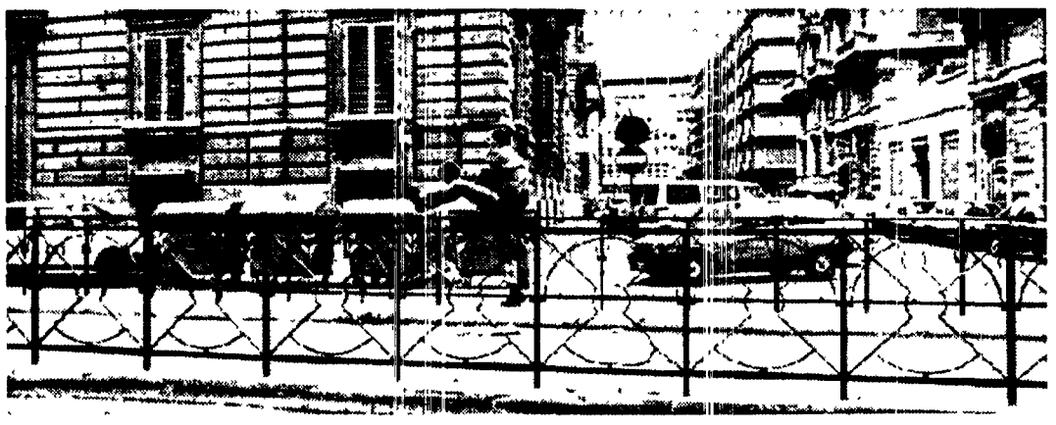
Il sospetto di una nuova truffa getta un'altra ombra sui *Mondiali di calcio. Non solo il* Comune e gli utenti rischiano di trovarsi in mano opere non finite e non collaudate, ma c'è il rischio che le ditte appaltatrici delle opere mondiali non paghino neanche le salate penali previste per il ritardo nella consegna. Secondo la Lega per l'ambiente e la Federazione delle liste verdi, a tutt'oggi infatti non è stato reso noto quanti siano i lavori effettivamente consegnati entro il termine previsto del 15 maggio '90, quanti siano quelle opere prese in consegna senza la redazione del previsto verbale, quante siano le ditte appaltatrici che hanno chiesto la proroga dei termini di consegna. «Il Comune di Roma continua ad affermare che quasi tutte le opere sono state ultimate e consegnate – afferma Maria Teresa Carani della Lega Ambiente – e su quel "quasi" che è necessario far luce. Poco o nulla sappiamo sull'effettivo stato di questi lavori». Per fare chiarezza appunto, nei giorni scorsi, la Lega per l'ambiente ha mandato un'interpellanza all'assessore Redavid perché renda noto quanto effettivamente è stato speso, quante proroghe sono state concesse, quante sono le ditte che dovranno pagare penali. Non ha avuto risposta. Gli ambientalisti ricordano anche che, allo scandalo dei ritardi nella consegna delle opere, giornali stranieri come il *Time* e *Neuswerk* hanno dedicato interi servizi nelle scorse settimane.

Ma la preoccupazione non è solo per la possibilità di perdere i milioni eventualmente dovuti dalle ditte appaltatrici, c'è anche un problema di costi che i ritardi fanno levitare tantissimo e sui quali la Lega ambiente richiede una documentazione. È il caso del metrò leggero del Flaminio, che domani entrerà in funzione ed ha suscitato tante proteste. Per quest'opera era stata prevista una spesa di 750 milioni a vettura il costo finale è invece arrivato a un miliardo e trecento milioni.

Nel mirino della Lega è anche l'ampliamento del deposito e Osteria del Curato, con la ristrutturazione delle trentasei elettromotrici e dell'impianto d'arresto al bersaglio automatico: l'opera più cara in assoluto con un preventivo di 53 miliardi. In questo caso non c'è stato aumento di capitale, ma la mancanza di fondi ha successivamente fatto scendere il numero di locomotive per cui si è avuta la ristrutturazione da 32 a 26.

E ancora il caso più eclatante, quello di un'opera non legata ai Mondiali, i lavori della metropolitana B, di cui non si vede la fine. Anche qui il gruppo verde denuncia un incremento di costi elevatissimo. 179% in più in nove anni rispetto al preventivo iniziale per il primo tronco Termini-Tiburtina, e 37% per il secondo tronco Tiburtina Fs-Rebibbia. Un ritardo di 20 mesi sul previsto e, anche in questo caso il problema delle penali.

A. T.



Tranvia veloce a battesimo Arriveremo prima allo stadio?

La tranvia veloce da stamattina è in funzione. Con soli due convogli nuovi (gli altri sei sono i «gloriosi» Atm con i seggiolini di legno), trasporterà i viaggiatori da piazzale Flaminio a piazza Mancini. Ma forse, soprattutto dagli abitanti del quartiere che hanno osteggiato l'opera in tutti i modi, non verrà salutata in pompa magna. Perché? Il binario ferroviario ha stravolto un quartiere, rendendo ancora più complicato il traffico locale. Le protezioni laterali non consentono ai passanti di attraversare da un lato all'altro con facilità. La gente, indispettita, trova più comodo scavalcare, correndo ovviamente anche seri rischi. Si arriverà prima allo stadio per vedere le partite? Sono in molti a sperarlo.

L'occulto nel Lazio

Dopo gli arresti di lunedì parla la gente del paese

Il figlio dell'ex sacerdote adorato dai membri della «Casa dell'Amore» Almeno cento gli adepti che hanno donato ogni proprietà alla comunità

«Un bambino è il "Messia" della setta»

Qual è il segreto della comunità pseudo religiosa «Opera dell'amore»? Un segreto che ha già portato in carcere lunedì scorso i tre fondatori, un ex sacerdote, la moglie e un medico romano. Un segreto che spinge gli adepti a cacciare senza mezzi termini i curiosi che si avventurano nell'entroterra viterbese in cerca della chiave del mistero. Ma al silenzio delle fonti ufficiali fa eco un intero paese che ha sentito dire...

GIULIANO ORSI

«È qui la comunità "Opera dell'amore"»? Sul volto di quell'uomo sui trent'anni, magro, pallido, modi bruschi e vestiti sgualciti, si dipinge una smorfia di rabbia. «No, non è qui». «Ma su quel cancello, vede, c'è scritto Bernardini, l'ex sacerdote, quello che è stato arrestato». «Un nome non vuol dire niente», risponde voltandosi di scatto. «In quanti siete rimasti a vivere in comunità?» «Senta, ora basta con le domande. Abbiamo da lavorare, non possiamo perdere tempo a dar retta agli sconosciuti. I giornalisti, poi. Avete scritto solo falsità. Volete sapere qualcosa? Allora andate alla polizia, o da qualsiasi altra parte. Ma andate via da qui e subito. Le ripeto, abbiamo da lavorare». Scompare, come scompaiono le altre figure che nel frattempo si erano affacciate nel portico di quel casolare immerso nella campagna a ridosso di Viterbo. Località Petrignano, a metà strada tra Tobia e Tre Croci.

Il podere, composto da tre casali e circondato da sei ettari di terreno, è di proprietà di Domenico Bernardini, 65 anni, ex sacerdote dell'ordine di San Francesco di Sales, sospeso a divinis nell'81, fondatore e capo incontrastato della comunità pseudo religiosa «Opera dell'amore», che ha sede in località Colle Diana, vicino a Sutri. Dalla sera di lunedì scorso è rinchiuso nel carcere di Santa Maria in Gradi, a Viterbo, con i suoi due più stretti collaboratori: la moglie, Anna Doubrawsky, 37 anni, e Angelo Lecis, un medico romano di 66 anni. Le accuse ipotizzate nei loro confronti dal sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, Donatella Ferranti, sono di associazione per delinquere, estorsione, violenza carnale, maltrattamenti e circonvenzione d'incapace. Ieri mattina sono stati interrogati dal Gip che entro sabato dovrà decidere se convalidare o meno il fermo in arresto.

Sull'esito dell'interrogatorio non trapelano indiscrezioni. E del resto, almeno finora, le fonti ufficiali hanno rispettato alla lettera il segreto istruttorio. Qualcosa in più si è saputo sul passato di don Domenico che nell'81, quando l'Opera dell'amore aveva sede a Latina, venne accusato e poi assolto dai reati di plagio, associazione per delinquere e truffa. Subito dopo si trasferì a Colle Diana, dove gli venne comunicata la sospensione a divinis stabilita, sulla base dei sospetti formulati dalla magistratura, dal Tribunale ecclesiastico. Ma qual è il segreto che la comunità nasconde? Le violenze carnali e i maltrattamenti avvenivano durante le «Messe»? E chi ha sporto la denuncia che ha dato la scintilla all'inchiesta giudiziaria? Domande senza risposta. Il mistero sarebbe impenetrabile se non fosse per il sommesso mormorio degli abitanti di Sutri. Voci, «sentito dire» che si accavallano nel tracciare i contorni di questa vicenda maledetta. Perché è di «messe nere» che la gente parla. Di strani riti che venivano celebrati dal «Padre», Domenico Bernardini, e dalla «Madre», Anna Doubrowsky, alla luce di candele nere. Il loro primogenito, Emanuele, di nove anni, sarebbe venerato dagli adepti della comunità come «il nuovo Messia». Teatro dei riti più solenni, durante i quali sarebbero avvenute le violenze carnali e i maltrattamenti, il centro minerario di San Giacomo, poco distante da Sutri. Le semplici messe l'ex salesiano le avrebbe celebrate all'interno del podere di Petrignano e della casa madre di Colle Diana.

Le condizioni imposte ai fedeli per entrare a far parte dell'Opera dell'amore sarebbero la rinuncia ai propri genitori e il conferimento di ogni bene posseduto alle casse della Comunità. Un particolare che richiama la storia di Mamma Ebe e che, se confermato, giustificherebbe i reati di estorsione e circonvenzione d'incapace.

È comunque accertato, per ammissione degli stessi investigatori, che la setta religiosa conta più di cento ospiti fissi. Altrettanti sono i «domenicali», quelli che solo saltuariamente assistono alle messe dell'ex sacerdote che, comunque, continuava a dispensare i sacramenti della confessione e della comunione. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto all'interno delle sedi della comunità decine di auto targate Latina, Ascoli Piceno e Macerata. Nessuno di Sutri. Precisa scelta di Domenico Bernardini per evitare che lo scomodo «verbo» si diffondesse nei particolari tra la gente del paese che non ha mai accettato di buon grado la presenza degli adepti. La spesa, ad esempio, andavano a farla a Viterbo, che dista più di trenta chilometri.

Ma c'è un altro episodio, drammatico e inquietante al tempo stesso, che coinvolge direttamente la comunità. Episodio recente. La sera del 28 maggio scorso, una Fiat Ritmo con a bordo due donne si scontra frontalmente con un camion al chilometro 31 della via Cassia, nella strettoia di Valle del Baccano. Nell'incidente muore Pienna Bettocchi, 53 anni, moglie del medico romano Angelo Lecis, anche lei, è presumibile, tra i fondatori dell'Opera dell'amore. Dai documenti risulta residente a Sutri in via dei Corifei 8. La figlia, Daniela Lucentini di 26 anni, riporta ferite guaribili in venti giorni. Tra le lamiere accartocciate della Ritmo, i carabinieri di Bracciano avrebbero trovato alcune ostie macchiate di sangue. Una «voce» autorevole di Sutri, che pretende l'anonimato, ritiene di aver individuato dopo una serie di indagini personali un sotterraneo utilizzato dalla setta per nascondere paramenti sacri.

Sutri, il paese dove ha sede la comunità «Casa dell'amore». In carcere sono già finite tre persone, un ex sacerdote, la moglie e un medico romano

Altari, bracieri e streghe Minidizionario «nero» per il rituale del mistero

Come orientarsi nel gran numero di rituali, oggetti strani, amuleti e travestimenti che circondano l'attività delle sette sataniche? Come riconoscere un appartenente alle «chiese demoniache»? Basta seguire alcune regole e fare attenzione ad alcuni particolari

Altare. È l'equivalente dell'altare cristiano, da cui si differenzia per alcuni particolari sacrileghi, come le croci rovesciate, che vogliono simboleggiare la nascita dell'uomo sulla terra.

Messale. Si legge al rovescio, partendo dall'ultima pagina e le invocazioni sono tutte rivolte ai demoni.

Bracieri. Circondano l'altare e vi si brucia alcool misto a varie essenze: zolfo, eucalipto, incenso e mirra. Sono usati anche per depositarvi le offerte di ringraziamento.

Spada. È il simbolo dell'uccisione e del potere. Si usa per infondere coraggio e per tracciare il cerchio magico.

Cerchio magico. Si traccia per difendersi dai demoni. Quando si materializzano, dopo l'invocazione, non possono oltrepassare la barriera tracciata con la spada.

Bacchetta magica. È di legno di nocciolo, ferro e rame, simbolo di Venere e Marte ed è usata come la spada.

Messa nera. È l'antimessa. Per celebrare una messa nera è fondamentale una donna nuda sdraiata sull'altare e delle ostie rubate, che poi vengono tinte di nero.

Il caprone. È l'effige più tradizionale del demonio. È legata alla figura del dio Pan, che, secondo gli antichi greci, abitava i boschi. Da «Pan» deriva «panico», paura.

Strega. La consacrazione della strega consiste in un rituale molto complesso, al termine del quale la donna acquista poteri soprannaturali. Il suo nome lo saprà soltanto il demonio.

Templi, riti oscuri e truffe I culti sorti all'ombra del Vaticano

Sette cristiane eretiche o orientaleggianti, chiese buddiste in crescita e qualche inquietante presenza satanista. Nel sottobosco romano, tra culti di serie b e religioni del prossimo secolo, aumenta il numero di gruppi per la maggior parte innocui, ma che talvolta finiscono in cronaca nera per truffe o macabre scoperte. Da Dianetics ai «miriamisti», ecco la mappa del mistero nella capitale.

All'ombra del Vaticano, anche Roma ospita da tempo sette, cenacoli e vere e proprie religioni di ispirazione mistica, e legate prevalentemente al cristianesimo, pur con diverse contaminazioni. Ma in ascesa sono anche riti e religioni importate dall'Oriente, come il buddismo, che nella capitale ha diverse chiese e alcune centinaia di adepti. Per la maggior parte si tratta di gruppi poco conosciuti e innocui, legati dalla preghiera e talvolta dalla vita in comune. Ma oltre ad apparire negli articoli sulle nuove mode, queste sette spesso si guadagnano le pagine dei giornali per vicende da cronaca nera: è il caso di Dianetics, o Chiesa di Scientology, culto religioso-scientifico fondato dallo scomparso Ron Hubbard, scrittore di fantascienza e guaritore. Dianetics, che nella Capitale ha prosperato per vari anni, è stata messa recentemente sotto inchiesta dopo i numerosi casi di truffa e circonvenzione di cui si erano resi responsabili suoi membri. Un altro gruppo entrato in clandestinità a Roma è quello dei «Bambini di Dio» di David Berg, che finanziavano le proprie attività costringendo alla prostituzione gli adepti. Talvolta sono i gesti isolati di fanatici a fare notizia, come è il caso di «Vita Universale», i cui membri sono stati aggrediti a colpi di molotov da un giovane precedentemente allontanato dal gruppo. Conseguenze tragiche ha avuto la predicazione di un ex sacerdote, Antonio Meneghetti che, anni fa, invitava i giovani accolti nella sua «comunità» a distruggere l'autorità familiare: un adepto uccise nel sonno il padre; Meneghetti fu inquisito e la setta si sciolse.

Inquietante invece il caso di un gruppo religioso romano che nell'87 fece molto scalpore per i suoi risvolti macabri. Era la setta che si definiva «Apostoli della Fede consacrati alla Trinità Divina e alla Santissima Vergine», più noti come gli «adoratori dei cadaveri». Nel giugno del 1987, una irruzione dei carabinieri in una villetta del «villaggio Pater», ad Acilia, permise di scoprire una camera ardente in cui venivano vegliati i corpi di Augusta Piergirolami e di suo marito, Nello Maggi. Il cadavere della donna, la cui scomparsa per malattia nel 1977 non era stata denunciata, risultava addirittura imbalsamato. Il culto degli «Apostoli» prevedeva la conservazione dei corpi degli adepti come via per la conquista del Paradiso e negava il ricorso alla medicina in caso di malattia. Oltre a numerosi e variegati simboli religiosi, gli inquirenti trovarono nel giardino della villetta anche le tracce di una piattaforma in cemento su cui doveva essere eretto un tempio. Fondata nel 1937 da un oste romano, Adolfo Roncacci, che aveva predicato la nuova fede nei quartieri popolari della capitale, la setta in tempi più recenti aveva la sua figura in una donna, Lola Fagiolo.

A differenza che nei gruppi para-cristiani, sono le donne a guidare di solito le sette sataniste, che hanno registrato anche a Roma una crescente popolarità nel sottobosco dei gruppi mistici. A parte la folcloristica e più nota Chiesa Luciferina di Efrem Del Gatto, i satanisti in genere preferiscono la segretezza, anche per il tipo di culto che propongono ai loro fedeli. Tra messe nere e liturgie che riprendono al negativo i riti cattolici (in questo caso la sacerdotessa rappresenta Miriam, che è la figura opposta a quella della Madonna), le sette sataniche prediligono i luoghi che nell'inconscio collettivo rappresentano il «lato oscuro» soprattutto chiese sconsacrate e cimiteri, questi ultimi ogni tanto violati da macabre rappresentazioni con amuleti, sacrifici di animali e orge. Se la maggior parte di questi gruppi, pur restando in clandestinità, si limitano a manifestazioni eccentriche ma innocue, ben altro comportamento manifestano alcune sette sataniste, resesi protagoniste di omicidi sacrificali e spaccio di stupefacenti, eventi ancora rari nel nostro paese ma preoccupanti. Infine, una curiosità: il mese di giugno per gli adoratori del demonio è un periodo-chiave: la notte di San Giovanni (in cui secondo la tradizione esoterica si aprono le porte dell'aldilà) si raggiunge di solito il culmine nei sabba e in altri rituali satanici.

LA SEZIONE PCI DI CENTOCELLE E L'ASSOCIAZIONE «LA TERRAZZA» RICORDANO

ENRICO BERLINGUER

Nei giorni 5, 6, 7 giugno, presso i locali della sezione in via degli Abeti n. 14, avrà luogo una iniziativa sulla figura e il pensiero di Berlinguer.

Interverranno:

Antonio RUBBI sulla politica estera (rapporto con l'Est, eurocomunismo, governo mondiale) il giorno 5 alle ore 17

Corrado MORGIA sul pensiero politico (questione morale, riforma della politica, rinnovamento dei partiti) il giorno 6 alle ore 17

Carlo LEONI e Aldo TORTORELLA sull'attualità del pensiero politico di Berlinguer, il giorno 7 alle ore 18.30

Si potrà visitare, nei locali della sezione, una mostra fotografica inedita su Berlinguer.
Il 7 giugno, a conclusione della manifestazione, sarà proiettato il film «Berlinguer, la sua stagione».

Sezione Pci G. Alberghi Centocelle - Roma

GIOVEDI' 7 GIUGNO
ore 18.00
a Via FORMOSO 84 - FIUMICINO
il PCI inaugura

«CASSANDRA»

centro d'iniziativa politico culturale del Pci

Interverrà: Giuseppe CHIARANTE
membro della Direzione del Pci

Giovedì 7 GIUGNO
ORE 18.00
presso
LA SALA CIRCOSCRIZIONALE
(VIA IGNAZIO SILONE, PRIMO PONTE)

SCEGLI DI CONTARE

Partecipano:
Fabrizio Truini: *Fondazione del Consiglio dei cittadini*
Vezio De Lucia: *La politica del territorio*
Fulco Pratesi: *L'ecologia della politica*
Pietro Scoppola: *Il cittadino e la politica*
Conclusioni operative

Sede Comitato: c/o Centro L. Petroselli, Via Salvatore Lonzo - Tel. 5081936

SEZIONE PCI ASSICURATORI

Giovedì 7 giugno, ore 18
ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

STATO DEL PARTITO E RILANCIO ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

con Antonio ROSATI
responsabile luoghi di lavoro della Federazione di Roma
Presso la Sezione Campo Marzio salita dei Crescenzi, 3

Con
l'*Unità*
il
Mercoledì
4 pagine
di
supplemento
Libri

CINEFORUM ALLA VILLETTA
Sez. PCI - Via Passino, 26
ORE 20.30

«L'Attimo fuggente»

Giovedì 7 GIUGNO

Si comunica che è aperto un centro di ristoro

Gruppo Cultura Garbatella
FGCI Garbatella

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM/34 - ALBANO L. (Roma)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1986.

(in migliaia di lire)

ENTRATE			USCITE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1986	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1986
Trasferimenti correnti	104.186.683	18.321 555	Spese correnti	106.467.599	36.257.517
Entrate varie	2 280.916	49.627	Spese in conto capitale	1.363.500	2.442.590
Totale entrate correnti	**106.467.599**	**18.371.182**	Rimborso prestiti	—	—
Trasferimenti in conto capitale	1.363.500	1 482.146	Partite di giro	17.766 293	403.406
Assunzioni di prestiti	—	—	**Totale**	—	**39.133.513**
Partite di giro	17.766.293	193.990	Avanzo	—	—
Totale	**125.597.392**	**20.047.318**	**Totale generale**	**125.597.392**	**39.133.513**
Disavanzo	—	19.086.195			
Totale generale	**125.597.392**	**39.133.513**			

IL PRESIDENTE (F. De Angelis)

VISITE GUIDATE PROMOZIONALI GRATUITE
SULLA STORIA ARCHITETTONICA DI VILLA TORLONIA

Organizzate dall'**Associazione culturale Villa Torlonia**

10-17-24 GIUGNO 1990
1-8 LUGLIO 1990

Ore 9,30
INGRESSO PRINCIPALE DI VIA NOMENTANA

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli, piazza Ungheria
Prati, piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Acido, oppure folk Lo strano sapore dei «Walkabouts»

ALBA SOLARO

Una cantante dai lunghi capelli biondi e l'ana dolce della folksinger; un rasta bianco per battersta, che si diletta di politica centramericana e sculture di metallo; un bassista californiano e marxista con la vocazione del bohemien, un po' freak vecchio stampo. I Walkabouts sono una strana congrega, cinque musicisti americani dell'ultima onda, capitati martedì sera sul palco dell'Esperimento, con poco pubblico ma una buona performance, un'ora abbondante di suoni densi, arrangiamenti insoliti, energico «acid-folk».

Acid-folk? L'etichetta calza bene lo strano incrocio tra Rem, Grateful Dead, 10.000 Maniacs e i soliti Velvet, che distingue lo stile dei Walkabouts. Carla Torgersen, voce e chitarra acustica, Chris Eckman, voce e chitarra elettrica, Michael Wells, basso, Grant Eckman, batteria, e Glenn Slater, tastiere, arrivano da Seattle, Washington, che nella mappa dell'underground Usa equivale a dire «Sub Pop»: l'etichetta discografica che ha inflazionato il mercato di rumorosissime white-trash band dedite a rimasticare le asperità dei Led Zeppelin, e perpetuare il mito giovanilistico della trasgressione rock.

Ma i Walkabouts hanno ben poco da spartire con gli altri loro compagni di scudena, Mud Honey, Soundgarden, Nirvana. Hanno altre memorie, altri paesaggi in mente. Il profondo Sud, le canzoni dei minatori. Carla Torgerson ne canta una, dolcemente, mentre Glenn Slater tira fuori dalle sue tastiere un suono metallico che sa di fabbrica. Devono amare molto le foreste, i laghi, gli alberi, ne spargono dappertutto, sulle copertine dei dischi, sulle t-shirts, nel gusto country di certe loro ballate che però nel finale esplodono come se improvvisamente al loro posto fossero arrivati i Sonic Youth, ad azzerare ogni parvenza melodica.

Potrebbero sembrare semplicemente bizzarri, indecisi se essere una band neopsichedelica, oppure la versione anni 90 dei Fairport Convention. Allora tentano di fare entrambe le cose, come i loro amici Camper Van Beethoven; finendo col risultare assolutamente unici. Dopo aver scorazzato in lungo e largo per il loro repertorio, compreso l'ultimo album, *Rag & Bone*, hanno chiuso il concerto con un'anfetaminica versione country di *Maggie's Farm*, che tutto sembrava tranne che un omaggio a Bob Dylan.

Il gruppo americano «The Walkabouts»

Le storie brevi sullo schermo del Politecnico

ELEONORA MARTELLI

Fiction in formato cortometraggio. In Italia una specie di cinema quasi sconosciuta. Abbiamo dimestichezza con filmati di varia lunghezza e genere, che di solito vengono proiettati nell'intervallo tra il film, quello «vero» per il quale si paga il biglietto, e la pubblicità: a iosa documentari, assai spesso resoconti di convegni e congressi, raramente qualche esperimento formale. Ma una storia, raccontata nel breve tempo di trenta minuti, è un genere cui noi, a differenza di tanti altri paesi, non siamo affatto abituati.

Il Politecnico con la sua programmazione va controcorrente, anche come cinema d'essai. «Una sala per il cinema italiano», oltre che le «Riproposte», le «Prime visioni» ed il cinema d'animazione di Bozzetto, questa settimana, da oggi fino a domenica, ospita anche il breve ciclo «Cortometraggi». Quattro brevi film, che verranno proiettati a ridosso del lungometraggio in programma, alle 20.30 e alle 22.30.

Stasera, *Ponte sospeso*, di Andrea Papini, un trentenne laureato in ingegneria ma dal 1984 dedito esclusivamente al cinema. Girato nel 1987, il suo cortometraggio (32 minuti), che narra con accenti surreali di due guardiani di un ponte fuori mano, gli è valso alcuni riconoscimenti, fra cui quello di Bellana e della Biennale di Bologna nel 1988.

Domani e sabato *American Wilderness* e *Dream Street*, girati in inglese, sono due film dello stesso autore, Antonio Tibaldi. Nato a Sydney nel 1961, Tibaldi ha alle spalle varie esperienze come aiuto regista.

Il primo cortometraggio, della durata di 34 minuti, narra come il viaggio di un uomo, reduce dai funerali della madre, si trasformi in un incubo, a partire dal momento in cui offre un passaggio ad una donna con una bambina. Il secondo è la storia di una coppia di ragazzi che rapinano una banca, inseguendo un sogno di benessere e di successo. Il sogno si rivelerà infondato e porterà ad una pesante disillusione, fino giungere ad un finale drammatico.

Domenica l'ultima breve storia, *Un problema d'amore*, di Carlo Ventura e Francesca Ghiotto, due giovani cineasti romani. Questo, l'unico film del ciclo che si muove ai confini tra fiction e documentarismo, tratta con garbo un argomento delicato come la sessualità. Presentato al Festival del cinema indipendente di Bellaria, ha riscosso un notevole successo. In un'epoca caratterizzata dalle narrazioni brevi e frammentarie, è certo curioso notare che il cortometraggio, al di fuori del circuito dei festival, in Italia è praticamente sconosciuto, anche se possiede grandi potenzialità espressive. La proposta del Politecnico giunge, se non a colmare questa lacuna, almeno a segnalarla.

Roma dei Tarquini, Rubens e Schifano al palazzo delle Esposizioni

La città fa il pieno di arte

La Roma dei Tarquini: a sin. Lastra di rivestimento in terracotta, VI sec. a.C.; sotto Arula in terracotta VI sec. a.C.

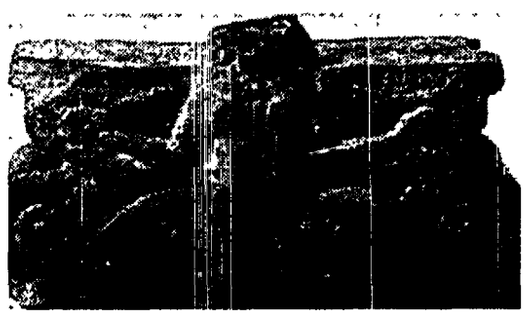
DARIO MICACCHI

Riapertura alla grande, martedì, del palazzo delle Esposizioni in via Nazionale con tre mostre che vanno dall'archeologia, «La grande Roma dei Tarquini», passando per Rubens, a «Divulgare» di Mario Schifano 1990. Rubens chiuderà il 26 agosto, le altre due il 30 settembre. L'orario di visita è dalle 10 alle 22 tutti i giorni, escluso il martedì; prezzo d'ingresso lire 12.000 per le tre mostre.

La mostra sulla Roma dei Tarquini è nata dalla collaborazione tra vari enti e istituzioni. Saranno esposti al piano terra circa mille oggetti datata tra la fine del VII secolo e gli inizi del V secolo a.C. scelti nei fondi delle cinque soprintendenze di Roma, del Lazio, di Ostia, per l'Etruria meridionale e del Museo Pigorini. Oggetti vengono anche da Firenze, Bologna, Fiesole e Velletri.

La mostra è fatta di due settori: uno per Roma e uno per il Lazio. Sono documentate le aree sacre, politiche, abitative, funerarie. Ci sono «pezzi» rari come le lastre in terracotta dipinta e le splendide antefisse che decoravano gli edifici sacri e pubblici. Un ricco apparato documentario e alcuni grandi plastici aiutano il visitatore nel percorso.

La mostra di Pietro Paolo Rubens è curata da Didier Bodart ed è stata presentata già a Padova con un successo strepitoso: 200.00 visitatori. L'edizione romana è anch'essa centrata sul Rubens italiano che fu in Italia tra il 1600 e il 1608: sono 50 dipinti e 30 disegni e un bel gruppo di incisioni autografe. Fanno corona i tanti rubensiani. Rispetto all'edizione di Padova questa di Roma ha alcune preziose aggiunte di dipinti che contarono assai per Rubens. Due passaggi del fiammingo Paolo Brill; due opere del Cavaliere d'Arpino, il Cristo e la Samaritana di Annibale Carracci, due dipinti del Barocci e la stupenda, grandiosa «Deposizione» del Caravaggio dei Musei Capitolini, che Rubens copiò, studiò fino a farne una variante per la Cattedrale di Anversa. Vedremo un Rubens che ha molti collaboratori; che succhia cultura italiana ma la trasforma col suo fantastico lavorare sulla bellezza dei corpi femminili con una gamma di colori biondi, rossi e dorati che prima di lui non s'era mai vista.



Oltre 60 sono i dipinti della mostra «Divulgare» di Mario Schifano 1990. Dipinti di grandi formati fino a metri 6,5 per 7,5. Schifano ha una vecchia e ossessiva passione: la televisione, il video che gli forniscono i materiali quotidiani per la pittura. Fotografa in continuazione il video e dalla miniera delle fotografie seleziona quelle che ritiene buone per l'intervento pittorico. Si tratta di migliaia di immagini viste e fotografie che gli danno la storia e la natura, il reale e il fantastico.

Schifano interviene con il colore su medie ed enormi superfici facendo del medium televisivo un surrogato di natura e di mondo assai fantasticato e visionario anche nelle cose e nei momenti più banali. Il pittore punta a un nuovo volgare linguistico manipolato sul video. La mostra è presentata da Achille Bonito Oliva.

Le tre mostre sono state presentate ieri mattina da Battistuzzi, De Rita, Pallottino, Bodart, Dardi e Bonito Oliva. L'assessore provinciale alla Cultura Renzo Carella ha protestato per non essere stato invitato alla conferenza stampa.

Tra i colori del teatro la cultura dell'Africa

STEFANIA SCATENI

Una sola giornata per un incontro con l'Africa. Coopacabana, l'ufficio immigrazione e l'assessorato alla cultura della Provincia organizzano per oggi, a partire dalle 16.30, «Africarte, percorsi di donne africane ed extracomunitarie» al Teatro multicolorato di Villa Lazzaroni (via Appia Nuova 522) che inaugura con questa manifestazione la sua attività. Il programma prevede un assaggio della produzione culturale di alcune artiste di diversa nazionalità, con lettura di testi e concerti. Dopo l'introduzione del presidente della Provincia, Antonietta Sartori, l'attrice Giovannella De Luca leggerà alcuni tasselli del grande mosaico letterario africano, quelli di Miriam Makeba e Mariana Ba. Seguiranno interventi e testimonianze, Maria De Lourdes Jesus racconterà la sua, concerti dei cori eritrei e filippini, letture di poesie persiane. Chiuderà la serata, dopo l'intervento dell'assessore alla cultura Renzo Carella, un concerto di Teresa Gatta e la proiezione di un filmato.

Anche se sporadicamente, la cultura africana ha cominciato a farsi conoscere nella nostra città, ma la scelta di «Africarte» va oltre le briciole di letteratura, musica e cinema che abbiamo conosciuto in occasione di incontri e manifestazioni culturali. «Africarte» ci presenta la faccia «rosa» della cultura africana, una faccia oscura, ancor meno conosciuta. La scelta di Coopacabana e della Provincia è una scelta di parte, fatta forse con un occhio alla potenza consolidante della solidarietà femminile. L'iniziativa si fa quindi molto interessante, come d'altronde lo è tutto quello che ci aiuta a conoscere meglio altre realtà umane, altre culture, culture lontane ma con le quali ci troviamo fianco a fianco. Ed è utile, soprattutto nell'odierno clima nazionale di intolleranza razziale. Se tutti siamo figli delle nostre culture, capire e rispettare le «altre» è un passo fondamentale per rispettare anche l'«altro». E il mezzo più immediato è certamente la musica, di cui è ricco il programma di «Africarte», ma anche letteratura, arte, storie di vita.

Avvicinarsi alla letteratura africana può darci una visione allargata anche ad altre sfaccettature del mondo-Africa. Per un africano, più che per ogni altro cittadino della terra, la letteratura è anche strumento politico, mezzo per analizzare i problemi del suo paese. Primo fra tutti le violente ma inevitabili contraddizioni che accompagnano il passaggio dalla tradizione alla modernità di questo grande paese.

«Africarte» ci mostra alcune facce della cultura africana nel nostro paese. Capire la poesia, il modo d'essere, l'atteggiamento spirituale africano può essere un passo importante per fondare una convivenza senza perdita d'identità. Da entrambe le parti.

Sei donne raccontano l'America, il loro passaporto è la pittura

ENRICO GALLIAN

Il continente colorato. Sei pittrici raccontano l'America. Palazzo Valentini via IV Novembre 119-a. Organizzazione: Provincia di Roma Ufficio immigrazione, Coordinamento degli artisti stranieri in Italia. Orario: 9-19. Fino al 9.

La carta da spolvero dietro non allestisce, non veste non accoglie le opere. Opere colorate. Colorate di Continenti. Il Continente della pittura. Eppure tra artisti c'era il tacito accordo anche se sotterraneo, anche se segreto che nessuno è straniero nella patria dell'arte. Le espositrici a loro modo esprimono qualcosa: qualcosa che riguardi i tutti. Il fare della pittura. Ogni una ha qualcosa da dire. Ogni una usa materiali.

Le idee dei materiali si succedono sulla carta da spolvero. Le misure del colore sono calibrate. I segni si evolvono e si stabiliscono sulla tela secondo la propria natura. Le artiste sono: Maria Ines Fontenla (Argentina), Gimena Vivanco (Cile), Katia Novella (Perù), Georgina Spengler (Usa), Susan Sartarelli (Usa), Marina Durand de La Penne (Venezuela).

Pittrici coltivate di cultura non diminuiscono il segno sulla tela, ma lo controllano. I colori non si affannano e le immagini diventano arabescato furore. Non c'è letteratura nelle loro opere, ma il vigore della composizione. Vigore mai gratuito né decorativo. Tutto rifuggono dal belletto e dalla cosmesi. Paradossalmente non gareggiano né ingaggiano competizioni di sorta. Senza supponenza a loro modo criticano il fare degli altri. È un urlo separato e non separatista. Lavorano di lena, di buona lena, segretamente senza voler essere straniere a tutti i costi. Il passaporto è la pittura. Il passaporto è l'ideazione. Le parole fanno il resto. Parole titolate. I loro titoli. I titoli delle opere. Titoli universali.

Mostri in mostra a «Metropolis»

Il mostro paga. Lo sanno bene gli editori di fumetto che hanno visto salire di molto le vendite delle loro pubblicazioni horror. La libreria del fumetto «Metropolis» di via Giulio Cesare 44/46 non poteva sottrarsi al *trend*. È nata così «Mostri in mostra», esposizione di disegni horrorifici, corredata da una sezione di teste mostruose e da un catalogo che fa il punto sulla situazione italiana.

Orgoglio della mostra sono tre tavole originali di Dylan Dog, un giovane acchiappafantasmi, «indagatore dell'incubo», ideato da Tiziano Sclavi e pubblicato ogni mese da Sergio Bonelli. Nella sezione della mostra vera e propria sono presenti autori per lo più giovani e poco noti, se escludiamo la presenza di alcune illustrazioni di Eugenio Sicomoro, tratte dalle copertine di un nuovo mensile sul tema, solo da qualche mese in edicola, «Mostri». Gli scaffali della libreria, naturalmente, mostrano tutto ciò che in argomento possiamo trovare. Capostipite del genere è «Splatter» della casa editrice Acme, ora affiancato da «Mostri», un mensile che vuol essere portavoce della «linea italiana» dell'horror. La casa editrice pubblicherà anche «Nosferatu» (la rivista verrà presentata in libreria sabato alle ore 17) che tratta lo stesso argomento in campo cinematografico. Della Epierre international troviamo «Scanners» e «Bloob». St.S.

Un rodeo di butteri in terra di Maremma

Ponzano Romano è un piccolo paese dell'alto Lazio (circa 45 km da Roma). Poco fuori dal centro abitato, dove passa un tratto del Tevere ancora intatto nel colore e nella composizione, c'è un'antica località: Porto Vecchio. E' un porto romano trasformato in punto di appoggio per turisti e in una pensione per la doma dei cavalli. Qui, il 23 e il 24 giugno, si svolgerà il 1° rodeo nazionale organizzato dall'Associazione «Butteri della maremma laziale». Nel mezzo della valle Tiberina, tra vecchi paesaggi etruschi, abbazie e castelli medievali, butteri autentici e appassionati di cavalli e tradizioni si incontreranno per confrontarsi e gareggiare: 11 squadre provenienti dai centri della Maremma laziale affronteranno la «prova» della marca dei vitelli.

L'Associazione, che ha sede a Tarquinia, nasce nell'ottobre dell'89 con lo scopo di recuperare e conservare la cultura e le tradizioni legate ai butteri. Novantadue soci che, per passione «innata» o tramandata da padri e nonni, hanno deciso di continuare a svolgere quest'antica attività. L'idea del rodeo nasce su questo sfondo, tradendo forse un po' l'aspetto naturale e spontaneo degli intenti e inserendo caratteri troppo folkloristici e turistici. Il programma della manifestazione è così articolato: sabato giornata di inaugurazione con spettacoli di vario genere, domenica il rodeo. □ *La.De.*

APPUNTAMENTI

Madonna: «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40 000 prevendita) sono in vendita da ieri presso le prevendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).

«Esperienza di sé nella musica». Workshop di Marina Horak a cura di Orietta Caianiello. Alla Scuola popolare di Musica di Testaccio (Via Monte Testaccio 91, tel. 5?.59 308 e 68.63.257) nei giorni 8, 9 e 10 giugno. «L'idea: il workshop offre uno spazio di sicurezza nel quale i partecipanti possono mettersi in contatto con sé stessi attraverso pensieri, sentimenti, sensazioni, reazioni emozionali...».

«Il latte ti premia...». Merenda sui prati di Villa Pamphili questa mattina alle 9.30 per la premiazione del concorso «creativo» che la Publilatte rivolge agli studenti delle elementari e medie inferiori per diffondere un maggior consumo di latte.

La stanza della musica. Concerto al «Riari 78» (Via dei Riari 78): stasera alle 22.15 Zazà Gargano, Stefano Palladini e Piero Schiavoni eseguono splendidamente testi poetici da Polizziano a Gozzano. Ospite il cantautore Max Manfredi. Domani, stessa ora, è la volta del cantautore Ernesto Bassignano, che presenterà una antologia tratta dagli album «D'essai», «Bassinger» e «La luna e i falò».

Centro sociale: oggi alle 18 in via delle Ciliege 44 assemblea pubblica indetta dal Comitato di occupazione Alessandrino per chiedere il recupero dell'ex asilo (occupato dal 30 aprile) e la sua assegnazione agli occupanti. Partecipano Nicolini, Elissandrini e De Pretis.

Una striscia di terra. Il libro di Corrado Guerzoni (Lucarini Editore) viene presentato oggi, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a). Interverranno, presente l'autore, Maurizio Ciampa, Marco Guzzi, Sergio Quinzio e Maria Luisa Spaziani.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sin. di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.

Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, arte e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.

Antonio Ligabue. Mostra antologica. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-12.30 e 15-20 (lunedì chiuso). Ingresso lire 3 000. Fino al 24 giugno.

Il cinema in valigia. Tecniche del film animato ed effetti speciali realizzati per uso didattico. Piazza Grazioli 4. Ore 9-13, lunedì e mercoledì anche 15-19, domenica chiuso. Fino all'11 giugno.

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

VITA DI PARTITO

Il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia si riuniscono alle ore 18.30 presso la sezione Esquilino. Odg: Avvio della fase costituente e ripresa dell'opposizione a Roma, elezione delle commissioni. Relatore Carlo Leoni. **Sezione Fiumicino:** ore 18 inaugurazione del Centro di iniziativa politico-culturale del Pci «Cassandra». Interviene G. Chiarante. **Sezione Parioli:** ore 21.00 si riunisce il Comitato per la costituente. **Sezione Eur (via dell'Arte, 42):** dalle ore 11 alle 14 raccolta delle firme per i referendum istituzionali e per la legge sui tempi. **Piazza Ss. Apostoli:** dalle ore 9 alle 13 raccolta delle firme per i referendum istituzionali. **Dipendenti Regione Lazio (via Rosa Raimondi Garibaldi):** dalle ore 9.30 alle 13.30 raccolta delle firme per i referendum istituzionali. **Piazza Venezia:** dalle ore 17 alle 20 raccolta delle firme per i referendum istituzionali. **Ferrovieri (Scalo San Lorenzo):** dalle ore 9 alle 13 raccolta delle firme per i referendum istituzionali. **Eur (via S. Ione 1 Ponte)** dalle ore 18 alle 20 raccolta delle firme per i referendum istituzionali. **Piazza Talenti (davanti alla Standa):** dalle ore 17.00 raccolta delle firme per i referendum istituzionali.

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi 7 giugno la riunione della direzione generale con il gruppo regionale presso la sala Falconi (via Franceschini, con inizio alle ore 9; Odg: «Iniziativa del Partito anche in relazione alla formazione delle giunte». (Mario Quattrucci); i lavori proseguono nel pomeriggio alle ore 15.30 con l'Odg: «L'iniziativa del Partito per la fase costituente»; partecipa Cesare Salvi della Segreteria naz.le Pci.

Federazione Castelli: Zagarolo alle 19 CcDd e gruppo consiliare (Carella); Pomezia alle 17.30 Cd (D. Pieragostini); Albano alle 18 attivo su Festa Unità; Artena alle 20 Cd (Strufaldi); Genazzano alle 20,30 Cd (Sciacca); Genzano alle 17.00 Cd (A. Castellani).

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia «Togliatti» alle 17.30 gruppo di lavoro sanità e diritti del cittadino (Pizzarello); Cerveteri alle 17 incontro coop Lacer (Ranalli-Marini). A Civitavecchia raccolta delle firme per la riforma delle leggi elettorali davanti a tutte le Sezioni del territorio.

Federazione Frosinone: In fed.ne alle 17 riunione del Cf su: «Iniziative del partito e incarichi di lavoro nella segreteria e nella federazione prov.le (De Angelis).

Federazione Latina: In Federazione ore 17.30 Assemblea iscritti sez. Togliatti (Amici); Cori ore 18.30 Incontro pubblico su questioni amministrative (Vitelli) Latina presso Piasmon ore 14.00 Volantinaggio su problema acqua (Rosato, Biasillo) Sonnino ore 20.30 Sez. Capocroce Cd (Pandolfi).

Federazione Rieti: in Fed. ore 17.30 Attivo prov.le su referendum legge elettorale (Barrera).

Federazione Tivoli: Casali ore 20 Continua assemblea cittadina (Fredda).

Lutto: I compagni della sezione Aeroportuali ricordano Furio Ventura, da sempre antifascista e compagno di tante battaglie.

Succede a ROMA

TELEROMA 56

Ore 14.45 «Piume e paillettes, novela; 16.30 Cartone; 18.15 Ruote in pista; 18.50 «Amore dannato», novela; 19.40 «I Ryan», telefilm; 20.30 «Novanta», mondiali e dintorni; 22.30 Teledomani; 23 Tg speciale; 24.10 «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino», film; 2.30 «Mash», telefilm.

GBR

Ore 9.30 Buongiorno Roma; 12 Rubrica: Medicina 33; 12.45 «Cristal», novela (replica); 14.30 Videogiornale; 16.45 Cartoni animati; 18 «Passioni», telefilm; 19.30 Videogiornale; 20.30 «Il misterioso dott. Cornelius», sceneggiato; 22 Rubrica: Italia 5 stelle (replica); 22.30 «Il virginiano», telefilm; 0.15 Videogiornale.

TVA

Ore 14.30 Gioie in vetrina; 16.30 Redazionale; 17 Fiabe nel mondo; 19 «Gli inafferrabili», telefilm; 20 «Tra l'amore e il potere», novela; 21 «Il clan del quartiere latino», film; 23 Tva 40; 24 Documentario.

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 9.30 Buongiorno Roma; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.30 Tg notizie; 15 Rubriche del pomeriggio; 17.30 «I Ryan», telefilm; 18.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 19.30 Tg notizie; 20 Speciale Tg; 20.30 «Strada senza nome», film; 22.30 Ruote in pista; 23 «Mash», telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Il principe del Central Park», film; 11 «Donne disperate», film; 15.30 Appuntamento con gli altri sport; 17.30 Roma nel tempo; 20.30 «Lungo viaggio del ritorno», film; 22.30 L'informazione scientifica nella società; 24.05 I fatti del giorno; 1.30 «Una specie di miracolo», film.

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati; 14 Sugar cup; 15 Usa Today; 15.15 «Rosa selvaggia», novela; 17.15 «Senora», telenovela; 18.30 Documentario; 20 Usa Today; 20.30 «Cacciatori della notte», film; 22.30 Traguardo salute; 22.45 Europa senza confini; 23.15 «Stronghold», film.

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — **Ombre d'amore** di Alessandro Ninchi; con Claudio Gora - DR (16-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 — Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 — **Lettere d'amore** di Martin Ritt; con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 — Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 6.000 — Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099 — ■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22.40)

ALCIONE L. 6.000 — Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 — Chiuso per restauro

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 — Via Montebello, 101 Tel. 4941290 — **Oltre ogni rischio** di Abel Ferrara; con Peter Weller, Kelly McGillis - DR (17-22.30)

AMBASSADE L. 7.000 — Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — **Oltre ogni rischio** di Abel Ferrara; con Peter Weller, Kelly McGillis DR (17-22.30)

AMERICA L. 7.000 — Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — **Sola in quella casa** di Tibor Takacs - H (17-22.30)

ARCHIMEDE L. 6.000 — Via Archimede, 71 Tel. 875567 — ○ **Legami** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (18.30-22.30)

ARISTON L. 8.000 — Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — **Trappola per un killer** di Nardo Castillo; con Kevin Costner, Sara Botsford - DR (17-22.30)

ARISTON II L. 8.000 — Galleria Colonna Tel. 6793267 — **Blade Runner** con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

ASTRA L. 6.000 — Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — Superman IV di Sidney G. Furie - FA (16-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 — V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)

AUGUSTUS L. 6.000 — C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — **Racconto di primavera** di Eric Rohmer - BR (16-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 — V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Saletta «Lumiere». Riposo Saletta «Chaplin». **Viva verdel** (18.30); **Marrakesh express** (20.30); **Palombelle rosse** (22.30)

BARBERINI L. 8.000 — Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — **Due di troppo** PRIMA (16-22.30)

CAPITOL L. 7.000 — Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — L'avaro di Tonino Cervi; con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (17.30-22.30)

CAPRANICA L. 8.000 — Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — **Rassegna internazionale del fantastico** (16-23)

CAPRANICHETTA L. 6.000 — P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — **Rassegna internazionale del fantastico** (16-23)

CASSIO L. 6.000 — Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — □ **Valmont** di Milos Forman; con Colin Firth, Annette Bening - DR (17.30-22.30)

COLA DI RIENZO L. 8.000 — Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303 — **Combat dance** di Robert Wise - M (16.30-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 — Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — **Un uomo innocente** di Peter Yates; con Tom Selleck - G (16-22.30)

EDEN L. 8.000 — P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652 — **Scandalo segreto** di e con Monica Vitti - DR (16.45-22.30)

EMBASSY L. 8.000 — Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — **Fletch cronista d'assalto** PRIMA (17-22.30)

EMPIRE L. 8.000 — V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

EMPIRE 2 L. 7.000 — V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — ○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17.30-22.30)

ESPERIA L. 5.000 — Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — ○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16.30-22.30)

ETOILE L. 8.000 — Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — ■ **Affari sporchi** di Mike Figgis; con Richard Gere, Andy Garcia - G (16-22.30)

EURCINE L. 8.000 — Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)

EUROPA L. 8.000 — Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 — Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296 — **Combat dance** di Robert Wise - M (16-22.30)

FARNESE L. 7.000 — Campo de' Fiori Tel. 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17.45-22.30)

FIAMMA 1 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Il signore del castello** PRIMA (16.45-22.30)

FIAMMA 2 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN L. 7.000 — Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16.30-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 — Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — **Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 — Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — ○ **Mio caro Dottor Gräsler** di Roberto Faenza; con Keith Carradine - DR (16-22.30)

GREGORY L. 8.000 — Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — **Alla ricerca dell'assassino** di Karel Reisz; con Debra Winger, Nick Nolte - G (17.15-22.30)

HOLIDAY L. 8.000 — Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 — **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 7.000 — Via G. Induno Tel. 582495 — □ **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16.30-22.30)

KING L. 8.000 — Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)

MADISON 1 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — **C'era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari - BR (16-17.50); **Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (20-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926 — ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16.20-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 — Via Appia, 418 Tel. 786086 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

MAJESTIC L. 7.000 — Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 — Via del Corso, 8 Tel. 3600933 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

MIGNON L. 8.000 — Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — ***Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio*** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)

MODERNETTA L. 6.000 — Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO L. 6.000 — Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 7.000 — Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — **Blade Runner** con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

PARIS L. 8.000 — V.le Parigi, 112 Tel. 7596568 — □ ***Il sole anche di notte*** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

PASQUINO L. 5.000 — Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — **She's been away** (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT L. 5.000 — Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — ***Porno signore del maneggio*** - E (VM 18) (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 — Via Cairoli, 96 Tel. 7313300 — **Tutto il meglio del piacere** - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 — Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — **La chiave** di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 — Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 — □ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (15.45-22.30)

REALE L. 8.000 — Piazza Sonnino Tel. 5810234 — **Blade Runner**, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

RIALTO L. 6.000 — Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 — **Giù le mani da mia figlia** di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22.30)

RITZ L. 8.000 — Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)

RIVOLI L. 8.000 — Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — **Music box** di Costa Gavras; con Jessica Lance - DR (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 — Via Salaria 31 Tel. 864305 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17.30-22.30)

ROYAL L. 8.000 — Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — **Superman IV** di Sidney G. Furie - FA (17-22.30)

SUPERCINEMA L. 8.000 — Via Viminale, 53 Tel. 485498 — Chiuso per restauro

UNIVERSAL L. 7.000 — Via Bari, 18 Tel. 8831216 — ○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir; con Robin Williams - DR (17-22.30)

VIP-SDA L. 7.000 — Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173 — Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 4.000 — Via Paisiello, 24/B Tel. 864210 — Chiusura estiva

DELLE PROVINCIE L. 4.000 — Viale delle Provincie, 41 Tel. 420021 — Chiusura estiva

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — **Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16.30-22.30)

IL POLITECNICO — Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559 — **Dramma da camera**, di F. Brancato; **Ponte sospeso** di A. Papini (20.30-22.30)

TIBUR L. 4.000-3.000 — Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 — **Sorrisi di una notte d'estate** (16.25-22.30)

TIZIANO — Via Reni, 2 Tel. 392777 — Riposo

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4.000 — Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485 — Riposo

GRAUCO L. 5.000 — Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311 — Cinema sovietico. **Vesna** di Gleb Panfilov (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 — Sala A: **Il Decalogo (5-6)** di Krzysztof Kieslowski (18.30-22.30) Sala B: Personale di Bresson. **L'argent** (19); **Il processo di Giovanna D'Arco** (20.40); **Il diavolo probabilmente** (22.30)

LA SOCIETÀ APERTA — Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405 — Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2.000 — Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — **I racconti di Cicciolina** - E (VM 18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 — Via Macerata, 10 Tel. 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3.000 — Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — **Altri piaceri particolari** - E (VM18) (16-22.30)

ODEON L. 2.000 — Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 — P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4.000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — **Porno visioni erotiche** - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.500 — Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 — Via Volturno, 37 Tel. 4827557 — **Filosofia delle voulir** - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel. 9321339 — **La mosca 2** (15.30-22.15)

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30) SALA B: □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julia Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193 — **Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 — **Trappola per un killer** di Nando Castillo; con Kevin Costner, Sara Botsford - DR (17.15-22.30)
VENERI L. 7.000 Tel. 9411592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — ○ **Legami** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (15.30-22)

OSTIA
KRYSTALL Via Pallottini — L. 5.000 Tel. 5603186 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli — L. 8.000 Tel. 5610750 — Chiuso per restauro
SUPERGA V.le della Marina, 44 — L. 6.000 Tel. 5604076 — □ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI Tel. 0774/20278 — **L'avventura di Bianca e Bernie** (D.A.)

TREVIGNANO
CINEMA PALMA L. 4.000 Tel. 9019014 — Riposo

VALMONTONE
MODERNO Tel. 9596083 — Non pervenuto

VELLETRI
FIAMMA L. 5.000 Tel. 9633147 — Riposo

SCELTI PER VOI

Richard Gere in «Affari sporchi» di Mike Figgis

○ ROGER & ME
Chiamiamolo «documentario con funzione». Negli Usa è diventato un caso (dopo che la Warner Bros decise di distribuirlo), ma anche nella vecchia Europa operaia potrebbe andare bene. L'ha diretto un giornalista trentenne di Flint, Michigan, cittadina industriale messa in ginocchio dalla General Motors. Trentacinquemila operai licenziati nel giro di qualche mese, sette impianti chiusi (e trasferiti in Messico, dove la manodopera costa meno), criminalità alle stelle, investimenti sballati: insomma, un tessuto civile frantumato dall'ingordigia capitalistica. Il Roger del titolo è il presidente della General Motors Roger Smith, «Me» è il regista, che per tre anni ha tampinato l'industriale nella vana speranza di portarlo a Flint per fargli vedere cosa aveva combinato. Tra squarci grotteschi alla «True Stories» e riprese «dal vero» (quegli sfratti compiuti da uno sceriffo pietoso), «Roger & Me» dimostra che è possibile raccontare una tragedia con ironia. D'obbligo i sottotitoli, per cogliere il sapore della lingua originale.
MAJESTIC

□ SOGNI
Da Kurosawa un nuovo, sontuoso film fatto della pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri, ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.
QUIRINETTA

□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Dopo il non esitante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio». Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione: per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassja Kinski, Patricia Millardet e Charlotte Gainsbourg
EMPIRE, PARIS

■ NEMICI, UNA STORIA D'AMORE
Dal romanzo di Isaac Singer una commedia bizzarra, drammatica, a tratti divertente, girata dal regista Paul Mazursky. Esperto di cose ebraiche, il cineasta racconta il faticoso ménage sentimentale di uno scrittore scampato ai lager nazisti che nella New York fine anni Quaranta si ritrova con tre mogli. Tra fantasmi del passato e toni da pochade, Mazursky impagina una commedia che non fa troppo rimpiangere la pagina scritta. La migliore in campo è Lena Olin, la più bella e nevrotica delle tre, giustamente candidata all'Oscar (che però non ha preso).
ALCAZAR

■ AFFARI SPORCHI
Un giallo sulla corruzione nella polizia interpretato da un Richard Gere demoniaco e crudele che arrotonda lo stipendio da sbirro gestendo un giro di prostituzione e uccidendo per conto terzi. Chi indaga nel marcio è un ufficiale della sezione «affari interni»: duro, implacabile, deciso ad arrivare in fondo, anche se quella missione gli dovesse cambiare la vita: Dirige Mike Figgis, regista inglese che si era fatto notare con la il jazz-thriller «Stormy Monday».
ETOILE

○ MIO CARO DOTTOR GRÄSLER
Torna nelle sale, dopo breve assenza, il film di Roberto Faenza tratto dal racconto breve di Schnitzler. Il dottore del titolo è un medico termale con la faccia e il languore di Keith Carradine: siamo nella Mitteleuropa del primo Novecento, la guerra è ancora lontana, e il protagonista si consuma nella ricerca di un amore impossibile. Ma forse non sa amare. Finirà per accasarsi con una donna che gli ricorda la sorella morta. Fotografato splendidamente da Peppino Rotunno e interpretato da uno stuolo di attori anglosassoni, «Mio caro dottor Gräsler» è un film crepuscolare e levigato, che trova nello spunto letterario un motivo di interesse.
GOLDEN

○ NUOVO CINEMA PARADISO
Una piccola saga cinematografica, siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana. Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» (in quale altro posto consumare il cinema?) visto come momento di socializzazione, a metà tra il dopolavoro, l'oratorio, la scuola e il bordello. Tutto ruota attorno ad un bambino, Salvatore, che comincia ad amare il cinema stando vicino, in cabina, al proiezionista Alfredo (un Philippe Noiret particolarmente in forma). Scritto e diretto dal trentaduenne Giuseppe Tornatore, «Nuovo Cinema Paradiso» è un'opera ambiziosa, che ritorna sugli schermi dopo la vittoria dell'Oscar come miglior film straniero.
FARNESE, ROUGE ET NOIR

□ CRIMINI E MISFATTI
Woody Allen, il comico, incontra Woody Allen, il serio. I due messi *insieme, sfornano un capolavoro*, forse il miglior di Woody Allen (il comico e il serio), sicuramente quello in cui le due anime del grande cineasta newyorkese (una che ambisce a rifare Bergman, l'altra che adora i fratelli Marx) si sposano al meglio. «Crimini e misfatti» racconta due storie: una è ironica nello stile di «Manhattan» (e Woody vi partecipa come attore, insieme all'affezionata Mia Farrow), l'altra è addirittura un giallo, con tanto di omicidio, in cui campeggiano gli straordinari Martin Landau e Anjelica Huston. Le due trame si incrociano solo alla fine, quando Landau e Allen parlano a lungo, analizzando i Massimi Sistemi nello stile paradossale caro a Woody. Da vedere assolutamente.
INDUNO

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo». Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione: forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall.
ESPERIA

□ VALMONT
Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, ecco «Valmont» di Milos Forman, l'altro film ispirato al romanzo epistolare di Choderlos de Laclos. Anche stavolta, ci vengono raccontati i perfidi maneggi di alcuni nobili del Settecento francese. Alla vigilia della rivoluzione, la bella gioventù di Parigi passa il tempo organizzando intrighi amorosi. Soprattutto l'affascinante Marchesa di *Merteuil utilizza il suo ex* amante, il Visconte di Valmont, per sedurre la giovanissima promessa sposa di un suo altro ex, e consumare così la sua vendetta... la trama è più complessa a raccontarsi che a vedersi, e Forman la mette in scena con grazia, usando al meglio un quartetto di interpreti giovani e bravi (Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Fairuza Balk). Il film è bello. Sarebbe ancor più bello se invogliasse qualcuno a leggere il romanzo, che è bellissimo.
CASSIO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Domani alle 21. PRIMA - **Amleto o le conseguenze della pietà filiale** da Jules Laforgue; diretto ed interpretato da Franco D'Angelo.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Scisma al palazzo** di R. Rendine. Regia di R. De Robertis

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Per non morire** di Renato Mainardi. Regia di Ernesto G. Laura

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21. **Che tragedia.** Primo Festival nazionale dei Nuovi Tragici. Ideazione e regia di Pietro De Silva e Patrizia Loreti
Al n. 27. Alle 21. **O tu che sali sull'albero** di Tawfik al Hakim; con l'Associazione Fisher; regia di Rosalia Grande

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani 21. **Otello** di Franco Venturini; con F. Venturini e Federica De Vita

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.30. **Il signore dei gabinetti** di e con Rudy Chernicof

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Alle 21. **Storia del soldato** di Igor Stravinskij. Regia di Marco Manetti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Alle 21. **Mammostro** di Pino Pavia; regia di Roberto Marafante

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 20.30. **Diluvio - Itinerari di Serendip** con la Compagnia Abraxa; regia di Emilio Genazzini

DE' SERVI (Via del Mortaro, 6 - Tel. 6795130)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Il cappello con la Peonia** di Elio Pecora; con Anna Menichetti, Elsa Agalbato. Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Rapsodia per T.S. Eliot** tratto da «La Terra desolata» di T.S. Eliot; con la Compagnia «La zattera di Babele». Regia di Fabio D'Avino

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Chiusura estiva

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Riposo
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. **Dillo a parole tue** di P. Montesi e P. Cecchini; con Pier Maria Cecchini. **Chi le ha viste?** con le Sorelle Bandiera

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5782637)
Alle 21. **Storie di ordinaria follia**, di Bukowski; con Antonio Zequito, Sergio Basile, Luciana Zanolla. Regia di Memè Perlini (Ultima recita)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Sala A: Riposo
Sala B: Alle 21. **Pare che ci sia** lo mare testo e regia di Marco Bresciani; con Vera Gemma, Silvia Corioni, Emanuela Lattanzi

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Riposo

META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 **Serata Valery** di Cesare Milanese; con Mariangela Colonna, Severino Saltarelli

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Riposo

ORIONE (Via Tortona, 8 - Tel. 776960)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21 **Italia-Germania 4 a 3** di Umberto Marino. Regia di Massimo Ranieri
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Non dire false testimonianze.** Scritto e diretto da Caterina Merlino, con Roberto Agostini, Giorgia Arevalo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21.30. **Karin** con Sandra Collodel, Walter Lupo; regia di Gigi Proietti

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Tre tre giù** Giulio di Mario Castellacci e Pierfrancesco Pingitore; con Oreste Lionello, Martufello; regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio Jazz-Rock-Folk

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti 43 - Tel. 3612055)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Filosoficamente** di Eduardo De Filippo, regia di Carlo Merlo

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3659800)
Alle 21.30. **Ossessioni pericolose** di N. J. Crispi; con Ennio Cottorti, Massimo Lodolo. Regia di E. Cottorti

STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21.15. **La chanteuse a' vingt ans** di Wardal; con Viviana Polic. Regia di Camilla Migliori

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **Memorie della follia** di Gogol e Tolstoj; con Lino Pannofino, Gianni Pulone. Regia di Luca Dal Fabbro e Gianni Pulone

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Sabato alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6393098)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16.30. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Pinocchio e teatro** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Domani alle 20.30. **Il lago dei cigni** di P.I. Ciajkovskij. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Julia Makalina. (Ultima rappresentazione)

TENDASTRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5815521)
Alle 21.15. Spettacolo del Balletto di Riga. In programma: **Paquita** di Minkus, **Carmen** di Bizet

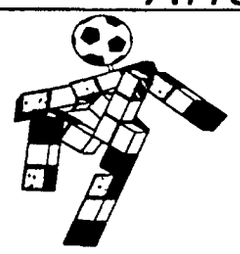
MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Riposo

**

Mondiali – 1



Da domani il mostruoso blob pallonaro
Fuggire? Arrendersi? Protestare?
C'è qualcuno che ha risolto il quiz

Così li vediamo noi!

PATRIZIO ROVERSI MARTINO RAGUSA*

Domani cominciano i Mondiali ed io ho gravi problemi comportamentali, allora sono andato dal mio psichiatra. Quello che segue è il fedele resoconto della «seduta», anzi, della «stravaccata» conversazione sul lettino.

Io: Dottore, arrivano i mondiali e io sono impreparato, non so che atteggiamento prendere...

Psichiatra: Una cosa sono gli atteggiamenti, cioè la scorza della personalità che riguarda la sua immagine, e una cosa è il suo sentire, i suoi desideri e le sue repulsioni.

Io: Le dirò, credo che i mondiali mi facciano schifo, ma non vorrei con questo apparire diverso e snob...

Psich.: Se fosse vero, se il problema fosse davvero questo, lo risolveremmo in fretta, basterebbe curare la sua paura di «apparire» snob. Dobbiamo viceversa partire come al solito del suo nucleo di verità, per vedere se veramente il calcio le fa schifo e perché.

Io: (Dio come la fa lunga!) Dottore, ma io devo far finta di essere interessato ai mondiali o posso chiudermi in casa? O è meglio che vada su di un'isola senza corrente elettrica?

Psich.: Non corra. Facciamo qualche libera associazione. Cosa le fa venire in mente una palla?

Io: Mah... due palle...

Psich.: Due palle cosa le fanno venire in mente? Continui nella libera associazione.

Io: Ma dottore... è evidente... un... un... pene. Ma cosa mi vuole dimostrare? La solita storia che il gioco del calcio ha delle simbologie sessuali? Ma dai... e la porta cosa sarebbe!?... Mi scusi, stavo per fare una battutaccia...

Psich.: Guardi che la vergogna è una resistenza, perché si autocensura? Se l'ha pensato fa parte dell'associazione, lo dica.

Io: ...stavo per dire... più o meno... e la porta cosa sarebbe? La vagina di sua sorella!!

Psich.: No, di sua madre.

Io: Ma cosa fa, dottore, offende?

Psich.: No, interpreto. In effetti lei c'era quasi arrivato. L'immagine «sorella» è l'associazione che di solito precede quella di «madre». E aveva anche intuito la simbologia sessuale del gioco del calcio. Ma «sessuale» è un oggettivo ancora vago. In realtà il calcio è una metafora coitale che con i mondiali si universalizza e si enfatizza.

Io: Vuole dire che i mondiali sono un simbolico coito cosmico? Ma la prego...

Psich.: Nel gioco del calcio Freud vedeva simboleggiata la lotta dei fratelli per la conquista al diritto edipico di possedere la madre rappresentata dalla rete avversaria.

Io: Questo riguarderà l'edipo dei giocatori, che difatti fanno poco sesso. Ma io cosa c'entro?

Psich.: Lo spettatore che si entusiasma alla partita vive la vittoria della propria squadra come una affermazione della propria virilità e una castrazione del maschio rivale vergognosamente penetrato dai goal vincenti.

Io: Insomma lei vorrebbe dire che il calcio è una cosa seria...

Psich.: Certo consente di rivivere la conflittualità edipica, di sublimare la rivalità tra i fratelli maschi, consente il possesso simbolico della madre: il trionfo della potenza.

Io: Ma insomma, perché allora tutta questa meraviglia mi farebbe schifo?

Psich.: Perché ha la coda di paglia. Per lei andare allo stadio non è una passeggiata: non ha superato il complesso di edipo, lo vive come attuale ed è terrorizzato dal tabù dell'incesto.

Io: Oddio... lei dice? Ma è per gli altri come funziona?

Psich.: I tifosi si concedono una regressione piacevole e momentanea. Lei invece è costantemente in stato di regressione stabile. È come se avesse 5 anni, l'età in cui i bambini immaginato di possedere sessualmente la madre. Ma lei non ha 5 anni. Rifletta su questo.

Io: Ma cosa devo fare?

Psich.: Lasci perdere l'isola deserta senza energia elettrica e i discorsi da salotto. I mondiali per lei possono rappresentare una grande occasione per il risanamento del suo erotismo. Possiamo fare questo programma terapeutico: alterneremo partite e sedute. Allo stadio lei scaterà le sue pulsioni aggressive ed erotiche: vedrà, sarà facile perché sarà aiutato dalla coralità delle emozioni. Si presenterà successivamente alle sedute carico di sensi di colpa sui quali lavoreremo. L'occasione mi sembra unica.

Io: Mah... sapevo che i mondiali erano una grande speculazione. Non avrei mai pensato di poterci guadagnare anch'io...

*psichiatra

Un trucco geniale Cuore ogni giorno e sono salvo

MICHELE SERRA

C'è da vergognarsi di essere italiani. Nel senso che anche chi come me, non vede l'ora di ingozzarsi con le partite (le vedrò tutte, anche le repliche e farò della mia vita un ininterrotto, mostruoso *Blob* pallonaro), si rende conto di diventare complice del sordido Caos, dei fratelli Matarrese, di Biscardi, di Luca «Libera e Bella» Montezemolo. Insomma, di essere succube del Regime.

Per rimediare, riuscendo a mettere d'accordo la voce della coscienza e la smania calcistica, ho escogitato un trucco niente male: da domani all'otto luglio farò *Cuore* ogni giorno. Due pagine quotidiane di satira dura sul calcio, curiosamente, fino ad oggi, quasi vergine, quasi immacolato di fronte ai malvagi attacchi dei *saturici. Prima mi* guardo le partite. Poi mi rifaccio una reputazione sparando a zero contro l'orgia retorico-affaristica che regge la coda (e il resto) a Italia Novanta.

Per l'occasione, la redazione di *Cuore* si è annessa una seconda stanza e un secondo televisore. Un vecchio *frigorifero e una poltrona*branda sono gli optional chiesti e subito concessi dal generoso editore. Insieme allo zoccolo duro di *Cuore* (Andrea Aloi, Piergiorgio Paterlini e Sergio «Calvino» Banali), lavoreranno con me Massimo Cavallini, Roberto Perini (il Walter Molino postatomico) e Bruno Vecchi, più la solita banda di collaboratori insigni, da Altan alla perfida Elle Kappa, da Gino e Michele a Vigo e Pennisi, da Marco Scalia a Panebarco, a Lunari, a Vauro e poi mi fermo per non dimenticare tutti gli altri.

La scelta di fare un quotidiano sui Mondiali (subito imitata dal nostro pallido *concorrente, Satyricon*), è così impellente da parere ovvia. Il calcio (meraviglioso, impagabile gioco di intelligenza) è diventato il catalizzatore dei peggiori accidenti nazionali e no: dell'affarismo pubblicitario ho già detto, del tronfio nazionalismo governativo dicono già fin troppo le cronache di questi giorni, non è inutile aggiungere la violenza idiota e disperata del tifo organizzato (ogni curva, ormai, è una scuola di intolleranza e di miseria culturale), la serietà tromboneSca degli addetti ai lavori (calciatori, quasi tutti, giornalisti, quasi tutti, dirigenti davvero tutti), l'incapacità fisiologica di prendersi un po' *meno sul serio.*

Il calcio è, di per sé, autosatirico, come tutte le manifestazioni umane che si costruiscono addosso un linguaggio rituale, abitudini paludate, bigottismi e ipocrisie da Potere Costituito. Il Mondiale è, del calcio, il Concilio Solenne. Se la satira ha il compito di gridare, sempre e *comunque, che il re è nudo,* da domani in poi noi cercheremo di essere (se non fisicamente, spiritualmente) in ogni spogliatoio, per raccontare a modo nostro che cosa nascondono, sotto le mutande, gli zenghi e i matarresi, i montezemoli e i maradoni.

Stateci vicini: se la salute ci sorregge, forse non vi deluderemo. *Appuntamento ogni* giorno (tranne il lunedì, quando esce *Cuore* settimanale) a partire da questo venerdì fino alla finalissima dell'otto luglio. Poi, se Ciao permette, un po' di sacrosanto riposo.

Meglio di notte, meglio lontano Ma ci riproviamo

WALTER VELTRONI

La notte è meglio, lontano è meglio. Quando il mondiale è mundial, i fusi orari sono sballati, fuori dalla finestra è notte e in campo è giorno, quando le pubblicità sono dolcemente incomprensibili, quando il pubblico è ostile e gli italiani in tribuna una testimonianza di fede allora sì, davvero, è tempo di festa, di attesa, di emozioni. È così almeno in tv. Per il rito del consumo televisivo dell'evento è meglio che tra il televisore e il pallone intercorrano centinaia se non migliaia di chilometri di distanza. Tutto appare più intenso, quasi magico.

In fondo proprio nel rapporto innaturale tra tempo e spazio che la tv consente è forse racchiusa la meraviglia di questa tecnologia. In questi giorni chi può ammoderna il suo parco di luci e suoni; grandi televisori, sofisticati videoregistratori. Perché oggi la tv consente anche di sottrarsi alla dittatura del tempo, fermandolo su un nastro per poi consumarlo quando si può, quando si vuole. L'immagine si può anche sezionare, rallentare, accelerare. La nuova tv consente infiniti giochi con il tempo e la partita di calcio, che vive del tempo chiuso dei suoi novanta minuti, è la dimesione più naturale per gustare il fascino del piccolo schermo.

Domani alle 18, tutti i pulsanti dei telecomandi, lo scettro del potere, scatteranno sullo stesso numero e la stessa immagine schioccherà per milioni di persone bianche, nere, europee, americane. Io ci sarò, farò di tutto per esserci. Non solo perché il calcio mi piace, tanto. Ma perché ho fastidio per tutti gli snob che disegnano gli amori e le passioni delle masse, quelli che dicono, non so se per farlo, che chiuderanno gli occhi per non vedere ciò che tutti vedono: il pallone bianco e nero, il prato verde, le sgargianti magliette. Quando l'Italia giocherà ci ritroveremo a casa mia, in un gruppo folto e appassionato, avido di pizzette, dolci, bevande. Come fu nel 1982, nel 1986, per gli europei del 1988. Forse avremo indosso le stesse magliette, più corte e più stinte, che portavamo la notte magica del Bernabeu e che abbiamo serbato, per scaramanzia, in un cassetto. Saremo gli stessi, pressappoco. Con qualche anno in più, qualche problema in più, qualche figlio in più. Però noi che a Madrid, come diceva Pasolini, «abbiamo visto il mare», ci vogliamo riprovare. Per questo ci ritroveremo, vecchi ragazzi, a tifare per le maglie azzurre e per il bel gioco, a sperare che rotolando rotolando la palla finisca col gonfiare le reti avversarie e la gente di questo paese possa essere contenta. Per qualcosa, per qualche giorno.

Non è il mundial, è un semplice mondiale. Ma è un gioco ed è bello da vedere, in questa estate italiana.

Forse aveva ragione mia madre: si tratta soltanto di uomini in mutande

LUIGI CANCRINI

Vedrò i Mondiali da casa. In televisione. Per la prima volta senza entusiasmi speciali. Senza saperne nulla o quasi nulla, neanche la formazione esatta della squadra italiana. Con un sentimento vago di fastidio di fronte all'idea della festa che si sta organizzando dovunque intorno alle partite. Come se qualcuno fosse riuscito a trasformare i Mondiali '90 a Roma nella dimostrazione del fatto che questo nostro paese sta vivendo un momento magico della sua storia. Dalla povertà straciona e piena di dignità degli emigrati alla possibilità di ospitare tutti all'interno di una organizzazione d'avanguardia. Siamo belli, ricchi, felici, vogliamo farlo sapere a tutti. Abbiamo rinnovato gli stadi e le stazioni, gli aeroporti e le strade. Abbiamo speso una marea di soldi e ci apprestiamo a celebrare una grande vittoria d'immagine con la speranza segreta di poter dire a tutti che siano anche i più forti sul campo.

Quello cui mi sento estraneo, credo, è proprio questo sentimento di euforia. So di dire cose scontate ma mi pare totalmente privo di senso destinare tanti soldi e tante attenzioni al calcio mentre a Napoli la gente non può bere l'acqua dei rubinetti e mentre intere regioni stanno cadendo nelle mani delle organizzazioni criminali. Il problema della democrazia nei paesi del capitalismo avanzato è essenzialmente un problema di priorità. Nel bene e nel male, in buona o cattiva fede, le cose cui si è data priorità con questa grande parata di stelle, di bandiere e di pubblicità sono la noia di quelli che hanno già molto e l'interesse economico dei gruppi che si arricchiscono attraverso operazioni del tipo dei Mondiali.

Lavoro da alcuni mesi a Palermo. È un lavoro che si svolge in contatto diretto con la miseria della gente che vive in condizioni di emarginazione. Ci sono bambini di cui senti parlare e che ti sembrano un dato di folklore finché non li incontri abbracciandoli e restando contagiato dalla malattia cui un'organizzazione sociale ingiusta li ha condannati. Rabbia e malessere ti restano dentro come la manifestazione più ravvicinata di una grande ondata di malinconia. Non credo sia banale dire che i soldi spesi per i Mondiali si potevano spendere per loro. Per offrire loro le occasioni di vita che non hanno.

Quand'ero piccolo, il calcio era un elemento fondamentale della mia vita. La domeniche allo stadio con mio padre inseguendo le (rare) vittorie della Lazio e le settimane passate fantasticando sulla prossima domenica. Non ho alcun dubbio sul fatto per cui il calcio sia il gioco più bello del mondo. L'esasperazione che se ne è fatta sul mercato dello spettacolo, tuttavia, sta rendendo sempre più evidenti (per me) i limiti che anche questo tipo di spettacolo ha. Rai, Fininvest, private, sponsor e intellettuali di ogni livello, professione e colore hanno ecceduto nel sottolinearne l'importanza. Determinando un vago sentimento di nausea perfino nei più appassionati. Gli affari economici e le speculazioni politiche cresciute all'ombra del Mundial rendono troppo evidente la retorica dei valori sportivi.

Sempre di più guardando le partite mi viene da pensare a mia madre che accompagnava il marito alla partita portando con sé qualcosa da leggere. «È davvero così interessante, diceva, guardare gli uomini in mutande che corrono dietro a un pallone?». Mi arrabbiavo molto con lei, allora. Mi resta sempre più difficile ora darle torto.

ELLEKAPPA

Italia '90 e dintorni

SIULP DENUNCIA «LA FACCIA SPORCA DEL MONDIALE». Una durissima nota del Siulp (sindacato unitario di polizia) di Padova denuncia le precarie condizioni di lavoro cui sono costretti i poliziotti dei Reparti mobili (ex Celere) inviati a Cagliari per il Mondiale. «Un centinaio di uomini – è scritto in un comunicato – sono stati mossi da Padova al capoluogo sardo via terra, *imponendo un viaggio* di una trentina di ore in perfetto stile anni Cinquanta». Gli agenti si «sono trovati "accasermati" in appartamenti Iacp privi dell'acqua corrente (erogata solo dopo qualche giorno) e costretti a consumare pasti in una struttura inadeguata, una sorta di ristorante-mensa che, concepita per accogliere 200/300 avventori al massimo, si trova a dover sfamare più di mille appartenenti alle forze dell'ordine». Il Siulp critica il ministero degli Interni per aver organizzato «una presunta strategia della sicurezza», giocando solo «sulla propaganda e sull'immagine». «Gli "ultimi" dell'ordine pubblico –conclude la nota – ...costretti ogni giorno a una fila infinita per avere un piatto di pasta precotta o per telefonare a casa...non vogliono e non possono supplire alla pericolosissima latitanza dell'amministrazione».

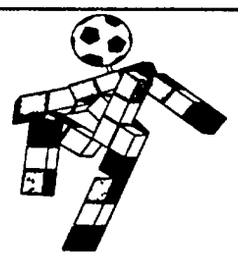
CI SONO ANCHE I «MICIDIALI '90». Si chiamano «Micidiali '90», e in occasione dei parodiati mondiali hanno organizzato una fuga, anzi un esodo. L'idea ha preso forma qualche mese fa a Bologna, promotori sono alcuni studenti del Dams ed ex «settantasettini» «Micidiali '90», partito come comitato di protesta per le morti "bianche" dei lavoratori nei cantieri, ha via via assunto una connotazione artistica, aggregando giovani di diverse nazioni che hanno scelto di radunarsi a Budapest per tutto il periodo del Mondiale. Il treno per l'Ungheria partirà dalla stazione di Bologna domani mattina. Oltre agli slogan, il comitato ha prodotto magliette e adesivi (nella foto) che rappresentano una versione zombie della popolare mascotte dei campionati, ed un enorme numero di banconote false da centomila lire che con una scritta invitano le istituzioni a «rimborsare al portatore la somma, perché spesa male»

700 MEDICI NEGLI STADI. Oltre 700 medici e duecento ambulanze, la maggior parte delle quali attrezzate per la rianimazione, saranno presenti nei 12 stadi del Mondiale. Il piano sanitario coinvolgerà la Fmsi, Federazione dei medici sportivi, la Croce rossa e, in parte, l'Ordine di Malta.

L'«ANTITELECRONACA». Nel calderone radio-televisivo del Mondiale, c'è anche l'«antitelecronaca». Un pizzico di Niccolò Carosio e una spruzzatina di cabaret, la Gialappa's band (già "responsabile" di «Mai dire Mundial» su Italia uno) offrirà, dai microfoni del circuito Sper, la propria personalissima versione delle partite.

LAPIDE ALLA «FAVORITA» PER RICORDARE GLI OPERAI MORTI. Una lapide in ricordo dei 5 operai morti il 30 agosto 1989 durante i lavori di ristrutturazione dello stadio è stata scoperta ieri nell'atrio dell'ingresso principale dello stadio della «Favorita» a Palermo. Alla cerimonia hanno partecipato i parenti delle vittime, il prefetto, il procuratore della repubblica, il questore, il presidente del Coni e quello della «Palermo calcio».

Domani la prima partita



Il ministro dello Sport britannico minaccia il ritiro della squadra

Inghilterra a casa se gli hooligan saranno violenti

LONDRA. In caso di incidenti, la nazionale inglese sarà ritirata dal campionato del mondo di calcio. Il pericolo hooligan ha spinto il ministro per lo sport britannico Colin Moynihan, a ripetere in forma solenne una minaccia che Londra aveva già ventilato un paio di volte.

«Il governo britannico – questo l'ultimatum del ministro – non ha pieni poteri per decidere il ritiro della squadra. Ma nell'ipotesi si verifichino gli incidenti che temiamo eserciteremo tutta la pressione che possiamo sulla Fifa e sulla federazione inglese per ritirare immediatamente la nazionale. Non vedo alternative».

Secondo gli osservatori la dichiarazione di Moynihan è da mettere in relazione con l'arresto a Roma di Paul Scarrot, il presunto «re degli hooligan» che figura in una lista di cento «indesiderabili» trasmessa dal governo britannico al Viminale. Come è noto, una parte della stampa italiana ritiene che Scarrot sia stato in realtà «complice» del quotidiano popolare «Daily star» insieme avrebbero costruito lo scoop dell'ingresso in Italia dell'hooligan per dimostrare l'inefficienza del nostro sistema di sicurezza.

Sia come sia, Moynihan pare aver preso tutto molto sul serio. D'altra parte è stato lui stesso a suggerire alle autorità italiane a più riprese, di usare «mano ferma» nei confronti degli ultras. E mano ferma ha avuto a giudicare dai primi due «attriti» l'episodio di Scarrot e quello dei tre giovani inglesi condannati dal pretore di Cagliari a venti giorni senza la condizionale per danneggiamenti in un albergo. Resta il dubbio se il ritiro della nazionale dispiaccia anche agli hooligan, o solo ai tifosi «tranquilli».

Per il debutto di San Siro Argentina tutta in difesa Caniggia perde il posto e s'infuria con il tecnico

Maradona non interviene nelle scelte ma è velenoso con l'Italia e l'Olanda: «Credono già di aver vinto»

Un momento dell'allenamento del Camerun ieri a Varese. Sotto Maradona fa ginnastica a Trigoria.

L'Africa ora fa paura E Bilardo torna indietro

Sorpresa Caniggia non gioca. L'Argentina che domani affronterà il Camerun sarà una squadra abbottonata: una punta, Balbo, e una diga di centrocampista, ai quali è stato aggiunto il barese Lorenzo. Bilardo ha annunciato la formazione al termine dell'allenamento di ieri: Pumpido, Fabbri, Ruggeri, Simon, Sensini, Lorenzo, Burruchaga, Batista, Balbo, Maradona, Basualdo: gli undici iniziali sono loro.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Frammenti di una vigilia nervosa. Caniggia che esce dal campo nero come un prete e tira dritto senza alzare gli occhi da terra. Lorenzo, il lentone del Bari, che si sente già sulle spalle una maglia da titolare, Bilardo che sussurra la formazione e scappa via. Maradona che non riesce quasi ad uscire dal campo: assediato com'è dai cronisti argentini.

La mossa di Bilardo fuori un attaccante. Caniggia dentro un difensore. Lorenzo e Balbo riportato a suoi compiti di punta sbriciola le chiacchiere di una settimana. Si torna all'antico segno evidente che Bilardo non si fida. Il Camerun, la morale è questa, fa paura.

La giornata di ieri, comunque, ha spazzato via altri dubbi che avevano agitato non poco i nervi già tesi del dottor Bilardo. Burruchaga e Ruggeri stanno molto meglio. Giocheranno, ma soprattutto, ci sarà un Maradona quasi a posto. La protezione in fibra di carbonio applicata allo scarpino, una diavoleria partorita dal laboratorio del professor Antonio Dal Monte proteggere l'unghia incarnita del fuoriclasse del Napoli ha avuto successo.

Bilardo che si era visto spalancare il baratro davanti agli occhi, ha cancellato dal viso la maschera di condannato al patibolo che lo aveva accompagnato negli ultimi giorni.

Maradona ieri mattina era su di giri. Oggi, a Milano riceverà dal presidente argentino Menem il passaporto diplomatico di ambasciatore. Scontata, come in tutti i distillati prodotti dall'incrocio di sangue italiano e spagnolo la dedica alla mamma «Immagino la sua contentezza». Nel buonumore di Diego, però, c'era anche dell'altro. C'era la cassetta di musica brasiliana inviatagli dall'amico Careca «un pensiero gentile di un vero amico», anche se indossiamo la maglia di due paesi calcisticamente rivali», c'è stata la visita del presidente del Napoli Ferlaino. E c'è stato incastonato in un rettangolino di carta un messaggio dei tifosi del Napoli per la nazionale argentina. «L'effetto che non avrete a Milano lo troverete a Napoli». L'aria ostile del campionato, insomma, è filtrata anche attraverso il muro di Trigoria.

Maradona, a tratti ecumenico a tratti velenosetto ha fatto il suo personale punto della situazione quando all'inizio della maratona mondiale mancano ormai una manciata di ore. «Le mie condizioni prima di tutto: sto bene. La fibra di carbonio mi consente di calciare senza sentire dolore. Contro il Camerun comunque avrei giocato lo stesso. Anche soffrendo. Sarà una partita dura nella quale ci troveremo pure il tifo contro. A Milano saranno tutti per il Camerun. Poi fortunatamente ce ne andremo a Napoli. Lì troveremo un ambiente completamente diverso. Quel biglietto inviato dai tifosi del Napoli mi ha commosso. Io per rispetto alla città, non avevo chiesto il loro sostegno. Ero convinto che avrebbero tifato Italia e invece adesso sappiamo che fra tante difficoltà potremmo almeno contare sull'appoggio del pubblico. Sarà importante sentire l'affetto della gente: il nostro è il girone più difficile».

«L'atmosfera di questa vigilia è la stessa di quattro anni fa: nessuno allora ci vedeva favoriti. I nomi erano i soliti: Italia, Germania, Brasile e invece siamo stati noi a mettere tutti in riga. La storia si è ripetuta: siamo i campioni del mondo, eppure ci ignorano. Gli altri stanno affogando nelle chiacchiere. Italiani e olandesi soprattutto a sentirli sono già loro i nuovi campioni. E ancora bisogna cominciare. Temo che anche stavolta, come in Messico, dovranno ricredersi. Siamo meno forti tecnicamente ma siamo più potenti».

Camerun, misteri silenzi e malumori per un'attesa

VARESE. «Contro l'Argentina prevedo una sconfitta pesante. L'unica nostra speranza è che nel calcio può succedere di tutto». Così parla il Joseph Bell 35enne portiere del Camerun, giocatore tra i più rappresentativi di questa nazionale che dovrà affrontare domani l'Argentina a Milano. Un atteggiamento sconfortato, che pare riflette l'atmosfera comune nel team africano. Di parere nettamente opposto il tecnico il sovietico Valeri Nepomniachtchi, che in una brevissima conferenza stampa non si è comunque sbilanciato. «Il Camerun dell'82 si basava sulle individualità, – ha affermato –, ma questo ha un gioco collettivo migliore». Secondo Nepomniachtchi «Maradona è un grande giocatore ma non è tutta la nazionale argentina. Abbiamo predisposto un nostro particolare dispositivo per fermarlo. Lo vedrete». Intanto la Fifa ha fatto sapere che il 22 giugno deciderà quali provvedimenti adottare nei confronti della federazione del Camerun per la vicenda del tardivo invio della lista dei giocatori a Roma.

COMUNE DI SCANDICCI

PROVINCIA DI FIRENZE

Bando di gara

Il Comune di Scandicci indirà una licitazione privata per l'appalto della fornitura e distribuzione dei pasti alle scuole materne elementari e medie di questo Comune per l'anno scolastico 1990/91 e per i Centri estivi 1991.
La licitazione sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 15, comma 1°, lettera a) della legge 30/3/1981 n. 113, ad offerte segrete indicanti il prezzo più basso.
L'importo presunto di detto appalto è di L. 1.113.352.886 I.V.A. esclusa.
Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Ufficio Legale del Comune di Scandicci, via Rialdoli, domanda in carta legale da L. 5.000, entro i termini e secondo le modalità di cui al bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Il bando integrale può essere ritirato presso l'ufficio legale del Comune o richiesto per telefono con spese postali a carico dell'impresa richiedente.
Scandicci, 2 giugno 1990

PER IL SINDACO L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI
Eugenio Scalise

la nuova **ecologia**

IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI

E IN ED. COLA IL NUMERO DI GIUGNO

DIVISI SI VINCE?

I leader dei Verdi arcobaleno e del Sole che ride a confronto con i presidenti della Lega per l'ambiente e del Wwf.

CARTA RICICLATA 100%

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE

Appalto concorso piano calore estratto del bando di gara

Il Comune di San Giuliano Milanese ha bandito un appalto concorso con il metodo di cui all'art. 15 della Legge 30.3.1981 n. 113 per la fornitura di combustibile, la gestione e manutenzione anche straordinaria, la riqualificazione tecnologica ed il controllo telematico degli impianti termici dei propri immobili. L'importo annuo presunto delle forniture è di L. 1.000 milioni. Durata anni 10, rinnovabili. Non sono previste offerte per lotti. Le domande di partecipazione, redatte in conformità del bando, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 29 giugno 1990 alla Segreteria generale del Comune.
La copia del bando è stata spedita alla G.U.C.E.E. in data 1.6.1990 e alla G.U.R.I. in data 1.6.1990.

IL SINDACO **Egidio Gilardi**

Germania. Il tecnico a sorpresa: «Io la Coppa l'ho già vinta, posso anche vivere senza un altro successo. È solo l'ultimo impegno». Intanto fa fuori un senatore: Littbarski cede il passo a Haessler

Beckenbauer, un Mondiale come fastidio

Il Mondiale, che noia. Il Kaiser Beckenbauer fa sobbalzare i cronisti tedeschi quando annuncia, serafico, che di vincere la finale non gliene importa quasi nulla. «Posso vivere senza questo successo, ho già fatto questa esperienza». Manca solo che dica «Scusate, ho già dato». Per nulla serafico è invece Littbarski, furetto de Colonia, escluso dalla squadra. E per non piangere.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CALDARO (Bolzano). Sarebbe stato un grande buffone di corte, Pierre Littbarski detto Litti. Ieri gli hanno detto che la Germania può fare a meno di lui e invece di piangere si è messo a fare il pagliaccio con un cartello appiccicato al petto («Oggi non rispondo a domande sulla squadra. Per informazioni rivolgersi al capo ufficio stampa della delegazione») ha attraversato il cortile dell'albergo ed ha posato ridendo per i fotografi.

In cuor suo, chissà quanti accidenti al Kaiser Beckenbauer, che lo ha mandato fuori squadra, chissà quanti improperi contro Thomas Haessler, suo compagno nel Colonia, diventato «troppo famoso, dopo essere diventato proprietà di Agnelli per restare fuori dalla formazione dei panzer bianchi. Ride, il Littbarski, ma poi a denti stretti ammette «Se davvero non giocassi, che delusione. Ho parlato con Beckenbauer e mi ha detto che non ha ancora deciso».

Il «teamchef» Beckenbauer non sembra però avere dubbi. «Le regole non le ho inventate io, ho ventidue giocatori con me, e giocheranno in undici. Sono sicurissimo che, in caso di esclusione, Littbarski accetterebbe con serenità, e si impegnerebbe ancor di più negli allenamenti per dimostrare di essere davvero in forma».

E così il Litti viene servito di barba e capelli. Lui il Kaiser, è addirittura serafico. Parla di calcio e calciatori, tattiche e strategie di gioco (fuori Kohler per infortunio, entreranno in squadra Berthold e Reuter) come se fossero cose lontanissime, lunari. Altro che «papà dei giocatori», pieno di responsabilità e di rimorsi quando deve decidere chi deve andare in campo e chi no.

Il grande Franz ha altri pensieri in testa e dice papale papale (caso senz'altro unico nella storia degli allenatori del pallone) che a lui, di vincere il mondiale, non gliene importa proprio nulla. «Auguro un successo alla squadra – dice come se parlasse di quella degli Emirati Arabi – ma io personalmente posso vivere anche senza questo successo».

La notizia fa sobbalzare il plotone dei cronisti tedeschi che credono di non avere capito bene. «Lo ripeto – dice lui serafico per non essere frainteso – La squadra deve vincere, ne ha la possibilità e se lo merita. Io tutto questo l'ho già vissuto, per me questo Mondiale non ha alcun significato particolare. È soltanto l'ultimo che farò, come commissario tecnico».

Insistono i cronisti, italici e teutonici, e lui guarda tutti come se fosse non su una seggiola ma su un campanile. La sua faccia parla da sola. «Guarda che gente mi tocca di frequentare, colpa del calcio». La squadra comunque è pronta a giocare ed a vincere. «L'équipe di oggi – spiega Beckenbauer – è migliore di quella portata in Messico quattro anni fa. C'è molta più armonia, non c'è nessun gruppetto, singolo. È molto più facile guidare la squadra di oggi».

Il suo Mondiale lui lo vinse nel 1974, in casa propria. «Mi chiedete se la Germania era più forte allora oppure oggi? Non si possono fare questi confronti, ma senz'altro la mia squadra di allora con quella di oggi sarebbe in difficoltà. I nostri obiettivi? In Messico siamo andati in finale, in Italia speriamo di fare meglio».

I giocatori – finita la conferenza stampa si può parlare con qualcuno di loro soltanto dopo «prenotazione» – sono più prudenti.

«La finale? Per me – dice Rudi Voeller, romanista – resta un sogno. Se arriveremo all'Olimpico, spero che i miei tifosi vengano a sostenermi».

«Giocare il campionato italiano - dice l'interista Jurgen Klinsmann - è senz'altro utile anche nel Mondiale. Il calcio italiano è diverso da quello tedesco ed è diverso anche il clima degli stadi. Speriamo davvero di giocare i quarti e gli ottavi a Milano, dove noi interisti abbiamo tanti sostenitori».

Oltre la siepe dell'albergo vigilati da carabinieri e cani premono bambini e massaie di Baviera cercando di inquadrare i calciatori nel mirino delle Polaroid. Tutto sembra deciso anche la destinazione del premio per la vittoria mondiale (se arriveranno primi i giocatori riceveranno 105 milioni di lire a testa).

Però Beckenbauer verserà tutto ad una «fondazione di beneficenza» da lui organizzata. Resta soltanto qualche dettaglio: battere la Jugoslavia domenica, poi tutte le altre.

Un «Sansone» alla guida dei coreani

La Corea del Sud unica squadra asiatica a partecipare due volte di seguito ad un campionato del mondo è arrivata al ritiro di Garda. Ma l'impresa della qualificazione desta nuovi appetiti: ora l'obiettivo dichiarato è il passaggio agli ottavi di finale sempre che Belgio, Spagna e Uruguay gliel'o consentano. L'ottimismo è dimostrato dai larghi sorrisi con i quali i sudcoreani sono sbarcati a Linate accolti da alcuni connazionali. Il più «gettonato» è stato il goleador Joo Sung Kim detto «Sansone» per la sua lunga chioma che nella foto riceve fiori da una piccola ammiratrice.

Svezia

Mezzi premi e tutti contenti

GENOVA. Una Svezia elegante in completo grigio è sbarcata all'aeroporto di Genova proveniente da Goteborg. L'impatto col mondo del calcio italiano è stato subito choccante: pochi i tifosi ad accoglierli in compenso un vero assedio di fotografi, giornalisti televisioni. Ai giocatori «italiani» Stromberg dell'Atalanta e Limpar della Cremonese è toccato così il compito di spiegarne i motivi a compagni più sbalorditi. Neppure Hysen ex Fiorentina si è impressionato. Improvvisata una fugace conferenza stampa, gestita con diplomazia dal tecnico Olle Nordin che ha indicato il Brasile come squadra da battere nonostante la Svezia sia nel girone con Scozia e Costarica.

Stupore per la modestia dei premi promessi dalla federazione svedese ai propri calciatori in caso di vittoria nel mondiale a ciascun giocatore andranno una cinquantina di milioni. «È un buon accordo ha commentato Stromberg-che ci soddisfa appieno».

Da lettore a protagonista

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Il 3 giugno 1990 è deceduto
VALENTINO GOTTARDI
comunista
I parenti
Roma, 7 giugno 1990

I familiari annunciano che i funerali di
NINO OPPO
avranno luogo oggi giovedì 7 giugno alle ore 15.30 dalla abitazione di Milano 2 (Segrate) Residenza il Fontanile 75/2
Milano, 7 giugno 1990

Ilbio Paolucci è affettuosamente vicino alla cara compagna Maria Novella la Oppo crudelmente colpita dalla improvvisa morte del padre
ANTONIO OPPO
Milano, 7 giugno 1990

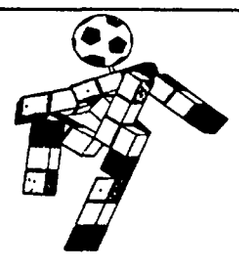
Aldo e Pinuccia Palumbo si stringono con affetto a Maria Novella nel dolore per la perdita del suo caro papà
ANTONIO (NINO) OPPO
Cinisello B., 7 giugno 1990

Nicola Teti, i compagni e i colleghi del Calendario del Popolo e della Casa editrice Teti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di
NINO OPPO
e ne ricordano l'intelligente e appassionata collaborazione
Milano, 7 giugno 1990

È mancata all'affetto dei suoi cari il compagno
LUIGI CASSANI
di anni 75, iscritto al Pci dal 1944. Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti. I funerali si svolgeranno oggi, giovedì 7 giugno, a Rho partendo dall'abitazione di via Cadorna 22 alle ore 14.15. Sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.
Milano, 7 giugno 1990

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
SAIRO MEONI
la moglie lo ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.
Genova, 7 giugno 1990

La lunga vigilia dell'Italia



Aspettando il debutto con l'Austria
Vicini deve mettere in gabbia
l'ansia e la crescente tensione
Il medico: «Sonniferi vietati...»

Carnevale dorme poco ma il clan
azzurro non è soffocato dallo stress
Bergomi ammette: «Volevamo fare
il silenzio stampa, ma poi...»

Il logorio del ritiro moderno

Vicini un po' allenatore, un po' psicanalista

L'Austria si avvicina e si accorciano anche le corde della tensione. Vicini ha soltanto il problema di caricare la squadra senza rompere il meccanismo. Il professor Vecchiet assicura che non ci sono problemi. «Di calmanti o sonniferi nemmeno a parlarne, al massimo la "vecchia" camomilla». Qualche restrizione nella dieta della vigilia: a tavola gli azzurri saranno più «mediterranei» che mai.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO. La piscina assolata e gli ombrosi portici: la terrazza panoramica dell'hotel Helio Cabala sembra il posto adatto per la cerimonia di un premio letterario ma Ancelotti, con i suoi ciabattanti sandali ed un berretto che gli dà una malandrina aria da ragazzino in colonia, spazza via ogni immagine intellettualistica. Il vento si porta via anche le confessioni di Bergomi: «Sì, è vero. Dopo la partita con la Grecia c'era stata la tentazione di fare il silenzio stampa ma, dopo una riunione tra noi giocatori, abbiamo deciso di non farne nulla».

Il vento non smuove, però, i turbinosi pensieri di Vicini. Al ct non è piaciuta la lettura tra le righe data alle sue dichiarazioni del giorno prima: «Contro l'Austria non scenderemo in campo pensando al pareggio, giocheremo per vincere», ci tiene a precisare il ct azzurro. Il conto alla rovescia, dopo i giorni, ormai scandisce le ore prima di passare agli ultimi interminabili minuti. E prima di mettere sotto l'Austria, bisogna chiudere in gabbia la tensione: è questo, per il momento, l'avversario più pericoloso: «Il problema – spiega Vicini –, è quello di arrivare all'appuntamento in un crescendo di tensione, ma non sarà un'impresa complicata. Il gruppo è veramente magnifico e voglio fare un pubblico elogio di Tacconi per il suo comportamento». I nervi di Tacconi sono sotto controllo, quelli di Carnevale un po' meno. Se è vero, come dice lui stesso che la sera fa fatica a prendere sonno. Il medico della nazionale, professor Vecchiet che «tasta», senza interruzioni, il polso degli azzurri dice di non sapere nulla: «A me il giocatore non ha detto nulla e, comunque, calmanti o sonniferi, non ne daremo. Il loro effetto ritardato nuocerebbe alla condizione dei giocatori».

Lo staff medico de la nazionale tiene soprattutto sotto controllo il fegato perché attraverso quest'organo passa tutto quello che poi deve essere bruciato dai muscoli. C'è allora una particolare attenzione alla dieta in questi ultimi giorni? «All'inizio abbiamo lasciato una discreta libertà di scelta. A tavola i giocatori avevano a disposizione una gamma di «primi» e di «secondi». Adesso restringeremo la scelta puntando più sui carboidrati (pane, pasta, riso) che sulle proteine (carne, formaggio). Diciamo che alla vigilia della partita, a tavola, saremo più mediterranei che mai».

Il professor Vecchiet, nonostante usi tutti i più sofisticati ritrovati della moderna medicina, continua ad offrire un immagine di sapiente medico di famiglia. E alla rinnovata domanda sui presunti agitati sonni degli azzurri risponde ancora con un soporifero sonnifero: «Il Tavor non lo abbiamo nemmeno portato, basterà una banale camomilla».

Ma il famoso aspetto psicologico si rifà sotto, anche perché è stato lo stesso Vicini a sottolineare che l'avversario più pericoloso è la troppa tensione: «È chiaro – dice il professor Vecchiet – che un eccesso di tensione è negativo perché sottopone l'individuo ad un forte dispendio di energie...». Ma allora, basterà una camomilla per tenere buoni gli azzurri? Per quello che lei ha potuto vedere, com'è la situazione psicologica nell'ambiente azzurro? «È un gruppo consolidato, la gran parte dei giocatori stanno insieme da anni. In una squadra poi il vero conduttore psicologico è l'allenatore, gli altri fanno da supporto». Inutile riportare che come conduttore psicologico Vicini supera tutti gli esami del professor Vecchiet. E il ct azzurro ha superato brillantemente una domanda con la quale gli veniva chiesto come pensava di poter superare le prossime quattro settimane: «Se saranno davvero quattro vorrà dire che saranno certo difficili ma anche cariche di soddisfazioni». E quando si riesce a conservare il gusto dell'ironia, tensione e stress sono sicuramente in fuorigioco.

Tanta in pullman poca in campo

Studio eseguito su di una squadra di calcio di serie A,condotto dal dottor Stefano Tamorri e dalla dottoressa Manuela Benzi.

1)	48 ore prima della partita	0,75
2)	24 ore prima della partita	1,50
3)	La mattina della partita	2,25
4)	Sul pullman che porta allo stadio	3,00
5)	Nello spogliatoio	2,50
6)	Nel tunnell che porta al campo	2,50
7)	Al fischio d'inizio del match	1,50
8)	Giocando la prima palla	1,50
9)	Osservando l'avversario diretto	0,75

«Schema di valutazione dell'ansia» media generale con valori che vanno da 0 a 4 (da poca a molta ansia)

Il giocatore musone e taciturno per una volta si confessa senza freni

Baresi sul divano del dottor Freud

MARINO. Parla quaranta minuti, ed è già una notizia. Lui stesso, Baresi, rimane sorpreso: «Mai chiacchierato così a lungo», dice assottigliando gli occhi a semplici fessure, abbozzando un sorriso che non riesce ad arrivare sino in fondo. Calciatore e uomo vero, il libero azzurro, che nelle caverne del suo viso scavato porta ancora impressi i segni di un'infanzia come un pugno allo stomaco. Storie vecchie, consumate dall'inchiostro dei giornali: la morte precoce dei genitori, il provino e la bocciatura all'Inter, il provino e l'ok al Milan. E poi il trasferimento a Milanello «dove nei giorni d'inverno, avevo quattordici anni allora, mi prendeva un gran voglia di scappare». Roba vecchia, ma ricordi che in questo suo primo Mondiale da protagonista «il primo e l'ultimo, fra quattro anni sarò troppo vecchio» sono una scheggia di vita.Sofferenza e vittoria, la biografia e la carriera di Baresi si allungano fra queste estremità. Sabato, con l'Austria, la festa comincia. A trent'anni, Franz fa il suo esordio al Mondiale: «È vero, ci arrivo tardi. Otto anni fa, in Spagna, non fui neppure una comparsa: un semplice spettatore, come conveniva ad un giovane che aveva davanti a sè un fuoriclasse come Scirea. In Messico, nell'86, rimasi fuori dalle convocazioni. Un brutto colpo, ma il tentativo di riciclarmi come centrocampista non era riuscito. No, non ho nessun rancore con Bearzot: quell'esperienza da mediano inizialmente incuriosì anche me. Fu un esperimento voluto per farmi giocare insieme a Scirea, ma già nell'84 si era capito che non andava. A Bearzot devo molto: il Milan di quell'epoca era una nave senza rotta. Rotolammo due volte in B, eppure lui continuò a chiamarmi. A Vicini, invece, devo la risalita. Mi ha richiamato, dopo il Mondiale dell'86. Sinceramente: pensavo di essere uscito dal giro».

«Però è Liedholm il tecnico della mia vita. Mi fece debuttare a diciotto anni, la stagione seguente, quella del decimo scudetto, ero titolare. Il giorno dell'esordio è un ricordo nitido. Accadde a Verona, vincemmo 2-1. In panchina, con il Barone, c'era Rocco. A fine partita, negli spogliatoi, Rocco mi guardò e disse: "Hai giocato pure tu?". Figurarsi le battute dei compagni. Da allora, è vero, ne ho fatta di legna. Stringendo i denti, perchè nel Milan di quei tempi sarebbe bastato poco per perdersi.La gente di Milano, poi, mi ha dato una mano. C'è sempre stata benevolenza nei miei confonti, un atteggiamento che nella vita di un calciatore aiuta molto. L'arrivo di Berlusconi e Sacchi ha cambiato musica. Ho imparato a vincere. Credo di avere un bel rapporto con il successo. Ci sguazzo, ma senza ubriacarmi. Ho conosciuto l'altra faccia, e so che basta poco a cancellare tutto. Chi è Baresi? Il giocatore è un uomo nato con il calcio nel sangue, forse ancora un po'testone, ma dò retta a Liedholm e credo che potrò ancora migliorare. Fuori, invece, sono quello che vedete: poco espansivo, anche se mia moglie, Maura, mi ha raddrizzato non poco».

«Il Mondiale? Facile rispondere, ce lo dobbiamo giocare sino in fondo. Con l'Austria sarà importante l'appoggio del pubblico. Servirà a spezzare subito la tensione.L'Italia? E' un bel collettivo, con giocatori di livello assoluto. Forse ci manca Maradona, ma la differenza, rispetto agli altri, è che da noi tutto il gruppo può giocare un Mondiale da protagonista. No, non mi vedo come leader di questa squadra. Nel Milan è più facile, ci sto da una vita e il valore complessivo della squadra è inferiore. Qui, invece, c'è la crema del nostro campionato. E io sono un assaggio».

Ultimo provino dell'Italia con la Roma baby Finisce 13-1

L'Italia ha affrontato ieri nello stadio di Marino la formazione allievi della Roma alla presenza di ben seimila spettatori. Per il ct azzurro Vicini si è trattato dell'ultima occasione per verificare la squadra che si appresta ad iniziare l'avventura dei Mondiali di calcio. La partita si è conclusa con il rotondo punteggio di 13-1. Gli azzurri hanno giocato con disinvoltura ed in particolare ha convinto la prestazione di Vialli (nella foto) che ha mostrato di aver smaltito i fastidi fisici dei giorni precedenti. Nel primo tempo (49' di durata) ha giocato la formazione che scenderà in campo sabato con l'Austria (Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Ancelotti, Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Carnevale). Nella ripresa la squadra italiana è stata integrata con due elementi della giovanile della Roma. Questi gli autori delle reti: 11' Vialli, 23' Carnevale, 33' Donadoni, 35' Ancelotti, 36' Vialli, 43' Carnevale, 66' e 69' Mancini, 70' e 78' Schillaci, 88' Serena, 91' Baggio, 92' De Luca, 96' Serena.

Con gli azzurri Austria schierata a zona

Dopo aver a lungo sfogliato la margherita, il ct austriaco Hickersberger ha deciso: contro l'Italia l'Austria giocherà a zona. Il tecnico lo ha confermato ieri nel corso di una conferenza stampa nel ritiro di Artimino. Hickersberger sembra aver sciolto anche l'altro dubbio della vigilia riguardante la «spalla» da affiancare al centravanti Polster. «In Austria – ha dichiarato il ct – tutti fanno il tifo per Rodax e io devo tenerne conto. Perchè la marcatura a zona? Ho sempre pensato che contro giocatori come Vialli e Baggio la marcatura ad uomo non serve».

Congresso Fifa Havelange riconfermato presidente

Ennesima riconferma (è la quarta volta) di Joao Havelange alla presidenza della Federazione internazionale calcio. Il dirigente brasiliano è stato rieletto per acclamazione, con due minuti di applausi, al termine dei lavori del congresso della Fifa svoltosi ieri all'hotel Hilton di Roma. Rinnovato in parte il Comitato esecutivo dell'ente calcistico. Sono cambiati tre degli otto vicepresidenti con l'ingresso dello svedese Johansson, neo presidente dell'Uefa. La Fifa ha anche deciso di varare in occasione di Italia 90 una piccola «amnistia» di cui ha beneficiato in particolare la Grecia. La Federcalcio ellenica si è vista infatti revocare la squalifica a tempo indeterminato in cui era incorsa per il mancato completamento del proprio statuto. Il congresso della Fifa si è aperto alla presenza del presidente del consiglio Andreotti.

Guerra aperta fra Lazaroni e la stampa brasiliana

Si fa sempre più difficile la convivenza fra il ct del Brasile, Sebastiao Lazaroni, e i giornalisti del suo paese. La ruggine fra le due parti è di vecchia data, risale all'anno scorso quando Lazaroni isolò i giocatori diventando l'unico portavoce della squadra. Negli ultimi giorni i rapporti sono ulteriormente peggiorati. La scintilla dello scontro si è avuta lunedì dopo che il ct ha deciso per la prima volta di far disputare l'allenamento della squadra a porte chiuse.

Botta e risposta fra Chiambretti e viceministro Emirati Arabi

«Sono stato negli Emirati Arabi e mi sono trovato bene. Ci vorrei portare il Cantagiro». È la battuta rivolta da Piero Chiambretti, il «provocatorio» showman televisivo al viceministro degli Emirati Abdullah Al Nowis. I due si sono incontrati sotto una tenda di un accampamento arabo nel deserto ricostruito all'interno dei padiglioni della fiera campionaria di Bologna. È stato un fuoco di battute scherzose con Chiambretti che ha anche pregato l'uomo politico arabo di mettere una buona parola per una multa presa negli Emirati. Il viceministro non è sembrato prendersela troppo. «Noi abbiamo il senso dell'umorismo – ha commentato – gli uomini che hanno sempre la faccia nera non possono vivere a lungo».

MARCO VENTIMIGLIA

Scozia. Squadra a Rapallo. «Saremo la sorpresa»

Mc, marchio di fabbrica dell'allegra brigata

Arriva l'allegra brigata scozzese con un mistero in più: nelle centinaia di casse scaricate all'aeroporto di Genova ci saranno più palloni o bottiglie di Johnnie Walker? L'allenatore Andy Roxburgh giura che la truppa anglossassone ha acquistato serietà ma non esclude qualche spettacolare sorpresa. L'eroe nazionale Mo Johnston pronto al grande appuntamento mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. «...Old scotch whisky –, recita un'etichetta. Non appesa al vetro di una bottiglia ma attaccata per scherzo sulla schiena di un giocatore in impeccabile tenuta blu e pantaloni grigio inverno. Dalle parti di Genova spira un vento freddo e a Rapallo piove. Gli organizzatori dei Mondiali hanno pensato a tutto, persino a mettere gli scozzesi a loro agio dal punto di vista climatico. Al centro stampa di Marassi partono i primi tappi di birra.

«...Ci risiamo», dice un collaudato collega di Glasgow.John Walker e figli abitano a Kilmarnock ma c'è da credere che il loro nome sia bene in vista nel listino del Grand Hotel Bristol di Rapallo dove gli scozzesi hanno messo su casa. E qualcuno di loro chissà che non scambi il mar ligure per il lago di Lockness e le cime di un veliero e la testa del famoso e introvabile mostro.

Del resto loro non sono nuovi a trovate di ogni tipo. McCoist, oltre a fare l'attaccante nel Glasgow Rangers, assicura di saper cantare come un beatles. «...Ma non raggiunge gli acuti di Pavarotti», corregge subito il suo compagno di squadra Gough. Qual è la ragione di tanta allegria? «Non abbiamo nulla da perdere, dice con serenità l'allenatore Roxburgh. Ha un'aria serafica e contadina, il viso tagliato dai venti del nord e gli occhi aguzzi come un faro abbagliante.

Da quando ha preso in mano la nazionale, quattro anni fa, afferma con orgoglio di aver collezionato solo sei cartellini rossi, un primato per la compagine più garibaldina d'Europa. A parte quattro giocatori dei Rangers, gli altri provengono da ogni angolo del regno britannico e del continente.

Per fortuna quasi tutti cominciano per Mc e hanno un'identica propensione fisica: la testa dura. Quanto all'avarizia, sottolineano gli accompagnatori, non potevano trovar miglior ospitalità che in terra ligure.

E il pallone? I Mondiali? il Brasile? Roxburgh dice di essere un uomo di poche parole: «Il gioco si impara guardando, per questo mi sono portato un pacco di videocassette sugli avversari. Passeremo il girone eliminatorio, dobbiamo far meglio dell'ultima volta. Ma ricordate una cosa: se andremo avanti diventeremo la sorpresa dei Mondiali, noi siamo un'équipe da Coppa, ci piacciono gli scontri diretti. Ci mettiamo l'anima».

Dalla Scozia giungeranno delegazioni di supporter ma non vanno assolutamente confusi con i famigerati hooligan: «Se vinciamo ci facciamo una bevuta, se perdiamo ne facciamo due», afferma il delegato ufficiale della nazionale. Per noi essere giunti per la quinta volta di seguito alla manifestazione finale dei Mondiali è già un vanto». Roxburgh annuisce con la furbizia di chi aspetta al varco gli eventuali errori degli avversari: «Svezia e Brasile? Chiedete a loro se passeranno il turno. Noi siamo qui per divertirci e il morale è già alto».

Comici, cantanti e attori travestiti da calciatori? Il mascheramento adottato dagli scozzesi assomiglia ad una metodica strategia di Holmes per far uscire allo scoperto gli indiziati. Anche la strana storia di un Mo–Johnston in non perfette condizioni fisiche serve agli scozzesi per buttare acqua sul fuoco: da quattro edizioni vanno fuori al primo turno, adesso vogliono passare, magari in sordina, facendo finta di essere in viaggio di piacere.

Lui, l'interessato, deposto il suo orecchino a casa della mamma, afferma di temere soprattutto il caldo, sarebbe un guaio serio per la sua carnagione pel di carota. È il primo cattolico tesserato nella storica formazione protestante dei Rangers e conta dà queste parti molte chiese e parrocchie dove accendere ceri alla Madonna. «Siamo la nazionale del tartan, la stoffa a quadretti della Scozia – dichiara senza perifrasi –. Ma non ci faremo fare a pezzettini». Anche perché loro il Principe di Galles non lo vestiranno mai. Si sciuperebbe subito, alla prima entrata fallosa. E state sicuri che loro di rugby se ne intendono.

Il tecnico Bob Gansler tra un allenamento e l'altro approfitta del sole di Tirrenia per una tintarella

Stati Uniti. Allenamenti da college e menu da pasticceria nel ritiro balneare di Tirrenia
Molta sregolatezza e poco genio per ventidue giocatori guardati a vista da carabinieri e agenti americani

Cola, cioccolato e Fbi per i golosi

La Nazionale degli Stati Uniti si sta preparando a Tirrenia, località balneare a pochi chilometri da Pisa. Si preparano con animo piuttosto rassegnato, gli americani. La loro unica forza è quella di non aver nulla da perdere. Imbarazzante esprimere giudizi tecnici. Sono allegri: bevono Coca-cola e mangiano cioccolata a volontà. Li sorveglia un esercito: 150 agenti e carabinieri, e 30 uomini dell'Fbi.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

TIRRENIA. Per essere in ventidue, americani e calciatori, sembrano più una pattuglia di «Platoon» che un plotone del Settimo cavalleggeri. Qualcosa di molto perdente li accompagna. Visto l'allenamento e notato che sono almeno una dozzina quelli che riescono a fare solo tre, quattro palleggi di seguito, poi il cuoio decide per conto suo. I rimbalzi di un pallone non sono sempre uguali come le note di un blues. Questa è una verità che il citti Bob Gansler ha masticato da tempo. Ma anche la squadra s'è accorta di tutto, perché se mentre palleggi il pallone va via, il piede trova solo aria da scalciare: è spiacevole, però il dettaglio può essere servito parecchio per dare a questa spedizione mondiale il senso di un viaggio-studio. Un agente di polizia che ha l'aria di capire qualcosa di calcio, dopo averla vista e sorvegliata da domenica scorsa, di questa nazionale Usa pensa che «escono dopo il primo turno, e se gli va bene, contro di noi ne prendono solo dieci». La pensa esattamente come buona parte degli stessi giocatori che però, un po' per orgoglio, un po' per pura superbia yankee, non ammettono esplicitamente.

È un giorno da buttare, piove senza ritegno, il cielo se ne sta basso, appoggiato sulle punte dei pini. Ci sono incantevoli boschi di pini intorno a questo centro tecnico del Coni scelto dalla federcalcio americana come sede del ritiro. Le costruzioni hanno i mattoni rossi e sono basse. Ci sono lunghi corridoi e saloni enormi, prati perfettamente rasati e giardini pieni di fiori. Scenografia da college, anche se in Florida sono abituati a altro. Per sorvegliare tutto adeguatamente occorrono comunque centocinquanta persone, tra agenti di polizia e carabinieri: trecento occhi. Che scrutano, investigano, seguono. Molti agenti hanno il mitra in spalla. La sorveglianza, tuttavia, non è soltanto delle forze dell'ordine italiane. Appostati dietro gli angoli più nascosti, ma anche seduti tranquillamente sui divani, ci sono una trentina di giovanotti alti, con spalle larghe come armadi, con colli massicci come ceppi. Quasi tutti portano i capelli a spazzola e una specie di cannone in una fondina sotto l'ascella: sono dell'Fbi e sembrano essersi allontanati momentaneamente da un libro di Le Carrè.

Questi ventidue calciatori americani, ritenuti un possibile obiettivo terroristico, intanto sono già un sicuro obiettivo calcistico di Italia, Austria e Cecoslovacchia. La faccenda è vissuta con una certa serenità d'animo dalla squadra che dopo aver fatto allenamento leggero sul campo di rugby (quello principale era zuppo), si disperde allegramente nei saloni. Doyle e Murray giocano a ping-pong. Banks infila una moneta da duecento lire in un video-gioco e comincia a sparare contro un disco volante. Caligiuri racconta a un tizio, forse per la centesima volta, la storia della sua vita, di suo nonno nato a Cosenza e di sua nonna nata a Napoli. Tutti, poi, stappano e vuotano in continuazione lattine di Cocacola, scartano cioccolate di ogni tipo e divorano. Gansler deve aver deciso un'alimentazione piuttosto «free», libera. Un cameriere racconta divertito come la prima colazione si sia trasformata, da un paio di giorni, in un autentico saccheggio di cornetti caldi: «Ne mangiano tre, quattro per uno...ma dico io, quando digeriscono?».

L'allenamento del mattino, come da programma, è stato piuttosto blando. Qualche corsa, qualche scatto. Faranno sul serio nel pomeriggio, a porte chiuse. Mister Gansler ha deciso di tenere segrete le sue tattiche, ma centocinquanta agenti e carabinieri sono un pubblico attento e tifoso. Assicurano che Gansler, in segretezza, sta solo cercando di provare e riprovare qualche schema difensivo. Nel suo «slang» duro, impenetrabile, grida ordini per organizzare in difesa una zona mista. Chiede a due centrocampisti di piazzarsi sempre dieci metri avanti alla loro area. Vuole una squadra chiusa, ermetica, e la sua giustificazione ufficiale, «non alleno mica il Brasile», sembra essere l'unica frase capace di imbufalire buona parte dei suoi.

LO SPORT IN TV

Raidue. 13,20 Tg 2 Sportsera; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 10,30 Calcetto, finali campionato italiano; 11 e 14,30 Tennis, da Parigi, Internazionali di Francia; 18,45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 0,05 Viva il Mondiale; 0,35 Grand Prix.
Rete 4. 23,40 Il grande golf.
Tmc. 13 Sport News; 15 Tennis, da Parigi, Internazionali di Francia; 19 Mondoialissimo; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 Basket Nba: Detroit-Portland; 15,45 Pallavolo, World League: Francia–Italia (replica); 18,15 Wrestling spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20 Viva il Mondiale; 20,30 Speciale campo base; 22,15 Sottocanestro; 23 Il grande tennis; 24,30 Hockey Nhl.
Radiouno. 8,15 Gr 1 Sport Mondiale; 10,30 Italia, Italia, Italia!.

Bugno Un trionfo al Giro

Quattromila chilometri per trovare un numero 1

GINO SALA

MILANO. Gianni Bugno sul trono del settantatreesimo Giro d'Italia. Con tutti gli onori. Con le strette di mano di amici e di avversari. Con gli evviva della folla milanese che si uniscono agli applausi ricevuti dal primo all'ultimo giorno di corsa. Venti tappe su venti in maglia rosa, un dominio totale, assoluto. Dov'è finito quel ragazzo timido, introverso, soggetto a sbalzi d'umore e di rendimento? Quel ragazzo, per dirne una, che di giovedì trionfava nel Giro del Piemonte e che il sabato seguente perdeva le ruote del gruppo sulla prima salita del Giro di Lombardia. Ebbene, con sommo piacere abbiamo visto che quel ragazzo ha cambiato pelle, ha cambiato testa, ha cambiato gambe, visto che il successo riportato nella Milano-Sanremo altro non era che l'annuncio di una ritardata esplosione.

Adesso abbiamo un vero campione, abbiamo un atleta da salvaguardare, abbiamo in Bugno uno stimolo per l'intero movimento. Vorrei però dire ai capoccia federali, ai dirigenti che ieri erano sul palco col sorriso delle grandi occasioni, che sarebbe un gravissimo errore perdersi in gloria, adagiarsi sull'impresa di Gianni. Cento, mille problemi viaggiano nel gruppo e bisogna risolverli se vogliamo riprendere quota su livelli generali. Proprio la storia di Bugno insegna come si deve operare per la buona crescita. È bene ricordare che il capitano della Chateau d'Ax è uscito da una piccola società di Monza, da un sodalizio guidato da persone che avendo il ciclismo nel cuore pensano all'avvenire dei loro tesserati con la massima attenzione, con la cura dei giardinieri che alleva amorevolmente le sue piantícelle. Quante sono in Italia le società così scrupolose? Poche. La maggioranza è sotto le grinfie di una sponsorizzazione selvaggia con la benedizione della Federciclo e qui sta il punto di partenza, qui bisogna intervenire per evitare cattivi frutti, cioè elementi che messi alla frusta in un'età delicata arrivano al professionismo con le ali bruciate. Anche la Lega presieduta dall'onorevole Scotti deve portare ordine nel disordine.

Nel giorno di gran festa per Bugno, qualcuno dirà che sono uscito dal seminato. Pazienza. Mi rituffo nelle meravigliose cavalcate di Gianni sul lungomare di Bari, sulle stradine del Vesuvio e di Vallombrosa, rivedo il film delle tappe di montagna dove si immaginavano assalti e trabocchetti per la maglia rosa, dove Bugno ha vissuto di rendita perché padrone della situazione e tanto generoso da concedere a Charly Mottet i fiori del Pordoi. Poi la strepitosa chiusura del Sacro Monte, quella cronoscalata in cui Gianni ha messo a tacere chi lo voleva fragile in caso di pioggia, di freddo e di vento. Concordo con Alfredo Martini: il nostro campione avrebbe battuto anche un avversario più forte di Mottet, avrebbe sconfitto anche Fignon, però dispiace che il parigino abbia abbandonato dopo l'ottava tappa, mi dispiace e sono ancora indignato per un ritiro provocato dal buio di una galleria, dal pressappochismo dell'organizzazione, dalla faciloneria di una commissione tecnica che da tempo brilla per la sua inerzia.

Ieri un circuito che abbracciava il Castello Sforzesco, novanta chilometri di «kermesse» e un volatone dominato da Mario Cipollini. A sipario calato un dieci con lode per Bugno. Secondo Mottet che conoscendo i suoi limiti non ha mai azzardato, terzo un Giovannetti che dopo un Giro di Spagna vinto allo spasimo, si è ben comportato. Col sesto posto di Chioccioli e il nono del giovane Lelli (bella promessa) abbiamo quattro italiani fra i primi dieci. Un elogio anche a Bontempi, una tristezza dovendo parlare di Giupponi, ma verrà il Tour, verrà la rinascita, spero. E aspetto anche Fondriest.

Per Gianni Bugno pioggia di champagne sul podio di Milano

Dopo venti giorni da dominatore l'italiano si confessa
Si scatena un tifo calcistico ma Italia'90 lo ignora
«Io campione? Non ancora, ho vissuto alla giornata come un operaio che smette il suo turno e va a letto»

I miei giorni in tuta rosa

Gianni Bugno, 26 anni, vincitore del 73° Giro d'Italia, si racconta: «Ho vissuto alla giornata, come un operaio che smette il suo turno di lavoro e alla sera va a letto tranquillo. Un campione io? No, non ancora». Intanto, a Milano, si è scatenato per lui un tifo calcistico con assalto delle ragazzine e cori da stadio. Ma i dirigenti del Col e tutta l'organizzazione di Italia '90 lo ha praticamente ignorato.

DARIO CECCARELLI

MILANO L'unica maglia che non riuscirà mai ad indossare è quella dello spaccone. Gianni Bugno, dopo venti giorni di dittatura rosa, è arrivato in piazza del Cannone, il capolinea del Giro. Sorride, alza le mani, saluta la gente che non smetterebbe mai di applaudirlo. Felice? Mah, difficile capirlo. Come sempre, pare capitato lì per caso. Il sorriso è un po' tirato, le parole escono fuori a fatica: Come se temesse di dire chissà quali spropositi. Ecco, solo negli occhi – due brillanti fessure azzurre – si concentra tutta la sua allegria. «Aleeeee ohoooooo, Aleeeee ohoooooo», cantano come allo stadio un gruppetto di ragazzi. Bugno sorride, risponde ma pare sempre sul punto di domandarsi: «Ma è proprio per me tutto questo chiasso? Non è che vi sbagliate?».

Bugno è fatto così: una palla di cannone in bicicletta, un introverso ragionierе nella vita. Non che sia grigio, o freddo calcolatore: semplicemente non ama gli eccessi. Sta schiacciato, insomma: un po' per prudenza, un po' perché lui è proprio così. Il Giro l'ha vinto da dominatore con più di sei minuti di vantaggio come Eddy Merckx 17 anni fa. Eppure si trincera dietro una serie di risposte vaghe. Gli chiede un collega: ma adesso ti senti un campione? Bugno fa una smorfia, non di disgusto ma poco ci manca. «Campione io? No, non mi sento ancora. Sarebbe un insulto verso i veri campioni. Non basta vincere un Giro per essere veramente grandi. Un campione si valuta nell'arco di quattro-cinque anni: allora sì che si può dare una risposta definitiva».

Bugno smorza le sparate, i titoli a nove colonne, però ha anche una impennata di orgoglio quando gli si tira in ballo lo scarso peso della concorrenza straniera. Dice: «Cerro, Fignon ha avuto la sfortuna di cadere, Lemond non stava bene: non voglio mettermi al loro confronto: però, il Giro l'ho vinto io. Questi paragoni, comunque, non hanno molto senso. Al Giro dell'anno scorso, in fondo, Fignon non ha dovuto nemmeno attaccare. Lui è un grande, ha la zampata che pizzica: basta, però. Altrimenti non si finisce più: e se ci fossero stati Merckx e Hinault? Allora cosa succedeva?».

Bugno è un uomo-immagine? Per il Wwf sì, tanto che è stato nominato ambasciatore dell'organizzazione. «L'immagine – spiega Bugno – te la fai con i risultati. Con il nulla non si crea nulla». Bugno ama la natura, gli animali, ma non è un distratto sognatore. Spiega: «Vivere nelle grandi città è sempre più difficile. Tra macchine e inquinamento sarebbe ora che la gente si mettesse davvero a usare la bicicletta. Se io faccio duecento chilometri al giorno, un impiegato potrà ben farne due. Il problema però va risolto alla fonte: come fa un commercian e che arriva da fuori Milano a lasciare la macchina e prendere la bicicletta? Bisognerà anche costruirgli dei parcheggi... Comunque, non è un bel vivere: continuiamo a farci del male tappandoci in casa a guardare la tv, oppure infilandoci tutti in macchina la domenica. Ma ogni tanto, sarebbe meglio andare in bicicletta, o spegnere la tv per parlarsi e non diventare degli estranei».

La maglia rosa. Per Bugno è un talismano «sì, ti dà fiducia, stimoli. Me lo diceva anche Claudio Corti per tirarmi su: "Se hai un momento di crisi, guardala che ti passa subito". Vuoi mettere? Senza maglia rosa non c'è poesia. Guardate, io ho fatto molto meno fatica a stare in testa, che se avessi dovuto rincorrere gli altri. Ha ragione Andreotti quando dice che il potere logora chi non ce l'ha. Io veri momenti di crisi non ne ho mai subiti. Ero partito da Bar con l'idea, nella prima cronometro, di non farmi staccare dagli uomini di classifica. Sono andato forte e ho battuto tutti. Da quel giorno, ho vissuto alla giornata, come se ogni tappa fosse una corsa diversa. Insomma: come se la maglia rosa mi fosse stata data in leasing. Di notte comunque dormivo secco, tranquillo».

«Idolo della gente»? Bugno si guarda intorno perplesso. «Non so, mi accorgo soltanto che, intorno a me, c'è un sacco di gente. Gente che mi ha dato entusiasmo, voglia di andare avanti e di vincere. Questo interesse credo derivi dal fatto che avevo già vinto la Sanremo. La maglia rosa è quindi una conferma. Qui al Nord, poi, alla fine ho corso sulle strade di casa mia, davanti alla mia gente. Però non sono ancora un campione. Fignon e Delgado per le corse a tappa sono migliori di me. Io sono maturato fisicamente e così ho acquistato anche una maggiore sicurezza interiore. In passato ho preso tante legnate, adesso sto raccogliendo quello che ho seminato. Il mio Giro? Ripeto: l'ho vissuto alla giornata, come un operaio che smette il suo turno e va a letto tranquillo».

E il Castello Sforzesco diventò uno stadio

MILANO. Il Giro è finito: viva il Giro. La carovana smobilita, si smontano le transenne, si staccano i telefoni, si spengono (purtroppo per poco) i computer dei giornalisti. In due ore, quello che era un villaggio semevonte, si è squagliato come un ghiacciolo nel deserto. Tutti han fretta di tornare a casa: autisti, addetti alla vigilanza, giornalisti, telefonisti amici degli autisti e dei giornalisti. Per venti giorni si è vissuti come in un mondo a parte, con una strada sempre sgombra e delimitata dalle transenne per far passare le biciclette. Suscita uno strano effetto, adesso, rientrare in una vita piena di traffico, sensi unici, pranzi e cene regolari. Un Giro tutto okay? Quasi. Proviamo a fare un bilancio.

Viva l'Italia. È stato il Giro del patriottismo. E la rivincita sui francesi (Fignon) e sui corridori stranieri in genere. Viva l'Italia e viva Bugno, quindi, ma anche un'attualissima spruzzata di regionalismo. Una forzatura? Niente affatto: ben dieci tappe sono state vinte dalla Lega Lombarda del pedale. Facciamo il conto: tre Bugno, due Allocchio, Gelfi e Baffi, una Fidanza. La Caporetto, questa volta, è per gli stranieri. Un disastro. La palma di abatini tocca a loro. Si salva solo Mottet, ma non è mai stato troppo convinto.

Ciclismo come Lazzaro. Doveva essere una presa in Giro, invece è stato un Giro col fiocchi. Si è perfino ribellato allo strapotere dei mondiali di calcio rivitalizzando il ciclismo da un lungo sonno che stava degenerando in coma profondo. Sulle strade della corsa si è rivista tantissima gente: giovani, vecchi, appassionati e profani. È cambiato qualcosa: molta gente si è accorta (come succede in Francia per il Tour e la Roubaix) che una corsa in bicicletta può essere il pretesto per passare una giornata all'aria aperta con amici e famiglia. Un primo passo verso il ciclismo ecologico? Forse sì.

Tifo da stadio. Altra novità: fino a un mese fa, gli appassionati di ciclismo avevano le loro sacre regole di tifo. Cartelli, striscioni, incitamenti, qualche spinta e delle secchiate d'acqua che avevano l'effetto di stroncare anche un rinoceronte. Adesso, con l'effetto-Bugno, è cambiato anche il modo di fare il tifo, di partecipare. Ieri, al Castello Sforzesco, si sono viste scene da delirio calcistico. Canzoni e inni da stadio, ragazzine che lanciavano strilli per Bugno, una ressa da far paura: «chi non salta è Mottet», «aleeeee ohoooooo» e tutti gli slogan del campionario calcistico. Alla fine c'è stata anche la caccia alla maglia di Bugno, con un gruppetto di ragazzine scatenate che non lo facevano più passare. L'unica agguato, in questo Giro, in cui Bugno è rimasto intrappolato. Una grande festa di Milano, mancava solo il «Vigorelli».

Organizzazione e tv. È stato anche un Giro fortunato. Nel senso che, caduta di Fignon a parte, non si sono verificati incidenti. Negli anni passati se n'brava di essere al bowling: ogni tappa, giù in dieci. Questa volta, sia per una maggiore efficienza dell'organizzazione, sia perché non ha quasi mai piovuto, tutto è filato liscio. Meno bene la tv: comizi, pistolotti, domande lunghe come autostrade, soliti schiamazzi tra De Zan e Santini, larghi spazi agli assessori e agli amici del prosciutto mentre nel gruppo si scatena la bagarre. E chi critica si becca dello sciacallo. Ma quale sciacallaggio? I prosciutti, ormai, sono tutti spolpati fino all'osso.

ARRIVO

1) Mario Cipollini (Del Tongo) km 90 in 1 ora 52'26", media 48,028; 2) Baffi (Ariostea) s.t.; 3) Strazzer (Malvor) s.t., 4) Fidanza (Chateau d'Ax) s.t.; 5) Pagnin (Malvor) s.t.

CLASSIFICA

1) Bugno (Italia) km 3.450 in 91h51'08", media 37,556; 2) Mottet (Francia) 6'33"; 3) Giovannetti (Italia) a 9'01"; 4) Pulnikov a 12'25"; 5) Echave (Spagna) a 12'29"; 6) Chioccioli (Italia) a 12'36"; 7) Lejarreta (Spagna) a 14'31"; 8) Ugrumov (Urss) a 17'02", 9) Lelli (Italia) a 17'14"; 10) Sierra (Venezuela) a 19'12"; 11) Chozas (Spagna) a 20'15"; 12) Chiappucci (Italia) a 25'28"; 13) Philipot (Francia) a 25'47"; 14) Lecchi (Italia) a 26'01";15) Theunisse a 28'43"; 27) Giupponi a 31'01".

ALBO D'ORO

Alfredo Binda, fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque trionfi ciascuno. Questo il libro d oro della corsa, da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti.

1909: Ganna; **1910/11**: Galetti; **1912**: squadra Atala; **1913**: Onani; **1914**: Calzolari; **1919**: Girardengo; **1920**: Belloni; **1921/22**: Brunero; **1923**: Girardengo; **1924**: Enrici; **1925**: Binda; **1926**: Brunero; **1927/28/29**: Binda; **1930**: Marchisio; **1931**: Camusso; **1932**: Pesenti; **1933**: Binda; **1934**: Guerra; **1935**: Bergamaschi; **1936/37**: Bartali; **1938/39**: Valetti; **1940**: Coppi; **1946**: Bartali; **1947**: Coppi; **1948**: Magni; **1950**: Koblet; **1951**: Magni; **1952/53**: Coppi; **1954**: Clerici; **1955**: Magni; **1956**: Gaul; **1957**: Nencini; **1958**: Baldini; **1959**: Gaul; **1960**: Anquetil; **1961**: Panbianco; **1962/63**: Balmamion; **1964**: Anquetil; **1965**: Adorni; **1966**: Motta; **1967**: Gimondi; **1968**: Merckx; **1969**: Gimondi; **1970**: Merckx; **1971**: Petterson; **1972/73/74**: Merckx; **1975**: Bertoglio; **1976**: Gimondi; **1977**: Pollentier; **1978**: De Muynck; **1979**: Saronni; **1980**: Hinault; **1981**: Battaglin; **1982**: Hinault; **1983**: Saronni; **1984**: Moser; **1985**: Hinault; **1986**: Visentini; **1987**: Roche; **1988**: Hampsten; **1989**: Fignon; **1990**: Bugno.

Tennis. Perde Champion ultimo francese al Roland Garros

La Marsigliese un disco in soffitta In campo le più belle del reame

GIULIANO CESARATTO

PARIGI. Sopravvive a tutto lo sciovinismo francese. Abdica in campo ai quarti di finale, ma si consola con Henry Leconte, già definito, senza possibilità di appello, il miglior giocatore del Roland Garros e la sua eliminazione, per la mano pesante ma anche intelligente di Jonas Svensson è giudicata come il classico passo falso del genio stanco. Un passo falso che lo cancella dal tabellone ma non dall'orgoglio dei francesi, pronti a giustificare la *debacle* e pronti anche a passare la loro passione a un altro connazionale Thierry Champion, eletto eroe e campione per aver raggiunto i quarti nsalendo dalle qualificazioni e cedendo, tra i lamenti di uno strappo muscolare, all'equadoriano Gomez. Ma non è stato questo il match del giorno. Le emozioni tennistiche sono arrivate dall'austriaco Thomas Muster, il vincitore di Roma, e dallo jugoslavo Goran Ivanisevic, il diciottenne che al primo turno, ha tolto dal Roland Garros le ambizioni di Boris Becker. Muster, il miracolato, uscito ricostruito da un incidente che gli aveva strappato un anno fa i legamenti del ginocchio, ha già recuperato quello che dieci mesi di sosta forzata gli avevano tolto. Tre tornei già vinti nel '90, Adelaide, Casablanca e l'ultimo a Roma sullo stakanovista della terra rossa, Andrei Chesnhkov, e ora la semifinale di Parigi con Gomez. Il quarto di ieri, con un Ivanisevic più talentuoso ma fragile, è stato una prova di forza, fisica e psicologica di un atleta che in campo butta anima e corpo e spesso anche l'intelligenza. Grandi botte sempre, e, quando serve, qualche tocco di precisione a scavalcare l'irruenza un po' disordinata del teen-ager Goran, acclamato per i frequenti «aces» (16), ma irriso poco dopo per clamorose «stecche». Punti fatti spediti in rete, schiacciate da piazzare comode poi malamente precipitate fuoricampo, persino una palla lisciata nella foga di chiuderla. Così Ivasinevic è stato, prima di esserlo dell'austriaco, vittima di se stesso e dell'incostanza che ha un alibi soltanto, la fatica. Esce dal Roland Garros con l'onore delle racchette. L'austriaco ha un'istinto da killer che fa dei suoi match una sequenza aggressiva e metodica, uno stillicidio di accelerazioni cercando una breccia nell'avversario, un sistematico crescendo di pressione senza cedere di un passo ma anzi picchiando più duro quando il gioco si fa pesante. Un gioco non da tutti amato, che fugge dall'eleganza dei tocchi gentili e spiazzanti, che non si cura di essere imprevedibile tanto è la certezza di poter sfondare prima o poi. È il gioco dei meno talentuosi e geniali, di quelli che amano la fatica e hanno la rabbia dentro, come ce l'ha Muster tolto dal campo da un incidente stradale, ma pazientemente ritornato atleta e fortificato. «Dopo l'incidente sono più forte mentalmente, più determinato, questa è certo – afferma – la cosa principale per vincere, per andare avanti, e io sono uno che guarda lontano. Mi piaccio come sono oggi, mi sento perfetto, non sarò il numero uno sulla terra battuta ma nei primi cinque sì, e posso dire la mia anche nel Grande Slam». Certezze, le sue, rafforzate dai risultati. Prima del Roland Garros era dietro Chesnokov sull'argilla, ora gli è davanti.

Risultati: Muster (Aut)–Ivanisevic (Jug) 6–2 4–6 6–4 6–3, Gomez (Equ)–Champion (Fra) 6–3 6–3 6–4. Programma di oggi, semifinali donne: ore 12 Graf (Rfg)–Novotna (Cek), Capriati (Usa)–Seles (Jug).

Dalla siepe rispunta Panetta

REMO MUSUMECI

MILANO. Intensi e drammatici tremila siepi sulla pista dell'Arena in una serata finalmente dolce e mite. Francesco Panetta ha colto una splendida vittoria (8'29'32) che soddisfa sotto il profilo dell'agonismo ma non sotto quello della tecnica, abbastanza approssimativa. E il dramma? E' andata che l'azzurro e il keniano Joshua Kipkemboi, medaglia d'argento ai Giochi del Commonwealth lo scorso gennaio, hanno scavato un grosso buco nella corsa con un ritmo abbastanza allegro. All'ultimo passaggio Francesco ha passato il keniano con l'idea di staccarlo. ma senza riuscirci. A 60 metri dalla fine ha nuovamente attaccato il keniano che, proprio in quell'istante, è inciampato sul cordolo della pista. E si è fermato. Seria la diagnosi per il mezzofondista africano: rottura del tendine del piede sinistro.

Gli altri due eccellenti mezzofondisti azzurri in lizza nella seconda serata dell'«Ottonazioni», Genny Di Napoli e Stefano Mei, non hanno ottenuto il bel risultato di Francesco: il primo è stato infilzato come un pollo dal francese Hervé Phelippeau sui 1500 metri mentre il secondo ha ceduto nell'ultimo rettifilo dei tremila concludendo al terzo posto. Genny Di Napoli ha permesso al rivale francese di scappare nel penultimo rettifilo e di guadagnare una quindicina di metri. L'azzurro ha tentato di colmare il buco ma lo spazio da riempire era troppo vasto. Stefano Mei, al rientro in una grande corsa dopo mille traversie, ha perso per mancanza di benzina. Non è ancora in grado di sopportare l'intensità di una corsa ad alto livello. L'«Ottonazioni» lo ha vinto l'Unione Sovietica, prima in entrambe le classifiche, quella dei maschi e quella delle ragazze. Ma nella competizione dei maschi i sovietici hanno corso rischi enormi perché nella staffetta conclusiva, la 4x400, sono riusciti a salvarsi dalla rimonta della Francia per un solo punto e mezzo. L'Italia ha concluso al quarto posto coi maschi e al terzo con le ragazze.

Rally

In Grecia splende il Sol Levante

LODOVICO BASALÙ

ATENE. La classifica del rally dell'Acropoli, conclusosi ieri sera ad Atene, non boccia certo le Lancia Delta integrali, visto che ben sei vetture della casa torinese figurano tra le prime dieci. Ma è solo una piccola consolazione. La storia della gara dice che mai Kankkunen, Auriol e Biasion sono stati in grado di impensierire la Toyota vincitrice di Carlos Sainz. «Credo di non aver rubato nulla a nessuno – ha dichiarato più che raggiante Sainz –. Ormai credo che l'affidabilità della nostra Celica sia stata definitivamente raggiunta; con le gomme Pirelli sempre all'altezza della situazione». Un elemento, quello dell'affidabilità, che ha invece penalizzato proprio le Delta-Martini, smontate e rismontate più volte durante le solite efficaci assistenze dei meccanici Lancia. Il colpo più duro è arrivato dal cedimento del motore sulla vettura di Didier Auriol, ritiratosi martedì. Il francese ora ha perso anche la ledership provvisoria del mondiale piloti, proprio a favore di Carlos Sainz. La casa torinese comunque, continua a comandare la classifica per marche. E si consola con il «risveglio» di Juha Kankkunen, l'unico vero antagonista delle macchine giapponesi, che si è aggiudicato complessivamente 11 speciali contro le 15 di Sainz.

Questa la classifica: 1 Sainz-Moya (Toyota) in 7h34'44";2 Kankkunen-Piironen (Lancia-Martini) a 46". 3 Biasion-Siviero (idem) a 2'58".

Mondiale piloti: Sainz p. 60; Auriol 55; Biasion 44 Kankkunen 42; Ericsson 26, Waldeggard e Cerrato 20.

Mondiale marche: Lancia 94, Toyota 74; Subaru 19.

Credito Italiano 1989

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1989, i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI (dopo riparto utile)	**3.794**	**miliardi** (+ 7,8%)
di cui Patrimonio netto	2.973	miliardi (+ 4,5%)
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela)	**28.725**	**miliardi** (+26,4%)
INVESTIMENTI IN TITOLI	**8.821**	**miliardi** (+ 0,3%)
RACCOLTA DA CLIENTELA	**40.598**	**miliardi** (+29,0%)
RACCOLTA INDIRETTA (titoli di Stato custoditi o amministrati per conto della clientela)	**30.808**	**miliardi** (+18,5%)
TOTALE BILANCIO	**280.569**	**miliardi** (+20,9%)
RISULTATO LORDO DI GESTIONE	**713**	**miliardi** (+27,7%)

Il risultato lordo di gestione di 713 miliardi, aumentato dei risultati e dei proventi a carattere straordinario ammontanti a 92,7 miliardi e dedotto il carico fiscale di 80,6 miliardi, ha consentito ammortamenti per 98,7 miliardi e accantonamenti per 297,6 miliardi, nonché di assorbire minusvalenze per 58,4 miliardi.
L'Utile netto di L. 270.467.703.853 prevede la destinazione a riserva di 130,3 miliardi (di cui 30 miliardi alla Riserva e 100,3 miliardi al Fondo di riserva straordinario) e la corresponsione di un **dividendo unitario di L. 85 sulle azioni ordinarie e di L. 100 sulle azioni di risparmio.**

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione.
Gli Organi Sociali risultano quindi così costituiti
Consiglio di Amministrazione - Presidente: Natalino Irti; Vice Presidenti: Enrico De Mita, Arrigo Gattai; Amministratori Delegati: Piero Barucci, Pier Carlo Marengo.
Consiglieri: Giovanni Agnelli, Renato Cassaro, Pietro Ciucci, Antonio Cortellazzo, Alberto Falck, Paolo Gastaldi, Giovanna Recchi, Antonino Terranova; Segretario: Geranio Guida
Collegio Sindacale - Presidente: Giorgio Dellacasa; Sindaci effettivi: Antonio Colacchia, Aldo De Chiara, Flavio Dezzani, Donato Ventura; Sindaci supplenti: Franco Boncinelli, Tommaso Vincenzo Milanese.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati, a partire dal 14 giugno 1990, contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 6.

Credito Italiano
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

LE PAGINE CON

L'ipercoop ha già conquistato tanti fedelissimi

Nostra inchiesta fra i consumatori alla ricerca dei motivi del successo Prezzi, qualità, orari, servizi

«È come un mercato rionale che si svolge tutti i giorni»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Una mattina qualunque, di un giorno qualunque. Appostati all'uscita dell'ipermercato Coop di Bonola, avviciniamo i clienti che hanno appena terminato di fare la spesa. Contraniamoli al copione di un noto spot pubblicitario non offriamo «due fustini in cambio di uno». Semmai, attraverso un fugace scambio di battute, cerchiamo di scoprire i motivi che hanno spinto il cliente in questo punto vendita Obiettivo: dar voce all'utente e mettere a fuoco, con le sue parole, pregi e difetti dell'iper Bonola.

Toni e contenuti delle risposte variano a seconda delle fasce orarie, perché nell'arco di una giornata muta anche l'identikit sociale dell'acquirente tipo. Ma andiamo per ordine temporale, attenendoci al «diktat» delle lancette.

Mattina qualunque, di un giorno qualunque, dicevamo. E qui la prima sorpresa. Chi si immagina un iper affollato di casalinghe, sbaglia. Per lo meno in merito all'età, visto che le casalinghe, in effetti, ci sono, ma in gran parte pensionate: attente nello spendere, onde far quadrare i magri bilanci della pensione. «Da sempre - spiega Marcellina Socci - vado nei posti dove la merce costa meno. In special modo adesso, che ho più tempo da dedicare agli acquisti, al confronto dei prezzi e al paragone delle offerte».

E quali deduzioni ha tratto? «Che alla Coop - riprende - è tutto molto conveniente. Quando l'ho scoperta ho smesso di peregrinare da un supermercato all'altro. Qui trovo tutto quello che mi serve e al costo più ragionevole». D'accordo, ma la qualità? «Mi ha sempre soddisfatta dice Marina Trento -. Qui non sono disonesti come in certi supermercati che fanno le confezioni con la merce bella in vista e quella brutta nascosta. Adesso poi ci sono anche i banchetti - continua l'anziana signora -, quindi si va proprio sul sicuro. È come avere un mercato rionale che, per di più, si svolge tutti i giorni».

«Da quando vendono il pesce al minuto - dice Antonio Gibo, pensionato - ne consumo di più. Sa, io sono solo, la pensione è quella che è. In pescheria i prezzi sono alti e il pesce surgelato è venduto in confezioni che van bene per le famiglie. Qui, invece, posso comprare il quantitativo che mi necessita a buon prezzo e freschissimo».

E il reparto non alimentari? In generale le spese mattutine dei pensionati non si spingono oltre la voce cibarie. Sostanzialmente sono tutti concordi nell'affermare che non fanno un grande consumo di beni estranei allo stretto necessario per la sopravvivenza.

«I non alimentari che acquisto alla Coop? Fiori per il cimitero». Strano ma vero, questo prodotto desta un certo interesse anche nelle fasce orarie che vanno dalle 12 alle 13 e dalle 18 alle 19, quando l'iper di Bonola si popola di lavoratori e lavoratrici che nella pausa di colazione o all'uscita dall'ufficio corrono, in tutta fretta, a comporre quei due o tre prodotti mancanti. Tra di essi ricorrono costantemente pane, affettati e, spesso, un «mazzolin di fiori». «Per decorare la tavolata di amici improvvisi», dice Grazia Corbetta. «O per correggere la scatola di cioccolatini presa in fretta e furia - aggiunge Luigi Crippa -, perché solo oggi alle cinque mi sono ricordato che è la data del mio anniversario di nozze».

Le compere svelte di questi orari si contrappongono agli acquisti riflessivi e alle scelte «socialmente impegante» delle adolescenti che appaiono all'iper intorno alle 17 del pomeriggio, spinte dalla voglia di procacciarsi qualche merenda succulenta. «O - come spiega Nadia Longo - dal desiderio di concedersi un break, abbandonando per mezz'ora i libri di scuola e curiosando tra la merce dell'iper mercato». Nel primo caso pare giochi un ruolo rilevante l'attenzione che la Coop ha sempre dedicato alle questioni ecologiche. «Mi piace l'idea del sacchetto di carta - dice la studentessa Silvia Savallo -. Ma soprattutto, riscontro con piacere che la Coop spiega bene sulle etichette gli ingredienti dei prodotti».

Dopo le 20, precisamente il giovedì e il venerdì quando l'iper fa lo straordinario sino alle 22, l'attributo vincente oltre all'ovvia apertura serale è la qualità. Il pubblico di queste ore infatti è alla ricerca del meglio della vita probabilmente in quanto appartenente a strati sociali medio-alti. «Così – come dice Livia Morsiani – la Coop diventa insostituibile perché dopo cena ti offre un ventaglio di prodotti da negozi di livello».

Se la sera i carrelli hanno dunque un contenuto caratterizzato dalla qualità, il sabato eccellono per volume e quantità, riconfermando la ben nota tradizione della spesa di fine settimana, effettuata, va da sé, con la famiglia al gran completo.

Dal pneumatico al fiore fresco

Cinquemila metri quadrati di superficie, duecentocinquanta dipendenti e ventimila prodotti da scegliere sono solo alcuni dei numeri dell'ipermercato Coop Bonola alla periferia di Milano. Per restare in tema di cifre, infatti, si potrebbe aggiungere che questo punto vendita vanta quaranta casse, dotate di scanner per leggere il prezzo senza digitare, accelerando così l'odioso conto della spesa. Da queste «forche caudine del portafoglio» nel 1989 sono passati 1.937.000 clienti, per un fatturato totale pari a 80,5 miliardi. Facendo un raffronto con i bilanci del periodo marzo dicembre '88, emerge che le vendite sono cresciute del 22% (pari a una vendita quantificabile in 16.100.000 lire per metro quadrato), a fronte di un incremento della clientela pari al 15%.

Bontà dell'offerta ma anche di iniziative speciali come l'orario continuato dalle 9 alle 19,30, da sommare alla chiusura posticipata del giovedì e del venerdì, quando le saracinesche si abbassano alle 22. «Durante questa fascia oraria - spiega infatti Laudi dell'Iper Coop - il bacino di utenza si amplia, sconfinando dal quartiere, in altre zone limitrofe anche extracomunali». Ma c'è di più. Visto che, prevedibilmente, i clienti della notte, per mancanza di tempo, si approvvigionano con saltuarie ma ingenti scorte, gli scontrini emessi «dopo il Carosello» registrano cifre molto più alte della media. In tal modo si controbilancia l'affluenza «storicamente» scarsa del mercoledì, quando la gente, tutta compresa a consumare le scorte effettuate il sabato (giorno in cui si vende il 35% di tutto lo smercio settimanale) fugia l'ipermercato.

Come sono ripartiti gli acquisti? L'estrazione prettamente alimentare della Coop, in un certo senso, condiziona le compere che solo per il 25% si orientano sul non-mangereccio. E dire che la superficie dell'iper di Bonola è suddivisa, equamente, tra alimentari e non. «Forse - aggiunge Laudi - non raggiungiamo le percentuali ideali dell'iper (60% alimentari e 40% non alimentari) perché abbiamo un'area inferiore a quella ideale e canonica, pari a 8000 metri quadrati».

Sul piatto della bilancia, però, bisogna mettere anche la giovane età dell'iper. Per dirla come un noto giornale enigmistico «Forse non tutti sanno che...» questo punto vendita offre un ventaglio di prodotti che spazia dal fiore fresco, al copertone per auto. Un vero e proprio un.verso merceologico reso più allettante da frequenti operazioni promozionali. In particolare quel famoso «prendi tre, paghi due», applicato a tutte le categorie di prodotti. Per eliminare giacenze e rimasugli, potrebbe obiettare il cliente smaliziato... «Nient'affatto - replica deciso Laudi -. I nostri magazzini (duemila metri quadrati), suddivisi equamente tra genen gastronomici e non, sono controllati e regolati medianle computer che registrano emissioni ed immissioni, scongiurando così il dramma della giacenza».

□ G.L.V.

Torri di Parma: consigli utili e per i golosi pasticcini freschi

PARMA. 4500 metri quadrati di superficie di vendita, 161 dipendenti a tempo pieno o part-time, 4 mila referenze alimentari e 36 mila non alimentari in vendita. E poi centinaia di metri di banchi frigoriferi, quasi 4000 metri di magazzini e uffici, trentadue casse a lettore ottico collegate in tempo reale con i computer del magazzino: ecco, secondo il freddo linguaggio dei numeri, che cos'è l'ipercoop al centro Torri di Parma gestito da Coop Nordemilia. Fuori, le dieci torri disegnate dall'architetto Aldo Rossi, dentro, il brico center della Rinascente e i quaranta negozi specializzati, per una superficie complessiva di 17.660 metri quadrati.

All'ipercoop si trova, oltre all'alimentare, un «extra» che comprende abbigliamento e hi-fi, articoli sportivi e cartoleria, profumeria e ferramenta. Oltre naturalmente all'ortofrutta, alla gastronomia, alla pescheria, e perfino alla pasticceria, che sforna sul posto pasticcini e torte alla frutta, brioches e millefoglie. Inoltre, il servizio interno è in grado di fornire notizie sulla composizione dei prodotti, consigli dietologici e sulle proprietà degli alimenti, informazioni utili sul trattamento dei tessuti e la sicurezza domestica. Non manca infine un reparto dedicato all'alimentazione naturale dove si trovano prodotti biologici. □ P.RO.

I Portali a Modena: con coopcard si paga in moneta elettronica

MODENA. Il centro commerciale «I Portali» è una grande struttura integrata di distribuzione al dettaglio. Su un unico piano, una superficie di vendita complessiva di 10.000 metri quadriti integra l'ipermercato Coop, di 6000 mq, con una galleria di 31 tra negozi specializzati e attività di servizio. Le caratteristiche architettoniche, l'ambientazione, il servizio, le merceologie sono impostate per appagare nel consumatore il desiderio di personalizzazione, creatività e piacevolezza degli acquisti.

La ricettività interna ed esterna dell'iper modenese è stata studiata per assicurare il comfort: un parcheggio per 1400 autovetture, aree verdi per la pedonalità e la sosta, panchine, fontane, luce naturale, servizi come il bar e la «cafeteria» esprimono gradevolezza. Il centro si trova in una posizione strategica di Modena, servito da assi viari dal centro della città e dalla provincia. All'ipercoop sono già in corso sperimentazioni come le casse elettroniche con pagamento tramite coopcard, moneta elettronica destinata ai clienti della Coop.

I reparti merceologici confermano la qualità dell'offerta: millecinquecento referenze, il 30% alimentari e il resto non alimentari. All'iper lavorano duecento persone, tutte riqualificate con appositi stages presso qualificate catene europee. □ P.RO.

Tra i negozi del Borgo si diverte anche lui

Ceste di caramelle: è il paradiso dei golosi al Centro Borgo. Nella foto in alto, il reparto abbigliamento al Bonola di Milano

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Grande, grandissimo, gigantesco: «Sarà il triplo del mio solito supermercato. Le prime volte mi sentivo un po' persa, anzi, la prima volta che sono venuta c'era molta ressa, eravamo sotto Natale, e ho avuto la tentazione di mollare il carrello e andarmene via», dice la signora Rita, trentacinque anni, vestita con cura. Adesso si aggira nell'ipercoop Centroborgo con grande disinvoltura. «Poi ho preso gusto. Io abito in un paese, a venti chilometri da Bologna, tra l'altro dalla parte opposta della città, e sono abituata a un supermercato piccolo, con le corsie strette e i carrelli piccolini. Adesso ci vado solo quando ho fretta. Altrimenti vengo quà e faccio la scorta di spesa per un paio di settimane». In effetti, il carrello è molto pieno. «I prezzi sono ottimi; poi ci sono le offerte speciali, ogni volta ne scopro una nuova. Mi sono accorta che per la parte alimentare, la disposizione dei prodotti è quasi la stessa che trovo al mio paese, solo che c'è più scelta».

La Coop, in effetti, all'supermercato è ancora più generosa con i clienti, e applica prezzi ancora più bassi che nei piccoli supermarket. «Non è solo questione di prezzo, io qui mi diverto. Faccio la spesa, poi trovo anche gli altrezzi». Il fai da te è la passione di Giuseppe Bassi, impiegato, che va al Centroborgo il sabato mattina. «Veramente vengo verso l'ora dell'aperitivo - precisa -, faccio la spesa grossa e poi mi fermo nei reparti extralmentari. In particolare scelgo il settore ferramenta e fai da te. Il bricolage è la mia passione e qui trovo tutto quello che mi serve. Così metto insieme le due cose: non riuscirei il sabato mattina ad andare al supermercato e poi in uno di quei grossi centri per il fai da te che magari si trovano lontano e fuori strada. Poi passo alla cafeteria e mi godo l'aperitivo con mia moglie». La signora Ombretta aggiunge: «Se gli chiedo di accompagnarmi a comprare i vestiti in centro, mio marito sbuffa e dice che perdo tempo. In realtà glielo sottraggo al suo arrato laboratorio... Se invece mi fermo qualche minuto nel reparto abbigliamento qui non si lamenta, anzi, mi dà dei consigli, anche giusti...» e gli fa dondolare sotto il naso un paio di slip tutto pizzo...

È la prima volta che vengo qui di sabato. Anzi, tentevo di non trovare nemmeno posto per parcheggiare, perché so che viene tanta gente. In realtà il parcheggio è così grande che c'è posto per tutti - racconta la signora Silvia Vitali -. Io lavoro non lontano da qui, e di solito approfitto dell'intervallo del pranzo per fare un giro, anche due o tre volte alla settimana. Magari mangio qualcosa qui sopra (indica la galleria su cui si affaccia la "cafeteria") e poi faccio un giro con le mie colleghe, alla Coop o tra i negozi. L'orario continuato per il supermercato è un bel vantaggio, ma d'altra parte lo applicano tutti i supermercati della Coop. Il fatto è che andare a fare la spesa apposta, magari solo il sabato, come facevo prima che aprissero qui, era un po' una noia. Mi capitava di dimenticare sempre qualcosa. A volte era il detersivo - e così non facevo il bucato per dei giorni -, altre volte era il vino, oppure i biscotti. Mi seccava comprare le cose un pò per volta, facendo le corse per acchiappare i negozi aperti. Qui trovo anche un bel reparto profumeria: per me che spendevo dei patrimoni, facendomi convincere a comprare le cose più inutili, è piacevole scegliere per conto mio. Insomma, il mio modo di fare la spesa è cambiato. Già prima facevo fatica ad andare nei piccoli negozi, uno per uno, adesso poi vedo che risparmio un sacco di tempo».

Michele è un ragazzino che si aggira nella galleria centrale. Si ferma davanti alla vetrina della cartoleria e guarda uno per uno i gadgets per cui quelli della sua età vanno matti. Si guarda in tasca e scrolla le spalle. Poi entra alla Coop e ricomincia a guardarsi intorno. Arriva alla cassa con un gran quaderno e l'aria soddisfatta: «Mia madre mi dà i soldi contati perchè dice che spendo troppo in cancelleria. Oggi almeno sarà contenta. Ho preso una cosa che non costa molto e poi piace anche a me. Qui al Borgo mi piace venire a fare un giro. Ci sono anche le biciclette, sai? Poi quest'estate mi hanno detto che faranno dei concerti. Così potrò venire con i miei amici a prendere il gelato e a sentire un pò di musica».

L'apertura prolungata piace a tutti, così come il grande assortimento della merce. «Oddio, con il fatto che so di risparmiare, alla fine spendo di più del previsto», sospira la signora Piera, sulla sessantina, intenta a osservare una piantina di petunia dal prezzo veramente minimo. «È stata mia nuora ad accompagnarmi qui la prima volta. Io ero perplessa, perchè mi sembrava tutto così grande. Poi, in realtà, questa è una coop "cresciuta" e mi sono trovata bene subito, perchè l'impostazione era la stessa del supermercato dove andavo già prima a fare la spesa. Solo che qui ci sono anche le piante... e io vado matta per il mio giardino».

GIGLIO. LAVORARE INSIEME PER LAVORARE MEGLIO.

UNA CRESCITA CONTINUA, UN PROGRESSO COSTANTE.
50 anni fa Giglio era una Cooperativa di un piccolo numero di produttori di Burro e oggi è uno dei maggiori gruppi alimentari italiani.
La sua produzione continua ad aumentare per numero e qualità: ogni giorno Giglio distribuisce più di 1 milione di confezioni fra Latte, Panna, Formaggio, Burro e Yogurt, tutte genuinità diverse ma sempre derivate dall'Alta Qualità del Latte Giglio ad Origine Controllata.

I PRIMATI GIGLIO.
Nel nostro Paese, Giglio detiene il primato assoluto per la più alta produzione di Panna e di Burro ed è tra le prime aziende per il Latte.
Giglio è anche il più grande stagionatore e distributore di Parmigiano Reggiano in Italia e nel mondo: i suoi magazzini ospitano fino a 150 mila forme di formaggio, poi commercializzate in 40 nazioni fra Europa, Asia, America e Australia.

UN PASSATO PIENO DI FUTURO.
Oggi Giglio fa tesoro della propria esperienza per andare avanti: il lavoro di 10.000 Soci e di 190 Cooperative rappresenta una solida base per costruire un avvenire impegnato nello studio tecnologico, nell'applicazione di strategie commerciali innovative e nella ricerca di nuovi mercati da soddisfare. E con le ultime linee "Piatti & Idee", "Le Raffinatezze", "Vivace" e tutte le nuove confezioni, Giglio sta dimostrando che continuerà a far sempre meglio.

GIGLIO è meglio.

OLTRE IL COMMERCIO

L'attività delle Coop va spesso al di là del negozio
Ecco alcune iniziative di grande interesse socio-culturale

In Valbisagno un centro per conoscere la Liguria

Dopo il centro di educazione ai consumi, inaugurato lo scorso anno, presto sorgerà a Genova anche un «centro ambiente». È la principale novità del programma di iniziative sociali messo in cantiere da Coop Liguria per la seconda metà del 1990. I supermercati rivieraschi funzionano ormai come un circuito culturale: sono ben cinque le sale attrezzate in permanenza nella regione.

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. «Mi avevano detto: non tirarla troppo per le lunghe. Le cinque e mezzo sono un brutto orario per le donne che devono correre presto a casa a far da cena... E invece la sala è rimasta piena di gente sin oltre le otto, proprio di donne – lavoratrici e non – che hanno preferito restare a discutere sul cibo, sul bisogno di recuperare il piacere degli odori e dei sapori naturali e ben strutturati, in una società che tira la volata alle pappette e agli omogenizzati. No, francamente non mi sarei aspettato un interesse così marcato».

Ad aver vissuto questa esperienza è stato Salvatore Marchese, enogastronomo e giornalista, invitato una sera d'aprile nel salone della Coop «Negro» di Genova a parlare per l'appunto del *«piacere del cibo»*. Marchese è uno dei numerosi conferenzieri chiamati ad animare il centro di educazione ai consumi realizzato dalla Coop Liguria e dal Comune di Genova nell'ormai famosa struttura di San Benigno, quella che anni fa meritò l'oscar del supermercato più conveniente d'Italia.

Elettrodomestici, sicurezza in casa, cibi conservati e no, alimentazione dell'infanzia, virtù e insidie dei cosmetici sono i temi che figurano nel cartellone 1990 del Centro, che si rivolge al grande pubblico, mettendo a disposizione anche una biblioteca, una preziosa banca-dati e un servizio di consulenza. Una parte cospicua delle iniziative è rivolta ai bambini e alle scolaresche, mentre agli insegnanti è riservato un corso-laboratorio sull'educazione alimentare (la cultura del cibo tra passato e futuro) che, sino a novembre, vedrà alternarsi a San Benigno docenti universitari, esperti del Centro stesso e del Cidi.

«Visto il successo di queste iniziative, la strategia della Coop Liguria è rivolta a costituire altre strutture permanenti sull'esempio della «Negro». Entro la fine dell'anno sarà inaugurato in Valbisagno un nuovo centro di documentazione, questa volta dedicato alle tematiche ambientali. «Un'iniziativa – come spiega Marcello Balestrero di Coop Liguria – concepita per diffondere la conoscenza dell'ambiente ligure nel senso più ampio del termine: non solo le ricchezze naturali ma anche la storia, l'architettura, il folclore e le tradizioni. Ci apprestiamo ad un consistente investimento finanziario *per realizzare un centro* capace di raccogliere e trasmettere conoscenza, di pubblicare libri, di produrre mostre e cataloghi».

Consumerismo e ambiente sono del resto argomenti contigui, che scaturiscono dai medesimi bisogni, dalle medesime sensibilità. In questo modo la cooperativa, oltre ad essere leader nella distribuzione regionale, moltiplica i suoi punti di contatto con la società sino ad affermarsi come uno dei principali sponsor e organizzatori culturali della Liguria. Dal sostegno al «Telefono donna», costituito dall'Udi alla Spezia, ai concorsi fotografici, dalle jam session nelle piazze rivierasche alla mostra di fotografie *sull'America di Franco Fontana*, è evidente una propensione a radicarsi nel tessuto sociale e, al tempo stesso, a proiettarsi verso altri Paesi ed altri continenti. Così la serie di manifestazioni sulla Resistenza (tra cui la singolare esposizione di francobolli delle zone liberate) e la «personale» di vignette di Altan, ospitata nella nuova sala di Sestri Ponente, possono essere ricondotte a uno stesso filone di impegno. Tant'è vero che Coop Liguria mette a disposizione dei cittadini a San Benigno, Sestri Ponente, *in* Valbisagno, a Vado Ligure e a Ventimiglia, una rete di cinque sale attrezzate in permanenza, che costituiscono non solo un patrimonio ma *anche un punto di riferimento* per la società ligure. Su questa strada, percorsa senza «strafare» ma anche senza brusche frenate, il prestigio e il radicamento delle coop sono destinati a crescere.

Uno dei manifesti delle campagne coop in favore della tutela ambientale

L'educazione alimentare entra a scuola

Novantasettemila soci, 19 supermercati e 143 miliardi di volume vendite. Ma soprattutto tante attività collaterali a quella puramente commerciale. Sono questi i dati della coop consumatori del Friuli Venezia Giulia che da tempo ha avviato una seria campagna di educazione ai consumi, nella scuola, fra gli anziani e nel settore della pubblicità.

SILVANO GORUPPI

La Coop consumatori, la maggiore azienda commerciale del Friuli Venezia Giulia, è una cooperativa che – attraverso la sua ramificata organizzazione (un servizio per ciascuno dei 19 punti vendita) – svolge una intensa attività sociale ed istituzionale. Il movimento cooperativo, in questo ambito, è impegnato su alcuni filoni; i principali sono quelli dei consumi alimentari, dell'educazione ai consumi e della pubblicità. Sul primo tema esiste una preziosa collaborazione con l'Istituto nazionale della nutrizione (sede di Trieste) diretta dal professor Aldo Raimondi, con la quale in moltissime scuole elementri e medie – con la proficua collaborazione del corpo insegnante – si è riusciti a favorire programmi di educazione dei consumi alimentari. Non per sostituirsi alla scuola, ma per dare un contributo affinché questo discorso di sensibilizzazione sull'importante problema sia portato avanti con le nuove generazioni.

Varie iniziative sono state prese anche per quanto riguarda l'educazione ai consumi. Iniziative di carattere pratico, nel senso che il movimento cooperativo è impegnato da anni in una campagna per il contenimento o l'eliminazione dei coloranti e dei conservanti negli alimenti, di riduzione fino alla soglia minima del fosforo nei detersivi; all'opzione della busta di carta rispetto alle sporine di plastica. Non è un discorso di demonizzazione della problematica dell'ambiente, ma un impegno tendente a favorire l'educazione rispetto a questi problemi.

Il terzo filone è quello della pubblicità, parte importante della nostra vita quotidiana. Si tende ad una sua regolamentazione, soprattutto per quanto riguarda i programmi rivolti ai bambini. Perché questi filoni? Perché la cooperativa vende prodotti alimentari in contenitori di plastica e di vetro – da qui il riferimento all'ambiente – e questi prodotti sono pubblicizzati attraverso i media nazionali. Sono quindi filoni non inventati a caso, ma strettamente collegati all'attività della Coop.

Oltre alle iniziative attraverso la scuola ci sono delle attività dirette alla «terza età» perché quello degli anziani è un settore sempre più importante. Il discorso è portato avanti con la collaborazione degli Enti locali, dei circoli culturali e di organizzazioni sociali. In questa direzione un considerevole contributo viene dato da «Consumatori», il periodico che mensilmente viene inviato ai 97 mila soci.

Se il pranzo è servito sul grande schermo

Anche il semplice «argomento cibo» può essere soggetto e pretesto per tematiche che vanno ben oltre il gusto e gli aspetti salutistici. Se ne può parlare in tanti modi e la rassegna cinematografica «Il cibo e il cinema» è una dimostrazione di come, a questo apparente, elementare argomento, si possono dare connotazioni variegate e dense di significati.

Undici pellicole di tutto «rispetto» già programmate a Milano, saranno in visione a Brescia dal giorno 11. Si va dai più «classici», come la «Grande abbuffata» di Marco Ferreri, «Pranzo reale» di Malcom Mowbray, e «Il pranzo di Babette» di Gabriel Axel; film insomma, dove il convivio è richiamato già nel titolo, fino al recente «Il cuoco, il ladro, la moglie e l'amante» di Peter Greenaway, che ha fatto discutere animatamente i critici. Ma vediamo gli altri titoli: «Come sono buoni i bianchi», di Marco Ferreri nel quale, protagonisti della grande abbuffata non sono gustosi manicaretti creati in cucina, bensì i componenti di un gruppo internazionale in viaggio «rifornimento» in un paese dell'Africa Occidentale colpita da grave carestia, letteralmente divorati dopo un rito vudu.

Anche *i protagonisti* di «Mangia il ricco» finiscono sotto i denti dei propri simili. Questa volta letteralmente tritati e serviti in tavola. Sono i «ricchi e malvagi» della pellicola di Peter Richardson ambientata in una Londra immaginaria del presente. Di tono decisamente più allegro, anche se il sorriso è un poco amaro come succede sempre con Totò è «Miseria e nobiltà» la famosa pellicola del '54.

E poi c'è Pupi Avati con «Storia di ragazzi e ragazze»; un grande pranzo di nozze è il pretesto per mettere in scena l'Italia di mezzo secolo fa. «La ricotta» di Pier Paolo Pasolini ci parla invece del sottoproletariato delle borgate romane. Ciliegina sulla torta della manifestazione, una pellicola ormai raramente in visione: «Greed», di Erich von Stroheim, del 1923. Tradotto letteralmente significa rapacità, è una carrellata sui peggiori degli eccessi umani, fra cui il cibo, che se visto sotto certe angolature può anch'esso assumere valenze tutt'altro che positive. E non manca neanche l'ilarità dell'animazione e del muto. In una divertente panoramica Felix e Topolino, gatto Silvestro e Speedy Gonzales, tacchini e torte animate strizzano l'occhio a Georges Méliès, Porter ed Edison, per rinfrancarci lo spirito.

Ancora una mostra, stavolta di grafica, si inaugura a Milano il 13. A illustrare «Gli oggetti del bere in Europa» è il gruppo dell'Associazione degli illustratori italiani. Un centinaio di opere, esposte all'Arengario: un simbolico brindisi per l'Europa.

R.C.

Alla «Libertà» di Cavenago

Coop, Ussl, Comune e il disabile lavora nel supermercato

PAOLA MAGNI

I portatori di handicap entrano al supermercato. Non in veste di acquirenti, nè di visitatori, ma per lavorare. Grazie a una convenzione tra la Cooperativa Libertà di Cavenago, il Comune e l'Ussl 60 di Vimercate, una volta tanto la solidarietà passa dalle parole ai fatti. La Cooperativa dà la sua disponibilità, l'Amministrazione comunale si assume l'onere della copertura assicurativa, l'Ussl garantisce la presenza costante di una assistente sociale per tutto il periodo del cosiddetto «tirocinio guidato». L'iniziativa, già sperimentata nell'87, prevede un inserimento di 6 mesi prorogabili a 12. Dapprima l'affiancamento dell'assistnete sociale è quotidiano e continuativo poi, a seconda dell'evolversi della situazione, si dirada fino a scomparire, se è il caso. L'intento, infatti, è avviare il portatore di handicap al mondo del lavoro, possibilmente fino alla completa indipendenza.

Dopo la prima fase, sperimentale, la convenzione è stata perfezionata e mentre all'inizio era diretta ai ragazzi di età inferiore ai 18 anni, ora si pensa di estenderla a livelli di età superiore. «Naturalmente – spiega Ernesto Besana, direttore della Cooperativa Libertà – è stato rivisto anche il discorso retributivo. Se nel caso dei minorenni, infatti, il trattamento economico era, per così dire, simbolico, per chi ha raggiunto la maggiore età si pensa a un corrispettivo di 4000 lire l'ora, del quale si farà carico l'ente pubblico».

Un esempio di concreta disponibilità che se anche non unico nelle cooperative, è comunque raro e ancor più rari sono i casi di inserimento definitivo. «Quando arriva il momento della separazione – dice Besana – è un autentico dramma, forse più per noi che per loro. E lo sarà ancor di più per chi ha compiuto i 18 anni. Non è per cattiva volontà, ma francamente non possiamo permetterci il "lusso" di assumere. Siamo pur sempre una struttura produttiva e come tale dobbiamo rispondere a delle precise esigenze di mercato. Purtroppo per il datore di lavoro non è previsto nessun aiuto, nessun abbattimento del costo del lavoro. Tutti gli oneri sono totalmente a carico nostro». Una carenza legislativa che penalizza e rischia di scoraggiare anche i migliori degli intenzionati.

Consistente contributo al centro ippoterapico

Un aiuto ai portatori d'handicap arriva da Crema... a cavallo

ROSANNA CAPRILLI

CREMA. In tutto il mondo l'ippoterapia si pratica in un'ottantina di Paesi, ma l'Italia è l'unico nel quale è ufficialmente riconosciuta. L'Associazione nazionale di riabilitazione equestre (Anire) è infatti la sola ad aver acquisito una personalità giuridica, nel 1986. E da tre anni siamo anche l'unico Paese nel quale vengono medici dal mondo intero per formarsi in questo settore della medicina riabilitativa rivolta ai portatori di handicap. Nei mesi scorsi la sezione Coop Lombardia di Crema ha deciso di devolvere un consistente contributo a sostegno del Centro ippoterapico cremasco (intitolato ad Emanuela Setti Carraro Dalla Chiesa), uno dei 104 disseminati sul territorio nazionale.

Al principio – spiega Danielle Citterio – l'avvicinamento dei portatori di handicap al cavallo aveva una valenza prevalentemente ludico-sportiva, come tuttora avviene nei Paesi nordici, molto avanzati nello sport per handicappati. In Italia, invece, dopo un breve periodo si pensò alla messa a punto di una metodologia più finalizzata alla riabilitazione. Ed è proprio con Danielle Citterio, specializzata in medicina riabilitativa, che l'iter è iniziato. «Oggi, a distanza di 13 anni – dice la Citterio –, i risultati sono più che soddisfacenti. Siamo l'unico Paese che ha fatto ricerca scientifica sistematicamente. Siamo riusciti ad ottenere il riconoscimento dei nostri corsi di formazione indirizzati a operatori medici e paramedici. Il ministero della Sanità ha finanziato una nostra ricerca e proprio in un momento in cui siamo in presenza di una contrazione dei finanziamenti. L'unica cosa che ci manca è il riconoscimento di terapia a tutti i livelli, ma le prospettive sono buone».

Segretaria dell'Anire, direttore della Scuola nazionale di perfezionamento, Danielle Citterio afferma che a livello neuromotorio sono stati registrati, e documentati, ottimi risultati. Ma cos'ha di tanto speciale il cavallo rispetto ad altri strumenti riabilitativi? «Se vogliamo, il suo uso terapeutico – risponde la Citterio – viene da molto lontano. Pensiamo ad esempio all'impiego, nell'antichità, per la cura degli ipocondriaci. Diciamo che il cavallo è un facilitatore di situazioni proprio perché richiama tutte quelle situazioni primarie dell'uomo che noi abbiamo dimenticato, ma che il portatore di handicap ha presente. L'udito, l'olfatto, il tatto: strumenti di conoscenza analoghi, insomma. Poi c'è tutto il discorso della stimolazione dei riflessi posturali che il cavallo facilita molto, rendendo la terapia più accettabile rispetto a degli strumenti artificiosi, anche perché vede il soggetto protagonista attivo, non passivo».

Il cavallo, infatti, che sembra camminii su un rettilineo, in realtà sviluppa il suo passo su quattro tempi: avanti, indietro, destra, sinistra. Se osserviamo attentamente, molti portatori di handicap oscillano «naturalmente» nei quattro sensi. Viene in mente Dustin Hoffman in «Rain man». Il collegamento con gli autistici è immediato. «È ancora troppo presto per affermarlo, la casistica non è sufficientemente "ricca" per poter fornire una risposta scientificamente esauriente. Ma l'osservazione empirica fa intravedere buone possibilità nel trattamento degli autistici. Si è potuto constatare il grande potenziale di mediatore di comunicazione del cavallo fra il soggetto portatore di questo handicap e l'operatore. Rompere le barriere dell'incomunicabilità, in simili casi, è l'inizio di una speranza».

Alla confortante dichiarazione conclusiva, Danielle Citterio, aggiunge una precisazione: nessuna terapia da sola è risolutiva. In nessun caso.

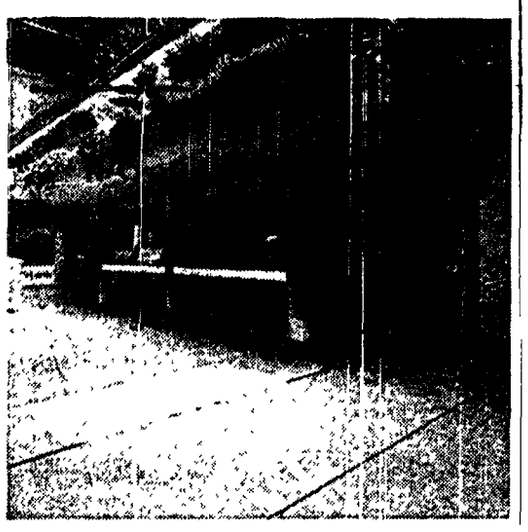
Viaggi e teatro le proposte per stare insieme

È nata da pochi mesi. L'Associazione Tempo libero di Coop Lombardia è stata «battezzata» all'inizio dell'anno. Prima proposta: opportunità di viaggi, naturalmente riservata ai soli soci. Le destinazioni, per il momento, sono i Paesi europei e il Nord Africa. Il pacchetto delle proposte si orienta su un tipo di vacanza «formato famiglia», come la maggioranza della base sociale vuole. Niente avventure, niente stravaganze viaggi e soggiorni comodi per riposarsi, stare insieme, conoscere. Un'occasione per favorire il contatto fra i soci, più consona agli attuali ritmi e stili di vita. Sono già una decina i gruppi che hanno «sperimentato» l'iniziativa. L'indice di gradimento è Ok. Per il futuro si pensa di ampliare il ventaglio delle offerte e delle destinazioni. Mano a mano che l'età media della base sociale si abbassa, infatti, le esigenze, le richieste subiranno ovvii mutamenti.

Ma la promozione dei viaggi non è l'unico settore di interesse dell'associazione. Sono molte le idee che bollono in pentola; nel prossimo futuro, per esempio, c'è la proposta di un accordo con le cooperative teatrali milanesi. Per i soci si apre una possibilità di assistere agli spettacoli (sia in abbonamento sia in occasioni di particolare richiamo) a prezzi scontati; per i teatri l'opportunità di riempire qualche fila delle platee, non di rado tristemente semideserte. L'appuntamento è per il prossimo autunno.

Per ora è allo studio, ma il progetto è accattivante. Sul modello della cooperazione svizzera c'è l'idea di organizzare un settore formazione. Dalla musica al «fai da te», il socio potrà dare libero sfogo alle proprie inclinazioni, a costi rigorosamente contenuti.

R.C.



I vini migliori sulle vostre tavole

CANTINA COOPERATIVA CANNETO PAVESE

CANNETO

BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese, Stradella, Broni; colore rosso rubino, amaro leggermente pastoso.
Grado alcoolico 12-12,5

BONARDA
Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Rovescala e S.Damiano al Colle; colore rubino carico, sapore pieno, amabile.
Grado alcoolico 12-12,5

PINOT OLTREPÒ PAVESE DOC

RIESLING
Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italico e Renano; colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco.
Grado alcoolico 12-12,5

Aderente al COLTIVA

Cantina Cooperativa Canneto Pavese
CANNETO PAVESE (PV) TELEFONO 0385/60078

I.C.A.M.
di Luigi e Paolo Matteini

Macellazione e vendita carni

- Bovine
- Ovine
- Suine

STIACCIOLE (GR) TELEFONO 0564/409016

inpa S.R.L.
INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

Fornitori di fiducia dei negozi coop

Stabilimento e Amministrazione
SOVIGLIANA DI VINCI (Firenze)
Via Provinciale, 22
Telef. (0571) 508100
Fax (0571) 501040
Telex (0571) 575080

SALUMI ASSO

Per gli italiani mangiare bene è una tradizione che si rinnova continuamente. Oggi, oltre che al sapore, si fa molta attenzione anche ai valori nutrizionali e alla genuinità dei cibi. Proprio come fa A.C.M. che produce carni di primissima qualità, nelle due linee apprezzate dai consumatori più esigenti: ASSO, salumi e carni scelte di suino; INTEGRA, carni bovine naturali.

ALL'A.C.M. È NATURALE FARE PRODOTTI DI QUALITÀ.

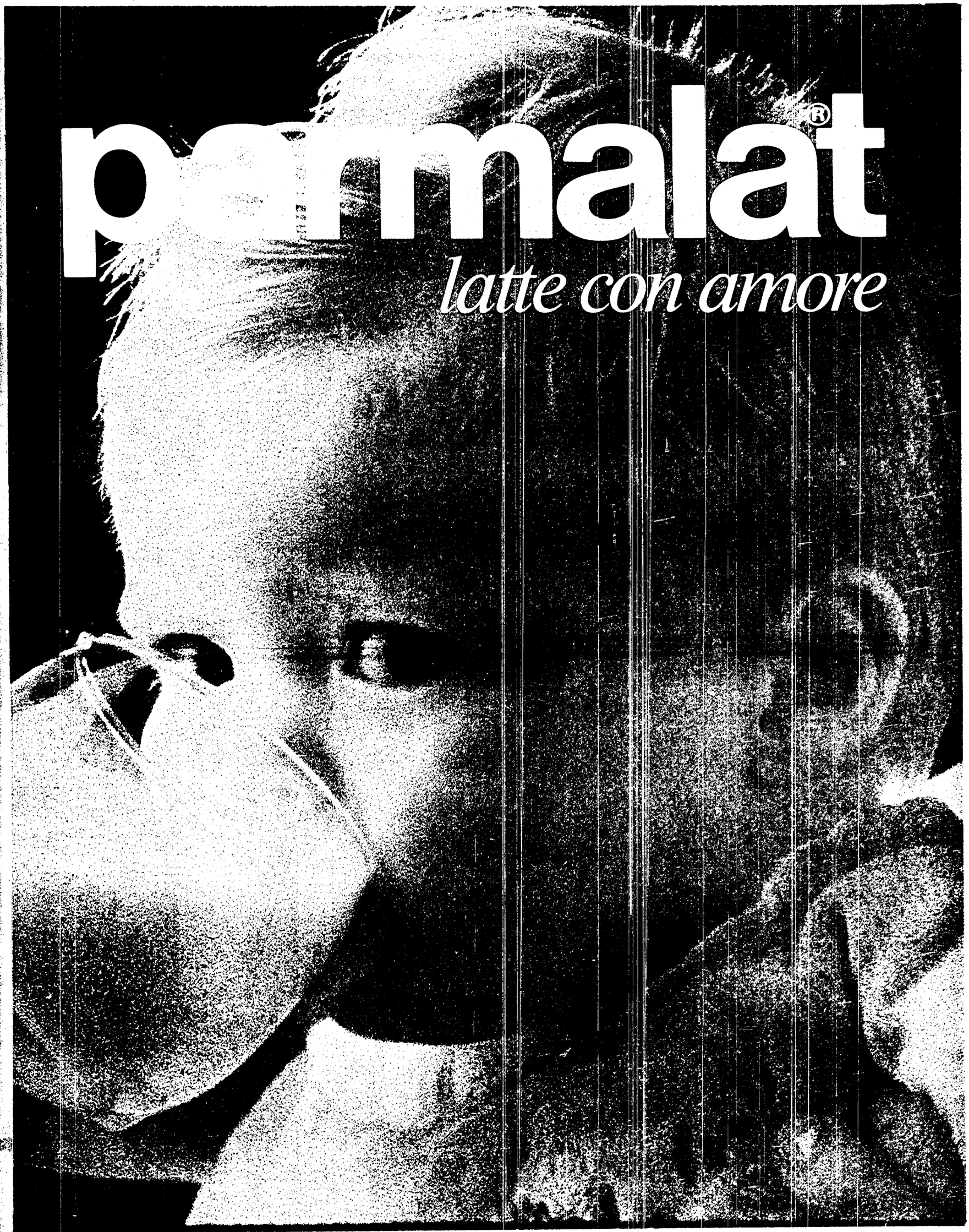
INTEGRA

ASSO e INTEGRA, due linee ben distinte, ma unite da una sapienza cresciuta su oltre quarant'anni di esperienza di un'azienda vivace che non si è mai accontentata dei traguardi raggiunti. Così A.C.M. è diventata oggi una grande realtà aziendale che controlla tutto il percorso produttivo: dall'allevamento alla macellazione alla trasformazione delle carni. E sempre nel rispetto dei più alti valori qualitativi. Per questo all'A.C.M. viene naturale fare prodotti buoni

A.C.M.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione, Via Due Canali 1/I, 42100 Reggio Emilia, Telefono 0522 2971, Telex 530596, Telex 530597 ACM I

TAM ITALIA


parmalat®
latte con amore